

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	2	Venezia premia il centrodestra = Venezia resta al centrodestra Già eletti dodici sindaci <i>Paolo Foschi</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	3	La vittoria in Laguna di Venturini La sua lista personale sbanca con il 30% <i>Cesare Zapperi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	5	Intervista a Massimo Cacciari - «Mio nipote andava meglio» = «È una batosta inimmaginabile Martella? Mio nipote Tommaso avrebbe preso più voti di lui» <i>Fabrizio Caccia</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	6	Intervista a Giovanni Donzelli - «Realtà diversa dai salotti dem» = «La realtà è diversa dai salotti di sinistra Volevano un segnale? Ora è arrivato» <i>Paola Di Caro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	6	«Anche oggi il crollo del centrodestra lo rimandiamo alla prossima volta» <i>Marco Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	8	Lo «Sceriffo» senza simbolo Pd = La quinta volta dello «Sceriffo» De Luca vince senza il simbolo Pd <i>Cla B</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	9	Centrosinistra deluso L'appello di Schlein: uniti siamo competitivi Il M5S: voto in chiaroscuro <i>Alessandra Arachi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	10	Reggio Calabria, il trionfo di Ciccio Star dei social (che sogna il Ponte) <i>Virginia Piccolillo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	11	Prato, il ritorno di Biffoni Pistoia con il prof pacifista a sinistra dopo 9 anni <i>Mauro Bonciani</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	18	Iran-Usa, si tratta ancora E Trump detta altre condizioni = Hormuz, intesa ancora lontana I mediatori iraniani in Qatar <i>Davide Frattini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	44	I segnali di un voto = Un voto contro illusioni e alibi <i>Francesco Verderami</i>	24
DOMANI	26/05/2026	2	La premier in ombra Così la destra si è rilanciata = Un po' di Meloni in meno fa bene al centrodestra <i>Nicola Imberti</i>	26
DOMANI	26/05/2026	5	Flop e rigurgiti Se I sovranisti fanno più paura = Tra fallimenti e rigurgiti I sovranisti fanno più paura <i>Nadia Urbinati</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	26/05/2026	2	AGGIORNATO - Comuni: il Pd affoga in Laguna, vincono i cacicchi De Luca&C. = I dem affondano in Laguna Nessun effetto referendum <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	26/05/2026	4	L'antimafia querela l'antimafia = Colosimo regina di querele: denuncia l'attivista antimafia <i>G. P.</i>	32
FOGLIO	26/05/2026	4	Il ricollocando = Il ricollocando <i>Salvatore Merlo</i>	34
FOGLIO	26/05/2026	4	Il campo largo è meno serenissimo = Campo largo meno serenissimo <i>Claudio Cerasa</i>	36
FOGLIO	26/05/2026	5	Il campo largo è meno serenissimo = Le sorprese delle comunali strozzano in gola I 'hip hip urrà del campo largo <i>Sergio Soave</i>	37
FOGLIO	26/05/2026	18	Il regalo di Ursula <i>Redazione</i>	39
GIORNALE	26/05/2026	1	A lezione di elezioni <i>Tommaso Cerno</i>	40
GIORNALE	26/05/2026	4	Meloni sta serenissima = Coalizione promossa: vittorie secche a Venezia e Reggio La sinistra strappa Pistoia e Avellino E l'affluenza tiene <i>Pier Francesco Borgia</i>	41
GIORNALE	26/05/2026	5	La spallata immaginaria che non arriva mai = Se la spallata immaginaria non arriva mai <i>Gabriele Barberis</i>	45
GIORNALE	26/05/2026	6	Senza "gamba" moderata i dem non vanno lontani = Lezione ignorata dal Pd: perde se al tavolo manca la gamba dei moderati <i>Augusto Minzolini</i>	46
GIORNALE	26/05/2026	7	L'ironia della premier: «Il crollo? Rimandato...» = Meloni, la prudenza e l'ironia sul Pd: «Anche oggi il crollo è rinviato a domani» <i>Adalberto Signore</i>	48
GIORNALE	26/05/2026	11	Intervista a Antonio Polito - «La Costituzione? Scippata dalla sinistra E può essere cambiata» = «Così la sinistra ha scippato la Costituzione che è di tutti» <i>Luigi Mascheroni</i>	50
GIORNALE	26/05/2026	14	Lagarde, «no» al governo Rischio stangata sui tassi <i>Marcello Astorri</i>	53

# Rassegna Stampa

26-05-2026

GIORNALE	26/05/2026	21	Dalla parte dei prof = La scuola non deve arrendersi ai violenti <i>Vittorio Feltri</i>	55
LIBERO	26/05/2026	3	State serenissimi = La Meloni ironizza E ora accelera sulla legge elettorale <i>Fausto Carloti</i>	57
LIBERO	26/05/2026	4	I mugugni veneziani per il Pd bengalese = Venturini vince in Laguna E sfrutta il malcontento contro il Pd alla bengalese <i>Pietro Senaldi</i>	59
LIBERO	26/05/2026	22	Poste spinge il Pil: nel 2025 impatto di 14 miliardi sull'economia <i>Redazione</i>	61
MANIFESTO	26/05/2026	2	Laguna bluff = «Anche oggi crolliamo domani» <i>Andrea Colombo</i>	62
MANIFESTO	26/05/2026	3	I ritardi di una coalizione da costruire = I ritardi di una coalizione da costruire <i>Micaela Bongi</i>	64
MANIFESTO	26/05/2026	13	Integralisti «oltre i limiti dell'evoluzione» = Gli integralisti di Silicon Valley «oltre i limiti dell'evoluzione» <i>Luca Celada</i>	65
MATTINO	26/05/2026	5	Dietro alla crescita dell'astensione il no a una proposta politica vecchia <i>Mario Ajello</i>	67
MATTINO	26/05/2026	7	Da Starlink ad Amazon Il potere senza limiti dei faraoni della Rete <i>Andrea Bassi</i>	68
MESSAGGERO	26/05/2026	2	Venezia resta al centrodestra = Comunali, i verdetti: Venezia al centrodestra Salerno, exploit De Luca <i>Ileana Sciarra</i>	70
MESSAGGERO	26/05/2026	20	La democrazia argini lo strapotere tecnologico = La democrazia argini lo strapotere tecnologico <i>Romano Prodi</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/05/2026	3	Lo Sceriffo sbaraglia tutti senza il Pd = L'uomo-partito che a Salerno vince anche senza simboli <i>Enrico Filotico</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/05/2026	4	Ranieri: «Vince un modello di radicamento» = Ranieri: «De Luca? Pone problemi che la sinistra ignora» <i>Claudio Marincola</i>	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/05/2026	10	Dalle urne nessun effetto referendum = Dalle urne nessun effetto referendum <i>Pino Pisicchio</i>	79
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	26/05/2026	10	Qualcuno dica la verità sul civismo = Qualcuno dica la verità sul civismo <i>Ciriaco M Viggiano</i>	81
REPUBBLICA	26/05/2026	3	Meloni "Il nostro crollo rimandato a domani" Legge elettorale, ora il blitz <i>Tommaso Ciriaco</i>	83
REPUBBLICA	26/05/2026	8	Il centrosinistra Doccia fredda Schlein: "Ma restiamo uniti e competitivi per le politiche" <i>Serena Riformato</i>	85
REPUBBLICA	26/05/2026	19	Un bagno di realtà = Un bagno di realtà <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	87
REPUBBLICA	26/05/2026	19	Un quasi pareggio che evoca instabilità <i>Stefano Folli</i>	89
REPUBBLICA	26/05/2026	22	Mosca agli stranieri: lasciate Kiev = Putin agli Usa: "Evacuate i vostri colpiremo le istituzioni di Kiev" <i>Gianluca Di Feo</i>	90
RIFORMISTA	26/05/2026	1	Destra e sinistra? Sorpresa a venezia si vince al centro <i>Aldo Torchiario</i>	92
SOLE 24 ORE	26/05/2026	3	Protezione dell'umano e regole per utilizzare le nuove tech = Protezione dell'uomo e regolamenti <i>Padre Paolo Benanti</i>	93
SOLE 24 ORE	26/05/2026	5	Italia e quattro Paesi Ue: aumentare le difese contro il made in China = Allarme Cina, cinque Paesi Ue: proteggere il mercato unico <i>Beda Romano</i>	95
SOLE 24 ORE	26/05/2026	10	Venezia, la rimonta mancata e i nodi sul Nord <i>Lina Palmerini</i>	97
STAMPA	26/05/2026	1	Buongiorno - La banda degli inetti <i>Mattia Feltri</i>	98
STAMPA	26/05/2026	6	Venezia rilancia Meloni "Ora la legge elettorale" = Il centrodestra tiene Venezia L'opposizione manca l'exploit Effetto Vannacci a Vigevano <i>Federico Capurso</i>	99
STAMPA	26/05/2026	8	La premier scaccia i fantasmi "Il crollo? Rinviato a domani" E accelera sulla legge elettorale <i>Francesco Malfetano</i>	101
STAMPA	26/05/2026	20	L'Italia e altri quattro Paesi scrivono all'Ue "Ora stretta sulla Cina, servono più dazi" <i>Marco Bresolin</i>	103

# Rassegna Stampa

26-05-2026

STAMPA	26/05/2026	22	<a href="#">Mala premier eviti riforme di palazzo = Mala premier eviti riforme di palazzo</a> <i>Marcello Sorgi</i>	104
STAMPA	26/05/2026	23	<a href="#">Se è già svanito l'effetto referendum = Se è già svanito l'effetto referendum</a> <i>Flavia Perina</i>	106
TEMPO	26/05/2026	3	<a href="#">Campo largo Morte a Venezia = L'Italia sceglie centrodestra Meloni: «Anche oggi il crollo è rimandato a domani»</a> <i>Edoardo Sirignano</i>	108
TEMPO	26/05/2026	5	<a href="#">Le tre strade a disposizione di Marina Berlusconi Intanto, più campo santo che campolargo dopo due mesi di narrazione farlocca = Le tre strade a disposizione di Marina Berlusconi Intanto, è più un campo santo che un campo largo dopo due mesi di narrazion</a> <i>Daniele Capezzone</i>	111
VERITÀ	26/05/2026	15	<a href="#">La politica sa solo applaudire mentre l'IA taglia posti di lavoro = La politica riesce solo ad applaudire mentre scompaiono i posti di lavoro</a> <i>Paolo Del Debbio</i>	113
VERITÀ	26/05/2026	19	<a href="#">Per i dem la Meloni doveva portarci in rovina: la Borsa fa il record storico = La Borsa fa il record con il centrodestra alla faccia del Pd che prevedeva sfaceli</a> <i>Giuliano Zulin</i>	116

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	46	<a href="#">71 punti Spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	47	<a href="#">Poste, generati 14 miliardi</a> <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	51	<a href="#">Milano ai massimi storici Balzo di Avio e Amplifon</a> <i>Fausta Chiesa</i>	121
ITALIA OGGI	26/05/2026	14	<a href="#">Record storico a piazza Affari</a> <i>Massimo Galli</i>	122
ITALIA OGGI	26/05/2026	15	<a href="#">Nexi, Cdp pronta a salire</a> <i>Giacomo Berbenni</i>	123
ITALIA OGGI	26/05/2026	15	<a href="#">Poste, nel 2025 generati 14 miliardi di euro di pil</a> <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	26/05/2026	18	<a href="#">Ultimo bond per Ryanair, ora il debito è azzerato</a> <i>Redazione</i>	125
MESSAGGERO	26/05/2026	16	<a href="#">Nexi, Cdp Equity pronta a salire Potrà arrivare al 29,9% del capitale</a> <i>Andrea Pira</i>	126
MESSAGGERO	26/05/2026	19	<a href="#">Poste vale 32 miliardi Oggi il piano a Tim</a> <i>Redazione</i>	128
MESSAGGERO	26/05/2026	19	<a href="#">Sprint di Avio e Amplifon Frenano Eni e Italian Sea Group</a> <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	26/05/2026	19	<a href="#">Uber vuole comprare Glovo Offerta per Delivery Hero</a> <i>Angelo Paura</i>	130
MF	26/05/2026	2	<a href="#">Recordati, Intermonte boccia l'opa low cost</a> <i>Elena Dal Maso</i>	132
MF	26/05/2026	2	<a href="#">Fise Mib record a 50.220 punti</a> <i>Giulia Venini</i>	133
MF	26/05/2026	9	<a href="#">Bce, alle banche serve Mythos Oggi riunione di emergenza = Bee, alle banche Ue serve Mythos</a> <i>Luca Carrello</i>	134
MF	26/05/2026	11	<a href="#">Cdp Equity sale verso il 30% di Nexi per evitare un'opa a sconto dei fondi = Cdp Equity verso 29,9 % di Nexi</a> <i>Elena Dal Maso</i>	136
MF	26/05/2026	17	<a href="#">La holding di Moratti diventa spa</a> <i>Andrea Giacobino</i>	138
MF	26/05/2026	18	<a href="#">Weidmann si aggrappa al rischio italia per fermare unicommerz</a> <i>Angelo De Mattia</i>	139
REPUBBLICA	26/05/2026	37	<a href="#">Bene il credito e `industria giù i petroliferi</a> <i>Redazione</i>	140
REPUBBLICA	26/05/2026	37	<a href="#">Piazza Affari boom, indice mai così in alto primato raggiunto con banche e difesa</a> <i>Andrea Greco</i>	141
SOLE 24 ORE	26/05/2026	4	<a href="#">Piazza Affari oltre il record storico = Piazza Affari al record storico Le Borse puntano sulla pace</a> <i>Vito Lops</i>	142
SOLE 24 ORE	26/05/2026	29	<a href="#">Amplifon sale in Borsa dopo il collocamento</a> <i>Redazione</i>	144

# Rassegna Stampa

26-05-2026

SOLE 24 ORE	26/05/2026	29	<a href="#">Nexi, Cdp Equity pronta a salire fino al 29,9% = Nexi, Cdp Equity pronta a salire fino al 29,9% del capitale</a> <i>Celestina Dominelli</i>	145
SOLE 24 ORE	26/05/2026	32	<a href="#">Ryanair è libera dai debiti, rimborsato l'ultimo bond</a> <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	26/05/2026	33	<a href="#">Aerei, la Borsa punta su una soluzione del caos carburanti</a> <i>Mara Monti</i>	148
STAMPA	26/05/2026	20	<a href="#">Piazza Affari record</a> <i>Fabrizio Gorla</i>	149
STAMPA	26/05/2026	21	<a href="#">Cdp blinda Nexi e vuole salire fino al 29,9% Approvate le procedure per alzare le quote</a> <i>Sara Tirrito</i>	151
STAMPA	26/05/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	152

## AZIENDE

AVVENIRE	26/05/2026	22	<a href="#">Il governo a Electrolux: piano irricevibile «Entro il 15 giugno una nuova proposta»</a> <i>Francesco Dal Mas</i>	153
AVVENIRE	26/05/2026	35	<a href="#">Terzo settore, più trasparenza e regole: cosa cambia con la nota del ministero</a> <i>Paolo Alessandro Pesticcio</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	26/05/2026	47	<a href="#">Electrolux, il governo: «Piano irricevibile, ritirare gli esuberanti»</a> <i>Claudia Voltattorni</i>	158
ITALIA OGGI	26/05/2026	14	<a href="#">Partecipazioni rilevanti, Consob facilita notifiche</a> <i>Redazione</i>	159
ITALIA OGGI	26/05/2026	27	<a href="#">Appalti, crescono i servizi Lavori in caduta libera</a> <i>Redazione</i>	160
REPUBBLICA	26/05/2026	35	<a href="#">Prezzi bassi e sussidi statali la lavatrice parla cinese</a> <i>Rosaria Amato</i>	161

## INNOVAZIONE

SOLE 24 ORE	26/05/2026	17	<a href="#">Aggiornato - L'intelligenza artificiale sta strumento di crescita non divisivo = L'intelligenza artificiale sia uno strumento che aiuti l'uomo a fiorire</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	162
-------------	------------	----	---	-----

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

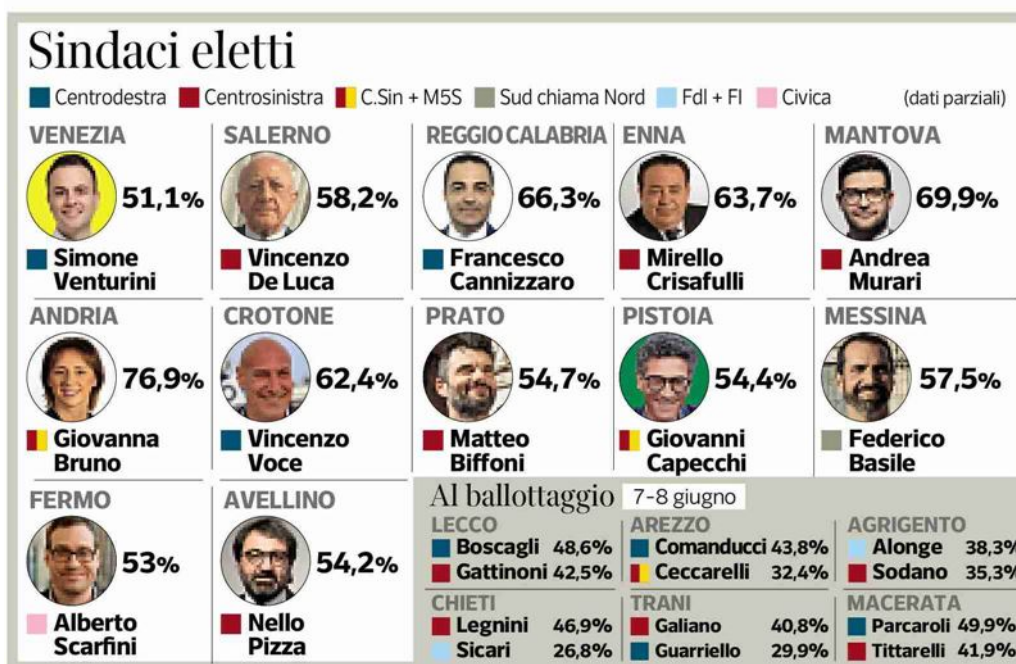
ARENA	26/05/2026	33	<a href="#">Assaltano un magazzino Arrestati cinque banditi</a> <i>Francesco Scuderi</i>	164
CORRIERE DELLA SERA ROMA	26/05/2026	2	<a href="#">«Malamovida, servono più pattuglie» = Non solo luci e tutor «Dateci più agenti contro risse e ubriachi»</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	165
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2026	19	<a href="#">Cervello, aggredita un'infermiera</a> <i>Redazione</i>	168
RESTO DEL CARLINO MODENA	26/05/2026	34	<a href="#">Siete i custodi della sicurezza urbana = Polizia Locale Festa ai Giardini ducali «Siete un pilastro della sicurezza urbana»</a> <i>Redazione</i>	169

Comunali Venturini sindaco in Laguna. Il centrosinistra vince a Prato e conquista Pistoia. Vannacci supera la Lega a Vigevano

# Venezia premia il centrodestra

La maggioranza strappa Reggio Calabria. Meloni punge: crollo rinviato. Torna De Luca

da pagina 2 a pagina 13



## Venezia resta al centrodestra Già eletti dodici sindaci

De Luca riconquista Salerno. Il centrosinistra prende Pistoia ma perde Reggio Calabria

**ROMA** Il centrodestra riesce a sorpresa a vincere a Venezia, dove il Campo largo addirittura puntava al successo al primo turno. E riconquista Reggio Calabria grazie alla corsa trionfale del forzista Francesco Cannizzaro — risultato che dopo 12 anni chiude definitivamente l'era di Giuseppe Falcomatà (Pd, sindaco uscente nella città calabrese, decaduto a gennaio dopo l'elezione in Consiglio regionale) —, mentre fra i successi del centrosinistra spicca la riconquista di Pistoia. Il primo turno delle elezioni amministrative

che hanno chiamato al voto quasi 6,5 milioni di italiani in 749 Comuni è stato l'ultimo test (in attesa dei ballottaggi) prima delle Politiche del prossimo anno.

In una tornata elettorale che ha segnato l'ennesimo calo di affluenza (il dato si è attestato al 60,06% rispetto al 64,9% delle precedenti consultazioni), fra i 18 capoluoghi al voto (Venezia l'unico di regione, tutti gli altri di provincia) finisce con 5 sindaci di centrosinistra già eletti, oltre a Salerno e Enna dove Vincenzo De Luca e Vladimiro Crisafulli hanno vinto senza il simbolo del Pd; mentre la coalizione di centrodestra ne ha ottenuti 3. Altri due sono stati eletti con altre liste. Si partiva da 8 sindaci uscenti di centrosinistra, 5 di centrodestra e 5 civici.

La sfida più attesa era quella di Venezia. E alla fine, nonostante i numerosi sondaggi sfavorevoli, è stato eletto Si-

La vittoria in Laguna di Venturini la sua lista personale sbanca con il 30%



mone Venturini (51,1%), assessore nella giunta del sindaco uscente Luigi Brugnaro che ha guidato l'amministrazione per 11 anni consecutivi. Andrea Martella, senatore del Pd sostenuto dal Campo largo, ha fatto un buco nell'acqua della laguna (39,1%). Il successo a Venezia è stato bissato dall'altra importante piazza di questa tornata elettorale, Reggio Calabria. Qui le dimensioni del successo del centrodestra sono andate ben oltre il previsto successo: Cannizzaro è volato al 66,3%, Domenico Battaglia è stato più che doppiato.

Ora i riflettori si sposteranno sui ballottaggi di giugno per scegliere il nuovo sindaco in 6 capoluoghi, con il centrosinistra in vantaggio dopo il primo turno a Chieti (con Gio-

vanni Legnini 46,9), ad Agrigento (con Michele Sodano (38,3%) e a Trani (con Marco Galiano 40,8%), mentre il centrodestra è avanti ad Arezzo (con Marcello Comanducci 43,8%), Macerata (Sandro Parcaroli 49,9%) e a Lecco (con Filippo Boscagli 48,6%). Il centrosinistra al primo turno ha strappato alla maggioranza di governo Pistoia con Giovanni Capecci (54,4%) e ha vinto a Enna (senza il simbolo del Pd) con Vladimiro Crisafulli (63,7%) e ad Avellino con Nello Piza (54,2%), città entrambe governate da indipendenti civici. Lo schieramento progressista ha inoltre ottenuto la conferma a Prato (con Matteo Biffoni 54,7%), ad Andria (Giovanna Bruno 76,9%), a Salerno (il ritorno trionfale del-

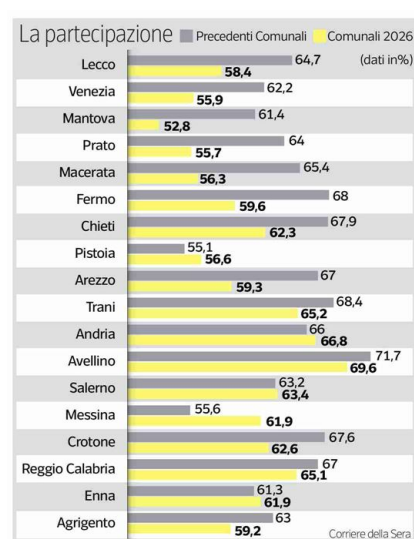
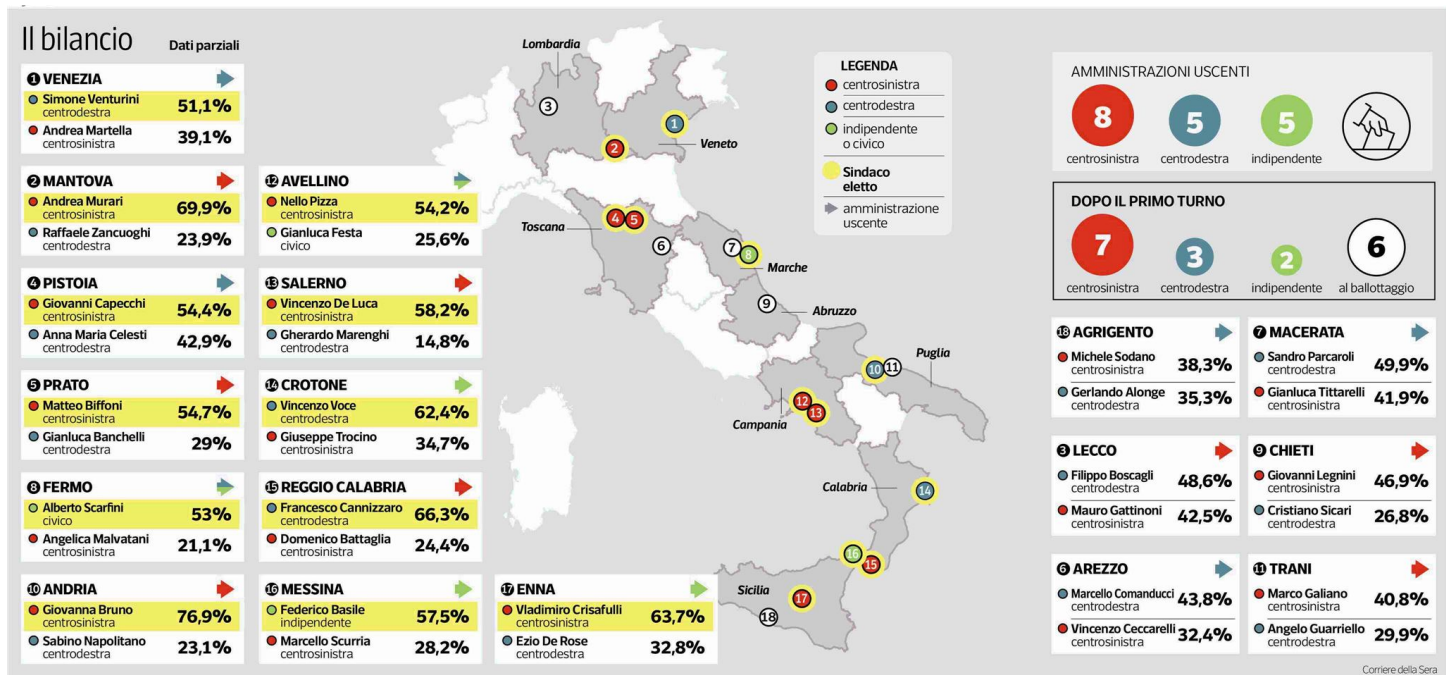
l'eterno Vincenzo De Luca 58,2% senza Pd e M5S) e a Mantova (Andrea Murari 69,9%). Il centrodestra, oltre a Venezia e Reggio Calabria, si è imposto al primo turno a Crotona (con Vincenzo Voce 62,4%), strappando la fascia tricolore ai civici, che invece si sono confermati a Fermo (Alberto Maria Scarfini 53%) e a Messina (Federico Basile 57,5%).

Per quanto riguarda l'affluenza, l'Umbria è la regione più virtuosa: ha partecipato al voto il 70,7% degli aventi diritto. Maglia nera invece al Molise, dove si è presentato ai seggi meno del 47,7%. Fra le regioni con l'affluenza più alta, la Campania (67,9% trainata dal 69,8% registrato ad Avellino), il Lazio (64,8%) e l'Abruzzo (63,9%). Decisamente più

bassa la partecipazione in Emilia-Romagna (54,4%), Lombardia (52,7%, in calo di ben 9 punti rispetto alle precedenti elezioni), Sicilia (58,8%), Liguria (53,5%) Piemonte (54,5%) e Friuli-Venezia Giulia (51%).

Paolo Foschi

**60,1**  
 la percentuale dell'affluenza a livello nazionale di queste Comunalì. Fu del 64,9% nella precedente tornata elettorale



Peso:1-19%,2-42%,3-10%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La vittoria in Laguna di Venturini La sua lista personale sbanca con il 30%

## La coalizione ribalta lo stop al referendum in città

dal nostro inviato  
**Cesare Zapperi**

**VENEZIA** Simone Venturini, il candidato apolitico, l'uomo di nessun partito ma di tutto il centrodestra, ha fatto saltare il banco e diventa sindaco fin dal primo turno. Sembrava la figura giusta per un delitto perfetto. I tre indizi che fanno una prova c'erano: a novembre, alle Regionali venete, a Venezia aveva prevalso Giovanni Manildo, candidato del centrosinistra; a marzo in Laguna aveva vinto nettamente il No; nelle scorse settimane i sondaggi, più o meno ufficiali, davano favorito Andrea Martella, senatore Pd sostenuto da tutto il Campo largo.

Eppure, già al primo exit poll delle 15 è apparso chiaro che l'enfant prodige delfino (anche se non gradisce l'appellativo) del sindaco uscente Luigi Brugnaro avrebbe vinto. Al quartier generale dello sfidante l'atmosfera si è fatta subito gelida nonostante la cappa d'afa. In Galleria Matteotti,

nel cuore di Mestre, si è subito radunata una folla via via più corposa per festeggiare il più giovane sindaco nella storia di Venezia. Il successo della sua lista civica, nata nel solco di quella del suo predecessore ma a cui ha cambiato colore (da fucsia a un giallo canarino), con oltre il 30 per cento, dice che i veneziani hanno puntato più sulla figura del candidato che sulla coalizione che lo sosteneva. La lista Venturini ha fagocitato i partiti del centrodestra: Fratelli d'Italia si è attestata poco sopra il 13 per cento, mentre la Lega si è fermata al 4,7 e Forza Italia si è dovuta accontentare di un 2,5 per cento.

Il centrosinistra aveva portato nelle piazze di Mestre tutti i big: da Elly Schlein a Matteo Renzi, da Giuseppe Conte a Nicola Fratoianni. Martella era convinto di poter sfruttare l'onda nazionale per arrivare almeno al ballottaggio ma alla fine si è fermato a 12 punti di distanza da Venturini, incassando una dolorosa sconfitta al primo turno. Il Pd è andato bene (oltre il 24 per cento), ma gli altri partiti hanno fatto flop: Avs ha preso il 4,9

per cento, il M5S il 2,7, le liste civiche risultati irrisori.

Il tentativo di coinvolgere nella partita amministrativa la comunità del Bangladesh (20 mila residenti a Mestre) con la candidatura di alcuni rappresentanti nelle liste del Pd potrebbe essersi rivelata un boomerang perché ha radicalizzato la contesa e spinto a votare contro. E lo stesso tema della moschea ha spaccato gli elettori. Nessun riflesso sul voto anche per le polemiche sulla Biennale e sul caso Venezia. «Non ci aspettavamo questo risultato — ha ammesso sconsolato Martella — Avevamo creato una coalizione ampia. Evidentemente non è bastato. Sulle sconfitte c'è sempre da riflettere».

Grande euforia, invece, sul fronte del centrodestra. A vittoria ancora in ballo in piazza a Mestre si è presentato il senatore di FdI Raffaele Speranzon portando un messaggio della premier Giorgia Meloni: «Una vittoria al primo turno sarebbe mondiale». E mentre Venturini arrivava alla sede del suo comitato tra le urla di giubilo per la vittoria sempre più certa, fioccano com-



Peso: 41%

menti, dichiarazioni, complimenti di esponenti nazionali e locali del centrodestra. Tutti a sottolineare la piacevole sorpresa di un candidato che ha vinto contro un vento che sembrava soffiare contro. «Non ho mai avuto dubbi che avremmo vinto — spiega con il sorriso il neosindaco —

perché i veneziani non volevano consegnare la città ai partiti del No e ai centri sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 54,1

la percentuale

con cui alle Comunalì di Venezia del 2020 era stato eletto sindaco Luigi Brugnaro, sostenuto dal centrodestra

## I bengalesi

Le polemiche sulla mossa del Pd per coinvolgere la comunità al voto



**Ex delfino** Simone Venturini, 38 anni, sindaco di Venezia, vicino a Luigi Brugnaro



Peso:41%

L'INTERVISTA 1 / CACCIARI

## «Mio nipote andava meglio»

di **Fabrizio Caccia**

a pagina 5

## «È una batosta inimmaginabile Martella? Mio nipote Tommaso avrebbe preso più voti di lui»

Cacciari: la colpa è di chi non vuole mai passare il testimone

di **Fabrizio Caccia**

**ROMA** «Pazzesco il crollo dell'affluenza a Venezia... E stupefacente è il distacco di Martella da Venturini, non era mai successo in passato... Mamma mia...».

Comincia con una serie di sospiri ed esclamazioni la telefonata con Massimo Cacciari, 81 anni, filosofo illustre ed ex sindaco di Venezia. Lui venne eletto col centrosinistra la prima volta nel 1993, riconfermato nel '97 e rieletto infine nel 2005.

**Non se l'aspettava, Cacciari, il voto di Venezia?**

«Tutti i sondaggi parlavano di partita aperta. E poi Venezia era stato l'unico posto in Veneto dove a marzo al referendum avevano vinto i No. Perciò direi che gli elettori di centrosinistra stavolta non sono andati a votare, specie i giovani non ci sono andati».

**Un errore, candidare Martella?**

«Il discorso parte da lontano. Il centrosinistra, dopo i

miei mandati, inanellò suicidi a ripetizione. Ricordate Felice Casson? Invece di puntare sulle giovani leve veneziane del Pd, nel 2014 scelsero di candidare lui e vinse il centrodestra con Brugnaro. E ora con Martella ci risiamo: io lo conosco da una vita, Martella, niente di particolarmente tremendo, ma è un giovane vecchio, un politico puro, una carriera da eterno numero 2, numero 3, una volta al seguito di Veltroni, un'altra al seguito di Orlando, un'altra ancora di Bersani. Insomma, non è così che si crea entusiasmo tra gli elettori. Ci sarebbe voluta una figura diversa, come la Salis a Genova. Mio nipote Tommaso, per dire, avrebbe preso più voti di Martella...».

**Suo nipote, Tommaso Cacciari, con gli attivisti no global del Veneto, era in prima fila a marzo scorso al corteo romano dei No Kings.**

«Sì e ricordo che disse cose assolutamente condivisibili».

**Disse al Corriere che le potenzialità per mandare a casa Giorgia Meloni ci sarebbero pure, ma i partiti del centrosinistra non riescono a intercettare la voglia di cambiamento delle piazze, perché ri-**

**spondono a vecchie logiche e invece dovrebbero mettersi in ascolto dei movimenti.**

«Proprio così. Già ai tempi di Casson io mi arrabbiai moltissimo con questi amici e compagni idioti, non faccio nomi, che pur di non passare mai il testimone ora hanno candidato Martella, che però è uno di loro. Così alla fine cosa hanno ottenuto? Una batosta inimmaginabile».

**Ma che futuro vede per il Campo largo?**

«Il Campo largo non si discute, è necessario per vincere le elezioni. Ma non è sufficiente».

**A Palermo c'è stato un «quasi bacio» tra Elly Schlein e Giuseppe Conte...**

«È bello che si bacino, ma ora bisogna cominciare a dire qualcosa agli elettori in vista delle Politiche del 2027: sullo stato sociale e con quali politiche fiscali, quale politica estera, che posizione assumere in Europa».

**Giorgia Meloni a Venezia non si è vista.**

«Perché è intelligente, lo penso da sempre. Ha fatto benissimo a non farsi vedere e se avesse imposto un candi-



dato di Fdi avrebbe perso matematicamente, perché avrebbe risvegliato l'antifascismo. Invece ha puntato su Venturini, che non era affatto l'alter ego di Brugnarò, ha lavorato per anni pancia a terra, il centrosinistra ha fatto male a sottovalutarlo. Credo che non abbiano influito invece le polemiche sulla Biennale e sulla Fenice».

**Venturini ha avuto anche l'appoggio di Calenda.**

«Frattaglie».

**Per il futuro teme l'incognita Vannacci?**

«Vannacci mi fa ridere. Mi

spaventano Trump, Thiel, Musk, Xi, gli ayatollah e Netanyahu. Anzi, Netanyahu mi fa orrore».

**Vincenzo De Luca sarà per la quinta volta sindaco di Salerno.**

«Cose da manicomio. Ma questi sono vizi: c'è chi è cocainomane e chi vuole fare il politico a vita».

**E lei un giorno potrebbe ricandidarsi a sindaco di Venezia?**

«Neanche sotto le più infami torture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attacco  
Dopo i miei mandati  
il centrosinistra  
ha inanellato suicidi  
a ripetizione**



**Ex Pd** Massimo Cacciari, 81 anni, filosofo, è stato sindaco di Venezia



Peso:1-1%,5-31%

L'INTERVISTA 2 / DONZELLI

«Realtà diversa  
dai salotti dem»

di Paola Di Caro

a pagina 6

Donzelli (Fdi)

«La realtà è diversa  
dai salotti di sinistra  
Volevano un segnale?  
Ora è arrivato»

di Paola Di Caro

**ROMA** Non c'è bisogno — secondo Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia — di aspettare un secondo turno che permetterà di fare il conto delle città amministrare da uno o dall'altro schieramento prima di dare un giudizio sulla tornata amministrativa: «Queste elezioni hanno già detto tantissimo. E il "messaggio" che secondo Elly Schlein doveva arrivare a Giorgia Meloni è arrivato forte e chiaro».

**E quale è?**

«Che il sostegno al centrodestra c'è e resta, che la realtà del voto non è quella che si raccontano da soli a sinistra, nei salotti televisivi o nei giornali compiacenti e schierati o tra opinionisti che non escano dalla loro bolla. Hanno avuto una risposta sonante».

**Venezia è certamente una vittoria importante, ma non si è votato solo lì.**

«No, ma vincere al primo turno a Venezia, la più grande

delle città al voto, a Reggio Calabria, dove gli uscenti erano loro e sono stati subissati dai nostri voti, sono segnali che hanno un valore che va oltre il dato locale».

**Quale?**

«Che chi va a votare non guarda a polemiche inutili, ad argomenti ideologici, a narrazioni autoesaltanti: sembrava stesse arrivando la nuova "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto e invece gli elettori ci stanno confermando la fiducia. In città come Venezia, che non è mai stata una nostra roccaforte, ma in tantissimi altri Comuni dove pure abbiamo rovesciato pronostici che loro davano per scontati».

**Ma la partita non finisce qui.**

«Non lo abbiamo mai pensato, a differenza loro. Ci confronteremo alle elezioni, se saranno in grado di costruire una coalizione e un programma credibile. Noi l'abbiamo, e gli italiani lo sanno se continuano a darci fiducia nonostante una narrazione che ci vorrebbe in completa crisi».

**Ci sono anche città strapate a voi, come Pistoia, o riconfermate dal centrosini-**

**stra: questo è un fatto.**

«È vero, Pistoia è il classico caso in cui noi avevamo prevalso grazie a un sindaco molto forte come Tomasi. Ma esistono realtà locali dove c'è un voto radicato, come alcune zone della Toscana».

**O del Veneto. Forse Venezia è stata data per persa da molti per le polemiche nel centrodestra — dalla Fenice alla Biennale — ma eravate radicati...**

«Polemiche assolutamente gonfiate, costruite ad arte, che hanno fatto illudere una bolla che tale resta. Venezia non è una città tradizionalmente vicina al centrodestra, ma la realtà è che gli elettori guardano il buongoverno, non temi che non interessano nessuno tranne i soliti salotti».

**Può darsi che la spinta l'abbia data il candidato?**

«Noi di Fdi abbiamo avuto un risultato molto lusinghiero, ma non c'è dubbio che il candidato abbia attratto mol-



Peso:1-1%,6-48%

to consenso su di sé. Il che significa che abbiamo una classe dirigente vera».

**In alcune città importanti, come Salerno e Messina, hanno vinto potenti locali, da Vincenzo De Luca a Cateo De Luca. Che significa?**

«Esistono realtà molto locali, è vero. Ma mi faccia dire una cosa su De Luca: il risultato più sonante il centrosinistra lo ha ottenuto proprio dove il Pd non ha nemmeno presentato il simbolo. Qualcosa vorrà dire».

**Conta che avete vinto dove vi siete fatti vedere meno?**

«Non è così, molti ministri sono stati sul territorio, ma a parlare di cose concrete, non ideologiche. La premier non ha partecipato perché ha da difendere l'Italia nel mondo, ma tutti noi ci siamo impegnati. Senza demagogie, mostrando fatti».

**Questo voto con tante differenze da città a città incide sulla legge elettorale?**

«Non mescolo il voto delle Amministrative a quello sulla riforma elettorale, noi proponiamo un sistema che crediamo serva all'Italia, al di là di chi può vincere oggi in una o

l'altra città».

**L'ipotesi di elezioni anticipate è scacciata?**

«Ipotesi senza fondamento. Abbiamo sempre detto che lavoreremo fino all'ultimo giorno utile, e così faremo».

**Il centrodestra  
Il sostegno alla coalizione  
c'è e resta. Una risposta  
sonante da Venezia  
a Reggio Calabria**

## Il profilo



● Giovanni Donzelli, 50 anni, deputato, ex Msi, An e Pdl, dal 2022 è il responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia. È segretario della Camera e vicepresidente del Copasir

● Ex consigliere regionale in Toscana, dal 2009 al 2012 era stato portavoce della Giovane Italia, l'organizzazione giovanile del Pdl



## A Palazzo Chigi

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, ieri durante l'incontro con l'amministratore delegato di Netflix Ted Sarandos, 61



Peso:1-1%,6-48%

# «Anche oggi il crollo del centrodestra lo rimandiamo alla prossima volta»

Meloni ironizza sugli «annunci». Il caso Vigevano, la Lega superata da Vannacci

**ROMA** Bene, anzi benone a Venezia: soprattutto perché alla vittoria del «bravissimo Venturini» nel centrodestra non credeva nessuno. Benissimo, anzi clamoroso, a Reggio Calabria, con Francesco Cannizzaro che sfiora il 70% in una città negli ultimi 12 anni di centrosinistra. Certo Messina resta la Camelot di Cateno De Luca incarnato da Federico Basile, sindaco che si era dimesso contro il centrodestra. Fatto sta che quell'«effetto referendum» su cui tutti nell'alleanza tutti facevano spallucce («Un'invenzione dei giornali»), in effetti non c'è stato affatto. Ed è, per il centrodestra, un'eccellente notizia. Giorgia Meloni non fa finta che non sia così: «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani» scrive sui social. Poi la stoccata a Schlein, con un lapidario «A posto» come commento a un post di *Repubblica* che titolava «Venezia, Schlein chiude la campagna elettorale di Martella: "Da qui mandiamo a casa Meloni"». Prossima mossa, il rilancio sulla legge elettorale con una riunione, già oggi, degli sherpa dei partiti.

Il primo a commentare, contrariamente al solito, è Matteo Salvini: «Avanza il centrodestra, la Lega conferma e conquista sindaci in tutta Italia. Grazie per la fiducia». Anche se per la Lega ad essere amara è stata proprio Venezia: con oltre la metà delle sezioni scrutinate, non arrivava al 5%. Ma nel cuore del partito molti si compiacciono della vittoria al primo turno di Stefano Candiani a Macugnaga, dove il deputato si è candidato lasciando Tradate, il Comune dove è stato sindaco e consigliere per 29 anni.

Per Antonio Tajani, la vittoria a Reggio Calabria di «Ciccio» Cannizzaro «è la sintesi di una tornata elettorale che ha visto il centrodestra uscire consolidato nei consensi. E Forza Italia cresce ovunque. Si illudeva chi riteneva la sinistra pronta a diventare forza trainante del Paese. Buon lavoro a tutti gli eletti».

Molto soddisfatto anche Maurizio Lupi: «Le Comunali smentiscono la narrazione di un Campo largo lanciato ovunque verso facili successi sull'onda lunga del referendum». E in attesa dei dati de-

finitivi (e dei ballottaggi) si «conferma il radicamento di Noi moderati sull'intero territorio nazionale per rafforzare la proposta politica del centrodestra». Con il partito che ha «presentato liste in tutti i Comuni al voto», a dimostrazione «di una crescita costante e di un legame sempre più forte con i territori».

«Le Comunali — commenta Roberto Vannacci — hanno visto una buona affermazione delle forze politiche alternative alla sinistra e di questo ne sono contento. A Vigevano dove correva il nostro candidato, Furio Suvilla, abbiamo sfondato il 14%, superando, con la nostra lista, la Lega». Insomma: «Vigevano è apripista per le prossime elezioni politiche». Va detto però che a Venezia il vannacciano Luigi Corò si è piazzato ben al di sotto dell'1%.

Ma a tormentare i pensieri del centrodestra resta proprio lui. Soprattutto la Lega. Non perché ieri è diventata vannacciana la ex sottosegretaria Francesca Martini. Ma il generale è lì, «un ostacolo sul cammino grande come una casa».

Rimugina un leghista di peso massimo: «Il punto non è se il centrodestra lo vuole o no in alleanza. Lui vuole mandare Giorgia Meloni all'opposizione e ingrassare le sue fila nei prossimi anni». E una seconda convinzione: «Marina Berlusconi non ci pensa neanche, sa che Forza Italia sarà comunque al governo. Con il centrodestra o con il centrosinistra...».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bilancio**  
Soddisfatti Tajani e Salvini. Lupi: smentita la narrazione di un campo largo lanciato



Peso: 28%

SALERNO, IL PERSONAGGIO

## Lo «Sceriffo» senza simbolo Pd

di **Claudio Bozza**

a pagina 8

# La quinta volta dello «Sceriffo» De Luca vince senza il simbolo Pd

E la segretaria dem loda i risultati ottenuti in Campania citando soltanto Avellino

DAL NOSTRO INVIATO

**SALERNO** Lo «Sceriffo» fa cinquina. Trentatré anni dopo la prima volta, Vincenzo De Luca torna sindaco della sua Salerno «nonostante il Pd», come il titolo del suo ultimo libro. Perché è stato eletto senza il simbolo del Partito democratico, ma sostenuto dalla storica lista Progressisti per Salerno, oltre ad una sfilza di civiche forgiate a sua immagine e somiglianza. La prima vittoria risale al 1993, sulle macerie della Prima Repubblica. L'ultima volta che aveva ufficialmente governato la città era il 2015, prima di

diventare governatore della Campania.

Oggi «Don Vicienz», uno dei suoi tanti appellativi, è stato eletto al primo turno con il 58%, a fronte di una discreta affluenza: 63,4%. Un risultato un po' meno bulgare del solito, anche perché De Luca aveva contro ben sette candidati, sostenuti da tutti i partiti di centrodestra e da almeno una ventina di liste civiche, fattore che ha eroso i pacchetti di voti storicamente controllati dallo «Sceriffo».

Gherardo Maria Marengi, avvocato e professore universitario di area Fratelli d'Italia, e poi sostenuto da tutta la maggioranza di governo, era stato scelto come «volto competente e moderato» da

contrapporre al «deluchismo». Ma anche questa scelta «ragionata» non ha sortito gli effetti sperati: Marengi, autodefinitosi «missino del terzo millennio», ha raccolto solo briciole. E contro De Luca poco ha potuto anche Franco Massimo Lanocita, sostenuto dal tandem degli odiati 5 Stelle e Avs, visto che nel feudo deluchiano il Campo largo è pura fantascienza.

Sul telefono di De Luca senior, nonostante il figlio onorevole Piero sia il segretario del Pd campano, non arriva certo un profluvio di complimenti per la vittoria. La leader Elly Schlein la mette così: «Bene anche in Campania, a partire da Avellino» senza però citare Salerno, il successo più ampio. Arriva

però il plauso di Stefano Bonaccini, ex governatore dell'Emilia-Romagna: «Io Enzo l'ho avuto come collega per tanti anni. De Luca è bravo e stimato — dichiara a *Tagadà*, su *La7* —. Ha modi che conosciamo, ma quando ti votano i cittadini della tua comunità o sbagliano tutti a votare o percepiscono che sei un grande amministratore».

Dal centrodestra arriva invece una serafica presa d'atto della *débâcle* da parte di Marengi: «Ci prepariamo a un'opposizione solida, concreta e feroce che guardi all'interesse della nostra comunità».

**Cla. B.**



Peso: 1-1%, 8-46%



### Il ritorno

Vincenzo De Luca, 77 anni, in piazza Portanova durante la campagna per le Comunali di Salerno, dove ha vinto ancora: è la quinta volta che l'ex governatore viene eletto primo cittadino



Peso:1-1%,8-46%

# Centrosinistra deluso L'appello di Schlein: uniti siamo competitivi Il M5S: voto in chiaroscuro

## Renzi: peccato per Venezia. Avs: in Toscana risultati di valore

di **Alessandra Arachi**

**ROMA** La sconfitta di Venezia è una vera e propria doccia fredda per il Campo largo. Paola Taverna, vicepresidente del M5S, si tiene sulle generali ed evita di commentare il caso. Elly Schlein, segretaria del Pd, cerca invece di minimizzare: «In Veneto, a Venezia, sapevamo che non sarebbe stato facile dopo 11 anni di governo della destra, e l'unità di un'ampia alleanza di centrosinistra non è bastata a vincere».

Chi invece ammette la sconfitta — seppur in parte — è Matteo Renzi, leader di Italia viva: «Peccato per Venezia, la partita più importante, dove si conferma l'amministrazione di destra. Il centrosinistra recupera da subito Pistoia e forse Agrigento ma

perde Reggio Calabria. Per capire chi avrà vinto e perso questo turno di Amministrative occorrerà aspettare i ballottaggi tra 15 giorni».

Dal Movimento 5 Stelle arriva forse il tono più dimesso di commento ai risultati del voto. È Paola Taverna che parla: «Questa tornata elettorale offre risultati in chiaroscuro. Alcuni ci rallegriamo, altri non ci soddisfano, in attesa degli esiti di tanti altri Comuni che andranno al ballottaggio. Ma naturalmente rispettiamo il voto degli elettori sempre e comunque. Anche in queste due giornate di voto si è registrata una crescita del popolo dell'astensione, segno che i cittadini chiedono giustamente progetti e programmi all'altezza delle loro aspettative e dei loro desideri. Questo voto, essendo a carattere locale, va interpretato in base alle condizioni e ai risultati di ogni singola realtà comunale».

Anche la segretaria Schlein

parla chiaramente di un «voto locale», ma poi rilancia sul nazionale: «Pur con tutte le specifiche del caso, questo voto conferma che quando siamo uniti come campo progressista siamo competitivi e lo saremo anche alle prossime elezioni politiche. Nel complesso i dati confermano i buoni risultati in Toscana e in Emilia-Romagna, anche in Campania a partire da Avellino». Innominata e innominabile la vittoria di Vincenzo De Luca a Salerno, per la quinta volta sindaco ma questa volta senza i voti dei 5 Stelle e senza il simbolo del Pd.

Le vittorie della Toscana fanno invece esultare Avs che, però, lascia i commenti agli esponenti locali. Lì il Campo largo ha espugnato Pistoia dopo 9 anni e confermato il sindaco di Prato. Dario Danti, segretario regionale di Sinistra italiana, parla di «risultato di grande valore anche per le liste di Alleanza

Verdi e Sinistra che confermano e allargano il consenso raggiunto alle scorse elezioni regionali». I risultati della Toscana fanno sperare anche il deputato fiorentino del Pd Marco Furfaro: «Questi risultati dimostrano una cosa semplice, quando il centrosinistra è unito, ha coraggio, si apre alle persone ed è credibile nei territori, può vincere e può tornare a governare bene».

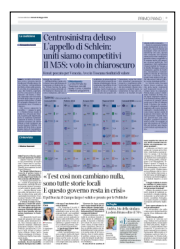
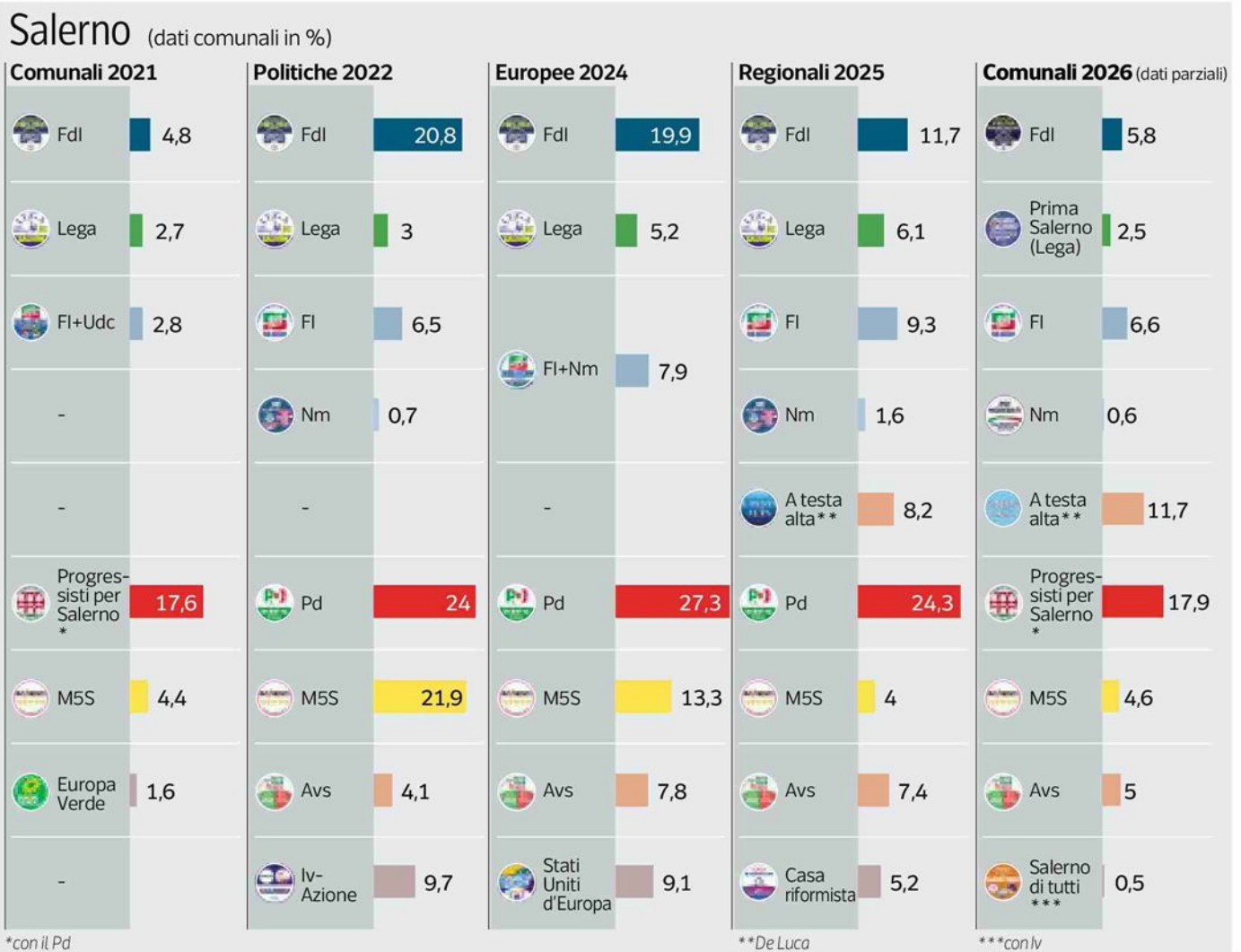
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Movimento

La nota firmata da Taverna e non dal leader Conte: i cittadini chiedono programmi



Peso:51%



Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Reggio Calabria, il trionfo di Ciccio Star dei social (che sogna il Ponte)

Cannizzaro (FI) strappa il Comune al centrosinistra con oltre il 65%: mi si accappona la pelle

**ROMA** «Pensare di essere il sindaco della mia città mi fa accapponare la pelle. È una cosa che sognavo sin da bambino». Ha stravinto Francesco Cannizzaro, detto «Ciccio», il candidato di centrodestra divenuto virale sui social promettendo: «Con l'aiuto di Dio e della Madonna della Consolazione, Reggio Calabria risorgerà e sarò il miglior sindaco che la città *abbì* mai avuto». Sul soccorso celeste non ci sono evidenze, ma è certo che per il deputato di Forza Italia, coordinatore del partito in Calabria, hanno votato almeno sei elettori su dieci. L'avversario più temibile, il candidato di centrosinistra Domenico Battaglia, fino a tarda sera era dato sotto il 25%.

Una vittoria «schiacciante», «straordinaria», «impressionante», hanno festeggiato, galvanizzati, i colleghi di Forza Italia che incassa il bis, anzi il tris, nella regione guidata da Roberto Occhiuto, legato politicamente al neosindaco a doppio filo. C'era Cannizzaro accanto a Occhiuto quando il governatore finì sotto indagine annunciò le dimissioni e la ricandidatura

a presidente della Calabria. C'era sempre «Ciccio» quando Roberto opzionò la successione ad Antonio Tajani nella leadership del partito. E ieri c'era ancora il governatore accanto a Cannizzaro che definiva il suo «risultato storico, assieme alla doppia conferma di Occhiuto, una vittoria straordinaria mai accaduta nel regionalismo calabrese. Un impianto che ha portato FI al 32% trainando un centrodestra che è coeso e compatto».

Ecco perché Cannizzaro invita la coalizione, «e in modo particolare FI, a valutare la città come laboratorio politico». Perché, rimarca «avevo detto dall'inizio di voler presentare una coalizione il più larga possibile». Undici liste che hanno incluso da Fratelli d'Italia alla Lega, a Noi moderati, all'Udc, fino ad Azione di Carlo Calenda, Democrazia cristiana, Azione popolare, Ogni giorno Reggio Calabria, Insieme si può, Reggio protagonista e Reggio futura.

Quarantatré anni, perito elettrotecnico laureato in Scienze del servizio sociale, prestato alla politica da quando ne aveva venti, Francesco

Cannizzaro ha iniziato come consigliere comunale di Santo Stefano in Aspromonte, paesino di mille persone che guarda dall'alto Reggio. Poi l'ascesa. Nel direttivo del Parco dell'Aspromonte, entra in Consiglio provinciale e quindi viene eletto alla Camera nel 2018 nel collegio uninominale di Gioia Tauro. Riconfermato nel 2022 diventa poi vicepresidente del gruppo forzista a Montecitorio. Dal 2023 è coordinatore regionale del partito.

«Io insieme a voi scriveremo la storia che i bambini di oggi e gli adulti di domani leggeranno e potranno dire questa cosa l'ha realizzata il sindaco Cannizzaro con la sua squadra», aveva detto nei comizi elettorali conclusi in stile trumpiano, con l'invocazione «Dio benedica Reggio Calabria, la Calabria e i calabresi». E proprio dalla «squadra» ha annunciato di voler ripartire.

Ma è evidente che il suo orizzonte non si fermerà alla vista su Messina (che vorrebbe vedere unita a Reggio dal ponte di Matteo Salvini). Del resto nessuno nel partito e nella coalizione ha dimenticato

il suo sfogo, riportato da Augusto Minzolini: «Giorgia sta sbagliando tutto. Non capisco perché non faccia un rimpasto visto che il referendum è stato una sconfitta politica. Se andiamo avanti così perdiamo le prossime elezioni. Tant'è che penso di candidarmi come sindaco a Reggio Calabria. Non stiamo gestendo la sconfitta né come governo né come FI. Fanno fuori Gasparri per mettere la Craxi ma d'impulso, senza un disegno». C'è da credere che quel disegno, da oggi, Cannizzaro, Occhiuto e qualcuno che c'era al suo comizio finale (come il ministro Paolo Zangrillo), provino ad abbozzarlo.

**Virginia Piccolillo**

## «L'aiuto di Dio»

In campagna elettorale era diventato virale il video del comizio in cui invocava l'aiuto celeste



Festa L'ex deputato Francesco Cannizzaro (Forza Italia), 43 anni, eletto sindaco di Reggio Calabria con il centrodestra



Peso:51%

# Prato, il ritorno di Biffoni Pistoia con il prof pacifista a sinistra dopo 9 anni

## Arezzo va al ballottaggio, l'ago della bilancia sarà un ex renziano

**FIRENZE** Camicia bianca, mani che su, sorridente, Matteo Biffoni, già recordman di preferenze nella storia del Consiglio regionale toscano è uno dei vincitori del primo turno delle Comunali in Toscana. Biffoni, ma anche il professor Giovanni Capecchi, civico vero, pacifista, ambientalista, ex assessore alla Cultura, candidato dopo aver vinto le primarie contro la dem Stefania Nesi, è riuscito nell'impresa di strappare Pistoia al centrodestra, battendo Anna Maria Celesti, vicesindaca di Alessandro Tomasi, per 9 anni al governo fino alla corsa, fallita, a governatore lo scorso ottobre. Una vittoria di Emiliano Fossi, lo schleiniano segretario regionale dem, che con il Campo largo ha vinto il primo turno, anche a Figline-Incisa Valdarno, con David Ermini, ex vicepresidente del Csm ed ex renziano di ferro che ha battuto anche i renziani.

**Prato**

Ieri, come detto, è stata soprattutto la giornata del dem Matteo Biffoni, il «Biffo» come lo chiamano in città, e di Capecchi. Biffoni sarà sindaco per la terza volta, carica che aveva lasciato nel 2024, dopo 10 anni. E dopo un anno di governo di Ilaria Bugetti (dem, eletta per il Campo largo) dimessasi per l'inchiesta su una presunta corruzione che la vede coinvolta. Ma anche dopo un anno di commissariamento e molte tensioni in casa dem. E ieri ha confermato il basso profilo tenuto in queste settimane, ma con un pizzico di orgoglio. «Da domani si riprende — ha detto a caldo — Ci sono tante cose da fare e fatemi dire che qualcosa la so... Ho letto l'appello di Confindustria Toscana sulla questione tessile, è uno dei temi principali. C'è il tema della sicurezza, del lavoro, il tema di capire la mia macchina comunale a che punto è su bilanci e investimenti. L'altro grande tema, la

mia ossessione, è l'abitare».

**Pistoia**

Festa anche a Pistoia, con Capecchi felice (e anche lui in camicia) ma contenuto nel manifestarlo. Per prima cosa ha ringraziato tutti, dai partiti a chi si è impegnato nella campagna elettorale. «Mi aspettavo una vittoria al primo turno, il clima era molto favorevole, ma fino all'ultimo non ci avrei messo le mani sul fuoco — ha detto da sindaco in pectore — Sarò un sindaco vicino alla città. L'imperativo di far partecipare la città alle scelte in politica più importanti per me è un dovere. Voglio continuare un dialogo con tutte e tutti, non chiudermi nelle stanze».

**Arezzo**

Il centrodestra, che spera nel secondo turno per mantenere la guida di Arezzo, città che governa da 10 anni, e per vincere a Viareggio, dopo 10 anni di Giorgio Del Ghingaro, civico

un tempo espressione del Pd che ha chiuso la legislatura con l'appoggio esterno di FdI dopo lo strappo di alcuni suoi consiglieri usciti dalla maggioranza. E ad Arezzo occhi sul centrista Marco Donati, ex renziano, arrivato terzo ma che con il suo 20% circa di consenso sarà decisivo in un ballottaggio in cui il centrosinistra con Vincenzo Ceccarelli parte oltre dieci punti sotto il centrodestra di Marcello Comanducci.

Il primo turno ha visto anche la conferma del calo di partecipazione in Toscana, con l'affluenza ferma al 55,7%, oltre quattro punti percentuali inferiore a quella italiana e 7 in meno delle precedenti Comunali.

**Mauro Bonciani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commissariata**

La dem Bugetti aveva lasciato la guida del Comune dopo le accuse di un'inchiesta

**I personaggi**

**A Ceglie Messapica**

La sfida di Casalino:  
«Prima volta per il M5S»



**Comunicatore**  
Rocco Casalino, 53 anni, ex portavoce di Giuseppe Conte a Palazzo Chigi

«Certo che vincere nel posto dove Giorgia Meloni fa le vacanze sarebbe stata una grande soddisfazione», dice Rocco Casalino sorridendo da Ceglie Messapica, Puglia, dove si è lanciato nella competizione in questa tornata elettorale. Il candidato sindaco del centrodestra ha portato a casa una maggioranza bulgara, circa il 70%, ma l'ex portavoce di Giuseppe Conte è contento lo stesso del suo bottino. «Sono sedici anni che qui vince il centrodestra. Era prevedibile la vittoria. Però non c'era mai stata una lista del M5S qui a Ceglie. L'ho portata io ed è diventata la prima lista del Campo largo». In effetti la lista M5S stacca di due punti percentuali quella del Pd anche se qui quando si parla di cifre si parla in termini di decine. Non si sa ancora se Rocco Casalino abbia conquistato un posto nel consiglio comunale, ma si sa che secondo le regole del M5S aver portato una lista e aver preso più voti di tutti gli può assicurare una candidatura in Parlamento.

**Al. Ar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Noi moderati**  
Maria Rosaria Rossi, 54 anni, ex parlamentare di FI, ora con il partito di Lupi

**A Santa Marinella**

Rossi, i voti non ci sono  
«Ma ho portato fortuna»

Maria Rosaria Rossi non ce l'ha fatta. Candidata sindaco per Noi Moderati e per Forza Italia A Santa Marinella, ieri a tarda sera, a spoglio in corso non arrivava al 6%. Ma lei è soddisfatta lo stesso. «Perché molto probabilmente al ballottaggio andranno due candidati di centrodestra, archiviando la stagione appena conclusa». Certo, il centrodestra si è presentato diviso in tre spezzoni. Lei, ultra-berlusconiana ed ex potente amministratrice di Forza Italia, da tempo ha aderito a Noi moderati. E spiega di aver deciso di candidarsi a Santa Marinella per un'idea di Maurizio Lupi: «Fin qui, Nm a Santa Marinella non aveva candidati storici. Lui, che sta costruendo un partito in cui deve essere in primo piano il mondo delle professioni, ha ritenuto che le mie relazioni in tanti anni di politica potessero essere valorizzate qui, dove abito da qualche tempo». Delusa per il risultato? «Niente affatto. Se la sinistra sarà esclusa, avrò portato fortuna».

**M. Cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex M5S**  
Laura Castelli, 39 anni, ex viceministra al Mef ai vertici di Sud chiama Nord

**A Milazzo**

La sconfitta di Castelli  
«Io seconda, bello così»

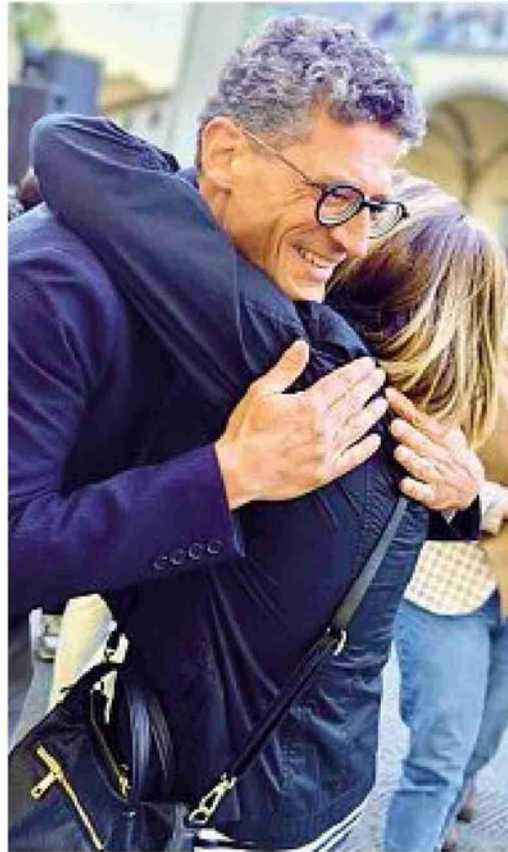
Non è riuscita a conquistare la poltrona da sindaco a Milazzo (in provincia di Messina), ma è ugualmente soddisfatta. Laura Castelli, ex viceministra al Mef, ex volto storico M5S e ora presidente di Sud chiama Nord, a spoglio ancora in corso commenta: «Dovremmo arrivare secondi ed è un gran bel risultato». Castelli sottolinea: «Quello che mi ha colpito è l'affetto della gente. Siamo intorno al 15%, partendo da zero e in soli tre mesi. Mi fa piacere perché chi mi ha votato ha creduto in una persona determinata e con esperienza». A Milazzo il sindaco uscente Pippo Midilli (centrodestra) viaggia verso la riconferma con il 59,5% delle preferenze (in Sicilia basta superare il 40% per evitare il ballottaggio). «Entreremo in Consiglio comunale e anche all'opposizione ci sono tantissime cose che si possono fare: è un impegno verso tutti quelli che mi hanno sostenuto», è la dichiarazione della presidente di Sud chiama Nord.

**E. Bu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

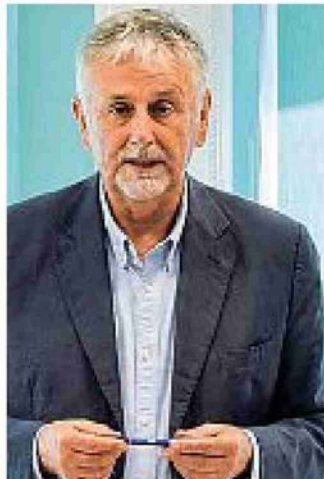


Peso: 85%



**Successo**

Sopra a sinistra Matteo Biffoni (Pd), 52 anni, è stato eletto a Prato al primo turno. A destra Giovanni Capecchi, 54, ha ottenuto la vittoria a Pistoia con il centrosinistra



**Sfida a due**



**Arezzo**  
A sinistra, Vincenzo Ceccarelli, 66 anni, Pd, va al ballottaggio ad Arezzo con Marcello Comanducci, 52, candidato del centro-destra



Peso:85%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## LA GUERRA

## Iran-Usa, si tratta ancora E Trump detta altre condizioni

di **Davide Frattini**  
e **Giuseppe Sarcina**

**C**risi in Medio Oriente, si tratta sulle condizioni di un'intesa tra Stati Uniti e Iran. I negoziati sul programma atomico voluto dagli ayatollah verrebbero intensificati durante i due mesi di estensione del cessate il fuoco. Teheran sarebbe disposta a

trasferire 460 chilogrammi di uranio arricchito in Cina. Trump convinto che l'Iran non imporrà dazi per Hormuz.

alle pagine 18 e 19

# Hormuz, intesa ancora lontana I mediatori iraniani in Qatar

Trump: con la firma di Teheran, altri Paesi negli Accordi di Abramo. Libano, i raid di Israele

dal nostro corrispondente

**Davide Frattini**

**GERUSALEMME** La «guerra della tregua». Così la chiamano con rassegnazione gli israeliani al nord, quelli che son rimasti, sottoposti agli attacchi costanti dei paramilitari di Hezbollah. Vale per i libanesi nel sud del Paese, quelli che son rimasti: l'aviazione di Tsahal bombarda a ritmo incessante. Vale per i palestinesi a Gaza, che devono rimanere: nelle ultime 24 ore l'esercito ha ucciso cinque persone, compresa una bambina di sei anni, i morti totali dell'offensiva ordinata dopo i massacri del 7 ottobre nel sud di Israele hanno superato i 72 mila.

L'unico cessate il fuoco che riesce a mantenere l'attenzione ondivaga di Donald Trump è quello con l'Iran, anche perché in gran parte dipende dalle sue decisioni dirette. Il presidente americano ha ammesso di non avere fretta — «voglio un accordo grandioso, altrimenti niente» — e con il tempo che si concede allarga l'orizzonte diplomatico rischiando di perde-

re di vista i dettagli essenziali per raggiungere un patto con il regime islamico. Via Truth — il social media di sua proprietà che usa come un megafono globale — ha ordinato ai Paesi del Golfo di aderire agli accordi Abramo, se dovesse esserci la firma con Teheran: «Lo considero obbligatorio. Vale subito per l'Arabia Saudita e il Qatar. A seguire il Pakistan, la Turchia, l'Egitto e la Giordania». Sembra ritenere i «suoi» accordi — li ha promossi nel 2020, sono già stati sottoscritti dagli Emirati Arabi Uniti e dal Bahrein, tra gli altri — superiori alle intese di pace siglate dagli egiziani e dai giordani, le prime nazioni arabe a normalizzare i rapporti con Israele. Il leader vagheggia pure di una partecipazione dell'Iran: «Sarebbe un onore averli in questa coalizione mondiale senza paralleli».

Il problema per lui è che i sauditi hanno più volte ribadito — e di nuovo ieri all'emittente Cnn — che qualunque passaggio verso il riconoscimento dello Stato ebraico (con annesse normali relazioni diplomatiche) deve essere preceduto dalla creazione di «un percorso irreversibile verso la

nascita di uno Stato palestinese». L'attuale coalizione al potere a Gerusalemme ha compiuto in questi quattro anni solo passi nella direzione opposta, dalle misure per l'annessione della Cisgiordania, all'ampliamento delle colonie, al progetto di ricostruirle a Gaza, dove l'esercito occupa ancora il 60 per cento dei 361 chilometri quadrati. Anche i principali oppositori di Netanyahu — e secondo i sondaggi gli unici che potrebbero sbalzare dal vertice — non considerano «la soluzione dei due Stati una priorità» come ha spiegato ieri Yair Lapid in un incontro con i media internazionali: «Ne ho parlato con Naftali Bennett e posso dire che non fa parte dei nostri programmi. Dopo gli eccidi del 7



Peso: 1-4%, 18-43%, 19-8%

ottobre, uno Stato palestinese non nascerà nei prossimi anni. Ma se saremo al governo, ci asterremo da mosse unilaterali che possano impedirne la creazione in futuro». Lapid avverte anche che «questo non sarà l'ultimo scontro con l'Iran perché l'accordo in discussione è dannoso per Israele e per la regione». Netanyahu spera ancora che l'accordo possa saltare e soprattutto che non imponga uno stop alle operazioni in Libano: ha ordinato di «intensificare i bombardamenti contro Hezbollah». Nella notte il premier è stato portato in ospedale per — dicono i suoi portavoce — «cure dentistiche».

Il canale saudita *Al Adath* avrebbe ottenuto una bozza dell'intesa. Gli elementi princi-

pali sono quelli emersi in questi giorni e il documento confermerebbe le dichiarazioni di Trump: «L'Iran non imporrà dazi per la navigazione dello Stretto di Hormuz». Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, mentre il presidente Pezeshkian annuncia la «riapertura» di Internet nel Paese, adesso le chiama «quote da pagare per i servizi e la sicurezza forniti ai mercantili».

Precisa che «siamo andati avanti con qualche progresso, ma l'accordo non è imminente». I principali mediatori iraniani sono arrivati in Qatar per continuare i colloqui, mentre la *Cnn* stima che «per la formalizzazione ci vorranno ancora giorni».

I negoziati sul programma atomico voluto dagli ayatollah

verrebbero intensificati durante i due mesi di estensione della tregua che il 7 aprile ha fermato il conflitto iniziato il 28 di febbraio. Secondo l'emittente *Al Arabiya*, il regime sarebbe disposto a trasferire i 460 chilogrammi di uranio arricchito in Cina. Trump preferirebbe che fosse portato negli Stati Uniti o «distrutto in loco». È una quantità sufficiente a costruire 10-11 testate nucleari e sarebbero sepolti sotto le macerie dei laboratori a Isfahan e Natanz.

### Le tappe

#### L'inizio dei raid Chiuso lo Stretto

✓ Il 28 febbraio sono iniziati i raid di Israele e Stati Uniti contro l'Iran. In risposta, Teheran lancia missili balistici verso Israele e diversi Stati del Golfo e chiude lo Stretto di Hormuz

#### L'ultimatum e poi la tregua

✓ A ridosso della scadenza di un ultimatum in cui Trump minaccia di «cancellare un'intera civiltà», il presidente Usa, l'8 aprile, annuncia una tregua bilaterale di 14 giorni tra i due Paesi

#### Negoziati falliti Tregua rinnovata

✓ Il 12 aprile a Islamabad falliscono i colloqui tra Usa e Iran, con JD Vance. Il 22 aprile, allo scadere della tregua, Trump la estende a tempo indefinito, su richiesta del Pakistan

#### Il piano in 14 punti della Casa Bianca

✓ A inizio maggio arriva una proposta Usa in 14 punti che prevede limiti al programma nucleare iraniano e misure per la sicurezza marittima a fronte di una revisione delle sanzioni

#### Oltre un mese di tira e molla

✓ Il 10 maggio l'Iran pone le condizioni per un accordo: pagamento dei danni di guerra, sovranità su Hormuz e revoca delle sanzioni. Ma per Trump sono «inaccettabili». Venerdì nuovi spiragli di accordo

### Di nuovo in Rete

Nella Repubblica islamica viene riaperta dopo tre mesi la connessione a Internet





**Nabatieh** Da destra, in senso orario: una colonna di fumo sale dal villaggio di Nabatieh, nel Sud del Libano, nella «linea gialla» al confine, dopo un attacco israeliano; i soccorsi arrivano nella notte alla sede delle forze armate locali, distrutta nei raid; un quartiere residenziale colpito dalle bombe (Afp)



Peso:1-4%,18-43%,19-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## I SEGNALI DI UN VOTO

di **Francesco Verderami**

**U**n referendum non fa primavera. E se si può trarre una indicazione politica da una (mini) tornata amministrativa, si può dire che il test elettorale ha smentito la tesi secondo cui la bocciatura nelle urne della riforma sulla giustizia — voluta dal centrodestra — avesse già aperto la strada verso Palazzo Chigi al centrosinistra. La verità è che un voto referendario quasi mai sopravvive alle

sfide per il governo nazionale e per quelli locali. Dove subentrano altre valutazioni: sui candidati, sulle coalizioni e sui programmi. Aver accreditato l'idea che il 23 marzo fosse cambiato il vento è stato un errore mediatico (e perciò politico) delle forze di opposizione. E ieri l'effetto boomerang ha avvantaggiato i partiti di maggioranza, che apparivano condannati alla sconfitta. Non è andata così, anzi. Da Nord a Sud, da Venezia fino a Reggio Calabria, il centrodestra dà

prova di vitalità in una competizione che di solito è terreno favorevole al centrosinistra. D'altronde i dati amministrativi confermano le proiezioni nazionali, dando la rappresentazione del testa a testa tra i due blocchi. È un risultato che finisce per spegnere le pulsioni di quanti — nella maggioranza — vorrebbero anticipare le elezioni.

continua a pagina 44

**IL REFERENDUM AVEVA FATTO CREDERE CHE LA PARTITA FOSSE GIÀ CHIUSA**

# UN VOTO CONTRO ILLUSIONI E ALIBI

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a qui si esauriscono le ricadute politiche del test di ieri. Che da semplice tappa di trasferimento, per usare una metafora ciclistica, era stata presentata come un decisivo tappone dolomitico. In verità sono solo cambiati i sindaci, non è mutato il quadro nazionale.

I problemi di Giorgia Meloni restano intatti: riguardano la gestione di governo, i rapporti di coalizione e le scelte parlamentari da adottare. Per il primo aspetto la presidente del Consiglio deve redigere un'agenda per il finale della legislatura e deve farlo mettendo in conto l'handicap della complicata situazione internazionale. Non è facile tracciare una rotta in una fase di emergenza, con incognite che impattano sull'economia, sulla difficoltà del Paese a crescere, sugli stipendi dei lavoratori che pure il suo gabinetto ha agevolato negli scorsi anni con il taglio del cuneo fiscale. Il rapporto con l'Europa sarà essenziale anche se la logica dei veti a Bruxelles lo rende conflittuale. Ma di lì passa anche la soluzione del dossier sulla sicurezza nazionale e sulla difesa occidentale.

Al tempo stesso la premier dovrà tarare le relazioni con gli alleati, cioè Lega e Forza Italia, due partiti in competizione e al contempo profondamente divisi al loro interno. In prospettiva andrà anche calcolata la «variabile Vannacci»: Futuro Nazionale ieri ha provato a misurarsi e a Vigevano, per quanto il test fosse limitato, sotto le insegne di una lista civica ha superato il 10%. Sopravanzando il Carroccio.

Dal modo in cui Meloni costruirà la coalizione per il 2027, dipenderanno anche le scelte sulla riforma della legge elettorale. Sulla quale il centrosinistra, pur apprezzando la modifica del sistema, non darà il suo sostegno e attaccherà la maggioranza accusandola di voler cambiare le regole del gioco a ridosso delle urne. Insomma, la clamorosa vittoria al primo turno del centrodestra a Venezia sarà pure per la leader di Fdi «una vittoria mondiale» che testimonia come «anche per oggi il nostro crollo è rinviato». Ma in politica gli esami non finiscono mai. E i prossimi appuntamenti saranno molto complicati.

Piuttosto proprio la sconfitta del centrosinistra nel capoluogo veneto è esempio di come l'approssimazione possa indurre al passo falso. Perché non ci sono dubbi sulle qualità e il radicamento di Andrea Martella, il candidato presentato al voto. Il punto è che in campagna elettorale il campo largo ha commesso degli errori nella gestione della sfida. Se davvero Venezia doveva essere l'emblema della «remuntada», e dunque una sorta di prova generale in vista del 2027, il centrosinistra ha perso un'occasione, dando l'impressione di non cogliere le esigenze dei cittadini e di rappresentarle.

Eppure le condizioni per vincere c'erano tutte: con il sindaco uscente del centrodestra



Peso:1-8%,44-24%

Andrea Brugnaro sotto inchiesta; con il governo incapace di evitare polemiche nella gestione della Biennale e del teatro La Fenice; con il giovane boy scout Simone Venturini che appariva come un avversario debole. Ma il centrosinistra ha sottovalutato le priorità dei veneziani e su un tema delicatissimo che assomma la paura sulla sicurezza, sull'immigrazione e sull'espansione delle comunità islamiche nel territorio, ha deciso addirittura di farsi appoggiare da una lista che chiedeva il voto «in nome di Allah». Risultato: sconfitta al primo turno.

Eppure il centrosinistra non può non sapere che il tema avrà grande rilevanza alle prossime Politiche, al pari del dossier sulla sicurezza. E siccome su questi punti programmatici le forze di opposizione viaggiano in ordine sparso, il rischio è di apparire «unfit to lead». Perché un conto è che la maggioranza del Paese dica «no» al referendum, altra cosa è che decida di dire «sì» a un fronte di partiti la cui unica parola d'ordine oggi è «battere Meloni». E molto presto questi nodi andranno sciolti, insieme alla scelta del candidato

per Palazzo Chigi.

Così la tornata di Amministrative, che non aveva una valenza politica, andrà in archivio dopo la coda dei ballottaggi. Il consuntivo consegna l'immagine di due schieramenti schiacciati dalle loro contraddizioni. Chissà se e in che modo riusciranno a superarle. Di certo il voto ha testimoniato che non possono nascondersi dietro illusioni e alibi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,44-24%

**IL TEST PER IL GOVERNO**

# La premier in ombra Così la destra si è rilanciata

NICOLA IMBERTI

**N**essuna elezione è superflua. Anche se si tratta di amministrative che, per loro natura, tendono a essere influenzate da fattori territoriali. E quindi sono difficilmente utilizzabili per considerazioni e analisi a livello nazionale. Esaurite le doverose premesse possiamo comunque provare a cogliere, nel voto che domenica e lunedì ha coinvolto 6,6 milioni di cittadini, segnali che

potranno condizionare il dibattito politico dei prossimi mesi, e le strategie delle forze politiche. Il primo, il più evidente, è che il centrodestra sembra aver leggermente invertito la rotta dopo la *débâcle* referendaria. Tiene Venezia e vince a Reggio Calabria. Chiude in vantaggio ad Arezzo. Perde Pistoia, che aveva conquistato nel 2017 con Alessandro Tomasi ma che, prima di quella data, era sempre stata saldamente a sinistra.

a pagina 2

**L'ANALISI**

## Un po' di Meloni in meno fa bene al centrodestra

NICOLA IMBERTI

**N**essuna elezione è superflua. Anche se si tratta di amministrative che, per loro natura, tendono a essere influenzate da fattori territoriali. E quindi sono difficilmente utilizzabili per considerazioni e analisi a livello nazionale. Esaurite le doverose premesse possiamo comunque provare a cogliere, nel voto che domenica e lunedì ha coinvolto 6,6 milioni di cittadini, segnali che potranno condizionare il dibattito politico dei prossimi mesi, e le strategie delle forze politiche.

Il primo, il più evidente, è che il centrodestra sembra aver leggermente invertito la rotta dopo la *débâcle* referendaria. Tiene Venezia e vince a Reggio Calabria. Chiude in vantaggio ad Arezzo. Perde Pistoia, che aveva conquistato nel 2017 con Alessandro Tomasi ma

che, prima di quella data, era sempre stata saldamente a sinistra. E non riesce a vincere a Prato dove l'ex sindaca Ilaria Bugezzi è stata costretta a dimettersi per una vicenda di corruzione, ma il centrodestra ha fatto peggio con una brutta storia di massoneria e ricatti sessuali. La città ha così preferito tornare al passato affidandosi a Matteo Biffoni che già l'aveva guidata per dieci anni dal 2014 al 2024. Di tutti questi il caso più interessante sembra essere Venezia. Lì il governo ha di sicuro dato il peggio di sé con le polemiche tra Alessandro Giuli e Pietrangelo Buttafuoco sulla Biennale e la sconclusionata nomina di Beatrice Venezi al teatro La Fenice. Tentativi maldestri di egemonia culturale che non hanno scalfito il regno di Luigi Brugnaro già al centro di diverse inchieste, anche di questo giornale. Ma la vera diffe-

renza, probabilmente la più significativa rispetto al referendum sulla giustizia, è che Giorgia Meloni si è tenuta ben alla larga da questa campagna elettorale. Non era obbligata a farlo e, se ne fosse occupata, probabilmente sarebbe stata accusata di ignorare le grandi questioni che preoccupano i cittadini per raccattare qualche facile consenso qua e là. Ma il suo "passo di lato" dimostra che la spersonalizzazione della sfida rende tutto meno pericoloso e traumatico. È una riflessione che la premier do-



Peso:1-7%,2-22%

ref-id-2074

564-001-001

vrà necessariamente fare in vista delle politiche. Dopo la sconfitta di marzo la reazione è stata quella di richiudersi nel proprio campo, liberarsi di chi poteva darle fastidio, puntare solo su persone di provata fedeltà. L'illusione di pensare che possa essere lei, da sola, a trascinare il centrodestra a una nuova vittoria c'è. Il rischio che, trasformando le elezioni politiche in un referendum pro o contro Meloni la reazione possa essere simile a quella del referendum anche.

### La legge elettorale

L'altro segnale è legato a come gli attori politici decideranno, con il tutta probabilità, di utilizzare i dati di queste comunali. Sinteticamente. Ad Arezzo avranno un peso, nel ballottaggio, i voti di Marco Donati, sostenuto da Carlo Calenda. Scontato che questo riattivi riflessioni su ipotetiche "quarte

gambe" e sul reale peso del partito dell'ex ministro da tempo conteso fra centrodestra e centrosinistra. La vittoria del centrodestra a Reggio Calabria, dopo 12 anni, è anzitutto una vittoria di Roberto Occhiuto, grande sponsor di Francesco Cannizzaro. Un dato che avrà un peso nelle discussioni interne a Forza Italia e non solo. I "due De Luca", Vincenzo a Salerno, Cateno a Messina, si confermano collettori e controllori di voti, sarà possibile costruire liste e coalizione senza farci i conti? A Vigevano, dove Roberto Vannacci ha deciso di mettere la faccia, il centrodestra si è spaccato. Si andrà al ballottaggio e sarà interessante capire come la coalizione cercherà di ricomporsi. Che peso avranno i veti e i voti, soprattutto quelli riconducibili all'ex generale? Considerazioni che saranno figlie degli equilibri locali, ma che non potranno

non risentire di retropensieri nazionali. Segnali piccoli, forse piccolissimi, ma con cui i leader dovranno fare i conti per cercare di capire come costruire la prossima legge elettorale convinti che da lì passa la strada per arrivare a Palazzo Chigi. A dimostrazione che nessuna elezione è superflua. Ma alla fine, ciò che importa, non sono i voti che si contano, piuttosto quelli che si pesano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,2-22%

DA TRUMP A MELONI

# Flop e rigurgiti Se i sovranisti fanno più paura

NADIA URBINATI

I sondaggi indicano gradimenti in calo, eppure nulla sembra scuotere le destre al potere. Le sconfitte sembrano rafforzarle. Il governo Meloni, al netto delle elezioni amministrative di ieri dove si è ben difeso, è stato bastonato al referendum costituzionale ed è in cattive acque per i conti pubblici, con l'inflazione e la disoccupazione in crescita, e con il difficile riposizionamento nella politica internazionale. Nonostante questo, ostenta

“coraggio” e determinazione a continuare il cammino, con il proposito di cambiare la legge elettorale per assicurarsi, eventualmente, una maggioranza bulgara, come si diceva ai tempi in cui i paesi dell’Est avevano governi longevissimi (e non democratici).

a pagina 5

IL COMMENTO

## Tra fallimenti e rigurgiti I sovranisti fanno più paura

NADIA URBINATI

I sondaggi indicano gradimenti in calo, eppure nulla sembra scuotere le destre al potere. Le sconfitte sembrano rafforzarle. Il governo Meloni, al netto delle elezioni amministrative di ieri dove si è ben difeso, è stato bastonato al referendum costituzionale ed è in cattive acque per i conti pubblici, con l'inflazione e la disoccupazione in crescita, e con il difficile riposizionamento nella politica internazionale. Nonostante questo, ostenta “coraggio” e determinazione a continuare il cammino, con il proposito di cambiare la legge elettorale per assicurarsi, eventualmente, una maggioranza bulgara, come si diceva ai tempi in cui i paesi dell’Est avevano governi longevissimi (e non democratici). Per fermare la nuova legge truffa sarà necessaria una resistenza politica, dentro e fuori dalle istitu-

zioni. La destra non ama perdere. E, se necessario, va alle scaturigini dei suoi valori politici, mettendo in soffitta le apparenti autocensure utili a darsi un volto costituzionale dopo la vittoria elettorale del 2022. “Noi fascisti? Ma quando mai? Il fascismo è finito e, con esso, l'antifascismo, che è solo un pretesto ideologico per discriminare gli underdog e seminare odio e divisione”. Ebbene, la stessa leader che diceva queste cose nella lettera al *Corriere della sera* del 25 aprile 2023, oggi celebra con parole altisonanti l'anniversario della scomparsa di Giorgio Almirante, volontario della Repubblica di Salò, torturatore e ideologo della purezza della razza, fondatore, nell'Italia repubblicana, del Movimento sociale italiano. Sembra paradossale: mentre la coalizione di destra mostra segni di logoramento che a stento riesce a celare al pubblico, al punto che Salvini ha dichiarato pochi giorni fa che, siccome l'economia non va bene per nulla, sarebbe

conveniente per il governo chiudere la partita ora; ebbene, mentre si alzano queste voci di insoddisfazione (subito tacitate), Fratelli d'Italia lucida l'argenteria di valore. Dalla timidezza del 2023 alla chiarezza del 2026. Sarebbe utile analizzare che cosa sia avvenuto in questi tre anni. Non può sfuggire il fatto che la stampa, anche quella in teoria critica, si è in questi tre anni molto acclimatata al vento di destra, tanto che alcuni giornalisti hanno bollato l'antifascismo come un anacronismo inutile. In fondo, sembrano dire, l'Italia è una democrazia matura e forte e, finché si può votare (non importa come), non c'è alcun problema. Chi pensa diversamente è,



Peso:1-6%,5-24%

dicono, un massimalista che ha poca fiducia nel gioco democratico.

Non stupisce, dunque, che la destra, di fronte alle difficoltà, sfodera tutto il proprio radicalismo. Deve farlo perché, nel frattempo, alcune ali estreme hanno spiccato il volo e messo al mondo un nuovo partito. L'attivismo di Vannacci induce i suoi naturali alleati a cambiare passo, lasciandosi alle spalle il moderatismo. La competizione per la ripartizione dei voti spinge gli alleati più a destra. E intanto Vannacci attraversa l'Italia come se già fosse in campagna elettorale, portando a galla il peggio. Al Festival dell'economia di Trento, si sono materializzati gli odiatori dei social, modello Maga. Piazza stracolma per seguire il live show "Zanzara & Pulp: podcast, libertà, opinioni forti" con Cruciani, Parenzo e Fedez. Popolo urlan-

te che scandiva slogan per il Duce e insulti a Elly Schlein. Qualcuno dirà che questa è roba marginale e non rappresenta la destra in doppio petto. E invece la destra di governo e quella di movimento si stimolano e si sostengono a vicenda. E quella di governo, quando annusa la crisi, va alle sue radici più profonde per cercare nuova linfa. La destra si riarma andando più a destra; il moderatismo indotto dall'essere al governo non ha la forza di rigenerarla.

Lo stesso succede negli States con Trump, che, a fronte di sondaggi che lo danno in discesa libera, sfodera una reazione più cattiva e una politica più punitiva: soldi pubblici per risarcire i pro golpisti del 6 gennaio 2021, un nuovo giro di vite sugli immigrati anche regolari, limitazione del diritto di voto, perdono fiscale a vita per lui e i suoi accoliti, attacco frontale al

sindaco di New York per voler tassare Bezos e gli oligopolisti. E intanto, linguaggio al calore bianco contro i democratici, i critici e l'obiettivo raggiunto di far licenziare dalla Cbs il leader della satira politica. Come una fiera ferita, la destra al governo, quando è in difficoltà, si fa più cattiva e dura. Mostra la propria faccia. L'opposizione farebbe meglio a evitare sciocche divisioni, come se battere la destra fosse facile. La destra non sa e non vuole perdere.



Peso:1-6%,5-24%

## AMMINISTRATIVE La destra si salva, progressisti ok in Toscana Comuni: il Pd affoga in Laguna, vincono i cacicchi De Luca&C.

■ A Venezia passa l'ex assessore di Brugnaro. A Reggio Calabria Cannizzaro (FI) è sopra il 60. A Salerno 5° mandato per l'ex presidente

📍 BISON, DE CAROLIS, GIARELLI, IURILLO, MARRA E SALVINI A PAG. 2 - 3



# I dem affondano in Laguna Nessun effetto referendum

» Luca De Carolis e Wanda Marra

on è una sconfitta, ma una disfatta quella a Venezia di Andrea Martella. Per il centrosinistra in blocco, visto che tutti i leader erano andati a sostenerlo. Ma soprattutto per il Pd, il suo partito. "Inaspettata" è la parola che rimbalza nelle chat, perché al Nazareno - come nel Movimento - nel peggior scenario possibile pensavano di andare al ballottaggio. E invece no: il segretario regionale, che vive a Mestre ed è alla sua quinta legislatura in Parlamento - attualmente è senatore - viene travolto. Era sostenuto da un campo larghissimo, da Rifondazione a Italia Viva, quindi la sconfitta è collettiva. Ma il candidato dem, di fatto, è stato considerato un corpo estraneo.

**UN ROVESCIO TALE** che in serata Elly Schlein prova a scuotere i

suoi e gli alleati, parlando di risultati "nel complesso" positivi che "confermano che quando siamo uniti come campo progressista siamo competitivi, e lo saremo anche alle prossime Politiche". Di sicuro, quella in Laguna è una rivincita postuma di Brugnaro, fondatore di Coraggio Italia, insieme all'ex presidente della Liguria, Giovanni Toti. E allora il parallelismo sorge spontaneo: Martella ha la stessa età di Andrea Orlando, che perse in Liguria contro Marco Bucci, ex sindaco di Genova vicinissimo a Toti, nonostante l'inchiesta che aveva costretto

il presidente uscente alle dimissioni. Per dirla con Francesco Boccia, le Amministrative "dipendono dalla proposta che viene fatta dai candidati e dalle candidate". Tradotto: i nomi fanno la differenza. Concetto che fuori taccuino filtra anche dal M5S: "Martella è una bravissimi



ma persona e aveva un ottimo programma. Ma forse non era abbastanza radicato sul territorio". La certezza è che il tonfo a Venezia cancella gli entusiasmi per la vittoria del referendum.

Spenti in parte anche dal dilagare del forzista Cannizzaro a Reggio Calabria, dove la partita appariva comunque persa in partenza.

Il Pd si consola con la Toscana, dove strappa Pistoia a Fratelli d'Italia con Giovanni Capecci, un civico pacifista e ambientalista di centrosinistra. A dimostrazione che i candidati meno di apparato spesso funzionano, per i progressisti. Mentre a Prato - la città del meloniano Giovanni Donzelli, dove la giunta di centrosinistra era caduta per un'inchiesta giudiziaria - il dem Matteo Biffoni ritorna sindaco sfondando il 55 per cento. Ed è vittoria anche a Figline Val d'Arno, con David Ermini, dem, ex vicepresidente del Csm ed ex renziano. Mentre ad Arezzo, altra città con un sindaco di centrodestra, il Pd va al ballottaggio con Vincenzo Ceccarelli. Almeno nel suo fortino rosso il partito sta riguadagnando

posizioni. Ma poi ci sono Salerno ed Enna, dove i cacicchi Vincenzo De Luca e Mirello Crisafulli stravincono senza il simbolo del Pd. Il segno tangibile che il rinnovamento sui territori non c'è stato. Lo Sceriffo nella sua città è il partito, così come Crisafulli a Enna. Senza dimenticare il ruolo dei segretari regionali: ossia di Piero De Luca in Campania - figlio di Vincenzo - e in Sicilia di Anthony Barbagallo, area Schlein-Franceschini, che ha spinto "il barone rosso" a correre contro il parere del Nazareno. Anche Chieti con Giovanni Legnini, altra candidatura forte del Pd - e altro ex vicepresidente del Csm - va al ballottaggio. Altra parziale delusione, visto che i progressisti speravano in una vittoria al primo turno.

**COME AMMETTE** a caldo il responsabile Organizzazione del Pd, Igor Taruffi: "Sono risultati che non ci lasciano del tutto soddisfatti". E anche la vicepresidente dei 5 Stelle, Paola Taverna, parla di "risultati in chiaroscuro". Dal M5S rivendicano il peso nella vittoria dei progressisti ad Avellino - la città del vicepresidente Michele Gubitosa - e il bis della loro sin-

daca a Termini Imerese, 25mila abitanti alle porte di Palermo. Ma i dati di lista restano spesso desolanti. Cominciando dal 2 per cento e qualcosa a Venezia, e proseguendo con il 2,3 a Prato. Ergo, sopra Roma, il Movimento rimane residuale. Curiosità: a Ceglie Messapica (Brindisi), dove era candidato anche l'ex portavoce di Giuseppe Conte, Rocco Casalino, ha vinto il centrodestra.

## RISULTATO DELUDENTE

### Il centrosinistra perde anche Reggio Calabria, stravincono i cacicchi come Crisafulli e De Luca, senza simbolo Pd



#### Pronostici ribaltati

Schlein, Martella, Venturini, Crisafulli FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,2-41%,3-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001



ref-1d-2074

# INTOCCABILE • L'esponente di Fdi contro il giovane militante



Peso:1-29%,4-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# Colosimo regina di querele: denuncia l'attivista antimafia

Un'altra querela per diffamazione, questa volta nei confronti di un giovane attivista che si batte per la verità sulle stragi del 1992 e 1993. Quella di Chiara Colosimo sembra ormai una strategia: denunciare chi critica la sua gestione della commissione Antimafia.

A finire nei guai è Jamil El Sadi, 27 anni, collaboratore del sito *Antimafia2000*. Nato a Rimini da famiglia di origine palestinese, si è poi trasferito a Palermo, dove è tra i fondatori di "OurVoice", associazione antimafia composta soprattutto da studenti.

Il 16 aprile, El Sadi è stato convocato dalla Polizia, che gli ha mostrato un video presente sul canale Instagram dell'associazione. Il filmato riporta un suo intervento del 19 luglio 2025 in via D'Amelio, durante la commemo-

razione della strage organizzata dalle Agende rosse di Salvatore Borsellino. "Sono 33 anni che ancora abbiamo mezza verità sulla strage con il vostro depistaggio istituzionale", ha detto El Sadi, prima di rivolgersi ad alcuni dei politici che avevano partecipato alla fiaccolata delle associazioni di destra. "È emblematica la presenza di numerose istituzioni che purtroppo sono già andate via. Sarebbe stato un bellissimo invito, un'occasione persa per loro, a partire dalla presidentessa Chiara Colosimo, Arianna Meloni, l'onorevole Donzelli". E ancora: "Piuttosto che cercare la verità sulla strage voi pensate a delegittimare innanzitutto la magistratura, a colpire l'indipendenza della magistratura, a favorire i mafiosi, a favorire i corrotti e i corruttori e gli impresentabili in Parlamento e a delegittimare coloro che in Commissione sono esperti dell'antimafia". Parole di cui

l'attivista spiega il senso nell'intervista pubblicata qui sotto. Nel video si rivolgeva poi all'esponente FdI: "Presidente Colosimo, strage di Stato in via D'Amelio. L'agenda rossa non l'ha presa Riina. Presidentessa Colosimo, se ne faccia una ragione. Questa è una strage emblematica che certifica come Cosa Nostra e le organizzazioni criminali troppo spesso nel nostro paese sono state utilizzate da un sistema più alto, da quello che viene chiamato il *Deep State*, lo 'stato profondo'. Non è chiaro quale di queste affermazioni abbia provocato la reazione di Colosimo: non appena El Sadi si è riconosciuto nel video, infatti, il poliziotto l'ha informato che da quel momento passava da persona informata sui fatti a indagato per diffamazione da parte della Procura di Roma, ufficio dove Colosimo ha evidentemente depositato la denuncia. El Sadi ha dunque nominato l'avvocato Fabio Ricipi e attende di capire se e

quando sarà interrogato dal pm Stefano Pizza, anche se in realtà la presunta diffamazione è stata commessa a Palermo. Questa è la terza querela di Colosimo contro chi è in qualche modo impegnato nella lotta alla mafia. Prima dell'aspirante giornalista El Sadi era toccato infatti a Saverio Lodato, decano dei cronisti di giudiziaria. Nei mesi scorsi, infine, aveva querelato anche la scrittrice Ginevra Bompiani.

G. P.



Cerimonia Colosimo e Maria Falcone ANSA



Peso: 1-29%, 4-36%

## Il ricollocando

**Da sei mesi il Csm attende che il Pd trovi un posto a Michele Emiliano. L'audizione del 3 giugno**

**I**l Pd ha molte qualità. E' europeista, progressista, attento alle fragilità sociali, ed è certamente per questo che da sei mesi sta cercando

DI SALVATORE MERLO

con dedizione commovente di piazzare un magistrato che non vuole tornare a fare il magistrato in un posto qualsiasi che non sia un tribunale. Chi, se non un partito con forte sensibilità laburista, si sarebbe fatto carico di una situazione così delicata. Esiste anche una specie di annuncio: Michele Emiliano, 66 anni, ottima presenza, esperienza ventennale in politica, cercasi ricollocazione. Referenze: Bari, Puglia, centro-

sinistra nazionale. Automunito. Astenersi procure e tribunali. Lo chiameremo da questo momento in poi, per comodità, semplicemente "il ricollocando". Ebbene, il ricollocando ha una toga appesa da qualche parte dal 2003, e un rapporto con la magistratura che si potrebbe definire sentimentale. Infatti ci tiene moltissimo, alla magistratura. Nel senso che non si è mai dimesso malgrado negli ultimi ventitré anni abbia visto più assessori che imputati. E allo stesso tempo ci tiene pochissimo, nel senso che non ha la minima intenzione di tornare a lavorare. Lo ha ribadito anche ieri pomeriggio, nell'afa romana, alla presentazione

di un romanzo che ha scritto ("l'alba di San Nicola"), con una proposta che ha il pregio della chiarezza: "Tutti quelli che mi vogliono lontano dalla politica comprino il libro, così io definitivamente lascerò la politica per fare lo scrittore". E' un piano industriale solido. Richiede però che gli italiani acquistino il libro. Il che, al momento, non risulta essere avvenuto in quantità sufficienti a risolvere la questione. Per fortuna però c'è il Pd, partito di sinistra che ovviamente ha nel suo statuto, impresso nel dna, il tema del lavoro. Il lavoro di Emiliano. La ricerca è cominciata in gennaio. Non si è ancora risolta. Ma nessuno dispera.

(segue a pagina quattro)

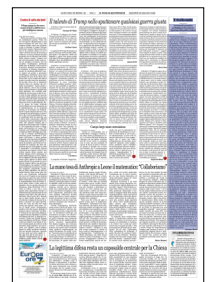
## Il ricollocando

**La ricerca di un incarico per Emiliano è il vero lavoro bipartisan della politica italiana**

(segue dalla prima pagina)

Sei mesi di rinvii al Csm, che non decide il suo reintegro in magistratura. In sei mesi Napoleone aveva conquistato l'Italia settentrionale, gli americani avevano messo piede sulla luna e fatto ritorno, in sei mesi i cinesi costruiscono una città grande come Catania, e c'è chi giura che si possa anche imparare il tedesco fino al livello B1. Il Csm non ha ancora deciso dove mandare a lavorare Michele Emiliano. Aspetta il Pd. Era gennaio quando l'ufficio di collocamento del Nazareno ha aperto i battenti. La prima idea era semplice, quasi ovvia: mandiamolo alla Regione Puglia, dove Emiliano conosce ogni corridoio, ogni commesso, ogni distributore automatico. L'idea era tenerlo lì, con un incarico da consulente, in un ufficio adiacente a quello del suo successore Antonio Decaro, che è anche il suo figlioccio politico, il che rendeva la cosa insieme affettuosa e leggermente imbarazzante, come regalare a qualcuno la propria casa e poi chiedergli di dormire sul divano. Purtroppo però, e non per le questioni di imbarazzo, il Csm ha detto no, a marzo. Non si può fare. Così il Pd ha riconfezionato la proposta con carta da regalo diversa. Ma niente. No anche ad aprile. L'ha riconfezionata ancora. No, ancora. Tre no, desolati, del

Csm. A quel punto Decaro ha fatto la cosa più naturale del mondo: si è presentato lui di persona al Csm, il 22 aprile, per spiegare a voce quello che tre lettere non erano riuscite a spiegare. Per la prima volta nella storia il presidente di una regione perorava, davanti al consiglio superiore della magistratura, la causa di un magistrato da mettere fuori ruolo. Il Csm lo ha ascoltato con attenzione, ha annuito, e gli ha chiesto di mettere tutto per iscritto. Decaro ha messo tutto per iscritto. Era la quarta volta. E ancora: no, non si può fare, dovete inventarvi qualcosa che non violi regolamenti e leggi, intanto noi aspettiamo. Ecco. A questo punto, e siamo quasi ai giorni nostri, ovvero ai primi di maggio, il Pd ha avuto un'illuminazione, una di quelle idee così straordinarie, così rare, che persino sul volto dei commessi del Nazareno, sede della segreteria Pd, abitualmente impassibili, si è disegnato un arrossito stupore: il Senato. Basta con la regione Puglia. Lo mandiamo in Senato, Emiliano. A fare il consulente della commissione d'inchiesta sulle con-



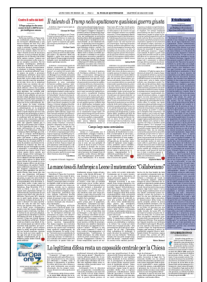
Peso: 1-7%, 4-14%

dizioni di lavoro in Italia. Chi meglio di lui? D'altra parte, dove mettere un "ricollocando" se non alla commissione Lavoro. Grande impegno diplomatico del Pd, ad ampio spettro. Al punto che, alla fine, Emiliano è stato votato da tutti i partiti. All'unanimità. Destra e sinistra. Anni di litigi sul lavoro, sulle tutele, sui contratti, sul jobs act, sul reddito di cittadinanza - tutto superato nel momento in cui il lavoro in questione era quello di Michele Emiliano. E infatti sembrava fatta. Finalmente. Senonché il Csm ha letto la pratica, ha rilevato alcune criticità, ha fissato un'audizione, e ha ripreso ad aspettare. Suspance. Potrebbero

mandarlo a lavorare. Potrebbero indicargli una sede - Benevento, Aosta, Caltanissetta, il mondo è vasto e i tribunali sono tanti e tutti hanno bisogno di magistrati, anche di quelli che non li frequentano da ventitré anni. Invece il Csm aspetta, con la serenità di un bonzo in meditazione che però ha letto i sondaggi del Pd. Se qualcuno, dopo il referendum, cercasse la prova più luminosa della sua totale indipendenza dalla politica, è proprio in questa vicenda che deve cercarla. Il prossimo appuntamento è fissato per il 3 giugno. Il Csm ha convocato "il ricollocando" in audizione. Egli non

andrà. La sua è una posizione coerente: se non vuole tornare a fare il magistrato, perché mai dovrebbe andare a parlarne.

**Salvatore Merlo**



Peso:1-7%,4-14%

## Il campo largo è meno serenissimo

**Le comunali valgono poco ma ci ricordano che il travolgente vento di sinistra se c'è ancora non si vede**

Un conto è votare contro qualcosa, un conto è votare contro qualcuno. Il primo turno delle amministrative di ieri – si è votato in 18 comuni capoluogo e in 774 città, con circa 6 milioni di elettori coinvolti – ha offerto una boccata d'ossigeno al centrodestra, ha regalato qualche delusione al centrosinistra, ha galvanizzato un pezzo di centro e ha offerto al campo largo spunti utili per riflettere sul futuro: un conto è votare contro qualcosa, come è avvenuto al referendum, un altro è votare a favore di qualcosa, come capita alle elezioni politiche e come è capitato ieri alle amministrative. I fatti li conoscete. Le città più incerte di questo turno elettorale erano quattro: Venezia, Reggio Calabria, Pistoia, Arezzo. A Venezia, il centrosinistra avrebbe dovuto vincere agilmente, almeno così il centrosinistra sperava e pensava, in virtù non solo di una discontinuità naturale – il centrodestra governa qui da dieci anni – ma anche alla luce del caos creato dal centrodestra sulla Biennale e sulla Fenice, con la traumatica rimozione di Beatrice Veneti. E invece, a sorpresa, vince il centrodestra, al primo turno, con un candidato giovane e moderato, Simone Venturini, 38 anni, in una città particolare, non solo per le baruffe che conosciamo

ma anche perché appena due mesi fa, al referendum costituzionale, il No, in città, si affermò con il 55 per cento. A Reggio Calabria, il centrosinistra sperava di potersi confermare alla guida della città e il centrodestra invece ha sbancato. Ad Arezzo e Pistoia, il centrosinistra sperava di potersi riappropriare facilmente di due città conquistate dalla destra dieci anni fa, in una regione più rossa che non si può. Ci è riuscito in parte: a Pistoia il campo largo ha vinto al primo turno, ad Arezzo si va al ballottaggio. Nelle altre città più importanti in cui il campo largo si è affermato, Prato e Salerno, il centrosinistra ha vinto grazie a un candidato entrato più volte in conflitto con l'area Schlein – Biffoni doveva finire in giunta con Giani, in Toscana, da recordman di preferenze, ma il M5s ha fatto muro – e grazie a un candidato così invisibile al Pd come Vincenzo De Luca, padre del responsabile del partito in Campania, Piero De Luca, che ha vinto nonostante l'ostilità del campo largo. Le elezioni amministrative avranno un secondo tempo fra due settimane, con i ballottaggi, e trasformare un voto locale in un test nazionale è sempre un rischio. Ma, a questo giro, a voler trasformare il voto locale in un test nazionale era stato proprio il centrosini-

stra, che ovviamente in queste ore si sta affrettando a ricordare che il voto amministrativo resta un voto amministrativo senza alcun impatto nazionale ("da qui può arrivare un segnale forte fino a Roma", disse Elly Schlein alla chiusura della campagna elettorale del candidato a Venezia, Andrea Martella). Il risultato, al di là delle strumentalizzazioni, è che se esiste un crollo del centrodestra a livello nazionale, di cui il voto al referendum doveva essere una spia, quel crollo al momento non si vede. E d'altra parte, se davvero esiste un nuovo vento nel paese in grado di far diventare oro tutto quello che tocca il campo largo, al momento non si avverte. Il centrosinistra doveva stravincere e non ha stravinto. Il centrodestra doveva straperdere e non l'ha fatto. Il centro, d'altro canto, doveva essere irrilevante e invece qualche risultato lo ha ottenuto.

(segue a pagina quattro)

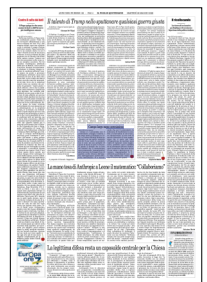


## Campo largo meno serenissimo

(segue dalla prima pagina)

Azione si è presentata con il centrodestra a Reggio Calabria e ha preso parte al ribaltone in città, e a Venezia Michele Boldrin ha ottenuto con un partito centrista più del 3 per cento. Le praterie non ci sono, ma uno spiraglio di spazio in mezzo ai poli c'è. Da tutto questo si desume che la lista dei ministri che il centrosinistra stava preparando, immaginandosi già al governo, ha bisogno forse di qualche novità diversa dall'algebra, dall'aggiungere partiti all'interno dell'alleanza. E si desume anche che, per il centrodestra, la tentazione di trasformare la scon-

fitta al referendum in un'occasione autolesionista, in una sorta di spirale distruttiva di una maggioranza che si sente così tanto all'opposizione da mostrare poca voglia di ragionare come maggioranza, potrebbe essere sostituita da un sentimento diverso: rimboccarsi le maniche, dopo aver deciso di non votare, e provare a governare, risparmiandosi lo stillicidio quotidiano di scazzi, litigi, battibecchi e bastonate in mezzo alle gambe.



Peso: 1-13%, 4-4%

## Il campo largo è meno serenissimo

Venezia va a destra, a sorpresa,  
e anche Reggio Calabria, e Pd e  
M5s non possono cantare vittoria

Roma. Le elezioni amministrative che si sono concluse ieri dovevano in primo luogo rispondere alla domanda se la vittoria del centrosinistra ottenuta nel referendum sulla riforma della giustizia si sarebbe replicata anche in un voto tradizionale, in cui si presentano partiti e candidati dei partiti. In molti casi, soprattutto nei centri sui quali si concentrava l'attenzione della vigilia, come Venezia e Reggio Calabria, i risultati dicono di no. Venezia era stato uno dei pochi centri del Veneto a dare la vittoria al No, era indicata dal centrosinistra come la città in cui il decennale predominio del centrodestra sarebbe stato travolto.

e invece, almeno stando agli exit poll e ai primi, peraltro scarsissimi, dati reali, registra una nuova vittoria del centrodestra. Vale la pena di esaminare questi casi con una certa attenzione perché presentano aspetti particolari di un certo interesse. (Soave segue nell'inserto I)

## Le sorprese delle comunali strozzano in gola l'hip hip urrà del campo largo

(segue dalla prima pagina)

Il probabile nuovo sindaco della città lagunare sarà Simone Venturini, un giovane assessore di orientamento democristiano, candidato dal centrodestra quasi per disperazione, dopo il rifiuto di Luca Zaia, che ha preferito restare a presiedere il Consiglio regionale del Veneto. Anche la scelta obbligata e poco convinta del centrodestra, oltre alle polemiche piovute sulla gestione della Biennale, sia per l'esposizione con la presenza contestata di artisti russi sia per la direttrice dell'orchestra sfiduciata, aveva convinto il centrosinistra di avere di fronte una battaglia vinta in partenza. Invece i cittadini veneziani hanno preferito premiare l'impegno quotidiano del giovane assessore che per dieci anni si era occupato di lavoro e turismo, con competenza e impegno che lo avevano fatto conoscere più nelle calli che nei titoli dei giornali nazionali e internazionali, che invece avevano riempito le pagine con le vicende non commoventi della Biennale. Vicende che, come si è visto, hanno avuto più risalto fuori dalla città che al suo interno. Anche il caso di Reggio Calabria presenta aspetti peculiari. Francesco Cannizzaro, parlamentare e coordinatore regionale di Forza Italia, è un politico di lungo corso: ha alle spalle una carriera di cariche prima locali e poi nazionali, ha subito anche indagini della magistratura per corruzione elettorale aggravata ed è stato poi assolto "perché il fatto non sussiste". Ha

deciso di scendere in campo con l'obiettivo di strappare al centrosinistra la guida della sua città. Il centrosinistra ha sottovalutato la sfida, nella convinzione, infondata, che le polemiche sul ponte sullo Stretto avrebbero ristretto il bacino elettorale di Cannizzaro. Ma anche in questo caso si è sbagliato, e di grosso, almeno se saranno confermati i dati dell'exit poll che assegnano al parlamentare forzista una percentuale vicina al 70 per cento. Un altro test della vigilia era Vigevano, sedici anni di sindaci leghisti, scelta da Roberto Vannacci come laboratorio del suo Futuro Nazionale: il simbolo non c'è, ma il candidato è suo, Furio Suvilla, sostenuto da due liste civiche cucite addosso. A scrutinio ancora aperto, Suvilla viaggia intorno al 14,5 per cento, più del doppio del 6 raccolto sei anni fa con lo stesso nome, mentre il centrodestra ufficiale arriva diviso al ballottaggio, con il forzista Previde Masara e il leghista Ghia separati da pochi decimali sotto il 23, e in testa la candidatura del centrosinistra Rossella Buratti sopra il 34. Il dato vannacciano va annotato: è il primo termometro elettorale dell'ex generale, e dice che una quota di voto leghista è disponibile a spostarsi più a destra. La più squillante vittoria del centrosinistra, anche se anomala, è quella di Vincenzo De Luca, che ridiventa sindaco della sua Salerno con una percentuale vicina al 60 per cento. L'anomalia sta nel fatto che De Luca non è candidato del suo partito, il Pd, che per confuse

ragioni regolamentari gli ha voluto negare la candidatura, pur sapendo che non avrebbe avuto avversari degni di nota. Lo stesso copione, in scala ridotta, si è ripetuto a Enna, dove Vladimiro Crisafulli, detto Mirello, ex senatore Ds-Pd, cacicco di lungo corso a cui la segreteria nazionale ha negato il simbolo del partito, ha risposto "A Enna il Pd sono io" e ha vinto al primo turno con oltre il 60 per cento. E' un dettaglio che vale più di un commento: il mondo dei cacicchi, quello che Elly Schlein aveva annunciato di voler combattere, sta comodamente dentro il suo campo, e quando le serve vincere, vince. Non è ancora possibile tracciare un quadro generale del peso ottenuto dai diversi partiti, ma va ricordato che anche il centrosinistra ha ottenuto risultati importanti, riconquistando Pistoia e confermando con larga maggioranza il primato a Mantova e a Prato, oltre che in vari centri siciliani. Anche il fatto di essere costretto al ballottaggio ad Arezzo da un candidato del centrodestra arrivato in testa non esclude un recupero al secondo tur-



Peso: 1-5%, 5-20%

no del candidato del Pd, se i voti del centrista arrivato terzo si sposteranno su di lui. E questo sarà un test importante da valutare tra due settimane. Nell'insieme, anche se ancora non si possono esaminare dati sufficienti, si direbbe che il quadro generale dei rapporti tra centrodestra e centrosinistra non sia mutato. Il che sarà considerato un successo dal centrodestra, che temeva una ripetizione della sconfitta subita al referendum, ma conferma anche una forte capacità competitiva del centrosinistra, che deve subire in generale, alle amministrative, la scarsa tenuta dei Cinque stelle nelle competizioni in cui

non sono protagonisti i loro candidati. L'immagine che esce è più favorevole al centrodestra proprio perché nei centri sui quali si è più concentrata, prima del voto e nell'esame degli scrutini, l'attenzione dell'opinione pubblica - Venezia e Reggio Calabria - il centrodestra ha ottenuto risultati rilevanti e, per qualche aspetto, sorprendenti. E' normale che l'attenzione si concentri sui casi più emblematici, anche se questo mette un po' in ombra l'insieme, e accadrà anche questa volta.

**Sergio Soave**



Peso:1-5%,5-20%

## Il regalo di Ursula

**L'Ue sta cercando il modo di offrire abbastanza a Meloni per permetterle di dire di aver vinto**

**D**opo il referendum, Giorgia Meloni ha bisogno di una vittoria. Non necessariamente una vittoria gigantesca, non necessariamente

TESTO REALIZZATO CON AI una vittoria pulita, non necessariamente una vittoria di quelle che cambiano la storia. Le basta una vittoria raccontabile. Una di quelle partite europee in cui non ottieni esattamente ciò che avevi chiesto, ma ottieni abbastanza per poter dire: avete visto, l'Italia si è fatta sentire, Bruxelles ci ha ascoltato, il governo ha portato a casa un risultato.

Ed è qui che entra in scena Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione non può dire sì alla richiesta italiana nella sua forma più esplicita: allargare la clausola di salvaguardia nazionale pensata per la difesa anche alle spese necessarie a contenere l'impatto dei prezzi dell'energia. Sarebbe troppo. Troppi governi hanno già fatto capire di non volere un precedente che apra la strada a una nuova stagione di deficit "giustificati" dall'emergenza. La difesa è una cosa, l'energia è un'altra, dicono molti paesi europei, e se si spalanca quella porta poi ciascuno troverà la propria emergenza nazionale da portare a Bruxelles.

Ma von der Leyen non vuole nemmeno dire no. E questo è il punto politico. Non vuole dire no perché Meloni è oggi una delle sue alleate più importanti nel complicato equilibrio europeo: non è più solo la leader della destra italiana, è uno dei perni della maggioranza possibile su cui la Commissione costruisce pezzi della propria agenda. Non vuole dire no perché l'Italia, sulla difesa, sull'Ucraina, sui rapporti con Washington, sui conti pubblici, resta un paese troppo grande per essere trattato con freddezza burocratica.

E non vuole dire no perché un'umiliazione europea di Meloni, subito dopo una sconfitta politica interna, non converrebbe a nessuno a Bruxelles.

La formula che arriva da Dombrovskis è dunque il classico linguaggio europeo che nasconde una sostanza politica: la Commissione sta "valutando varie opzioni". Traduzione: non vi daremo la clausola che avete chiesto, ma cercheremo un modo per darvi un po' di ossigeno senza chiamarlo cedimento. Stabilizzatori automatici, fattori attenuanti in caso di scostamento dal percorso di aggiustamento, uso dei fondi di coesione, utilizzo di ciò che resta del Pnrr. Non è il bazooka. Non è la sospensione delle regole. Non è il liberi tutti. E' però una piccola architettura di flessibilità mirata, sufficiente per permettere al governo italiano di dire che Bruxelles ha riconosciuto la specificità della crisi energetica.

La partita è tutta nella narrazione. Se la Commissione dicesse semplicemente sì, Meloni vincerebbe troppo e gli altri governi protesterebbero. Se la Commissione dicesse semplicemente no, Meloni perderebbe troppo e Bruxelles si ritroverebbe ad aver indebolito un'interlocutrice utile. La soluzione von der Leyen è dunque la più europea delle soluzioni: non accogliere la richiesta, ma costruire attorno alla richiesta una serie di vie laterali che consentano a tutti di salvare la faccia. Ai paesi rigoristi si dirà che le regole restano in piedi. A Meloni si permetterà di dire che l'Italia ha ottenuto margini aggiuntivi. A Dombrovskis spetterà il ruolo del guardiano dei conti: "dobbiamo restare attenti nel salvaguardare finanze pubbliche sane". A von der Leyen

quello della mediatrice politica: non rompere con Roma, non spaventare il Nord, non trasformare la crisi energetica in una guerra di religione sui deficit.

Per Meloni, dopo il referendum, è un assist prezioso. Può presentarsi non come la leader reduce da una battuta d'arresto, ma come la presidente del Consiglio che torna al centro del tavolo europeo. Può dire che l'Italia non chiede spesa allegra, ma strumenti mirati per affrontare un'emergenza reale. Può spiegare che la flessibilità non è irresponsabilità, se serve a proteggere famiglie e imprese dal caro energia. E può soprattutto rovesciare il frame: non una Meloni costretta a inseguire Bruxelles, ma una Bruxelles costretta a trovare una soluzione per non perdere Meloni.

La vittoria, se arriverà, sarà piccola. Lo spazio fiscale sarà probabilmente minimo, condizionato, pieno di cautele, circondato da formule tecniche e da paletti. Ma in politica, specie dopo una sconfitta, anche una vittoria piccola può diventare grande se arriva al momento giusto. Meloni cercava una partita da vincere. Von der Leyen, senza poterle regalare il risultato pieno, sembra pronta almeno a passarle il pallone davanti alla porta.



Peso: 17%

## A LEZIONE DI ELEZIONI

di **Tommaso Cerno**

**S**periamo sia la volta buona. La volta in cui la sinistra - abituata a fare e disfare governi senza vincere le elezioni - capirà dopo quasi vent'anni due cose. La prima: i cittadini sono intelligenti e rispondono alle domande che vengono loro poste. La domanda era: chi volete come sindaco? E la risposta è stata data. Laddove si cercava la spallata al governo è arrivata, come a Venezia, la sorpresa, che sorpresa non è. Un giovane con un impegno di 11

anni da assessore di Luigi Brugnaro, vince contro ogni pronostico, dimostrando che il centrodestra è solidamente in campo quando fa proposte chiare e sceglie i candidati preparati. E dimostra anche che l'ex sindaco di Venezia ha fatto un buon lavoro, rompendo schemi secolari sopra i quali la sinistra evidentemente campava da tempo. Non è bastato nemmeno il voto degli islamisti (quello sì, chiaroscuro, caro M5S) per fare la prova generale di quello che ci aspetta alle politiche. E cioè una sinistra radicale e ormai radicalizzata,

imbevuta di politicamente corretto, che non vede il rischio islamista in Italia, anche se arrestano un terrorista al giorno. E qui viene la seconda lezione: Meloni è «Serenissima», venetizzando il detto di Renzi, non solo per il risultato di ieri, ma soprattutto perché lei governa dopo avere vinto le elezioni e sa che le prossime saranno fra più di un anno. Gli italiani decideranno quel giorno, tutto il resto è politichese.

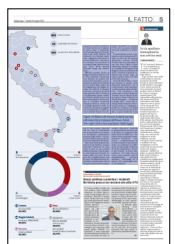


Peso:10%

# MELONI STA SERENISSIMA

- A Venezia centrodestra a valanga: smentite le voci di crisi
- Anche a Reggio Calabria è boom, un plebiscito sul Ponte
- De Luca infinito si prende Salerno: rivincita sul «suo» Pd

■ Il successo al primo turno a Venezia e a Reggio Calabria sono i botti di un turno elettorale che sarebbe dovuto essere il secondo colpo al governo Meloni dopo il referendum. Invece il centrodestra è vivo ed esce più forte dalle Comunali. **Borgia, Manti, Napolitano** da pagina 2 a pagina 9



Peso:1-14%,4-62%,5-20%

# EXPLOIT CENTRODESTRA

## Coalizione promossa: vittorie secche

## a Venezia e Reggio

## La sinistra strappa

## Pistoia e Avellino

## E l'affluenza tiene

Smentita la narrazione di un campo largo lanciato sull'onda lunga del referendum  
Messina conferma l'autonomista Basile  
Sei capoluoghi al ballottaggio tra 14 giorni

### **Pier Francesco Borgia**

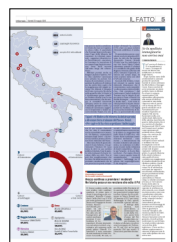
■ Gli occhi di tutti erano puntati su Venezia, l'unico capoluogo di regione al voto in questo tornata elettorale. E non poteva non essere così, complice la lunga teoria di questioni che hanno legato la cronaca politica degli ultimi mesi al nome della città veneta.

Le amministrative di questo turno elettorale sono segnate

soprattutto dalla vittoria di Simone Venturini, che lascia senza soluzione di continuità il passaggio da Bruzzano alla nuova amministrazione. Delle 18 città capoluogo chiamate a rinnovare i propri organi amministrativi, poco più della metà hanno evitato l'esame del ballottaggio. E tra queste un posto d'onore spetta a Reggio Calabria dove Francesco Can-

nizzaro (Forza Italia) ha strappato al centrosinistra la guida del Comune che deteneva da undici anni.

Dietro i due exploit appena citati, queste elezioni offrono



Peso:1-14%,4-62%,5-20%

altri temi. Il primo è l'astensionismo. Nei 743 comuni chiamati a scegliere i nuovi sindaci ha votato il 60,06 per cento degli elettori (6,3 milioni gli aventi diritto). Un dato in calo di quasi cinque punti rispetto alle comunali precedenti. Comunque un dato meno negativo dell'andamento degli ultimi anni. È un dato anche questo da leggere sotto il profilo politico. Visto che dopo il boom di partecipazione al referendum, una buona affluenza sarebbe stata vista come letta a sinistra in chiave anti-governo.

L'altro tema è la tenuta della coalizione di governo. Dietro il trionfo di Venezia e l'exploit di Reggio Calabria, c'è infatti la solidità politica dei partiti di maggioranza. Smentiti così, quanti sostenevano che il referendum sulla giustizia fosse un voto politico e quindi un primo segnale di calo del consenso della Meloni e dei suoi alleati. Ed è la stessa premier a sottolineare questo dato salutandolo i nuovi sindaci. «Auguri agli eletti. Anche questa volta - commenta - il crollo del centro-destra lo rimandiamo a domani».

Soprattutto se unito, il centro-destra è capace anche di ribaltare posizioni consolidate come è il caso di Lecco, dove il centro-destra supera, con Filippo Boscagli, il candidato sostenuto da Pd e Avs. «Da settimane si parlano addosso e gioiscono a sinistra su come è cambiato il vento - è il commento di Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia -. Poi arrivano gli italiani che si esprimono e i loro sogni si infrangono sulla realtà dei fatti». Nel centro-de-

stra sono in molti a sottolineare il fatto che non si è registrato alcun crollo. E soprattutto che il campo largo non ha spostato l'ago della bilancia del consenso. «Le elezioni comunali - suggerisce Maurizio Lupi (Noi moderati) - smentiscono insomma la narrazione di un campo largo lanciato ovunque verso facili successi sull'onda lunga del referendum».

Riflettori puntati anche su Reggio Calabria e Salerno. Nella città calabrese Cannizzaro non soltanto ha portato l'alleanza di centro-destra a riconquistare la poltrona di sindaco ma ha anche fatto capire che la maggioranza dei reggini sostiene chi difende il progetto del Ponte, tanto più che anche nella gemella oltre lo Stretto si è riconfermato primo cittadino Federico Basile (con la sua lista autonomista), che da sempre si considera favorevole all'opera anche se critico con il modello operativo scelto. La vittoria di Cannizzaro, suggerisce il vicepremier e leader azzurro Antonio Tajani, è la «sintesi di una tornata elettorale che ha visto il centro-destra uscire consolidato nei consensi». «Si illudeva - ammonisce il ministro degli Esteri - chi riteneva la sinistra pronta a diventare forza trainante del Paese».

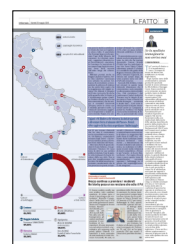
Altro tema forte di queste elezioni è il caso Salerno. L'ex governatore Vincenzo De Luca torna là dove la sua carriera politica è iniziata. E per la quinta volta indosserà la fascia tricolore della sua città. Non si può dire semplicemente che ha vinto. Ha infatti stravinto soprattutto considerando che la sua presenza in questa competizione elettorale ha costretto

il Pd a fare un passo indietro ritirando addirittura il simbolo.

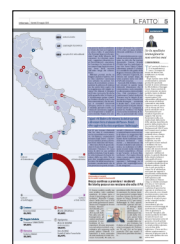
Il centrosinistra prova a consolarsi con la riconquista di Pistoia. La città che ha lanciato Alessandro Tomasi (Fratelli d'Italia) non ha confermato la sua vice Anna Maria Celesti, subentrata quando il sindaco si è candidato alla guida della Regione Toscana (alla fine del 2025). Giovanni Capecchi, sostenuto dal campo largo, ha vinto al primo turno con oltre il 54% dei consensi.

Secondo Elly Schlein, i risultati ottenuti in questo turno elettorale dimostrano che il centrosinistra «sarà competitivo alle prossime elezioni politiche». «Nel complesso i dati confermano i buoni risultati in Toscana con le vittorie al primo turno a Prato e Pistoia e in Emilia-Romagna - commenta la leader dem -. Così come risultati positivi li stiamo riscontrando anche in Campania a partire da Avellino e in Puglia con la netta riconferma di Andria, su percentuali alte come accade a Mantova». Moderati e centristi hanno avuto un ruolo di rilievo. Lo suggerisce Raffaella Paita di Italia viva. «Abbiamo eletto tantissimi amministratori territoriali - commenta -, a dimostrazione che il centro è decisivo nel centrosinistra. La coalizione si è affermata in tante realtà e dimostra di essere competitiva». «Peccato per Venezia - le fa eco Matteo Renzi -. Per capire chi avrà vinto e perso questo turno di amministrative occorrerà aspettare i ballottaggi tra 15 giorni». Sei i capoluoghi ancora da assegnare.

**Tajani: «Si illudeva chi riteneva la sinistra pronta a diventare forza trainante del Paese». Renzi: «Per capire chi ha vinto aspettiamo i ballottaggi»**



Peso: 1-14%, 4-62%, 5-20%



## DOCCIA FREDDA A SINISTRA

### La spallata immaginaria che non arriva mai

Gabriele Barberis a pagina 5

## *Se la spallata immaginaria non arriva mai*

di **Gabriele Barberis**

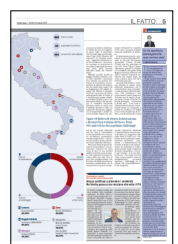
**T**ra l'«avviso di sfratto» e il «vi manderemo a casa» c'è sempre di mezzo un fattore non indifferente: la volontà degli elettori.

Dopo il primo turno delle amministrative, suonano grotteschi i proclami lanciati le scorse settimane da Elly Schlein e Giuseppe Conte. Erano convinti di avere preparato un piano perfetto contro la Meloni da attuare in appena sessanta giorni, dal referendum sulla giustizia alla tornata di elezioni comunali in tutta Italia. Uppercut sotto il mento con la vittoria del No e gancio micidiale con le

Amministrative per mandare il governo al tappeto. Ma non ha funzionato nulla, una replica fuori dalla storia della «gioiosa macchina da guerra» della sinistra che si era convinta di sfondare Berlusconi nel 1994. Il voto nei Comuni non è andato come speravano gli architetti di un «campo largo» che continua ad ampliarsi in modo indefinito, ma solo nell'aprirsi a fasce radicali e nichiliste che non immaginano certo di andare allo scontro sociale armati solo di piani regolatori e delibere di giunta. La grande illusione della sinistra italiana è stata quella di avere

costituito una maggioranza di cittadini desiderosi di un ribaltone politico. Quelli che si sono precipitati a votare No al referendum non tanto per opporsi a una riforma costituzionale, ma per proclamare la fine dell'esperienza del centrodestra a Palazzo Chigi. Le schede scrutinate ieri sera, in 743 Comuni hanno detto altro: la coalizione di governo ha superato in scioltezza un altro ostacolo, non virtuale ma democratico come una consultazione elettorale. Milioni di cittadini hanno scelto i rispettivi sindaci (moltissimi di centrodestra) più che lanciare oscuri messaggi di malcontento ai naviganti.

Dove si giocherà la rivincita? Semplice: alle elezioni politiche del 2027. Al netto di nuovi casi Almasri, fantasiosi avvisi di garanzia, vicende private trasformate in casi di Stato. La strada sembra spianata verso la fine della legislatura. E forse anche a sinistra cominceranno a stancarsi di giocare tutte le carte sulla spallata che non arriva mai.



Peso:1-1%,5-14%

## L'OPPOSIZIONE DELUSA

Senza "gamba" moderata  
i dem non vanno lontani

Augusto Minzolini alle pagine 6-7

# Lezione ignorata dal Pd: perde se al tavolo manca la gamba dei moderati

Boccia esulta lo stesso: «L'ultima volta  
a Venezia eravamo sotto di 26 punti»

di **Augusto Minzolini**

Come per quelle squadre che magari in una partita hanno un exploit eccezionale (il referendum) ma poi alla partita successiva dimostrano le carenze di sempre, al campo largo in queste elezioni è mancata una gamba: quella moderata. Un soggetto che deve essere organizzato e valorizzato perché al momento non è percepito come dovrebbe essere dall'elettorato. Si tratta di un handicap che lo schieramento della Schlein e di Conte paga specie al Nord. Venezia ne è la dimostrazione più eclatante. Graziano Delrio, ex ministro del Pd lo dice senza peli sulla lingua: «Se in Veneto, Piemonte e Lombardia il campo largo non organizza una gamba moderata, non sfonda».

La tornata elettorale ha riguardato sicuramente una quota non ampia di elettori e situazioni disomogenee. Come diceva il pidino Francesco Boccia (nella foto): «Venezia ha meno abitanti di Bisceglie». Questo non significa però che il voto di domenica non abbia dato delle indicazioni su cui riflettere. Si conferma, ad esempio, che il nostro è un Paese diviso a metà sul piano politico e, contemporaneamente, sono messi in discussione processi che si davano per scontati: è relativa la crisi di consensi del centro-destra come pure è relativo l'aumento di gradimento che il

campo largo era convinto di riscuotere nel Paese. In sintesi: il voto amministrativo non ipotoca in alcun modo le politiche. Mette in crisi, però, la narrazione degli ultimi mesi, che dava per scontata la marcia trionfale del «campo largo» verso il voto nazionale. Non è così: e un eccesso di euforia (quella sindrome da «gioiosa macchina da guerra» che costò trent'anni fa le elezioni ad Occhetto) può generare illusioni e addirittura essere controproducente. «Non è solo spazzato via - rimarca uno dei consiglieri della Meloni, Giovanni Donzelli - il racconto della vittoria annunciata del campo largo alle politiche, lo slogan il "vento è cambiato", ma se si fosse votato ieri a livello nazionale il centro-destra avrebbe vinto».

Ragionamenti che ovviamente a sinistra vengono contestati. «L'Italia è un paese diviso a metà - osserva il pidino Boccia - ma loro hanno un governo in crisi. Noi, invece, scontiamo al solito una difficoltà in alcune aree del paese. Detto questo l'ultima volta a Venezia avevamo perso per 26 punti percentuali, in quest'occasione per tredici».

Ognuno dice la sua. Ma alcuni dati sono incontestabili: Forza Italia ha fatto diventare la Calabria quello che una volta era l'Emilia rossa per il Pci: Cannizzaro è stato eletto sindaco di Reggio Calabria con una percentua-

le che sfiora il 70%. A Venezia il centro-destra trionfa al primo turno grazie a Venturini, un ex dc (era nella Cdu) che con la sua lista personale sfiora il 30%. Ad Arezzo il ballottaggio è nella mani di un «centrista» che viene dal Pd.

Sono tutti segnali che dimostrano come il centro in un sistema bipolare continui ad essere un luogo strategico. Per cui ha una logica inseguire l'elettorato identitario a sinistra secondo la filosofia della Schlein, ma come insegna la Storia da Berlinguer a Prodi, a Renzi, se non ti copri sul fronte moderato non vinci: il 51% diventa una chimera. Per ora su quel versante vedi solo la sofferenza dei vari Delrio, Gori, Picerno, Madia. E vedi il ritorno trionfale a Salerno di Vincenzo De Luca, un riformista populista, in barba alla linea in voga nel Pd.

La verità è che Casa riformista di Matteo Renzi, che pure ha avuto buoni risultati, non basta: anche perché l'ex premier per esse-



re accettato, per superare le diffidenze dei suoi alleati, è diventato il miglior interprete della sinistra (copyright *Il Foglio*). Tant'è che lo stesso Renzi commentando con i suoi i risultati ammette: «Bisogna spostare al centro il baricentro di entrambe le coalizioni, dare più spazio a chi gli dà voce. Ma dentro gli schieramenti non fuori».

Interrogativi non mancano neppure sul versante del centro-destra. La vittoria di Venezia, ad esempio, è stata ottenuta da una coalizione a trazione moderata, con un profilo diverso da quello della maggioranza di governo:

non per nulla la Meloni parla di «miracolo» (in laguna in campagna elettorale si era visto solo Crosetto). Ma soprattutto c'è l'incognita Vannacci, cioè del personaggio che Marina Berlusconi e la Lega di governo (Zaia) non vogliono assolutamente in coalizione: in queste elezioni il generale non ha presentato il proprio simbolo. O meglio a Vigevano, una lista riconducibile a lui, ha preso gli stessi voti di Fratelli d'Italia e più della Lega. Tanto per dire.



Peso:1-1%,6-17%,7-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL GOVERNO FESTEGGIA

L'ironia della premier:  
«Il crollo? Rimandato...»

Adalberto Signore a pagina 7

# Meloni, la prudenza e l'ironia sul Pd: «Anche oggi il crollo è rinviato a domani»

La premier punzecchia Schlein: effetto referendum esaurito. Esulta Forza Italia

di Adalberto Signore

«Aspettiamo numeri certi». I seggi sono chiusi da ore, ma l'indicazione che arriva da Palazzo Chigi ai vertici di Fratelli d'Italia è quella di muoversi con cautela, almeno finché il distacco a Venezia non sarà più recuperabile. Su 749 comuni al voto - per un totale di 6,6 milioni di italiani chiamati alle urne - quella del capoluogo veneto è infatti la partita più importante. Per molte ragioni. C'è il dato tecnico, visto che Venezia è uno dei due capoluoghi di regione in cui si vota. E c'è il dato politico, con diverse declinazioni. La prima è che dopo il caos della Biennale e quello della Fenice con il caso di Beatrice Venezi, il centrodestra era dato indietro da tutti i sondaggi. La seconda riguarda invece la campagna elettorale, con i leader del campo largo - Elly Schlein e Giuseppe Conte - che sono stati personalmente in Laguna per tirare la volata al candidato del centrosinistra. Insomma, vincere o perdere a Venezia ribalta in un senso o nell'altro il risulta-

to complessivo dell'intera tornata amministrativa.

Di qui la prudenza di Meloni, che rompe gli indugi poco dopo le sette di sera. A Venezia si sono appena superate le cento sezioni scrutinate (su 256) e Simone Venturini (assessore uscente della giunta guidata da Luigi Brugnaro) si attesta sul 54% contro il 36% del dem Andrea Martella. Insomma, non solo il centrodestra vince contro ogni pronostico, ma lo fa pure al primo turno ed evitando il ballottaggio. Così, mentre il responsabile organizzazione di Fdi Giovanni Donzelli scende all'ingresso di via della Scrofa per parlare con i giornalisti presenti, la premier si affida ai social per «rivolgere gli auguri di buon lavoro ai sindaci eletti». Con un eloquente *post scriptum*: «P.S. E anche oggi il tanto annunciato crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani». A puntare diretto sull'opposizione, invece, è Donzelli. «Normalmente - dice - dalle elezioni amministrative non è mai utile trarne un risultato nazionale.

Prendo però atto che Schlein aveva dichiarato "da Venezia arriverà un messaggio per Giorgia Meloni". Ecco, il messaggio è arrivato».

La maggioranza, dunque, tira un sospiro di sollievo. E inverte il trend del referendum sulla giustizia che solo due mesi fa aveva visto il centrodestra pesantemente sconfitto. Una batosta che ha avuto ripercussioni sul governo e che ha dato benzina al campo largo.

Un voto, insomma, da cui il governo guidato da Meloni esce puntellato dopo le ultime settimane di scossoni. Così inatteso che quando sono arrivati i primi *exit poll* la premier ha scritto un *whatsapp* alquanto eloquente al senatore Raffaele Speran-



Peso: 1-1%, 7-59%

zon, coordinatore veneto di Fdi: «Vincere al primo turno sarebbe un miracolo mondiale». Segno che anche nel centrodestra aveva dato credito ai sondaggi.

Una tornata amministrativa che premia in particolare anche Forza Italia, con il coordinatore calabrese Francesco Cannizzaro eletto sindaco di Reggio Calabria (l'altro capoluogo di regione al voto) in quello che è l'unico ribaltone della tornata amministrativa. «Forza Italia - dice il segretario azzurro Antonio Tajani - cresce ovunque. Si illudeva chi riteneva la sinistra pronta a diventare forza trainante del Paese». Esulta anche Matteo Salvini, soddisfatto del risultato della Lega che «conquista sindaci in tut-

ta Italia». Il leader del Carroccio, però, deve fare i conti con il risultato di Vigevano, comune alle porte di Milano di oltre 60mila abitanti e centro industriale di livello nazionale. Roccaforte della Lega ormai dal 2010, infatti, Vigevano è stato l'unico comune dove ha corso Futuro nazionale, il movimento di Roberto Vannacci nato dopo la fuoriuscita del generale dal Carroccio. Il candidato sostenuto da Fn, infatti, è arrivato al 14% togliendo dunque un discreto pacchetto di voti alla Lega e agli altri partiti del centrodestra. Si tratta di un voto che non ha alcuna valenza statistica, certo. Però è comunque un segnale da non sottovalutare.

La vittoria a Venezia, dun-

que, può contribuire a invertire il vento della narrazione post-referendum. E, forse, anche dare un'accelerazione alla riforma della legge elettorale sui cui tanto preme Meloni. Per questa mattina, infatti, è in programma un'altra riunione tecnica degli sherpa di Fdi, Forza Italia, Lega e Noi Moderati per le ultime limature, con l'obiettivo di un primo via libera della Camera entro l'estate.

**Legge elettorale avanti tutta: oggi nuova riunione degli sherpa di maggioranza**  
**Obiettivo: primo ok alla Camera entro l'estate**



## SORRISI E MUSI LUNGH

Soddisfazione per il centrodestra, premiato alle urne  
Sopra, Meloni, Salvini e Tajani  
Nella pagina accanto, delusione di Schlein, Conte e Bonelli



Peso:1-1%,7-59%

INTERVISTA A POLITO

«La Costituzione?  
Scippata dalla sinistra  
E può essere cambiata»

a pagina 11



Antonio Polito

# «Così la sinistra ha scippato la Costituzione che è di tutti»

Un duro pamphlet contro l'uso politico della Carta  
Che non è sacra e che può essere cambiata...

**Luigi Mascheroni**

■ Non si è ancora spenta l'eco dei *Bella ciao* per la vittoria dei «No» al referendum sulla Giustizia, che arriva in libreria - ma non è affatto un *instant book*, anzi è studiatissimo - il saggio di Antonio Polito *La costituzione non è di sinistra* (Silvio Berlusconi editore). Attenzione: Polito, intellettuale per nulla ascrivibile all'area delle destre, non critica la Costituzione, ma l'uso *politico* che si fa della Costituzione. Spiega come non sia un testo perfetto o intoccabile. Che non può essere utilizzata da una sola parte politica, essendo nata come un compromesso tra diverse culture e come punto di incontro di visioni diverse. Che la sinistra era contro alcune parti che oggi considera intoccabili (come la Corte costituzionale che per Togliatti era una bizzarria: il Pci era contro l'indipendenza della magistratura, si fidava più del popolo che dei giudici). E

soprattutto che la Costituzione - cosa che la Sinistra dimentica - è un testo storico, non un programma di un partito.

**Nel 2006, 2016 e 2026 gli italiani hanno detto No ai referendum costituzionali voluti da Berlusconi, Renzi - impallinato dal suo stesso partito - e Meloni. La sinistra ha potere di veto sui cambiamenti della carta?**

«Sembrirebbe così. Tutte e tre le volte la sinistra - intesa come sistema culturale - ha respinto i cambiamenti come fosse un attentato alla Costituzione. Ma una riforma

della Carta non può essere un attentato: né dal punto di vista logico perché esiste un articolo, il 138, che disciplina il procedimento di revisione costituzionale; né dal punto di vista politico perché in passato sono state varate riforme che avevano il consenso della coalizione di sinistra: quella che fece passare il referendum sul Titolo V della Costituzione che disciplina le autonomie territoriali nel 2001, o quello sulla riduzione del numero dei parlamentari voluto dai 5 Stelle... Il fatto è che so-



Peso:1-2%,11-58%

prattutto con la Seconda Repubblica la sinistra si è auto-eletta custode di una Carta trasformata in un testo sacro. Da qui la convinzione che la Costituzione non si tocca. O per lo meno, non senza il consenso della sinistra».

### **Davvero è la Costituzione più bella del mondo?**

«Secondo la mia opinione, no. Nessuno che rileggesse oggi ciò che dicevano gli stessi padri costituenti mentre la scrivevano potrebbe sostenerlo. Meuccio Ruini, presidente della "Commissione dei 75" incaricata di redigere il testo costituzionale, tenne un discorso denso di critiche, anche irridenti, verso certi compromessi politici escogitati per formulare la Costituzione. Però è vera una cosa: che in questi 78 anni la Costituzione si è radicata nel senso comune degli italiani più di quanto prevedessero gli stessi estensori. Diciamo che la Carta ha fatto bene il suo lavoro. Grazie alla sua flessibilità».

### **È nota la frase di Piero Calamandrei «La Costituzione italiana è stata scritta per metà in russo e per metà in latino», alludendo alle due matrici ideologiche che ispirarono il testo: la socialista-comunista e la democratico-cristiana.**

«Una battuta dietro la quale c'è una verità. Nella prima parte della Costituzione, quella dei valori e dei Principi fondamentali, in maniera nobile cattolici e comunisti trovarono un punto di incontro in un'idea di società rinnovata rispetto a quella precedente; e di sicuro fu un grande risultato, ma con una contraddizione: non esistendo più quelle due culture politiche, il Pci e

la Fuci, oggi ci ritroviamo una Carta basata su un sistema di valori divenuto in parte anacronistico. E nella seconda parte, quella sull'ordinamento della Repubblica, risulta ambigua e deficitaria. Questo perché fu scritta nella seconda parte del 1947, dopo la crisi del governo De Gasperi: di fronte alle imminenti elezioni entrambi i contraenti, comunisti e cattolici, avevano paura di perdere; e nessuno volle rischiare di dare troppo potere a chi avrebbe vinto alle urne. Da qui quella debolezza dell'esecutivo che si trascina fino a oggi...».

### **Appropriazioni e ambiguità. Forse il reddito di cittadinanza non era poi così costituzionale...**

«Curioso: la sinistra grida all'incostituzionalità per ogni legge che fa il centrodestra e poi fa passare per applicazione della Costituzione misure che non lo sono. L'articolo 4 riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, ma afferma anche che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". L'assistenza sociale per deboli e malati è giusta; ma il reddito di cittadinanza, quasi un'alternativa al reddito di lavoro, sconfessa quell'articolo».

### **E la riforma della giustizia non era contraria ai principi costituzionali.**

«Infatti; anzi li applicava. Esiste già l'articolo 111 che stabilisce la terzietà del giudice, cioè la sua totale indipendenza, e la sua equidistanza dalle parti in causa, estraneo alle funzioni di accusa e di difesa. Rileggendo i dibattiti della assemblea costituente risulta

che quello dell'incompatibilità delle carriere era un problema lasciato aperto, che si rinviava ai parlamentari».

### **Si sbandiera la Costituzione come carta dei diritti; ma si dimentica che è anche carta dei doveri.**

«In realtà prima di tutto è una carta dei valori. Il fatto di "venderla" come carta dei diritti, in un momento in cui la sinistra cerca di dare una copertura costituzionale alla moltiplicazione di una serie di nuovi diritti che sputano nella società contemporanea, è forse la più grande operazione di appropriazione della Carta a cui oggi assistiamo. Pensiamo alla pace. Si cita sempre il fatto che l'Italia "ripudia" la guerra; ma poi si dimentica che "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino": è l'articolo 52 che usa per l'unica volta la parola "sacro" e parla di Patria, non di Repubblica o nazione. E prevede anche il servizio militare obbligatorio voluto da Aldo Moro, il più mite dei costituenti. Questo per dire come si è trasformato il ripudio della guerra in pacifismo estremo. Parlare solo di diritti inviolabili dimenticando i doveri inderogabili è la più grande mistificazione compiuta dalla sinistra ai danni della Carta».

### **La vera egemonia si esercita qui: appropriandosi della Costituzione.**

«Beh, altro che la Rai o il cinema! Ma certo: questa è la vera egemonia culturale nella storia della sinistra, e la più potente. Il senso alla fine è: "Tutto ciò che non mi sta bene è contro la Costituzione". La Costituzione invece è di tutti; se



Peso: 1-2%, 11-58%

non consente una convivenza comune vuol dire che non è una Costituzione. E questa è la grande colpa della sinistra. Quella della destra invece è che doveva accogliere con più entusiasmo le occasioni che ha avuto per contribuire alla riforma di alcuni aspetti della Costituzione, sedendosi al tavolo con l'altra parte, proprio per renderla "di tutti".

**Cambiare la Costituzione servirebbe anche a modernizzare il Paese...**

«Certo. La Costituzione è

una cosa viva che accompagna i cambiamenti politici e culturali. Altro che "Giù le mani dalla Costituzione!". Per restare viva deve poter cambiare. Dopo le ultime "botte" prese da chi ci ha provato, nessun leader si azzarderà a toccarla. Ma spero che prima del centesimo compleanno, nel 2048, si possa riscrivere insieme il patto costituzionale tra le forze che oggi sono su fronti opposti».



**Abuso**

Una certa parte si è autoeletta custode del testo facendone un programma di partito

**Debolezze**

È frutto di un compromesso tra cattolici e comunisti con le sue contraddizioni e ambiguità



Peso:1-2%,11-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**PATTO DI STABILITÀ** Dopo la richiesta di deroga per la crisi energetica

# Lagarde, «no» al governo Rischio stangata sui tassi

## La presidente Bce: «L'Italia si attenga alle regole» A giugno Francoforte può alzare il costo del denaro

**Marcello Astorri**

■ Da una parte mostra il volto simpatico «parlo un poco d'italiano». Dall'altra, però, la presidente della Bce, Christine Lagarde, recupera ben presto la rigidità del banchiere centrale: «La richiesta italiana di una deroga al Patto di stabilità per affrontare la crisi energetica? Dobbiamo agire tutti insieme» e «attenerci alle regole», ha detto durante l'intervista di domenica sera a *Che Tempo che fa*, da Fabio Fazio. In banchierese, significa «no». La Bce non ha voce in capitolo sul Patto di stabilità, ma certo la sua opinione ha un certo peso. Soprattutto al cospetto dei mercati, dove l'Italia ha guadagnato parecchi punti in termini di spread (e in Borsa, dove ieri la Borsa di Milano ha battuto il suo record storico a 50.220 punti) proprio perché ha rispettato le regole europee con un rigore che molti non si aspettavano, ma ora c'è un'emergenza e serve agire. «Io penso che ciò che è importante attualmente sia, anzitutto, agire tutti insieme in qualità di europei, anziché cercare percorsi diversi, perché i nostri nemici sarebbero entusias-

sti della frammentazione», aggiunge poi Lagarde.

Il punto italiano, spiegato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e poi ribadito in una lettera dalla premier Giorgia Meloni è che non è possibile avere flessibilità sui vincoli di bilancio per le spese sulla Difesa e non prevederla per quelle sull'energia. «Ritengo che l'Europa debba dare un segnale di coerenza», aveva scritto Meloni, «di buon senso e di vicinanza ai cittadini». Ai governi interessa dare risposte ai problemi di aziende e cittadini, anche perché hanno obblighi verso di loro. In questo senso è difficile giustificare una spesa di miliardi in armi,

voltando le spalle a chi fatica a fare il pieno alla macchina. A chi deve mettere in cassa integrazione dei lavoratori. Ed è proprio a causa di questi paradossi che l'Europa talvolta viene

descritta come lontana ed elitaria, arroccata su obiettivi ideologici e talvolta nocivi. La stessa presidente della Bce ricorda come l'Ue si sia mossa ai tempi del Covid, destinando all'Italia il pacchetto più grande di aiuti in quanto Paese più colpito di altri dagli effetti del virus. Ma da Bruxelles stavolta non vedono gli estremi per riproporre lo stesso spartito, con una crescita prevista per

quest'anno sotto l'1%. In particolare Lagarde, in quanto capo della Bce, ha un unico obiettivo: mantenere l'inflazione al 2%, non è come la controparte americana - La Federal Reserve - che invece deve contemperare contenimento dei prezzi e attenzione all'occupazione. Per la Ue e la Bce gli aiuti devono essere mirati, per non aumentare il consumo di energia e quindi far salire i prezzi.

Intanto, il prossimo 11 giugno si affaccia lo spauracchio di un rialzo dei tassi d'interesse, ma Lagarde non si sbottona: «Io si saprà meglio l'11 giugno». La situazione attuale è «di massima incertezza. Dobbiamo considerare i dati che abbiamo a disposizione, considerarli tutti, valutare come si svilupperà l'economia nei prossimi tre mesi e dobbiamo determinare se è necessario agire». La risposta però si può cogliere tra le righe: «Attualmente le proiezioni che abbiamo ci danno un 2,6% nel 2026», ma sono «dati che saranno rivisti al 10 giugno». Probabilmente al rialzo. Allora sarebbe difficile che la Bce non decida di intervenire con un rialzo dei tassi.

**La banchiera da Fazio: «Non abbiamo ancora deciso. Lo faremo in base ai dati, ma il nostro obiettivo è mantenere il costo della vita al 2%»**



Peso: 41%



**AL TIMONE**  
La presidente  
della Bce,  
Christine  
Lagarde



Peso:41%

Dalla parte dei prof  
a pagina 21



## la stanza di *Vittorio Feltri*

### LA SCUOLA NON DEVE ARRENDERSI AI VIOLENTI

**Caro direttore Feltri,**  
sono un insegnante in pensione e leggo con sgomento ciò che sta accadendo nelle nostre scuole. Ho insegnato per quasi quarant'anni e non dico che il nostro compito fosse semplice: anche ai miei tempi esistevano studenti difficili, famiglie problematiche, episodi di ribellione. Ma oggi mi pare che la situazione sia precipitata in qualcosa di molto più grave e inquietante. Leggo di professori picchiati, presi a bastonate e a cinghiate fuori da scuola da gruppi di studenti perché colpevoli di aver rimproverato un ragazzo. E ciò che mi sconvolge ancora di più è sapere che quei docenti abbiano deciso di non sporgere denuncia contro i loro aggressori. Non è forse questa una resa? Non è un messaggio devastante anche per gli altri studenti? Se oggi dovessi tornare in aula, sinceramente credo che cambierei mestiere. Perché insegnare non dovrebbe significare mettere a rischio la propria incolumità fisica. Lei che cosa pensa di questa scelta di non denunciare?

Giovanni Bianchi

Caro Giovanni,  
adoperi la parola giusta: resa. E purtroppo non è soltanto la resa di due professori terrorizzati da un branco di delinquenti, ma la resa di un'intera società che da anni ha smesso di difendere l'autorità, il merito, il rispetto, il senso del limite e perfino la dignità degli insegnanti.

Questa vicenda di Parma è agghiacciante non solo per la violenza in sé — già di per sé intollerabile — ma per il significato



profondo che porta con sé. Un ragazzo viene rimproverato perché lancia lattine contro un'auto durante l'orario scolastico. Un gesto incivile, stupido, aggressivo. Il professore fa ciò che dovrebbe fare qualsiasi educatore: interviene, richiama, corregge. Fine della storia, in un Paese normale. E invece no. In un Paese sempre meno normale, quel rimprovero viene vissuto come un affronto da lavare con la violenza. Così il giovane torna con il suo branco ad attendere il docente fuori dalla scuola per "regolare i conti". Lo picchiano, lo bastonano, lo umiliano, filmano tutto come fosse uno spettacolo da esibire con orgoglio. E persino un altro professore intervenuto per aiutare il collega viene a sua volta aggredito. Ora, la domanda decisiva è questa: che cosa hanno ottenuto quei violenti? Esattamente ciò che volevano. Intimidire. Piegare. Terrorizzare. Insegnare ai professori che devono stare zitti, abbassare lo sguardo, non intervenire, non correggere, non opporsi. E la scelta di non denunciare, mi dispiace dirlo, certifica la loro vittoria. Capisco la paura di quei docenti. La capisco profondamente. Viviamo in un clima in cui chi fa rispettare le regole rischia spesso di ritrovarsi bersaglio di vendette, minacce, persecuzioni. Ma proprio per questo la rinuncia a denunciare è devastante sul piano educativo e civile. Perché il messaggio veicolato è il seguente: con la forza si ottiene tutto. Con la violenza si piegano gli adulti. Con l'intimidazione si conquista l'impunità. Ecco perché considero questa scelta sbagliata.

Umanamente comprensibile, ma sbagliata. La scuola dovrebbe insegnare il principio più semplice e più importante della convivenza civile: sbagli, paghi. Rispondi delle tue azioni. Esistono conseguenze. Se invece lo Stato arretra, se gli adulti tacciono, se perfino gli insegnanti rinunciano a pretendere giustizia, allora stiamo allevando generazioni convinte che la legge sia facoltativa e che il più forte abbia sempre ragione. Ed è questo il vero dramma italiano: non soltanto la crescita della violenza, ma la crescita della paura. Perché ormai troppi cittadini preferiscono abbassare la testa pur di evitare problemi. È la cultura dell'omertà che avanza, non nelle periferie criminali ma dentro le scuole, dentro le istituzioni, dentro la quotidianità.

Tu confessi che oggi cambieresti mestiere. E ti capisco. Un tempo il professore era una figura autorevole, rispettata persino dagli studenti più turbolenti. Oggi troppo spesso viene trattato come un nemico, un ostacolo, un bersaglio da ridicolizzare o colpire. E intanto i violenti festeggiano. Perché sanno di avere davanti uno Stato, ossia una scuola, debole, intimorita, incapace di farsi rispettare. Ed è questa la sconfitta più grave.



# STATE SERENISSIMI

## La sinistra affonda a Venezia e Reggio

Alle amministrative non c'è l'annunciato boom del Campo largo, che in Veneto va ko Meloni: «Anche oggi il centrodestra crolla domani». Espugnata la città calabrese

**FAUSTO CARIOTI**

C'è sempre stato un divario tra il racconto che la sinistra fa di se stessa e la realtà, ma poche volte è stato grande come ora. (...)

segue a pagina 3

**B. BOLLOLI, E. CALESSI, A. GONZATO, A. MUZZOLON, F. RUBINI** alle pagine 2-9

### L'ANALISI

# La Meloni ironizza E ora accelera sulla legge elettorale

La premier: «Pure oggi cadiamo domani». Il racconto della rimonta finisce a Venezia. E il centrodestra ha un motivo in più per riscrivere le regole del voto

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) Elly Schlein e il suo campo largo, dopo la "svolta" del referendum sulla giustizia, si aspettavano dalle elezioni comunali la spallata a Giorgia Meloni e la spinta finale per il voto politico del 2027. «Chi vince a Venezia dà il senso di chi ha vinto o perso le amministrative», avvertiva Matteo Renzi. Avevano caricato la sfida della Serenissima di grandi aspettative perché si sentivano la vittoria in

tasca.

Correvano tutti insieme dietro le insegne di Andrea Martella, da Italia Viva a Rifondazione comunista, passando per Pd, Cinque Stelle e Avs, cespugli e cespuglietti. I loro leader ci avevano messo la faccia, avevano fatto campagna elettorale a piazza San Marco per instestarsi la vittoria. Due mesi fa, del resto, lì i No erano stati il 55%.

«Da qui mandiamo a casa Meloni», aveva annunciato la segretaria del Pd il 22 maggio dal palco sulla laguna, convinta di interpretare bene gli umori

degli italiani, solidali con la Flotilla e adirati con il governo per il rincaro dei carburanti. Sul fronte opposto, una coalizione impantanata in una fase economica difficilissima, redu-



Peso: 1-21%, 3-34%

ce da una Biennale molto discussa. La scommessa sembrava facile, c'era solo da passare all'incasso. Invece hanno avuto il nulla, nemmeno la speranza del ballottaggio. Li ha umiliati il 38enne Simone Venturini, cattolico di centrodestra che ha lavorato senza ricorrere ai richiami ideologici e all'aiuto dei leader della coalizione. Il fattore immigrazione, che la sinistra riteneva irrilevante o addirittura utile alla sua causa, ha gonfiato ancora una volta le vele del centrodestra.

Venezia, e non solo. Il 25 maggio 2026 resterà nelle cronache come il giorno in cui è morta la narrazione dell'inevitabile rimonta della coalizione guidata da Schlein e Giuseppe Conte ed è iniziata una nuova partita, tutta da giocare. A Reggio Calabria la sinistra poteva contare sull'amministrazione uscente e candidava il sindaco facente funzione, Domenico Battaglia. A differenza che a Ve-

nezia, dove ancora alle 15 di ieri certi istituti di sondaggio davano per sicura l'affermazione del campo largo, qui una vittoria del centrodestra era da mettere in conto. Ma non così: il forzista Francesco Cannizzaro non solo ha strappato la guida della città ai progressisti, ma ha preso il triplo dei voti del suo avversario. Ad Arezzo, dove la giunta sinora è stata guidata da Alessandro Ghinelli, "civico" vicino a Forza Italia, il candidato del centrodestra è in netto vantaggio. Si andrà al ballottaggio, ma il suo rivale piddino Vincenzo Ceccarelli, sorretto anch'egli dall'intero campo largo, ha un distacco di 12 punti da colmare.

A sinistra si consolano con Prato e poco più. La loro delusione ha il volto di Igor Taruffi, responsabile organizzazione del Pd e fedelissimo di Schlein. A batosta ricevuta, gli tocca sostenere che non si possono «fare proiezioni nazionali di un voto che comunque rimane lo-

cale»: l'opposto di ciò che aveva detto la sua leader appena tre giorni prima.

Meloni non inferisce più di tanto. Chiama Venturini per complimentarsi con lui e annunciargli che presto sarà a Venezia. Agli avversari dedica solo un *post scriptum* ironico. In fondo al messaggio online con il quale augura «buon lavoro» a tutti i sindaci eletti aggiunge un pensiero: «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani».

A lei e ai suoi alleati, i risultati delle comunali inviano un messaggio rassicurante: il referendum è una cosa e il voto politico un'altra. Inoltre dicono che i loro partiti possono vincere, in competizioni difficili come le amministrative, anche quando gli avversari fanno cartello. Sono pure la prova che, almeno a livello locale, l'alleanza con Azione è possibile: nella coalizione che ha vinto a Reggio Calabria c'è il parti-

to di Carlo Calenda.

Soprattutto, la giornata di ieri promette di togliere gli ultimi dubbi sulla necessità di tirare dritto con la riforma della legge elettorale. Il pareggio rimane il risultato più probabile se si andasse al voto con il sistema in vigore, ma ora il centrodestra sente di avere qualche probabilità in più di ottenere il premio di maggioranza che gli garantirebbe la possibilità di governare.

Se la sinistra era davvero sicura di poter vincere con le regole attuali, questa convinzione è evaporata ieri: il campo largo non ha una supremazia tale da potersi intestare la maggioranza dei collegi uninominali, e forse non ha alcun vantaggio *tout court*. L'unica possibilità per Schlein di entrare a Palazzo Chigi è accettare la sfida di Meloni: una legge che faccia governare la coalizione che prende più voti, e vinca la leader migliore. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-21%,3-34%

**I MOTIVI DELLA DISFATTA**

**I mugugni veneziani per il Pd bengalese**

PIETRO SENALDI a pagina 4

**IL VOTO DI VENEZIA**

**Venturini vince in Laguna E sfrutta il malcontento contro il Pd alla bengalese**

L'ex assessore dell'uscente Brugnaro fa il pieno anche grazie all'exploit della sua lista civica e alla protesta contro il progetto della moschea degli immigrati dem. Un flop la sfilata in città dei leader dell'opposizione

**PIETRO SENALDI**

■ Morti a Venezia. I leader del campo largo erano venuti tutti nella città della Biennale e del Teatro La Fenice, quello che ha boicottato la nomina a direttore d'orchestra della bacchetta di destra, Beatrice Venezi. Erano certi di imbarcare voti facili. Si sono ritrovati in braghe di tela perché la corazzata della sinistra si è rivelata una zattera, che invece di co\nsensi ha imbarcato acqua che ha finito per bagnare la loro spocchia, tanto che non sono riusciti a mascherare la delusione.

Il sogno è terminato appena è iniziato lo spoglio e si è capito che il dubbio non era se il centrodestra sarebbe riuscito a restare in sella, ma se avrebbe vinto subito o sarebbe stato invece necessario il ballottaggio. Buona la prima: 52% a 38% per il candi-

dato civico d'area, Simone Venturini, sul consumato mestierante dem, Andrea Martella.

E chissà quando si faranno rivedere da queste parti, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Matteo Renzi e l'accoppiata Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli... Erano sicuri di vincere, a sinistra. Al referendum di due mesi fa nel capoluogo veneto il no alla riforma della giustizia aveva prevalso con dieci punti di vantaggio. L'autunno scorso le forze progressiste erano perfino riuscite a superare quelle del centrodestra, che pure aveva vinto la Regione con oltre trenta punti di distacco. Il gioco sembrava fatto dunque...

A riportare i compagni con i piedi per terra anche in Laguna è stato appunto Venturini, trentotto anni ma assessore da undici e in consiglio comunale da sedici, pupillo del sindaco uscente. Uno sconosciuto, fuori dalla Provincia, ma uno straordinario campione del territorio, re delle preferenze già al-

le prime elezioni vincenti di Luigi Brugnaro, che gli ha affidato un assessorato pesantissimo, che spaziava dalle politiche sociali al lavoro, dallo sviluppo economico al turismo, dalla casa alle strutture sanitarie. Di fatto, era già una sorta di sindaco. I veneziani lo sapevano benissimo e la sua netta vittoria al primo turno è una promozione per undici anni di buon governo.

Il peccato della sinistra è stato sottovalutarlo e scegliere per sfidarlo un uomo d'apparato, responsabile del Pd in Veneto e in Parlamento da venticinque anni. La sconfitta è soprattutto dei dem, che lo hanno imposto all'alleanza per appuntarsi una



Peso: 1-1%, 4-62%, 5-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

coccarda al petto, anche se il partito è l'unico del campo largo che non esce con le ossa rotte dalle urne. M5S è stato polverizzato; non è riuscito ad arrivare al 3%. Renzi si è presentato in una coalizione di moderati che includeva quattro forze ma è rimasta largamente sotto il 2%. Avs ha quasi dimezzato il consenso di cui viene accreditata a livello nazionale nei sondaggi. Venturini ha preso solo con la sua lista, che ha abbondantemente superato il 30%, all'incirca lo stesso numero di voti dei partiti del campo largo messi insieme.

«I sei bengalesi in lista per la sinistra e il progetto di costruire una moschea a Mestre hanno influito, aizzando la reazione dei cittadini contro la sinistra», ha commentato l'ultimo sindaco di Venezia della Prima Repubblica, Ugo Bergamo, ex senatore

dell'Udc, guarda caso il primo partito a cui il giovanissimo Venturini si avvicinò. Lo aveva capito bene *Libero*, che qualche giorno fa ha denunciato lo strano modo dei dem di fare campagna elettorale in Laguna, con incontri organizzati con la comunità musulmana per indottrinarla a votare Pd. Posti davanti alla scelta se eleggere sindaco della città che per secoli ha difeso l'Occidente dai mori un veneziano doc o l'esponente di un partito a nuova trazione islamica, i cittadini hanno avuto pochi dubbi.

Dalla Serenissima, per il centrodestra arrivano un grande ricostituente e qualche lezione da mandare a memoria, valida anche per gli avversari. È finita la favola della sinistra che sa amministrare il territorio: la classe dirigente migliore, soprattutto al Nord, ce l'ha l'attuale maggioranza e gli elettori glielo riconoscono. Tutto sta a valo-

rizzarla, anche a costo di qualche rinuncia da parte dei big romani. È stato quello di cui è stato capace il senatore Raffaele Speranzon, il responsabile di Fdi che avrebbe potuto ambire alla poltrona di sindaco ma ha saputo lasciare andare avanti chi aveva più possibilità, e oggi può esibire davanti a Giorgia Meloni «una vittoria mondiale», come l'ha definita lui stesso. Poca ideologia, tanto pragmatismo, quintalate di spirito di squadra e zero ambizioni partitiche: questo è il cocktail che ha incoronato doge Venturini. Anche così è stato annullato l'impatto di candidati che avrebbero potuto sottrarre voti alla giunta uscente: il vannaciano Luigi Corò, il no vax Roberto Agirno e il venetista

Pierangelo Del Zotto si sono fermati tutti sotto l'uno per cento. Segno che il voto utile nel centrodestra pesa. Solo l'ultraliberista Michele Boldrin, professore di fama, ha superato con Venezia Ora il 3%, ma non gli è bastato a uscire dall'irrelevanza.

Ma il voto di Venezia è anche, dopo quello della Liguria un anno e mezzo fa, una risposta dell'elettorato alle inchieste che mettono sotto processo chi governa con l'ambizione di fare. La giunta Brugnaro è sotto scacco di un'inchiesta pesante quanto dai confini nebulosi. I cittadini l'hanno già assolta.



Qui sopra il Pd Andrea Martella, nella foto grande Simone Venturini (Ansa)



Peso:1-1%,4-62%,5-3%

**IL CONTRIBUTO DELL'AZIENDA SU OCCUPAZIONE E BENESSERE DELLE FAMIGLIE**

**Poste spinge il Pil: nel 2025 impatto di 14 miliardi sull'economia**

■ Poste Italiane è uno dei principali motori del Pil italiano così come dell'occupazione e anche bacino di risorse che contribuisce alle Casse dello Stato. A riprova di questo, nel 2025, l'attività del colosso dei pacchi, guidato dall'amministratore delegato, Matteo Del Fante, ha generato circa 14 miliardi di euro di Pil, oltre mezzo punto percentuale dell'economia nazionale. Numeri da manovra di bilancio. Il ricco contributo che il gioiello italiano dà all'economia del Paese è tutto scritto nero su bianco nei numeri diffusi ieri direttamente dal colosso dei pacchi. «Poco più di mezzo punto del Pil italiano, il valore di una manovra finanzia-

ria, è il contributo che l'attività di Poste Italiane ha generato in un anno per il Paese, con un impatto sull'occupazione e il benessere delle famiglie che va ben oltre i risultati aziendali.

Secondo l'ultima Relazione Finanziaria, l'attività del Gruppo guidato dall'ad, Matteo Del Fante, ha generato complessivamente circa 14 miliardi di euro di Pil contribuendo in modo significativo alla crescita del Belpaese».

«Un valore» ha sottolineato una nota di Poste Italiane, monitorata dal mercato anche a seguito dell'offerta promossa su Tim-Telecom Italia, «che si traduce anche

in benefici concreti per le famiglie». Quei 14 miliardi di euro di Pil si affiancano ai circa 104 miliardi di euro di Pil, 58 miliardi di euro di reddito di lavoro e 18 miliardi di euro di gettito fiscale se si considera l'impatto complessivo che Poste Italiane ha dato all'Italia dal 2018. «Numeri che confermano il ruolo di Poste Italiane non solo come grande azienda, la più grande del Paese, ma come infrastruttura strategica al servizio dello sviluppo economico, sociale e occupazionale dell'Italia» si legge in una nota. Stando all'ultima Relazione Finanziaria del gruppo, in un anno sono stati sostenuti oltre 7 miliardi di euro di redditi da lavoro e cir-

ca 182mila posti di lavoro tra effetti diretti, indiretti e indotti lungo tutta la filiera economica. Il contributo alla Pa è stato pari a 2,6 miliardi di euro tra imposte e altre entrate fiscali. Ieri il titolo, a Piazza Affari, ha chiuso a 25,35 euro (+1,32%), nuovo record storico dall'Ipo dell'ottobre 2015. Il titolo ha superato per la prima volta i 33 miliardi di euro di capitalizzazione.



Peso: 16%

ref-ig-2074

471-001-001

La segretaria del Pd Elly Schlein alla chiusura della campagna elettorale del candidato sindaco Andrea Martella a Venezia foto Andrea Merola/Ansa

# Laguna bluff

*Doccia fredda per le opposizioni che puntavano a strappare Venezia al centrodestra e perdono invece già al primo turno. Il campo largo vince a Pistoia, tiene Mantova e Prato ma perde rovinosamente a Reggio Calabria. Ballottaggio ad Arezzo e Lecco, a Salerno si allunga il regno di De Luca. Meloni rifiata*

pagine 2-5

## «Anche oggi crolliamo domani»

Meloni si gode il successo della destra dopo la batosta del referendum che aveva mandato in tilt le truppe della maggioranza

ANDREA COLOMBO

■ Ufficialmente la premier va giù di stiletto, con un sintetico post scriptum al messaggio sui social in cui augura buon lavoro ai sindaci neo-eletti: «E anche oggi il tanto annunciato crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani». In privato, racconta il coordinatore veneto di FdI Speranzon, era stata meno parca e molto più iperbolica: «Dopo i primi exit mi ha chiesto se c'era davvero la possibilità di vincere al primo turno e quando ho risposto di sì ha

detto "Sarebbe un miracolo mondiale"».

Mondiale magari no ma un mezzo miracolo Simone Venturini, 11 anni di assessorato alle spalle, lo ha fatto davvero. Il centrosinistra pensava di avere la vittoria in tasca e i sondaggi unanimi confermarono. Sarà perché molto più radicato nel territorio del rivale Andrea Martella oppure, come ritengono in molti, perché di mezzo c'era la Moschea di Mestre, assai sgradita ai veneziani, ma di fatto Venturini ha capovolto il risultato soprattutto grazie al-

le percentuali ben oltre il 30% della sua lista.

**PER LA DESTRA IL VOTO DI IERI**, in sé, sarebbe un buon risultato, non certo un trionfo. Ma la politica è fatta anche di simboli e di effetti psicologici e proprio la sorpresa nella quale a destra non sperava nessuno moltiplica l'effetto galvanizzante. Tanto più che anche nella città in lizza secon-



Peso: 1-36%, 2-56%, 3-7%

da per importanza, Reggio Calabria, le cose per la maggioranza sono andate meglio del previsto, e il previsto già vaticinava vittoria schiacciante. I sondaggi accreditavano al forzista emergente Francesco Cannizzaro il 60% dei voti nella sfida contro Domenico Battaglia, facente funzione di sindaco dal gennaio scorso. È arrivato attorno al 70% e per un'amministrazione di centrosinistra uscente è un risultato che va oltre l'umiliazione.

**A PEGGIORARE IL TUTTO** c'è quella incauta dichiarazione dei giorni scorsi di Elly Schlein, «Da Venezia arriverà un messaggio per Meloni». Donzelli ci va a nozze: «Andiamo avanti così perché il messaggio mi sembra arrivato con chiarezza». L'incasso della tornata potrebbe rivelarsi anche più cospicuo per la destra se nel ballottaggio di Arezzo Marcello Comanducci, attualmente in testa con il

43% dei voti, prevalesse su Vincenzo Ceccarelli, fermo al 32%. Nella città toscana però il centro è molto forte. Marco Donati, ex renziano, è andato oltre il 20%. Tutto dipenderà da lui e dai suoi elettori e il centrodestra punta a un'alleanza che avrebbe valenza politica non limitata alla piazza contesa oggi. Tanto più che Calenda sceglie proprio la giornata adatta per avvertire che a Roma non è affatto scontato il suo sostegno a Gualtieri per la rielezione.

**È INEVITABILE** che la destra consideri davvero e si rivenda in forma amplificata le elezioni di ieri come una sorta di rivincita sul referendum. «Non è lo scenario che si aspettava il centrosinistra dopo quella prova», dice Gaspari e il presidente della Lombardia Fontana si allarga anche di più: «Sul referendum c'è stata una mistificazione della realtà e chi ha saputo mistificare bene la realtà ha

ottenuto un consenso». Più che sul fronte dei risultati reali è su quello della tenuta psicologica che il nesso tra due elezioni incomparabili come le amministrative e il referendum ha peso reale.

**IL VOTO DI IERI** però avrà anche conseguenze concrete. Se le analisi del voto confermerà che a capovolgere l'esito a Venezia è stata la Moschea il segnale sarà chiaro: la crociata contro l'immigrazione, considerata un'arma se non spuntata almeno depotenziata tornerà a essere la carta vincente sulla quale puntare tutto. La Lega, che dai primi dati vede la propria crisi confermata, andrà all'arrembaggio.

**POI C'È LA LEGGE ELETTORALE.** Queste amministrative, nonostante siano state un successo insperato per la destra, confermano però che, se si votasse con il Rosatellum, la partita nei collegi maggioritari sarebbe durissima. La pre-

mier teme la sconfitta ma teme anche di più il pareggio, perché sa che a quel punto non potrebbe sottrarsi a un governo del presidente. Se già era decisa ad andare avanti comunque con la nuova legge, dopo il voto di ieri diventerà inarrestabile. Piccolo particolare non secondario. A Vigevano Vannacci ha preso il 14%. Fare i conti con lui, per la destra, è già obbligatorio.

**Scrutatori effettuano lo spoglio delle schede elettroali dopo la chiusura dei seggi per l'elezione del sindaco di Messina** foto Carmelo Imbesi/Ansa

## La politica è fatta di simboli ed effetti psicologici e la sorpresa di ieri moltiplica l'effetto galvanizzante



Al Nazareno festeggiano le vittorie a Pistoia, Mantova e Avellino. Ma c'è un problema al nord



Peso:1-36%,2-56%,3-7%

**Centrosinistra/1**

**I ritardi  
di una coalizione  
da costruire**

MICAELA BONGI

Ogni elezione è una storia a sé e sono storie molto diverse quelle di un referendum e di una tornata amministrativa. Ma la clamorosa sconfitta della destra appena due mesi fa e, sul versante opposto, la quasi certezza del centrosinistra di poter assesta-

re, su quell'onda, un altro colpo al governo Meloni con le comunali di maggio avviando la marcia trionfale verso le politiche, rendono inevitabile provare a tirare un filo sul piano nazionale.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

**Campo largo**

**I ritardi  
di una coalizione  
da costruire**

MICAELA BONGI

Quel filo al momento tesse ancora la stessa trama.

Al netto del trionfo tutto personale di Vincenzo De Luca che sarà sindaco di Salerno per la quinta volta, a Reggio Calabria il centrosinistra diviso partiva sconfitto in partenza e i 5 Stelle nemmeno erano in campo: un quadro parziale, certo (alle elezioni locali si smontano e rimontano alleanze di tutti i tipi), ma comunque indicativo dei ritardi di una coalizione tuttora solo virtuale nonostante i passi avanti. Oltretutto il tonfo è stato ancora più clamoroso del previsto.

Ma è in particolare il ribal-

tamento dei pronostici a Venezia, con la sconfitta del dem Andrea Martella al primo turno, a dare il polso di una coalizione di destra ancora viva e vegeta dopo la batosta del referendum costituzionale di marzo, seppure apparentemente in preda a una crisi non solo di nervi.

E di un campo progressista, giallorosso, di centrosinistra, largo o come lo si voglia chiamare che anche per questa vaghezza nella sua definizione e incertezza sulla sua estensione risulta ancora impalpabile: va bene essere testardamente unitari, ma cercando di unire i puntini all'infinito poi ci si perde.

Pd e alleati scontano poi un

limite comune alla sinistra non solo italiana, quello di non riuscire a presidiare e a interpretare i bisogni delle periferie in senso ampio. Se a Venezia Andrea Martella è stato un candidato competitivo nella città lagunare, nell'area della terraferma che copre i due terzi del comune non è stato proprio in partita mentre in quel territorio sembra aver avuto presa, più della disputa al teatro La Fenice e lo scontro a destra alla Biennale, la propaganda anti-immigrati. C'è da immaginarsi quale sarà la musica che di qui alle elezioni politiche suoneranno Giorgia Meloni e i suoi alleati, vista anche la spietata (letteralmente) concorrenza

di Vannacci. Sta all'attuale opposizione evitare di cadere nelle trappole della "sicurezza" disseminate dalla destra e saper ribaltare questa narrazione. Avanzando al tempo stesso proposte non campate in aria sulle priorità reali perché aspettare immobili sulla riva del fiume mentre alla deriva sta andando il paese, magari perdendosi nel frattempo in contese sulla leadership, è il miglior modo di avvantaggiare una destra che forse non avrà più il vento in poppa, ma ancora non sembra averlo contro.



Peso:1-3%,3-13%

Silicon Valley

Integralisti «oltre i limiti dell'evoluzione»

LUCA CELADA  
Da qualche giorno Garden Grove, un sobborgo di Los Angeles non lontano da Disneyland, è nella morsa di una catastrofe al rallentatore.

Una falla in un gigantesco serbatoio industriale contenente metacrilato di metile ha provocato una reazione chimica.

— segue a pagina 13 —

LUCKEY, KARP, THIEL E IL «PROGRESSO TRANSUMANISTA»

Gli integralisti di Silicon Valley «oltre i limiti dell'evoluzione»

— segue dalla prima —

■ Un inesorabile progressivo riscaldamento minaccia di fare esplodere il silos. Le autorità hanno evacuato 50mila abitanti dai quartieri circostanti mentre pompieri e scienziati tentano di scongiurare il peggio. Nel frattempo, è trapeolato che la società responsabile, la Gkn Aerospace, è fornitrice di materiali alla Anduril per velivoli autonomi abilitati all'IA, eufemismo per i droni assassini. Come la Palantir di Peter Thiel, la Anduril ha scelto un nome legato al *Signore degli Anelli* - la spada del «giusto» re Aragorn. Ma al momento la spada con cui è associata è soprattutto quella damoclea che ha appeso sulla città a rischio catastrofe ambientale.

La paradossale situazione che ha costretto tante persone ad evacuare le proprie case sembra una significativa metafora per i pericoli dell'incipiente complesso silicon-industriale, specie per quanto riguarda le applicazioni militari della intelligenza artificiale cui Papa Leone ha rivolto particolare preoccupazione nella sua *Magnifica humanitas*.

**IL PONTEFICE AMERICANO** avrà sicuramente avuto in mente i killer robot Anduril quando ha esortato industriali e governanti a «disarmare» l'intelligenza artificiale, sottolineando che «nessun algoritmo può rendere la guerra moralmente accettabile». È una materia in cui il Ceo dell'azienda californiana, Palmer Luckey, di contro rappresenta l'antipode. Con la sua camicia hawaiana d'ordinanza, bermuda e infradito con cui

usa condurre riunioni ed interviste, il manager è sintesi dell'etos della Silicon Valley neo reazionaria che abbina estetica surfista, suprematismo capitalista ed una inquietante assenza di scrupoli.

Come molti suoi colleghi, Luckey afferma invece che sia assolutamente prioritario per gli Usa «vincere la corsa all'IA» contro i propri avversari, compreso delegare «decisioni letali» agli algoritmi che guidano i suoi velivoli. Secondo Luckey «non vi è superiorità morale nell'utilizzare tecnologia inferiore». Il Luckey-pensiero sem-

bra sintetizzare sia il rischio di uno sviluppo «amorale» che il concetto di guerra come paradigma inevitabile e pervasivo.

Degno collega di Luckey e massimo ideologo del tech come espressione di supremazia occidentale è Alex Karp, Ceo di Palantir, l'azienda di sorveglianza totale che dai primi appalti per dipartimenti di polizia e reparti dell'esercito è passato in pochi anni a sistemi di gestione militare in teatri come Ucraina e Gaza (dove ha assistito l'Idf nell'individuare obiettivi) alla fornitura di sistemi di sorveglianza all'intero apparato di sicurezza nazionale impegnato nella «grande deportazione» - il cosiddetto «sistema operativo integrato dello stato». Ad oggi il valore complessivo degli appalti governativi per l'azienda fondata da Peter Thiel supera i 3 miliardi di dollari, mentre i suoi sistemi di analisi di dati mediante IA stanno rapidamente diventando insostituibili.

Oltre che fonte di utili per,

Karp la guerra è *business model* e articolo di fede del comparto tecnologico. «Sembra che una guerra su larga scala tra alcune delle grandi potenze mondiali sia solo una questione di tempo», ha dichiarato. «Palantir sarà una di quelle aziende in prima linea nella difesa della civiltà occidentale. Non possiamo permettere la parità. I nostri avversari non hanno i nostri scrupoli morali. Se siamo alla pari, approfitteranno della nostra gentilezza, della nostra bontà». Quella contro «l'errore dell'empatia» è una crociata principale della fazione reazionaria del tech e quella che ha, ad esempio, messo JD Vance (il vicepresidente finanziato da Thiel) in rotta di collisione con il Vaticano di Leone.

**PERZELO IDEOLOGICO** gli integralisti di Silicon Valley non si distinguono molto dalle sette messianiche che sono l'altra colonna portante della Trump coalition. Ovviamente il loro fanatismo è rafforzato per alcuni da un evidente interesse economico, ma anche prendendolo in considerazione è sorprendente la rapidità della conversione conservatrice della Valley. Ancora nel 2020 la maggior parte dell'industria sosteneva il partito democratico - solo quattro brevi anni prima della processione di tutti i maggiorenti digitali all'insediamento di Trump. Se per alcuni - Bezos, Zuckerberg, Pichai - si può pensare ad



un patto faustiano di puro interesse, per altri, come Andreesen e Musk, il sodalizio sembra davvero ideologico o, nel caso soprattutto di Thiel, appassionato di anticristo ed escatologia, teologico.

Le idee suprematiste ed antidemocratiche del fondatore di Palantir vanno oltre la nota citazione sull'«incompatibilità della libertà con la democrazia», per delineare una dottrina che sembra abbinare progresso tecnologico, antimodernità e bizzarre nozioni transumaniste (o «postumanesimo» per citare nuovamente i moniti della Ma-

gnifica *humanitas*). E proprio mentre il Vaticano scendeva in campo con il suo monito, Thiel spingeva ancora l'acceleratore con un progetto che sembrava pensato per dar vita e corpo al monito di Leone sui pericoli di una scienza amorale. A Las Vegas domenica sono andati in scena i primi *Enhanced Games*, una specie di olimpiade gladiatoriale in cui una quarantina di atleti sono stati pagati profumatamente per competere dopo aver assunto per mesi un cocktail di sostanze dopanti - testosterone, anabolizzanti e stimolanti. Lo slogan dell'even-

to, pensato per dimostrare il «pieno potenziale umano» e «superare i limiti dell'evoluzione» era «il progresso non ha bisogno di permesso».

**luca celada**

**Come una setta messianica per la quale «il progresso non ha bisogno di permesso»**

## *A Las Vegas la prima volta degli Enhanced Games, Olimpiadi gladiatoriali per atleti super dopati*



Peso:1-2%,13-45%

Il commento

# Dietro alla crescita dell'astensione il no a una proposta politica vecchia

Mario Ajello

**N**on c'è disaffezione verso le istituzioni. C'è disaffezione, in questo caso ma troppo spesso succede così, verso l'offerta politica. Quando questa, nel voto per i Comuni, è figlia di logiche poco territoriali e molto di politica generale, di politicismi e di personalismi più che di attenzione agli interessi della cittadinanza, viene avvertita come distante e si tende a non premiarla. Di fatto, anche stavolta, l'astensionismo continua ad impennarsi - 40 per cento e crescita di 5 punti - e inceppa il mito dell'elezione diretta dei sindaci che, dagli anni '90 in poi, aveva virtuosamente funzionato come fattore di mobilitazione popolare. Si è sempre detto che le elezioni di prossimità sono quelle in cui è più forte la motivazione ad andare alle urne, perché si votano persone conosciute per risolvere problemi di immediato interesse quotidiano. Ora anche questa (semi) certezza viene meno. Ma non va assolutizzato né considerato una sindrome incurabile l'astensionismo nelle elezioni amministrative. Basti pensare a quel numero delle Regionali in Emilia Romagna del 2014 - appena il 37,7 di votanti - e poi però la successiva chiamata alle urne nel 2020

segnò un'affluenza del 67,76 per cento, quasi trenta punti in più rispetto al crollo di pochi anni prima. Questo per dire, appunto, che la questione del non voto non è rifiuto della democrazia, sfiducia irrecuperabile, rivolta permanente. Dipende invece, volta per volta, dalla qualità dell'offerta politica. Se la proposta è vecchia, figlia di altre stagioni pregresse e dovuta a una mancanza di ricambio nelle classi dirigenti - e molti dei candidati sindaci questo sono apparsi agli occhi degli elettori, anche in città di una certa importanza - la gente resta a casa. Già conosce la pietanza e chi la rappresenta e preferisce saltare un giro. Magari sperando nel ritorno di un modello antico - dall'antichità c'è tanto da imparare - ma che in realtà dovrebbe essere considerato modernissimo che fu quello dei romani alla cui epoca, per esempio, i consoli restavano in carica due anni e avevano a disposizione un tempo limitato per governare e entro quel poco tempo dovevano fare di tutto e di più. Senza poi riproporsi in eterno.

Si è puntato, da parte dei partiti, a sottovalutare il desiderio di innovazione dei cittadini. A far prevalere spesso logiche nazionali avulse dagli interessi territoriali e il caso Venezia è emblematico: tra Venturini e Martella ha vinto il più civico

mentre l'altro è stato vissuto se non come un paracadutato come un politico nazionale, pur essendo veneto. Insomma, se si vuole che le elezioni comunali vengano prese sul serio dalla collettività vanno prese sul serio anzitutto da chi aspira a governare le città. La proposta politica dev'essere all'altezza della posta in gioco e dell'importanza che le città, anche quelle piccole e medie, hanno nel costruire - tramite il buon governo locale - lo standing del Paese e la sua attrattività. Specie in Italia, con la grande tradizione comunale di cui possiamo vantarci, il voto per i municipi non va maltrattato. Sennò i territori, cioè le persone che ci abitano, reagiscono negativamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

# Da Starlink ad Amazon Il potere senza limiti dei faraoni della Rete

► Le “magnifiche sette” di Wall Street valgono oltre 23 mila miliardi di dollari, più del Pil dell'intera Eurozona. Dettano le regole del web gestendo dati e algoritmi. E monetizzano

## IL FOCUS

**ROMA** Monopoli e potere. Qualcuno li ha definiti techno-feudatari. Leone XIV nella sua enciclica «Magnifica Humanitas» ne ha parlato come un potere che tende a farsi «opaco». C'è un altro paragone appropriato, quello dei Faraoni. Appare nelle loro aspirazioni. I Faraoni possedevano tutta la terra d'Egitto. Loro hanno il pieno controllo delle piattaforme tecnologiche. I Faraoni emanavano le leggi, riscuotevano tasse. Loro dettano le regole sulla rete e ne monetizzano il dominio. I Faraoni comandavano l'esercito. E pure qui ci stiamo arrivando, con la difesa di interi Stati affidata ai sistemi di satelliti o di intelligenza artificiale prodotti da società come Starlink o Palantir. Infine i Faraoni erano gli unici intermediari tra gli uomini e le divinità, unici sommi sacerdoti responsabili di mantenere l'ordine cosmico attraverso il loro governo.

## LA DOMANDA

Per i techno-miliardari la divinità sono i dati e gli algoritmi di cui sono i sacri custodi (e proprietari). Il potere economico della Silicon Valley, è enorme, e sta trascinando verso quello politico. Dei Faraoni hanno certamente la ricchezza. Elon Musk diventerà, dopo la prossima quota-

zione di Starlink, il primo uomo ad avere un patrimonio superiore a mille miliardi di dollari, vale a dire poco meno della metà del Pil italiano. Le “magnifiche sette”, le maggio-

ri Big Tech quotate a Wall Street, Nvidia, Alphabet, Meta, Amazon, Apple, Microsoft e Tesla, valgono tutte insieme più di 23 mila miliardi di dollari, vale a dire 20 mila miliardi di euro, più del Pil dell'intera eurozona, una delle principali aree economiche del mondo. Ma c'è una domanda che da tempo assilla i mercati. Una domanda che ha iniziato a diventare un vero tarlo da quando l'intelligenza artificiale è diventata il nuovo campo di battaglia per il dominio digitale. La domanda è se gli enormi investimenti necessari per i data center che la alimentano, potranno mai essere rimborsati. Se cioè, le fondamenta di queste società restano solide o sono destinate a

crollare e a trascinare con sé l'economia mondiale. Solo quest'anno Amazon, Meta, Microsoft e Google spenderanno 650 miliardi di dollari per le infrastrutture di intelligenza artificiale. Secondo Morgan Stanley, se si considerano tutti gli “hyper-scaler” la cifra sale a 800 miliardi. Da Goldman Sachs a Moody's, sono molti gli analisti che si chiedono se questi investimenti siano sostenibili. Prendiamo OpenAi, la società di ChapGpt, uno dei principali motori di intelligenza artificiale. Ha siglato accordi per un valore complessivo di 1.400 miliardi di dollari per i prossimi otto anni, oltre cento volte il suo fatturato. Dentro ci sono 300 miliardi di dollari per i servizi cloud di Oracle da acquistare nei prossimi cinque anni, 250 miliardi a Microsoft e 38 miliardi ad Amazon. Le società di intelligenza artificiale stanno creando una sorta di economia “circolare”. Grandi fondi e grandi banche, come Softbank, finanziano le società, che a loro volta si impegnano in enormi contratti di fornitura con produttori di chip, come Nvi-

dia, che a loro volta investono nelle stesse società di intelligenza artificiale. Una enorme macchina del debito che prima o poi, sostengono diversi analisti, dovrà scaricarsi da qualche parte. Già, ma dove? Il prossimo passo è già segnato: la quotazione in Borsa delle società di intelligenza artificiale con valutazioni stratosferiche. In fase di lancio ci so-

no OpenAi e Anthropic, ai quali si aggiunge l'Ipo del secolo, quella di Starlink di Elon Musk. Per le prime due sono attese valutazioni superiori al trillione, per la società dei satelliti del proprietario di “X” addirittura di due triloni. Solo queste cifre stellari sono in grado, secondo i guru della Silicon Valley, di reggere la sfida epocale dell'intelligenza artificiale. Ma qualcuno si inizia a chiedere se questa ondata di quotazioni non serva per alleggerire una parte del debito accumulato in questa folle corsa, passandolo agli investitori e ai risparmiatori. Anche quelli euro-

pei, considerando che pezzi consistenti del risparmio dei cittadini del Vecchio Continente alimentano le istituzioni finanziarie americane. Senza che mai però, potranno avere voce in capitolo. Basta leggere i do-



Peso:55%

cumenti della quotazione di Starlink. Ogni azione in mano a Elon Musk varrà 10 voti, tutte le altre un voto. Il multimiliardario peserà sempre per l'85% nelle scelte. Il potere sulla società resterà assoluto. In fin dei conti è un Faraone. A meno che, e qui torniamo a Leone, queste concentrazioni di potere non vengano "disarmate". Solo gli Stati possono farlo. Con le regole antitrust, per esempio. Le stesse usate un secolo

fa quando ad accumulare un potere enorme, tale da sfidare lo Stato, furono i petrolieri-ferrovieri americani.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE AZIENDE DI IA STANNO CREANDO UNA SORTA DI ECONOMIA CIRCOLARE: IL PROSSIMO PASSO È LA QUOTAZIONE IN BORSA CON VALUTAZIONI DA RECORD**

**LA SOCIETÀ DI BEZOS, META, MICROSOFT E GOOGLE SPENDERANNO 650 MILIARDI DI DOLLARI IN INFRASTRUTTURE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE**



**HANNO DETTO**



**«Nel settore dell'IA abbiamo bisogno di voci critiche e morali»**

CHRISTOPHER OLAH (Anthropic)



**«Un messaggio potentissimo, la tecnologia non domini le persone»**

ELLY SCHLEIN (Partito Democratico)



**«Le banche sono impegnate nella tutela dei principi nell'IA»**

ANTONIO PATUELLI (Abi)



**«Un'enciclica straordinaria che difende la libertà umana»**

ROBERTO ANTONELLI (Accademia Lincei)



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

COMUNALI/ESPUGNATA REGGIO CALABRIA, AL CENTROSINISTRA PISTOIA E PRATO

# Venezia resta al centrodestra

► Venturini vince con il 51,9%. Exploit De Luca a Salerno, Legnini avanti a Chieti va al ballottaggio Meloni: «Anche oggi il crollo è rinviato a domani...». Schlein: «Noi competitivi per le politiche»

ROMA Comunali, il centrodestra tiene: vince a Venezia e conquista Reggio Calabria. Exploit di De Luca a Salerno. Bechis, Bulleri, Sciarra, Pigliautile, Tomassoni da pag. 2 a pag. 5

# Comunali, i verdetti: Venezia al centrodestra Salerno, exploit De Luca

► Meloni ironica: «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani». Schlein: «Se uniti, siamo competitivi nel 2027»

## IRISULTATI

ROMA Il vento è cambiato, anzi no. Se la debacle della maggioranza al referendum sulla giustizia aveva fatto gridare al "ribaltone", non è la fotografia che queste elezioni restituiscono a raccontare di nuove raffiche e folate. La tornata elettorale di primavera, con oltre sei milioni di italiani chiamati alle urne per scegliere sindaci e consiglieri, non regala grosse sorprese. Sarà che l'unica realmente attesa, nonché la sola ad avere una valenza politica sul *big match* del prossimo anno, era Venezia (unico capoluogo di regione al voto, ndr), ed è finita com'è finita. Ovvero con la conferma del centrodestra, che l'ha spuntata al primo turno con l'*underdog* Simone Venturini: ha dato due giri di pista al favoritissimo della vigilia, Andrea Martella. Per il centrosinistra una doccia fredda, anzi ghiacciata, tanto più che tutti i big erano saliti in Laguna per tirare la volata finale al candidato, segretario regionale del Pd, che aveva dietro di sé la corazzata dell'intero campo largo. I leader del centrode-

stra, al contrario, nei giorni scorsi si erano tenuti alla larga dal Lido, convinti che gli elettori avrebbero

punito i tanti, troppi inciampi messi in fila: dal caso urticante de La Fenice alla Biennale delle polemiche. E a sera non c'è solo Venezia nel borsino del centrodestra. Altro tiro messo a segno al primo turno è Reggio Calabria, strappata agli avversari con l'azzurro Francesco Cannizzaro che sfiora il 70% dei voti lasciando sul tappeto il vicesindaco dem Domenico Battaglia. Fdi, Fi, Lega e compagnia sono avanti anche ad Arezzo, Lecco e a Macerata, anche se perdono Prato e Pistoia, cedendole al centrosinistra.

Risultati che servono comunque a Giorgia Meloni l'assist giusto per togliersi un sassolino dalla scarpa, dopo i tanti rospi mandati giù per il referendum sulle riforme delle toghe: «E anche oggi - scrive ironica su X la premier - il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani». Anche Ceglie Messapica, luogo del cuore

della presidente del Consiglio, riconferma il centrodestra alla guida, con buona pace di Rocco Casolino, candidato consigliere che esalta comunque il risultato del

M5S, all'esordio nel comune di 18mila anime ma lista più votata a sinistra.

## 'O SCERIFFO

E veniamo all'altra metà campo. Il fronte progressista potrebbe vantare l'en plein di voti a Salerno, ma in fondo in fondo non può nemmeno quello. Perché a fare il pienone di schede è 'o sceriffo Vincenzino De Luca, al



Peso: 1-9%, 2-60%

quinto mandato da primo cittadino dopo due giri di giostra in Regione. Un carosello dal quale non sarebbe mai voluto scendere, tanto da intestarsi una battaglia sul terzo mandato che aveva visto remare contro Elly Schlein e tre quarti del Pd. Nel curriculum del "vice re" di Salerno vanno inoltre annoverati i continui affondi al vetriolo contro il M5S. Insomma, non proprio quello che si definirebbe uno *yes man*. Piuttosto una spina nel fianco, a volerla toccar piano. Ma per il centrosinistra non ci sono solo spine. A Mantova la spunta al primo turno Andrea Murati, mentre Andria riconferma Giovanna Bruno. A Chieti è avanti, come da attese, Giovanni Legnini, un curriculum con ruoli di peso nei governi Letta e Renzi, nonché la nomina a commissario alla ricostruzione delle aree del Centro Italia sbriciolate dal terremoto del 2016. Il centrosinistra è avanti anche ad Agrigento: se Michele Sodano dovesse spuntarla al ballottaggio, strapperà la città sicula al centrodestra. Mentre Messina, "feudo" di Cateno De Luca, conferma il sindaco uscente di Sud chiama Nord, Federico Basile.

Ma torniamo ai dati di chi in cabina elettorale ha scelto di entrare. E se per il centrosinistra non ci sono solo spine, è altrettanto vero che per il centrodestra non sono tutti boccioli di rosa. Preoccupa l'exploit di Roberto Vannacci che a Vigevano, l'unico comune dove ha schierato il suo Futuro nazionale, porta a casa un risultato a due cifre, che potrebbe rivelarsi decisivo

## PER IL PD BICCHIERE MEZZO PIENO

Schlein vede comunque il bicchiere mezzo pieno: i risultati messi a segno, per la leader dem, confermano «che quando siamo uniti come campo progressista siamo competitivi e lo saremo anche alle prossime elezioni politiche». Mentre Giuseppe Conte sceglie la linea del silenzio e lascia che a commentare i dati sia Paola Taverna, vecchia gloria della storia grillina, che legge i «risultati in chiaroscuro». Vale a dire luci e ombre, con il grande *bug* dell'astensione che avanza. Perché in parecchi tra domenica e lunedì hanno preferito disertare le urne, con un'affluenza in caduta libera: la percentuale ferma al 60,1% contro il 64,91 dell'ultima tornata. Un dato che dovrebbe far scattare l'allarme, l'ennesimo, sulla salute della nostra democrazia.

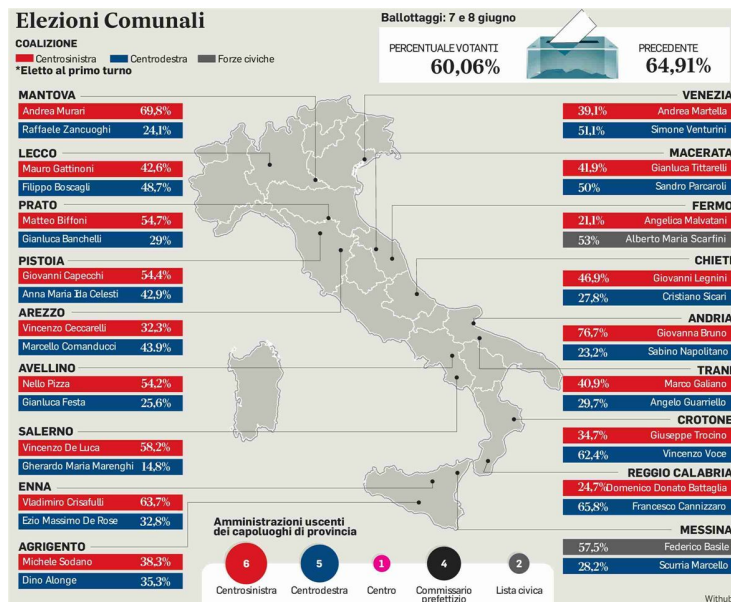
al secondo round. A guardare alle politiche del prossimo anno, un bel campanello d'allarme per Meloni e alleati. Tanto più con una legge elettorale che, se la riforma voluta dalla premier andrà in porto, rischia di consegnare le chiavi di Palazzo Chigi per un pugno di voti. Salvini millanta sicurezza: «Avanza il centrodestra, la Lega conferma e conquista sindaci in tutta Italia», esulta ringraziando gli elettori per la fiducia. Ma il risultato messo a segno dal "generale" rimbalza tra i parlamentari del Carroccio e dei partiti alleati. Se si trasformerà in un ostacolo per lo Stabilitum - Melonellum per i detrattori - lo scopriremo già nelle prossime ore.

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MAGGIORANZA DI GOVERNO PRENDE REGGIO CALABRIA DOPO DODICI ANNI ED È AVANTI A LECCO, AREZZO E MACERATA

## IL CENTROSINISTRA STRAPPA PRATO E PISTOIA, VINCE A MANTOVA ED È FAVORITO A CHIETI E AGRIGENTO



Peso: 1-9%, 2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## Leone XIV LA DEMOCRAZIA ARGINI LO STRAPOTERE TECNOLOGICO

### Romano Prodi

Il titolo dell'enciclica di Papa Leone (Magnifica Umanitas) è un richiamo alla fiducia per le cose nuove che stanno avvenendo al mondo ma, nello stesso tempo, contiene profonde analisi e dure condizioni perché l'umanità produca i frutti necessari per potersi veramente definire "Magnifica".

Il Messaggio papale, dall'inizio alla fine, vede il destino dell'uomo diviso tra il modo con cui è stata edificata la torre di Babele e il modo in cui Neemia ha ricostruito Gerusalemme distrutta. Babele è finita in tragedia perché si è voluto eliminare il valore della collaborazione, dell'ascolto e del riconoscimento delle diversità che compongono la vita delle comunità. Neemia ha invece operato coordinando gli sforzi di tutti, facendo lavorare insieme sacerdoti e artigiani, i capi famiglia con i giovani e le donne, in un'armonia in cui ognuno faceva la sua parte. Un'operazione richiamata da Leone per il suo contenuto ideale, ma che deve essere sostenuta da un sano realismo, capace di evitare tanto di perseguire un obiettivo astratto

quanto di fondarsi solo sul cinismo. Un realismo che si fonda su una spietata, ma oggettiva analisi del mondo attuale in cui domina Babele, in uno scontro a distanza fra imperialismi tra coloro che vogliono conservare il proprio primato e coloro che aspirano a conquistarlo.

quanto di fondarsi solo sul cinismo.

Un realismo che si fonda su una spietata, ma oggettiva analisi del mondo attuale in cui domina Babele, in uno scontro a distanza fra imperialismi tra coloro che vogliono conservare il proprio primato e coloro che aspirano a conquistarlo.

*Continua a pag. 20*

## L'editoriale

# La democrazia argini lo strapotere tecnologico

### Romano Prodi

Il cui ulteriore esito è la molteplicità dei conflitti locali, proprio come prevedeva Papa Francesco quando parlava della guerra mondiale a pezzi. Un mondo in cui la diplomazia, il multilateralismo e le stesse istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, non hanno più alcuno spazio. L'uso della forza diventa il criterio dominante, con una preoccupante riabilitazione della guerra come strumento di politica internazionale, proprio mentre vengono erosi quei criteri che ne avevano limitato l'uso. Un mondo in cui, ci ammonisce Leone, si è troppo esteso il concetto della guerra giusta, fermo restando il diritto della legittima difesa intesa nel senso più stretto.

Un mondo in cui si confrontano due logiche opposte: da un lato la tentazione di costruire la torre di Babele, confidando nella potenza e nell'orgoglio, dall'altro la pazienza di ricostruire Gerusalemme pezzo per pezzo, custodendo l'umano e il bene comune. In questo quadro irrompe l'analisi delle potenzialità e dei rischi dell'Intelligenza Artificiale (IA), che moltiplica le capacità dell'uomo ma che, se non inserita in discipline giuridiche adeguate e accompagnata da una seria vigilanza, finisce con il calpestare i diritti e la dignità umana. Leone XIV ci ammonisce sul fatto che l'IA non è un fatto tecnico, ma incide profondamente sulla vita delle persone e dell'intera società. Questa insistenza sulla vigilanza e sulla verifica rigorosa delle conseguenze dell'Intelligenza Artificiale non è

certo contro il progresso, ma è un richiamo al ruolo della politica, continuamente ritenuta necessario regolatore di questa grande rivoluzione tecnologica. Non è un'affermazione astratta perché prende posizione fra coloro che ritengono che l'IA debba essere regolata solo dalle forze di mercato e coloro che affermano, data la sua immensa importanza sul futuro della nostra società, che non possa essere affidata alle esclusive mani di alcuni potenti. Chi governa l'algoritmo può infatti influenzare percezioni, desideri, consumi e la stessa verità, dato che l'IA ha il potere di comandare l'informazione, la finanza, l'istruzione, la sanità, i consumi e le decisioni della Pubblica Amministrazione. Una presa di posizione in favore di un potere democratico che non può essere certo condivisa dall'attuale presidente americano e che è stata anche simbolicamente sottolineata dalla presenza



Peso: 1-7%, 20-19%

di Chris Olah, aperto sostenitore di un controllo democratico sulla nuova onnipotente tecnologia, alla presentazione dell'enciclica.

Ed è l'onnipotenza dell'IA che viene continuamente sottolineata e che, per questo motivo, deve essere protetta dal controllo dei monopoli e dal dominio della competizione armata. Non esiste al mondo una salvezza puramente tecnica mentre l'IA è definita un adattamento statistico che si fonda solo su dati e riscontri che, pur efficaci, non producono crescita umana. Per questo motivo Leone insiste sul fatto che l'immenso potere dei sistemi digitali rischia di condurci verso nuove atrocità non meno vergognose del passato, anche se continua a presentarci una società avanzata e civilizzata.

Al termine dell'enciclica vengono sottolineate le difese necessarie per rendere le nuove tecnologie più umane. Non solo è consacrato il compito della famiglia, ma una scuola alla portata di tutti i cittadini e la dignità del lavoro diventano gli strumenti necessari per governare le nuove tecnologie. Anche in questo caso non si tratta di affermazioni astratte. Fondamento dell'enciclica è che la

giustizia sociale non è un tema separato e successivo alla produzione di ricchezza, come se l'economia dovesse semplicemente creare valore e la politica intervenire solo dopo per distribuirlo. La politica riguarda tutte le fasi delle attività economiche. Dal reperimento delle risorse al finanziamento, dalla produzione al consumo, ogni scelta ha conseguenze morali. Come si vede Leone ammonisce non solo i potenti oligopolisti ma anche i riformatori parziali. Ho naturalmente messo in rilievo gli aspetti politici di un documento in cui il ruolo universale della Chiesa Cattolica assume importanza straordinaria nel condurre verso il bene comune questa grande rivoluzione che è appena cominciata e riguardo alla quale è difficile prevedere le ultime conseguenze. Altri lo faranno con maggiore autorità. Io mi limito a ripetere il messaggio di Leone XIV quando ci dice che non è possibile relegare la religione nelle segrete intimità delle persone senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccupazione per la salute delle istituzioni della società civile e senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,20-19%

**IL FOCUS**

# Lo Sceriffo sbaraglia tutti senza il Pd

di ENRICO FILOTICO

Vincenzo De Luca eletto per la quinta volta a sindaco di Salerno dopo dieci anni passati in regione. Trionfa al primo turno e, soprattutto, vince senza il sostegno né il simbolo del Partito Democratico. Il modello De Luca è un paradigma che costringe i dem a ripensare il rap-

porto tra la linea nazionale del Pd e le leadership territoriali. Il suo è il trionfo di un partito personale che si sovrappone e oltrepassa le strutture politiche tradizionali.  
a pagina III

**IL FOCUS** *Il successo in uno dei municipi sotto osservazione*

# L'uomo-partito che a Salerno vince anche senza simboli

*L'ex governatore campano De Luca sindaco per la quinta volta  
Parla Bonaccini: «Se continuano a votarlo un motivo ci sarà»*

di ENRICO FILOTICO

Vincenzo De Luca si riprende Salerno e lo fa nel modo che più gli appartiene: vincendo da solo, senza il simbolo del Pd ma con il peso politico di un consenso personale che continua a resistere agli anni, alle rotture interne e persino ai cambiamenti del quadro politico nazionale. A dieci anni dal trasferimento a Napoli per guidare la Regione Campania, l'ex governatore torna nella città che ne ha costruito l'immagine

politica e amministrativa e lo fa con una vittoria già al primo turno.

Quella di Salerno era una delle sfide più osservate dell'intera tornata amministrativa. Non soltanto perché il ritorno di De Luca aveva inevitabilmente trasformato il voto in una sorta di referendum sulla sua leadership, ma anche perché la sua candidatu-

ra rappresentava un'anomalia politica dentro il campo progressista. Il Partito democratico, infatti, non si è presentato ufficialmente al suo fianco, scegliendo una linea diversa ri-



Peso: 1-5%, 3-56%

spetto all'ex presidente della Campania. Eppure, il dato che emerge dalle urne sembra raccontare un'altra storia: De Luca continua a mantenere un rapporto diretto con una parte consistente dell'elettorato, fondato più sull'idea di efficienza amministrativa che sull'appartenenza ai partiti.

Già nelle ore precedenti allo scrutinio l'attenzione dei partiti nazionali era concentrata sulla città campana. Salerno era infatti una delle sfide "ago-

della bilancia" per comprendere gli equilibri politici del voto amministrativo, insieme a Venezia e Reggio Calabria. E proprio nella città campana si è materializzato uno dei dati politicamente più interessanti della giornata: il ritorno di un leader locale capace di imporsi anche senza il sostegno formale della sua stessa area politica. Gli exit poll diffusi già dal primo pomeriggio hanno indicato un esito comunque ampiamente annunciato: De Luca avanti in modo netto, abbastanza da evitare il ballottaggio previsto per il 7 e l'8 giugno nei comuni sopra i 15mila abitanti dove nessun candidato supera il 50% dei voti. Un risultato che assume un significato ancora più rilevante se inserito nel quadro generale delle amministrative, considerate da molti osservatori come un primo test politico dopo il referendum sulla giustizia e in vista delle future elezioni politiche. Il voto di Salerno, infatti, racconta anche la difficoltà dei partiti tradizionali nel contenere figure

politiche fortemente radicate sul territorio.

De Luca, nel corso degli anni, ha costruito un modello politico personale, spesso capace di sovrapporsi alle stesse strutture di partito. La sua parabola amministrativa è stata per lungo tempo identificata con la trasformazione urbana della città: dal lungomare alla riqualificazione del centro, passando per grandi opere e interventi che hanno contribuito a consolidarne l'immagine di amministratore decisionista. Non a caso, anche dentro il Pd, nonostante le tensioni e la scelta di non sostenerlo ufficialmente, sono arrivati riconoscimenti espliciti. Stefano Bonaccini, intervenendo su La7, ha definito De Luca «uno bravo, stimato. Grande amministratore». Poi ha aggiunto: «Nel momento in cui ti votano i cittadini della tua

comunità o sbagliano tutti a votare oppure vuol dire che percepiscono che sei un grande amministratore». Parole che fotografano bene il nodo politico aperto dal risultato di Salerno: il peso ancora decisivo delle leadership territoriali dentro un sistema politico sempre più frammentato.

Il ritorno di De Luca arriva inoltre in un momento delicato per il centrosinistra. Le amministrative di ieri hanno infatti mostrato un quadro ancora molto disomogeneo del cosiddetto "campo largo". In

alcune città Pd e Movimento 5 Stelle si presentano insieme, in altre divisi. Azione, invece, continua a muoversi spesso fuori

dall'asse progressista, sostenendo in diversi territori candidati vicini al centrodestra. Dentro questo scenario, la corsa solitaria di De Luca assume quasi il valore di un messaggio politico: esiste ancora uno spazio elettorale costruito più sulla forza personale dei candidati che sulle coalizioni tradizionali.

Salerno diventa così qualcosa di più di una semplice vittoria amministrativa. Per De Luca rappresenta il ritorno nel luogo in cui è nato il suo potere politico. Per il centrosinistra, invece, il voto campano apre inevitabilmente una riflessione sul rapporto tra partiti e leadership territoriali. Perché il risultato che arriva dalla città campana sembra dire una cosa precisa: anche fuori dai simboli ufficiali, alcune figure continuano a conservare un consenso autonomo e difficilmente sostituibile.

## IL NODO

*Ancora problemi nel campo largo. In molte città Pd e M5Stelle si presentano separati*

## L'EFFETTO

*Il voto apre una riflessione nei dem sul rapporto tra la coalizione e le leadership*



Peso:1-5%,3-56%

**L'INTERVISTA**

**Ranieri: «Vince un modello di radicamento»**

di **CLAUDIO MARINCOLA**

«**D**e Luca si è costruito da solo, non è stato calato dall'alto». Così Umberto Ranieri, storico volto della sinistra campana, sul voto a Salerno. a pagina IV



**IL COLLOQUIO** Parla l'ex deputato e storico volto della sinistra napoletana

**Ranieri: «De Luca? Pone problemi che la sinistra ignora»**

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**C'**è un dato, nudo e brutale, che a Salerno spazza via le caricature, i meme, le imitazioni di Crozza, le ironie da salotto radical chic e persino le scomuniche del suo stesso partito: Vincenzo De Luca ha sfondato il muro del 59 per cento correndo senza il simbolo del Pd. Un plebiscito personale. Quasi monarchico. E con un dettaglio politicamente clamoroso: lo ha fatto nonostante il figlio Piero sia il segretario regionale campano del Partito democratico. Il simbolo dem è rimasto fuori dalle liste del sindaco-governatore, come a certifi-

care una separatezza ormai diventata identità politica.

La seconda proiezione Opinio Rai lo fotografa al 59,3%, con il candidato del centrodestra Gherardo Maria Marengi fermo al 15% e Franco Massimo Lanocita, sostenuto da M5s e Avs, al 14%. Una distanza siderale che non è una vittoria: è una demolizione. E allora vale la pena fermarsi un momento e provare a capire. Non assolvere. Non celebrare. Capire.

Per questo il colloquio con Umberto Ranieri è interessante. Perché Ranieri non è un deluciano, non è un pasdaran del

governatore eterno, non appartiene alla corte. È un uomo della vecchia cultura politica della sinistra italiana, ex sottosegretario agli Esteri, già presidente della Commissione Esteri della



Peso: 1-5%, 4-77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Camera, studioso dell'integrazione europea, dirigente formatosi nel Pci napoletano. Uno che pesa le parole. E proprio per questo le sue riflessioni sul "caso De Luca" meritano attenzione.

«Prima di tutto bisogna dirsi la verità», osserva Ranieri. «Di fronte a risultati come questi non basta liquidare tutto come clientelismo o trasformismo. De Luca è un buon amministratore. Lo ha dimostrato guidando Salerno negli anni Novanta e poi la Regione Campania. Possiamo discutere dei modi, del carattere, dell'eccesso di personalizzazione. Ma resta un dirigente profondamente radicato nella realtà sociale ed economica del Mezzogiorno».

Già. Radicamento. È questa la parola che nel Nazareno hanno smesso da tempo di capire. Per anni il Pd ha trattato De Luca come una specie di corpo estraneo: commissariamenti, demonizzazioni, accuse di aver costruito un "sistema". Il termine "caciccio" diventò quasi un marchio registrato. D'Alena lo usò per primo. Poi altri seguirono. Fino alla segretaria nazionale, che inizialmente cavalcò la linea dura salvo poi correggere il tiro quando la realtà elettorale ha presentato il conto.

Nel frattempo De Luca restava lì. Come Ercolino sempre in piedi. Lo buttavano giù e si rialzava. Più forte. Più rabbioso. Più solo. «Il punto», continua Ranieri, «è che lui non è una candidatura inventata dai gruppi dirigenti nazionali. Non viene dall'alto. Ha costruito in trent'anni un rapporto diretto con il territorio. La città si riconosce in lui. Anche per quella diffidenza verso la politica politicante che lui ha sempre interpretato».

Ed è qui che la fenomenologia deluchiana si fa interessante. Perché il personaggio folkloristico raccontato dalle migliori penne italiane — il megalomane, il governatore-sceriffo, l'uomo dall'ego smisurato — esiste davvero. Ma non basta a spiegare il fenomeno. Anzi, forse lo nascon-

de.

Perché mentre il centrosinistra nazionale inseguiva le parole d'ordine dei convegni romani, De Luca parlava di ospedali, trasporti, sicurezza urbana, decoro, buche, rifiuti. A volte con toni brutali. Spesso sopra le righe. Ma parlava la lingua che la gente riconosceva. «Lui ha avuto il merito», dice ancora Ranieri, «di capire per tempo questioni che la sinistra tendeva a rimuovere. Penso al tema della sicurezza. Certo, si può discutere sui modi, sul linguaggio, sull'enfasi. Ma aveva colto un problema reale».

Fu allora che arrivò l'etichetta di "sceriffo". E anche lì, ironie, sorrisetti, prese di distanza. Salvo poi scoprire anni dopo che il tema della sicurezza sarebbe diventato centrale persino nella sinistra europea.

Il paradosso è tutto qui: più il Pd cercava di normalizzarlo, più De Luca diventava indispensabile. Lo si è visto plasticamente nella lunga vigilia delle regionali campane, culminata nella candidatura di Roberto Fico. Alla fine il partito ha scelto la linea del dialogo. Della realpolitik. Del coinvolgimento. Perché una cosa era ormai chiara: senza De Luca, il Pd in Campania rischiava l'irrilevanza.

E infatti ieri uno dei primi a complimentarsi è stato Stefano Bonaccini. Parole che suonano quasi come una tardiva ammissione di realtà: «De Luca è bravo e stimato. È un grande amministratore. Ha modi che conosciamo, ma quando i cittadini continuano a votarti o sbagliano tutti oppure percepiscono che sei un grande amministratore». Tradotto dal politichese: forse avevate ragione voi.

«Il Pd», insiste Ranieri, «deve riflettere seriamente su come ha affrontato il problema De Luca. Non si può liquidare tutto con una battuta o con categorie moralistiche. Certamente ci sono stati aspetti discutibili, anche nel rapporto con il partito. Ma questo non basta a spiegare un consenso così duraturo».

Già, il consenso. Quello vero.

Quello che sopravvive ai commissariamenti, alle caricature televisive, agli editoriali scandalizzati, perfino all'assenza del simbolo ufficiale del partito. Perché a Salerno De Luca ha dimostrato una cosa politicamente devastante: può vincere da solo. Persino in una regione dove il segretario dem è suo figlio. Come se il deluchismo fosse ormai qualcosa di autonomo rispetto al Pd: un blocco civico-personale, un sistema di consenso che usa il partito quando serve ma non ne dipende più.

Ed è probabilmente questo che inquieta il Pd più di ogni altra cosa.

«Siamo quasi coetanei», conclude Ranieri. «Abbiamo avuto storie politiche diverse. Io venivo dal Pci napoletano e guardavo relativamente da lontano le vicende salernitane. Ma una cosa è evidente: lui ha costruito un rapporto con la sua città che nessun altro è riuscito a costruire. Ora bisogna augurarsi che questa vittoria non attenui la sua lucidità politica e che riesca ancora a mettere in campo classi dirigenti all'altezza». Poi una pausa. «Anche perché il tempo passa per tutti. Compreso De Luca».

Ed è forse questa l'ultima domanda che resta sospesa sopra il plebiscito salernitano: quanto durerà ancora il deluchismo? E soprattutto: il Pd ha capito qualcosa della sua lunga guerra contro l'uomo che voleva cacciare e che invece continua, ostinatamente, a vincere?



Peso: 1-5%, 4-77%



**Padre e figlio** A destra Vincenzo De Luca, neoletto sindaco di Salerno, a sinistra il figlio Piero



Peso:1-5%,4-77%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'EDITORIALE/1

DALLE URNE  
NESSUN  
EFFETTO  
REFERENDUM

di PINO PISICCHIO

Un secondo dopo la chiusura delle urne è d'obbligo leggere gli aruspici che dovrebbero raccontare non solo com'è andata a finire nei Comuni al voto - dove si è perso, peraltro, un altro 5% di affezionati elettori - ma anche, come accadeva con l'arte aruspicina degli etruschi e dei romani, raccontarci

per filo e per segno come andrà a finire l'anno prossimo, col giro elettorale che conta, quello politico.

continua a pagina X

L'EDITORIALE/1

Dalle urne nessun effetto referendum

segue dalla prima pagina  
PINO PISICCHIO

Solo che non ci sono grandi sacerdoti in grado di divinare cosa potrà accadere di qui a un anno, quando la politica, come il resto della nostra vita, risponde solo al comandamento dell'immediato e la previsione fino alle prossime elezioni va bene solo a Nostradamus. Che fu il grande mago delle previsioni a posteriori. Allora andremo con postura nasometrica, che ci racconterebbe i contorni di una certa frustrazione del cosiddetto campo largo che aveva accolto come "presagio" di vittoria già a portata di mano il voto referendario, scambiando un episodio elettorale che certamente non fu prodotto soltanto dall'allineamento elettorale delle forze di sinistra, come un'inevitabile segnale del cambiamento in atto.

Accanto al rallentamento della gioiosa macchina da guerra del Pd e dintorni, ci sarebbe, per naturale simmetria bipolarista, il senso di scampato pericolo della maggioranza di governo, che terrebbe le sue postazioni. Ma è proprio così? Cerchiamo di capirlo con l'aiuto di qualche criterio.

Già ai tempi della Prima Repubblica, quando le liste locali erano le stesse di quelle nazionali e la fidelizzazione al partito era fortissima, il voto delle amministrative era talvolta scostato rispetto al voto politico, per il semplice fatto che il corpo elettorale, ritenuto oggi beota da chi costruisce le strategie di

marketing politico, è molto più intelligente di quei guru ed è in grado sempre di comprendere la differenza tra un voto e l'altro, per cui una buona candidatura sul piano locale poteva anche essere votata fuori dal partito di appartenenza. Figurarsi oggi, quando non solo l'intero mondo politico suscita disaffezione, l'infedeltà elettorale per chi ancora va a votare è la regola, ma addirittura c'è una differenza tra i sistemi elettorali con cui si vota alle amministrative e alle politiche: sul piano locale ancora esiste la possibilità di votare ed eleggersi il proprio candidato. Sul piano nazionale quel voto è espropriato da anni e consegnato nelle mani del leader. Di più: il fenomeno delle civiche, ovviamente sconosciuto sul piano nazionale, è invece dilagante sul piano locale. Talvolta è tattica elettorale per raccogliere più consenso nell'ambito, però, delle aree politiche note; più spesso, però, è espressione vera di una sensibilità civica non più riconducibile alle case madri nazionali.

Come si fa, allora, a sovrapporre questo voto a quello nazionale? Non basta neanche



Peso: 1-5%, 10-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

l'ausilio della ragioneria: tra le città capoluogo di provincia sei sindaci erano del centrosinistra, cinque del centrodestra, quattro delle liste civiche, quattro commissariate e una di centro: chi implementa il suo bottino ha vinto. È meno semplice: per esempio la vittoria debordante di De Luca è risultato del centrosinistra, peraltro al voto con una candidatura avversa dei Cinque Stelle ed altri, oppure della premiata ditta De Luca?

Certo, lo sfondamento del campo largo sospinto dalla forza d'urto del voto referenda-

rio non s'è visto, e questo qualche domanda dovrebbe suscitarsela in casa PD, soprattutto con riferimento ai "compagni di campo" e allo smarcamento al centro: il voto di marzo è già lontano. Ma anche il centrodestra non può sentirsi rassicurato da un risultato che premia il "locale", com'è naturale che sia. Insomma: il voto amministrativo s'iscrive nell'ordinaria amministrazione. Appunto. Per il resto, come si diceva per una partita sofferta: palla lunga e pedalare.



Peso:1-5%,10-21%

L'EDITORIALE/2

# QUALCUNO DICA LA VERITÀ SUL CIVISMO

di CIRIACO M. VIGGIANO

**E** adesso? Adesso che Vincenzo De Luca ha stravinto le comunali a Salerno, col sostegno di ben sette liste di sua diretta emanazione, come si comporterà il Pd? Come risolverà l'ambiguo rapporto con il civismo? La domanda è legittima.

Per lungo tempo, infatti, il Nazareno lo ha presentato come una preziosa risorsa del centrosinistra.

continua a pagina X

L'EDITORIALE/2

# Qualcuno dica la verità sul civismo

segue dalla prima pagina  
di CIRIACO M. VIGGIANO

**N**elle scorse settimane, però, i fedelissimi di Elly Schlein hanno preso le distanze da quel mare magnum di imprenditori, magistrati e intellettuali "d'area", ma senza tessera di partito, nel quale hanno più volte pescato i candidati.

L'europarlamentare Sandro Ruotolo è stato tranchant: «La selezione della classe dirigente basata sul consenso più che sulla competenza ha indebolito le istituzioni e il proliferare delle liste civiche ha aggravato il problema». Non meno netto si è mostrato il deputato Marco Sarracino, secondo il quale «l'indebolimento dei partiti a favore di un presunto civismo dietro cui si cela il peggiore trasformismo è stato un grave errore». Così, non appena l'ombra del malaffare e delle inchieste giudiziarie si è allungata su Castellammare e Torre Annunziata, il Pd ha preso le distanze dai sindaci civici Luigi Vicinanza e Corrado Cuccurullo.

Le parole di Ruotolo e Sarracino, però, non hanno impedito al Pd di lasciare campo aperto a De Luca alle comunali a Salerno. Tanto che il Nazareno ha addirittura rinunciato a presentare il proprio simbolo. Eppure l'ex presidente campano si è candidato col sostegno non di una, ma di ben sette liste civiche. E quindi? L'indebolimento delle istituzioni denunciato da Ruotolo e Sarraci-

no vale per Vicinanza e Cuccurullo, ma non per De Luca? La contraddizione è evidente.

Come è evidente per Michele Emiliano. L'ormai ex presidente della Puglia è stato per anni il teorico del "civismo organizzato", tanto da schierare a ogni tornata elettorale almeno tre liste nelle quali confluivano spesso e volentieri trasformisti e transfughi del centrodestra. In Campania, insomma, il civismo è stato utilizzato da De Luca per consolidare il proprio consenso e marginalizzare il partito. In Puglia, invece, è stato lo strumento con cui Emiliano ha progressivamente "svuotato" il centrodestra e rafforzato il proprio sistema di potere. In entrambi i casi, però, il Nazareno ha preferito tacere.

Sarebbe sbagliato, però, pensare che il rapporto ambiguo tra politica e civismo caratterizzi soltanto il centrosinistra. Già, perché sul fronte opposto i candidati senza tessera di partito sono la foglia di fico che nasconde la quasi totale assenza di una classe dirigente. Due esempi su tutti: le comunali di Napoli del 2021 e le regionali in Pu-



Peso: 1-5%, 10-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

glia dello scorso novembre. Nel primo caso il centrodestra, incapace di costruire un'alternativa in trent'anni di opposizione, si è aggrappato al magistrato Catello Maresca, poi sconfitto da Gaetano Manfredi. Allo stesso modo, nel secondo caso, conservatori e moderati si sono rifugiati nella candidatura dell'imprenditore Luigi Lobbuono, anch'egli travolto dallo sfidante Antonio Decaro.

La verità è che il civismo è uno dei grandi equivoci italiani da almeno trent'anni a questa parte. Cioè da quando, sotto i colpi di Tangentopoli, la politica ha smesso di considerarsi come la più nobile delle arti e ha cominciato a vergognarsi di se stessa. Ma è anche l'ennesima prova della crisi della democrazia rappresentativa, alimentata da pessime leggi elettorali e da scellerati criteri di selezione delle classi dirigenti. Il risultato è un proliferare di candidati civici in entrambi gli schieramenti, come se il fatto di non essere iscritti a un partito o di appartenere a una determinata categoria profes-

sionale fosse garanzia automatica di trasparenza e correttezza.

Questa tendenza, però, rivela un pericolo. E cioè che il civismo, anziché coinvolgere la parte migliore della società civile nella vita pubblica, si riduca a strumento utile a mascherare operazioni politicistiche o trasformistiche. Ecco perché centrosinistra e centrodestra farebbero bene a liberarsi di questo rapporto ambiguo e malsano col civismo. E il primo passo, nel caso del Pd, sarebbe quello di chiarire il giudizio su questa esperienza ormai trentennale. Parafrasando Auden, potremmo dire: la verità, vi prego, sul civismo.



Peso:1-5%,10-25%

# Meloni “Il nostro crollo rimandato a domani” Legge elettorale, ora il blitz



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**  
ROMA

L'esultanza della premier “Miracolo mondiale” poi avverte gli avversari Segnale agli imprenditori dopo le liti con Urso

Vede lo spiraglio, intende sfruttarlo. La vittoria del centrodestra a Venezia aiuta Giorgia Meloni a contenere, almeno per un giorno, la sensazione di un inesorabile declino. Dettaglio ancora solo psicologico, per carità: ma dopo il tonfo referendario è comunque utile a rifiutare. E così, dopo gli auguri di buon lavoro ai sindaci eletti, la leader intinge un *post scriptum* nel veleno: «P.S. E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani».

È la premessa che accompagna un'indicazione politica ribadita nelle ultime ore ai suoi dirigenti, che si può riassumere così: la priorità è una legge elettorale approvata alla Camera entro luglio. Con una postilla, consegnata a Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi durante l'ultimo colloquio: se falliamo nell'operazione e andiamo oltre l'estate, allora potremmo doverci rinunciare definitivamente. Subito, insomma, o mai più. Perché una cosa non può accettare: il pantano, mesi spesi a discutere della riforma invece che di economia. Anche perché il mondo delle imprese aspetta risposte e l'intervento di oggi della premier all'assemblea di

Confindustria (che da mesi malsopporta Adolfo Urso) serve anche a rammentare un rapporto sempre meno disteso.

Il fiato, dicevamo: la vittoria nel capoluogo veneto regala ossigeno. Quando si sparge voce di un possibile successo al primo turno, la premier scrive al senatore di FdI Raffaele Speranzon. «Possibile?», domanda. «Sì». «Sarebbe un miracolo mondiale». Poi a risultato consolidato, a testimoniare la soddisfazione, la leader commenta un post di *Repubblica* con un articolo che riportava l'ultimo appello al voto di Elly Schlein per il candidato dem a Venezia - “Da qui mandiamo a casa Meloni” - scrivendo lapidaria: «A posto».

Tutto, in queste ore, si può leggere partendo da questa novità. La voglia di legge elettorale, innanzitutto, che costringerebbe il campo progressista a primarie dolorose. Ma anche le mosse in politica estera, inclusi piccoli, emblematici dettagli. Ad esempio: la presidente del Consiglio non vedrà più il premier spagnolo Pedro Sánchez, oggi in visita a Roma per il Papa. Ufficialmente, per ragioni di agenda, e dunque tutto è rimandato a margine del Consiglio europeo di giugno. Da Madrid, però, trapela una versione diversa: la disponibilità offerta a palazzo Chigi era larga, diversi gli slot per un faccia a faccia, ma la leader si sarebbe sfilata. Nel pomeriggio della conta alle amministrative vede anche l'ad di Netflix, Ted Sarandos, per discutere di come rafforzare gli investimenti in Italia. Da tempo, tra l'altro, esiste un progetto per un mini documentario di un paio di puntate sulla sua leadership, destinato alla piattaforma.

Conta però soprattutto la battaglia di luglio, si diceva: quella è la prospettiva e la speranza. Un mese in cui la destra si gioca tutto. Il voto di ieri, in questo senso, spinge Meloni all'azzardo. La tempistica è ben oltre il blitz, visto che sulla carta si ragiona di regole condivise, dunque da concordare con le minoranze. Ma la necessità politica prevale. Ed è quello che già oggi gli sherpa e, nelle ore successive, anche i leader di maggioranza si diranno: come approvare la legge a Montecitorio prima dell'estate. Costi quel che costi.

La tabella è serrata. Primo passo, oggi stesso: un vertice degli esperti del centrodestra per limare gli ultimi dettagli da inserire nel testo base sostitutivo. Non mancano i dubbi, a dire il vero, perché i tempi un po' si allungheranno: le opposizioni chiederanno infatti di convocare nuove audizioni. Ma la maggioranza dovrebbe comunque procedere in questa direzione, perché cambiare la bozza con singoli emendamenti aprirebbe un varco anche all'ostruzionismo del campo progressista in commissione.

Anche i leader di maggioranza si vedranno. L'obiettivo è stabilire come muoversi sul nodo delle preferenze. Se Tajani accetta che soltanto i capilista siano bloccati - e gli altri a cercare la preferenza degli elettori - allora la modifica entrerà nel testo sostitutivo. Altrimenti, tutto sarà rimandato all'aula, dove il voto è segreto e le preferenze quasi certamente non passeranno.



Peso:82%

Già domani il ministro Luca Cirianni chiederà in capigruppo di calendarizzare la legge per fine giugno: l'approdo in aula l'ultimo giorno utile del mese permette infatti di contingentare i tempi nei trenta giorni successivi. L'idea è affrontare il dossier tra la seconda e la quarta settimana di luglio. La guerriglia, appunto.

Perché è così importante chiudere prima dell'estate, per Meloni? L'ha spiegato ai tre colleghi di governo: non possiamo reggere a lungo le proteste dell'opposizione. Ma soprattutto, non dobbiamo mostrarci impegnati per troppo tempo su una riforma elettorale, men-

tre la crisi morde. Serve un blitz, possibilmente non a ridosso delle prossime politiche. Scavallare le ferie senza risultati a Montecitorio significherebbe una sola cosa: tenersi il Rosatellum. E dunque, che la battaglia abbia inizio.

## L'AFFLUENZA



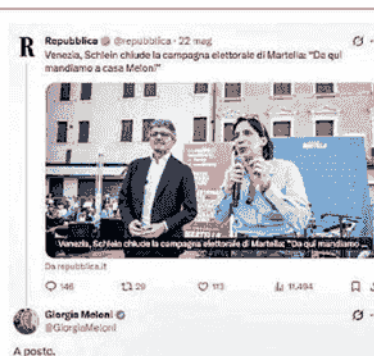
# 60%

### La percentuale

L'affluenza alle comunali è al 60,06%, in calo di quasi cinque punti rispetto alle elezioni precedenti, quando votò il 64,9%. Regione capofila è l'Umbria (70,7%), il Molise è ultimo (47,7%). Bene la Campania: 67,83%. Partecipazione sotto il 55% in Veneto, Liguria, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Gran parte delle città, va notato, votò nel 2020 insieme con le regionali e il referendum sul taglio dei parlamentari. Lo scorso marzo al referendum sulla giustizia è andato alle urne il 58,93% degli italiani.

## IL POST

### La risposta ironica a Schlein "Mandarmi a casa? A posto"



"A posto", è il commento su X con cui Giorgia Meloni ribatte con ironia a Elly Schlein che il 22 maggio, come riportato da Repubblica, a Venezia diceva: "Da qui la mandiamo a casa".

Teme il pantano sulla riforma del Rosatellum e detta i tempi: via libera entro luglio o mai più. Vede l'ad di Netflix, non incontra Sánchez



La premier Giorgia Meloni, leader di FdiI, soddisfatta del risultato elettorale



Peso:82%

# Il centrosinistra Doccia fredda Schlein: “Ma restiamo uniti e competitivi per le politiche”

Amarezza per la sconfitta in Laguna: non bastano i dem al 25 per cento  
Il campo largo si riprende Avellino e Pistoia. Taverna (M5S): “Risultati  
in chiaroscuro”. Renzi: “Aspettiamo i ballottaggi per fare un bilancio”

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

A sera, la segretaria del Pd Ely Schlein cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Il risultato, nel suo insieme, pur con tutte le specifiche del voto locale, conferma che quando siamo uniti come campo progressista siamo competitivi e lo saremo anche alle prossime elezioni politiche». Certo, ammette la leader dem, a Venezia, unico capoluogo di regione in palio, «sapevamo che non sarebbe stato facile dopo undici anni di governo della destra».

In verità la delusione è più acre di quanto si possa dire in chiaro. In Laguna, il centrosinistra in versione extralarge - da Rifondazione comunista al Pd, passando per i centristi di Iv - ci aveva creduto. La speranza viaggiava sulle vele di un generoso 55% al referendum di marzo sulla giustizia (e positivi erano anche i dati delle Europee 2024). Invece il senatore dem Andrea Martella, ex sottosegretario all'Editoria, si è fermato al 38%. Sconfitto al primo turno dal 38enne Simone Venturini. Rispetto al 2020 il Pd ha guadagnato cinque punti, oggi vale un buon 25%: ma non è bastato a trainare la coalizione. Troppo modesti i risultati degli

alleati: verso la fine dello spoglio, Avs sfiora il 5%, ma il M5s non tocca il 3%. Una delle percentuali che fanno dire a Paola Taverna, vicepresidente M5S e delegata ai Territori, che «questa tornata offre risultati in chiaroscuro: alcuni ci rallegrano altri non ci soddisfano». Poi il caveat d'obbligo: «È improprio ricavarne valutazioni di ordine generale, ancor più proiettate sul nazionale».

Eppure anche il Sud, questa volta, per il centrosinistra è dolcemente. Il centrodestra si è ripreso Reggio Calabria. Ma soprattutto, sotto Roma, il trionfo più netto di un anti-meloniano - nessuna sorpresa - ha il volto familiare dell'ex presidente campano Vincenzo De Luca, vicino al 59%: senza il simbolo Pd e contro M5S e Avs. Un campo in frantumi. Così com'è avvenuto a Enna, dove ha vinto il barone rosso Mirello Crisafulli, 75enne ex dirigente Pci-Pds, che torna a fare il sindaco della sua città. La consolazione è Avellino: Nello Pizza, 59 anni, avvocato penalista, già segretario provinciale Pd, va verso la vittoria al primo turno. Poi la gioia di Andria: confermata la sindaco uscente di centrosinistra Giovanna Bruno.

Nomi da aggiungere a qualche certezza storica e desiderato ritorno in Toscana: Pistoia torna ai progressisti dopo i nove anni di Alessandro Tomasi, il primo sindaco di centrodestra nella storia della città: l'ha riconquistata il

professore universitario Giovanni Capecchi, un comodo 54,6% al primo turno. Venti minuti di macchina più in là c'è Prato, che per la terza volta ha incoronato il dem Matteo Biffoni. Che con meno reticenza di altri riassume l'avviso ai naviganti di questo piccolo voto amministrativo: «Le condizioni per vincere ci sono, ma dare per acquisito un risultato» alle Politiche 2027 «sarebbe un errore mortale».

Calma e gesso. E poi c'è sempre il secondo tempo: «Per capire chi avrà vinto e perso questo turno di amministrative occorrerà aspettare i ballottaggi tra 15 giorni», prevede il leader di Italia viva Matteo Renzi. Che tuttavia riconosce: «Peccato per Venezia, era la sfida più importante». «Non cambia nulla», rassicura il responsabile Organizzazione del Pd Igor Taruffi: «La partita per le elezioni politiche del prossimo anno resta aperta».



“ Peccato per Venezia era la sfida più importante

**MATTEO RENZI**  
LEADER DI ITALIA VIVA

“ Alcuni dati ci rallegrano mentre altri ci preoccupano

**PAOLA TAVERNA**  
VICEPRESIDENTE 5S

“ In vista del voto per le nazionali non cambia nulla

**IGOR TARUFFI**  
ORGANIZZAZIONE PD

## L'EX PORTAVOCE M5S

### Casalino in lotta per il seggio ma Ceglie va alla destra



**Rocco Casalino, 53 anni**

L'ex portavoce dei 5 stelle è in corsa per un seggio al consiglio comunale, ma il sindaco sarà di centrodestra. Rocco Casalino era candidato consigliere nella sua Ceglie

Messapica: “Ha vinto il centrodestra, come previsto — dice Casalino — d'altronde governa la città da sedici anni. Ma il dato politico positivo, però, è un altro: a Ceglie Messapica non si era mai presentata una lista del Movimento 5 stelle e questo è già un risultato di cui tenere conto. E io ho ottenuto anche un buon consenso personale”.

## L'EX CSM

### Il ritorno di David Ermini eletto a Figline Valdarno



**David Ermini, 66 anni**

Un ritorno sulla scena dopo gli anni della vicepresidenza del Csm dal 2018 al 2023. In passato fedelissimo dell'allora premier Matteo Renzi, David Ermini, che nel frattempo è

entrato in rotta di collisione con il fondatore di Italia Viva, vince al primo turno a Figline e Incisa Valdarno, sostenuto dal Partito democratico. Ermini si era dimesso dalla direzione nazionale del partito accogliendo la proposta di diventare presidente della holding dell'imprenditore genovese Aldo Spinelli. Adesso il ritorno in politica.



La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte



## Un bagno di realtà

di ANNALISA CUZZOCREA

La bellezza di Venezia può accecare, ed è quel che è successo al centrosinistra. Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Matteo Renzi, avevano puntato tutto sulla vittoria simbolica in laguna, per queste amministrative, senza capire quanto – a dispetto dei numeri – fosse difficile. A Venezia i No avevano prevalso al referendum sulla giustizia, il Pd

era stato il primo partito tanto alle Regionali che alle ultime Europee. Sulla carta, quindi, la riconquista era più che fattibile. Ma qualcosa è mancato ed è facile adesso per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni dire che «anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani».

➔ *continua a pagina 19*

# Un bagno di realtà

di ANNALISA CUZZOCREA

➔ segue dalla prima

La leader di Fratelli d'Italia non ha mai messo piede alla Biennale da quando è a palazzo Chigi. Sulla polemica che ha visto contrapposti Alessandro Giuli e Pietrangelo Buttafuoco, ha detto di aver perso il filo. Sulla cacciata della direttrice d'orchestra Beatrice Venezi dalla Fenice, ancor prima del suo insediamento, non ha fiutato. Non è andata a sostenere Simone Venturini, ha mandato un video e – a fine campagna – il ministro Crosetto. Sia lei che Salvini avevano perfino tentato fino all'ultimo di far correre al suo posto l'ex presidente della Regione Luca Zaia, pensando che avesse più chance. Ma l'opposizione che si presentava con un campo molto largo, Azione esclusa, è stata per settimane così convinta della vittoria da rendere il risultato un successo inaspettato per governo e maggioranza.

Venturini non ha ancora quarant'anni, ha cominciato a fare il consigliere comunale a 22, viene dagli scout e dalla Dc, ha poco a che spartire con Lega e Fdi, ma è stato assessore di Luigi Brugnaro per undici anni ed era il loro candidato. La sua civica ha drenato molti voti, lasciando i partiti di Meloni e Salvini boccheggianti sotto il Pd. «È la vittoria di un ragazzo di Marghera», ha detto, anche se ha sposato una veneziana e vive sull'acqua da anni. Non a caso, però, evoca un luogo di sofferenza sociale ed è questo che ancora una volta ha pesato nelle urne. I problemi della terraferma, la polemica della Lega contro una moschea che lo stesso Brugnaro aveva promesso. Una campagna fatta di odio e islamofobia. Insieme alla vicinanza del candidato di centrodestra a una città che amministra da anni con deleghe pesanti, Coesione sociale, Politiche della residenza, Sviluppo economico, e di cui conosce – parole sue – «ogni tombino».

Il centrosinistra pensava che schierare il senatore Andrea Martella sarebbe stato un investimento sufficiente, aveva costruito un programma credibile basato sull'ascolto, aveva aperto le liste a italiani di origine bengalese puntando sulla buona integrazione, ma non è

bastato. Così come non è bastato il vento del No al referendum che l'opposizione credeva di poter cavalcare di qui alle politiche dell'anno prossimo e che invece si è rivelato una spinta a dir poco insufficiente. Al campo largo è mancata la gamba di Azione, che a Venezia e Reggio Calabria è stata con i vincitori (nella città dello Stretto il forzista Francesco Cannizzaro vola verso il 70%) e ad Arezzo ha un candidato, Marco Donati, che con il suo 20% ha di certo tolto voti al candidato di centrosinistra Vincenzo Ceccarelli. Ma a mancarle più di tutto è forse, ancora, una visione alternativa del Paese netta e riconoscibile.

Dalle elezioni amministrative non si possono trarre conclusioni politiche, ha ragione il dem Igor Taruffi a dire che per il 2027 nulla è perduto a sinistra, ma si possono di certo apprendere lezioni che servono alla costruzione di un campo ancora confuso. Partendo non da quel che funziona: la conferma di Prato con il riformista Biffoni, che l'ha già guidata due volte, o la riconquista di Pistoia con la sinistra dem di Giovanni Capecchi, entrambi già al primo turno. O ancora i successi ad Agrigento e Marsala. Ma da quello che non ha funzionato.

La scelta suicida di una candidatura politicista e troppo legata all'ex sindaco Giuseppe Falcomatà a Reggio Calabria. La debolezza del "figlio d'arte" Domenico Battaglia – il padre fu sindaco – ha ingrossato le vele di Ciccio Cannizzaro, che aveva tante liste e tanto consenso anche grazie all'appoggio del presidente della Regione Occhiuto, ma che non ha avuto sfidanti credibili. E sì che nella società civile, a dispetto delle macchiette finite in tv, se ne potevano trovare.

A Messina, Cateno De Luca fa e disfa come fosse un padrone. Ha fatto dimettere il sindaco Basile per



Peso:1-5%,19-34%

poi farlo ricandidare, con quindici liste a supporto, e si è ripreso la città sancendo il fallimento del centrosinistra nello Stretto. A Salerno ed Enna vincono due viceré, il settantasettenne Vincenzo De Luca e il settantacinquenne Vladimiro Crisafulli, cui il Pd in cerca di un sacrosanto rinnovamento non ha concesso il simbolo, e ora non può rivendicare la vittoria.

Danno un'idea di immobilismo e di paura, queste elezioni. Il cambiamento che il referendum sembrava promettere ha ancora bisogno di molto lavoro. Ma questo non significa – come dicono i comunicati trionfali delle ultime ore – che la destra goda di buona salute. Tutt'altro. I dissidi tra gli alleati sono ormai manifesti e quotidiani. L'ombra di Vannacci spinge il partito di Meloni verso una coperta di Linus identitaria: cos'altro è l'eclatante celebrazione del segretario di redazione della

*Difesa della razza* Giorgio Almirante? Sembrava volesse scegliere l'Europa, la presidente del Consiglio, e invece si ritrova avvolta dalla nostalgia missina. Che non impedisce a Vannacci di ottenere il 14 per cento con il suo candidato a Vigevano. E di tirar fuori il motto fascista «me ne frego» per rispondere ai dubbi di Fratelli d'Italia sui suoi legami con la Russia. Qualunque sarà la legge elettorale da qui all'anno prossimo, non sarà semplice tenerlo fuori e sarà pericoloso tenerlo dentro. Per la destra, e per il Paese.



Peso:1-5%,19-34%

IL PUNTO

# Un quasi pareggio che evoca instabilità

di **STEFANO FOLLI**

Un passaggio importante, ma certo non decisivo, nel lungo duello destinato a durare fino alle elezioni politiche del 2027: elezioni probabili in primavera, con lieve anticipo rispetto alla scadenza della legislatura a fine settembre. I sei milioni e mezzo di italiani chiamati a votare domenica e ieri rappresentano, come si dice in questi casi, un "test" significativo, soprattutto perché ha fotografato la mappa del paese al nord al centro e al sud. Da non sottovalutare, quindi, ma nemmeno sopravvalutare oltre il dovuto. Diciamo che i dati indicano che siamo lontani dal trionfo che le liste del "campo largo" si aspettavano, anche quando tacevano per scaramanzia. Il caso di Venezia è emblematico, visto che tutti erano convinti della facile vittoria del candidato di sinistra. Del resto, si trattava di elezioni sulla carta congeniali all'opposizione progressista, sempre ben attrezzata quando si tratta di un voto locale. E quello per eleggere il sindaco è il voto locale per eccellenza.

Come è ovvio, è stata la parziale rivincita del centrodestra rispetto alla disfatta referendaria di marzo. Se fosse un incontro di pugilato, diremmo che il fronte Meloni, nonostante errori e pasticci vari, ha ottenuto una vittoria ai punti. Un segnale che indica la complessità dello scenario, tale da non registrare uno schieramento in grado d'imporsi con sicuro vantaggio sulla controparte. E se volessimo usare un'altra immagine che rende l'idea, potremmo affermare che quello di ieri è stato una specie di pareggio fra destra e sinistra, con leggera prevalenza della prima. Un pareggio, quindi, che delude la sinistra e accontenta la destra, timorosa fino alla vigilia di un esito ben peggiore.

E quando si accenna al pareggio la memoria corre all'ipotesi che potrebbe diventare realtà con le elezioni del prossimo anno: nessun chiaro vincitore

nelle urne, oppure una maggioranza troppo fragile per garantire un esecutivo di legislatura. Sarebbe lo scenario più sgradito alla coalizione di Giorgia Meloni; o almeno alla sua porzione prevalente composta da FdI e Lega (più Vannacci, naturalmente, se alla fine il generale sarà imbarcato). Il segmento di Forza Italia sarebbe invece più attento davanti a un risultato legislativo senza un vincitore netto: per la semplice ragione che Tajani, o se si vuole dietro di lui Marina Berlusconi, avrebbe un margine di manovra maggiore in una situazione post-bipolare.

Quanto alla sinistra, il blocco che si è saldato dietro a Elly Schlein e Giuseppe Conte – pur nella loro rivalità – preferisce senz'altro evitare il porto delle nebbie. Tuttavia anche in caso di pareggio il centrosinistra avrebbe parecchie carte da giocare. Più di quante sarebbero nelle mani del centrodestra.

Per concludere, il voto di ieri ha dato poche risposte e ha sollevato nuovi interrogativi. Il primo riguarda il campo del centrosinistra. Si dimostra che i cosiddetti progressisti non sono ancora pronti per un confronto a viso aperto con una destra che al dunque è meglio radicata di come si pensa. L'infausto esito della "gioiosa macchina da guerra", condotta a suo tempo da una persona seria come Achille Occhetto, è sempre lì a ricordare che l'eccesso di entusiasmo va sempre tenuto a bada. A sinistra manca ancora un'idea generale e la capacità di parlare a tutti i ceti, non solo a quelli ideologizzati. Quanto alla destra, il voto di ieri spingerà ad accelerare ancora sulla riforma elettorale, così da evitare con l'architettura istituzionale quel che il paese indica nelle urne. Nessuno sa a questo punto se sia una buona idea. O invece solo un modo per fornire all'opposizione nuove armi da usare contro una maggioranza accusata di tendenze liberticide.



Il fronte Meloni, nonostante errori e pasticci, ha ottenuto una vittoria ai punti



Peso:28%

# Mosca agli stranieri: lasciate Kiev

I russi minacciano di bombardare i centri istituzionali. Lavrov avverte Rubio

Putin chiede agli stranieri di abbandonare Kiev. Lavrov avverte Rubio che Mosca per la prima volta attaccherà i palazzi del potere ucraino. Si temono il lancio di un Oreshnik sulla capitale e l'ingresso in guerra della Bielorussia.

di **GIANLUCA DI FEO**

➔ a pagina 22

# Putin agli Usa: "Evacuate i vostri colpiremo le istituzioni di Kiev"

Lavrov avverte Rubio che Mosca per la prima volta attaccherà i palazzi del potere ucraino. Si temono il lancio di un Oreshnik sulla capitale e l'ingresso in guerra della Bielorussia

di **GIANLUCA DI FEO**

Mosca minaccia un'escalation contro la capitale ucraina. Per la prima volta, il ministro degli Esteri ha messo in guardia gli stranieri e il personale diplomatico: «Vi conviene andare via da Kiev». I russi hanno annunciato «l'inizio di una campagna di attacchi contro i centri decisionali, i comandi militari e le industrie della difesa». E hanno formalizzato la volontà di scatenare un'ondata di fuoco sulla metropoli con una telefonata del ministro Sergej Lavrov al collega statunitense Marco Rubio: gli ha consigliato di evacuare l'ambasciata Usa. Non era mai accaduto prima.

La minaccia arriva 36 ore dopo il raid con novanta missili e seicento droni diretti soprattutto contro Kiev. Un'incursione segnata dal lancio di un Oreshnik, l'ordigno a testata multipla concepito per colpire Londra, Berlino, Parigi e Roma: semina trentasei ogive che è impossibile intercettare. Sabato notte si sono abbattute, senza cariche nucleari o esplosive, a 15mila chilometri orari sulla cittadina di Bila Tverska. Adesso si teme che un altro Oreshnik pos-

sa essere scagliato sul centro della capitale, dove sono concentrati i palazzi governativi e le rappresentanze diplomatiche.

Nel comunicato del Cremlino si cita anche il contributo dell'Alleanza atlantica alle operazioni dei droni ucraini contro la Russia, che stanno mettendo in crisi la credibilità di Putin. Mosca promette infatti «una campagna sistematica contro il complesso militare-industriale nella capitale, compresi i luoghi in cui i droni vengono progettati, fabbricati e programmati. Questi droni sono utilizzati con l'assistenza di specialisti della Nato responsabili della fornitura di componenti, dell'intelligence e dell'individuazione degli obiettivi».

Il riferimento alle bombe volanti ucraine testimonia i problemi che stanno creando alla Russia. Ogni giorno bersagliano impianti petroliferi e industrie militari, arrivando a 1.700 chilometri dal confine. Uno stillicidio di esplosioni che pesa sul consenso per Putin: adesso la guerra è piombata nelle città russe.

Non è l'unico effetto. Gli ucraini usano i droni per tormentare le colonne di trasporti dirette al fronte. Questo tiro continuo sulle retrovie penalizza la capacità dei reparti in prima linea, permettendo ai generali di Kiev di organizzare contrattacchi mirati. L'ultimo prosegue da

una settimana nella regione di Zaporizhzhia, occupando le postazioni conquistate dalle forze di Mosca con mesi di lotta. Gli ucraini hanno liberato Stepnohirs'k e puntano su Kamyanske nel tentativo di aprire un corridoio lungo il fiume Dnipro.

Il baricentro della pressione del Cremlino è sempre nel Donbass, dove l'avanzata resta lenta e le perdite altissime. La dinamica dei combattimenti non lascia spazio ad offensive risolutive. Siamo davanti a un enorme stallo, che in questo momento logora soprattutto le risorse russe e inquina la reputazione di Putin. Per questo diversi analisti ipotizzano che il Cremlino possa essere tentato da una mossa clamorosa, che potrebbe andare addirittura oltre il bombardamento di Kiev.

Il comandante in capo ucraino Syrsky sostiene che Mosca stia per tornare all'assalto dalla Bielorussia, coinvolgendo l'esercito di Minsk. I satelliti non hanno avvistato raggruppamenti ma alcune unità scelte bielorusse sono state mobilitate.



Non a caso, domenica il presidente Macron ha avuto un colloquio telefonico con Lukashenko, invitandolo a «non farsi trascinare nella guerra».



➔ Centro commerciale distrutto dalle bombe russe a Kiev. Dall'alto Volodymyr Zelensky e Alexander Lukashenko



TETIANA DZHAFAROVA / AFP



Peso:1-5%,22-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## DESTRA E SINISTRA? SORPRESA A VENEZIA SI VINCE AL CENTRO

### ■ Aldo Torchiario

**D**opo mesi di chiacchiere al vento sulla valenza politica del referendum sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ieri hanno parlato le urne.

Quelle vere: perché niente come il voto amministrativo dei sindaci restituisce una dimensione piena alla politica. Quel voto tasta il polso al cittadino, ascolta l'umore delle piazze, il vociio degli autobus, dei mercati, degli oratori. La prossimità che mantiene il sindaco, nelle istituzioni, non ce l'ha nessuno.

E ieri ha mostrato come non esista alcun vento a favore del centrosinistra. Ha rimesso a posto le ambizioni smodate di qualcuno, come quelli che s'erano messi a litigare tra Nazareno e Campo Marzo sui ruoli di maggior peso per il Pd nel prossimo governo, su Conte che dovrebbe "accontentarsi" di fare il ministro degli Esteri e sulle caselle prenotate da Avs. Game over, ripartire da zero. Perché l'illusione che il No al referendum avesse rivelato l'inversione di una tendenza nazionale,

corroborata da qualche istituto sondagistico non proprio ostile, adesso si rivela per quel che era. Solo un'illusione. È vero, i numeri adeguatamente interrogati finiscono per dire quello che si vuole, ma qui ci sono nomi e cognomi, con la fascia tricolore, che non parlano certo di un'Italia a sinistra, con tutta la loro originalità. L'Italia che esce dal voto amministrativo è un campo aperto.

La sorpresa del giovane Simone Venturini, ruggente come il Leone di San Marco, parla di tutt'altra tendenza: il successo dell'ex capo dell'Agesci veneziana, un profilo che ricorda il Matteo Renzi delle origini, segna uno dei più interessanti elementi di novità. Si vince al centro. Mediando, non polarizzando. Rimane che in Laguna, dove la nomenclatura del centrosinistra si era fatto vedere con Elly Schlein e Giuseppe Conte, il campo largo ha perso. Dove invece i leader nazionali non hanno messo il cappello, come a Salerno, il centrosinistra vince, ma lo fa attraverso una figura, quella di Vincenzo De Luca, refrattario e perfino ostile alla dirigenza del Nazareno. E a Enna, Vladimiro Crisafulli vince nonostante l'oppo-

sizione del suo partito, il Pd, che gli aveva negato il simbolo. Le città, antico fortituzio dem, lo sono sempre meno. Arezzo va al centrodestra, Reggio Calabria passa al centrodestra dal centrosinistra.

Va poi tenuto conto dell'effetto-Vannacci. Alla sua prima prova, a Vigevano, Pavia, Futuro Nazionale ha sfiorato il 15%, dimostrando come e quanto andrà a pesare a favore della bilancia del centrodestra. In questo contesto, il peso specifico di riformisti e centristi aumenta: è destinato a fare la differenza.

Ieri il centro ha optato per più forni. A Venezia avevano visto giusto, puntando su Venturini. Altrove hanno supportato candidati civici, con figure indipendenti che hanno superato bene la loro prima prova. Nessuno pensi, tra tante incognite, di poter fare a meno di quel 5-10% che ormai si rivede in un polo che non è rappresentato da un soggetto politico univoco, ma ha un corpo elettorale omogeneo, motivato, consolidato. Del quale sarà impossibile fare a meno per vincere le prossime elezioni.



Peso: 18%

L'ANALISI

PROTEZIONE DELL'UMANO E REGOLE PER UTILIZZARE LE NUOVE TECH

di **Paolo Benanti**

— a pag. 3

L'analisi

PROTEZIONE DELL'UOMO E REGOLAMENTI

di **Padre Paolo Benanti**

Il 15 maggio 2026, 153 anni esatti dalla Rerum novarum di Leone XIII, Leone XIV ha firmato la Magnifica humanitas, prima lettera enciclica del suo pontificato, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Non è un documento di spiritualità ma un testo che affronta con precisione insolita la questione di chi detiene il potere computazionale e a quali fini lo orienta. Tra i passaggi più densi, il numero 107 afferma senza perifrasi che invocare l'"allineamento" dell'intelligenza artificiale a valori umani è insufficiente se quei valori li decide chi controlla i sistemi – "Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi" –, perché altrimenti chi controlla l'IA impone la propria visione morale come infrastruttura invisibile dei sistemi. Il numero 106 aveva già posto le premesse: senza quadri giuridici adeguati e senza una politica capace di esercitare il proprio compito, il cambiamento sarà "governato solo da logiche tecnocratiche", imponendo di fatto regole dettate da chi possiede dati, infrastrutture e capacità di calcolo. Non è teologia: è una descrizione precisa di ciò che sta già accadendo. La risposta che si sente con più frequenza, quando si discute di regolamentazione dell'intelligenza artificiale, è sempre la stessa: regolamentare troppo rallenterà l'innovazione, penalizzerà le imprese, consegnerà il vantaggio competitivo a chi

opera in sistemi meno vincolati. È un argomento che ha una sua coerenza interna finché non lo si confronta con un esempio che tutti conoscono. Il codice della strada non ha bloccato l'industria automobilistica: l'ha costretta a produrre veicoli più sicuri, ha ridotto drasticamente le morti su strada, e ha reso possibile lo sviluppo dei veicoli a guida autonoma, che senza un impianto normativo credibile non potrebbero circolare su strade pubbliche. Le regole non bloccano i mercati che meritano di esistere: definiscono le condizioni entro cui quei mercati possono crescere senza distruggere ciò che avrebbero dovuto servire. La seconda obiezione è economica: la conformità normativa costerà somme ingenti, si tradurrà in oneri burocratici, in rallentamenti, in investimenti sottratti alla ricerca. È vero. Ma la domanda che nessuno pone è: rispetto a quale alternativa? I costi di un sistema algoritmico opaco, di una decisione automatizzata sbagliata sull'accesso al credito o sulla selezione del personale, della concentrazione del potere computazionale senza meccanismi di controllo – quei costi non scompaiono se non si regola. Si spostano, e si spostano sempre nella stessa direzione. Li pagano i lavoratori dequalificati dall'automazione senza tutele. Li pagano i cittadini profilati e indirizzati senza consenso. Li pagano le democrazie svuotate dalla disinformazione

algoritmica amplificata. Scegliere di non regolamentare non è una scelta neutrale: è la scelta di far pagare i costi a chi non ha potere da cui proteggersi, piuttosto che a chi ne ha accumulato molto costruendo il proprio vantaggio sui dati prodotti da tutti. L'enciclica coglie questa asimmetria al numero 108, dove afferma che piccoli gruppi molto influenti possono "condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale". La protezione dell'umano dall'algoritmo e la protezione della giustizia sociale non sono due istanze separate: sono la stessa questione vista da angolature diverse. Quando un sistema algoritmico decide chi merita un prestito, chi è idoneo a un lavoro, quale informazione è rilevante per quale utente, sta distribuendo opportunità e rischi secondo criteri non negoziati pubblicamente e non sottoposti a controllo democratico. La giustizia sociale, in questo contesto, non è



Peso:1-1%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

un ornamento etico da aggiungere all'economia digitale: è il criterio con cui si valuta se quell'economia sta funzionando o sta semplicemente scaricando verso il basso il costo del proprio funzionamento. C'è una frase che i codici stradali di tutto il mondo enunciano con la stessa semplicità: "limite di velocità". Nessuno l'ha mai letta come un attacco all'automobile o come un freno all'industria dei trasporti: è la condizione che rende possibile la circolazione senza che diventi strage. L'intelligenza artificiale ha bisogno di qualcosa di strutturalmente analogo – non di un freno ideologico, ma di una grammatica

di convivenza che separi la velocità tecnicamente possibile da quella socialmente lecita, che impedisca che il potere computazionale si concentri senza rispondere a nessuno, che distribuisca oneri e benefici secondo criteri di giustizia piuttosto che di forza. Leone XIV non lo chiama codice della strada. Lo chiama, con parola più antica e più precisa, giustizia. E la giustizia, a differenza della tecnica, non si autoregola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-20%

# Italia e quattro Paesi Ue: aumentare le difese contro il made in China

Commercio estero

Lettera alla Commissione per denunciare le pratiche sleali adottate da Pechino

Italia, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Lituania chiedono alla Commissione europea di alzare le difese contro le «pratiche commerciali sleali» della Cina e di altri Paesi che minacciano l'industria europea e sono già costate un milione di posti di lavoro dal 2019. Venerdì riunione sul dossier Cina a Bruxelles.

**Beda Romano** — a pag. 5

## Allarme Cina, cinque Paesi Ue: proteggere il mercato unico

**Commercio.** Documento firmato da Italia, Francia, Spagna, Lituania e Olanda: chiesti più monitoraggio, indagini e misure di salvaguardia

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

L'atteggiamento europeo nei confronti della Cina è da sempre complesso, se non ambiguo. Potenza economica, ma anche protagonista politico, il Paese asiatico è spesso stato fonte di tensioni tra i Paesi membri. Il forte aumento delle esportazioni cinesi verso l'Unione europea sta creando vive preoccupazioni nel mondo industriale. Si percepiscono cambi di posizione in Europa, dove alcuni governi sono pronti a maggiore protezionismo.

Cinque Paesi, tra cui la Francia e

l'Italia, hanno suggerito all'Unione europea di rafforzare gli strumenti di protezione del mercato unico, in un contesto nel quale si moltiplicano le forme di coercizione economica e di protezionismo commerciale. La proposta è stata firmata anche dalla Spagna, dalla Lituania e dall'Olanda, un Paese quest'ultimo tradizionalmente liberista. L'iniziativa giunge mentre si discute sempre più del rischio di deindustrializzazione del continente.

«Alcuni dei principali partner commerciali dell'Unione europea stanno venendo meno al quadro multilaterale, imponendo nuove barriere commerciali o contribuendo a una sovraccapacità industriale sistemica

e strutturale – si legge in un documento di sette pagine fatto circolare a Bruxelles nel fine settimana -. Questa situazione ha avuto un impatto diretto sull'industria europea, che ha perso un milione di posti di lavoro tra



Peso: 1-4%, 5-26%

il 2019 e il 2025».

I cinque Paesi membri propongono alcune misure. La prima è di rafforzare il personale della Commissione europea incaricato di monitorare i casi di protezionismo e di concorrenza sleale. La seconda è di moltiplicare le indagini dinanzi a crisi settoriali. Misure di salvaguardia dovrebbero essere complementari ai dazi introdotti in risposta a dumping o a sussidi. Il documento suggerisce inoltre di utilizzare misure di salvaguardia anche a titolo temporaneo e per periodi lunghi.

Sul fronte normativo, i cinque governi propongono «piccoli cambiamenti chirurgici», in particolare per quanto riguarda l'assemblaggio dei prodotti. La proposta mette in evidenza alcuni casi relativi ai biocarburanti americani e all'acciaio indonesiano e sostiene che le norme sul contenuto locale dovrebbero essere inasprite per impedire ai Paesi di ricorrere a stabilimenti all'estero per l'assemblaggio dei prodotti al fine di eludere i dazi commerciali.

Politicamente il documento fatto

circolare nel fine settimana riflette un irrigidimento delle posizioni di molti Paesi nei confronti della Cina. Proprio del tema cinese dovrebbe discutere questa settimana il collegio dei commissari. Spiega un funzionario comunitario: «L'atteggiamento in Commissione sta cambiando. Anche la direzione generale per il commercio si sta schierando dalla parte dei sostenitori di una politica industriale più intraprendente».

Di recente, l'Unione europea ha introdotto misure di protezione dell'acciaio. Bruxelles sta ora valutando interventi simili nella chimica e nelle macchine utensili. D'altro canto, tra il 2015 e il 2025 il deficit commerciale della Ue nei confronti della Cina si è quintuplicato in volume, mentre in valore è più che raddoppiato. In questa ottica, la Commissione ha presentato in marzo l'*Industrial Accelerator Act*, che prevede quote minime di produzione europea in alcuni settori.

Sarà interessante capire la reazione tedesca dinanzi alle pressioni per una politica più interventista, tenuto conto degli stretti rapporti economici di Berlino con Pechino. Scrivono Ma-

rion Mühlberger e Ursula Walther, due economiste di Deutsche Bank: «L'indice che abbiamo messo a punto mostra che, sebbene la politica tedesca nei confronti della Cina sia diventata leggermente più aggressiva da quando al potere c'è il cancelliere Friedrich Merz, nel complesso rimane equilibrata».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento riflette un irrigidimento nei confronti di Pechino. In settimana riunione del collegio dei commissari

### Si allarga il deficit Ue con la Cina

Interscambio di beni. Media mensile dei quattro trimestri, in % del Pil



Fonte: Eurostat, Deutsche Bank



Peso:1-4%,5-26%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Venezia, la rimonta mancata e i nodi sul Nord

**C**omunali, primo round con qualche segnale. Il primo è che non c'è la rimonta come si aspettava la sinistra. E Venezia, che è stato il teatro – è proprio il caso di dire – di vari inciampi del Governo diventa invece la scena della disfatta di Schlein e alleati. Il caso Veneti-Fenice, quello della Biennale con lo strappo con Buttafuoco e la lite con il ministro Giuli, non hanno avuto alcuna rilevanza sulla bilancia dei consensi della destra. In sostanza, questo turno delle amministrative sembra dar ragione a Romano Prodi quando dice che non bastano gli errori di Meloni per vincere. Serve altro, a cominciare da candidati più convincenti per alzare l'asticella della sfida.

Ma al di là del voto nella città lagunare, il Nord resta il grande "vuoto" per la sinistra che non riesce a maneggiare quei temi che sono invece centrali in quei territori. C'è innanzitutto quello della sicurezza e

immigrazione su cui manca una presenza politica e di proposta del campo largo.

Finora c'è stato solo un attacco ai decreti sicurezza di Meloni o ai ben noti centri in Albania, ma con la polemica - evidentemente - non si arriva a raggiungere i bisogni della gente. A sollecitare una riflessione è pure Pierluigi Bersani che ammette la fatica della sinistra a riconoscere come un diritto quello della sicurezza e spinge a fare un passo in più. E farlo contando anche su figure come quella di Franco Gabrielli, ex capo della Polizia, che propone una versione di sicurezza non piegata alla propaganda ma alla concretezza.

C'è poi il versante della politica industriale, di quelle tante crisi che stanno contagiando molte aree settentrionali, come quella dell'Electrolux. Ecco, anche qui non si vede un progetto per contrastare il declino

dell'industria nazionale ed europea che, poi, fatalmente si traduce in perdita di posti di lavoro. Alla fine, l'impressione è che l'opposizione sia rinunciataria a un dialogo con il Nord. Come se preferisse rischiare il pareggio (o la sconfitta) alle prossime elezioni pur di non inoltrarsi in territori - e argomenti - troppo distanti da sé. O troppo divisivi dentro la coalizione.

Ma ieri - va detto - è stata una giornata che ha avuto un baricentro ben più "pesante" delle comunali: l'enciclica di Leone XIV sull'Intelligenza artificiale. Non solo perché è la prima del Papa, ma per i temi che mette all'attenzione di tutti su tecnocrazia e democrazia, giustizia sociale, libertà di espressione, lavoro. E il fatto che trovino nella Chiesa una riflessione che manca nei leader, spiega la crisi di senso dei partiti. In particolare a

sinistra visto che i nuovi capitalisti si propongono, di fatto, come oligarchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

 **Buongiorno**

**La banda degli inetti**

**MATTIA  
FELTRI**

Il buon consiglio rivolto dai più a Nichi Vendola è di farsi processare lo stesso, nonostante le accuse sul caso Ilva siano prescritte, così si saprà se è innocente come lui dice oppure non lo è, come dice la procura. È il buon consiglio delle migliori intelligenze (così definite con un po' di sano ottimismo), divulgatrici di una Costituzione materiale opposta a quella formale. Per quella formale, Vendola è innocente come chiunque debba rispondere di accuse non ancora dimostrate in via definitiva, e rimane innocente anche se, entro un certo numero di anni, il processo non si conclude e le accuse vengono prescritte, nella logica che una democrazia liberale non può puntare l'in-

dice contro un suo cittadino per tutta la vita. Per la Costituzione materiale, quella delle suddette intelligenze del-

la politica e del giornalismo, l'imputato è invece un presunto colpevole chiamato a dimostrare la sua innocenza, e se dopo lustri arriva la prescrizione, il furfante l'ha scampata bella. Conosco Vendola come un galantuomo, onesto intellettualmente, e sono certo che applicherà agli avversari i principi costituzionali invocati ora per sé. E, a dimostrazione che il politico incapace è peggio del politico disonesto, l'Ilva è stata sequestrata ai Riva quattordici anni fa. Da allora, riepiloga Stefano Firpo, si sono succeduti otto governi, ventitré decreti salva Ilva, un commissariamento, due amministrazioni straordinarie, miliardi buttati, trattative internazionali fallite, piani ambientali dissolti, inchieste giudiziarie, e tutto è ancora lì. Si ringrazi il cielo che l'inefficienza non è reato.



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

LA MAGGIORANZA VINCE ANCHE A REGGIO CALABRIA. PRATO E PISTOIA AL CENTROSINISTRA

# Venezia rilancia Meloni “Ora la legge elettorale”

In Veneto Venturini eletto sindaco al primo turno. Vigevano, Vannacci al 15%

CAPURSO, GRIGNETTI, MALFETANO, ROSSI

Il centrodestra si impone a Venezia: Simone Venturini è eletto sindaco al primo turno. De Luca riconquista Salerno, Vannacci ottiene il 15% a Vigevano. - PAGINE 6-8

## Il centrodestra tiene Venezia L'opposizione manca l'exploit Effetto Vannacci a Vigevano

La maggioranza prende anche Reggio Calabria. Alle amministrative il ritorno dei cacicchi Al centrosinistra vanno i sindaci di Pistoia, Prato, Mantova, Enna e Salerno. Affluenza è in calo

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Il centrodestra festeggia lo scampato pericolo. Dopo la debacle del referendum, c'era il terrore di una seconda battuta d'arresto nelle urne. Invece, tiene. Difende Venezia ed espugna Reggio Calabria. Opposti gli umori nel centrosinistra, che conquista Pistoia, Prato, Mantova, Enna e Salerno, ma si ferma lì, con un'affluenza in calo e senza exploit capaci di mandare un segnale a livello nazionale. In attesa dei ballottaggi che si terranno in quei comuni dove nessun candidato ha ottenuto più del 50%, la prima fotografia è dunque di un sostanziale equilibrio tra i due schieramenti. Con l'incognita Vannacci, però, che inizia a pesarsi sulla bilancia.

Tanto era terrorizzata Giorgia Meloni che, quando ha saputo della vittoria di Simone Venturini a Venezia sullo sfi-

dante del Pd Andrea Martella, ha immediatamente chiamato il suo coordinatore in Veneto, il senatore di Fratelli d'Italia Raffaele Speranzon, per congratularsi così: «È un miracolo mondiale!». Ecco, per dire delle aspettative. Solievo al quale contribuisce la vittoria a Ceglie Messapica, in Puglia, dove la premier fa le vacanze da anni. «Anche oggi il centrodestra crolla domani», ironizza quindi sui social. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani, invece, esulta soprattutto per il suo Francesco Cannizzaro, trionfante a Reggio Calabria dopo 12 anni di amministrazione dem (a metà scrutinio è al 65%). Cannizzaro è un suo fedelissimo e si vocifera sia stato lanciato dal leader per contendere il pote-

re in Calabria al governatore forzista Roberto Occhiuto, considerato dai tajanei come un avversario interno. La Lega va invece meglio al Nord che al Sud. Salvini telegrafico:

Nel centrosinistra predica-no calma. Il primo segnale negativo era arrivato dai dati sull'affluenza, al 60%, in calo di cinque punti rispetto alle precedenti elezioni. Si sperava in un'ondata contro il governo, «e arriverà, ma la strada è lunga», si ragiona tra i big M5s. La segretaria del Pd Elly Schlein indica la strada: i «buoni risultati», dice, arrivano



Peso: 1-8%, 6-25%, 7-27%

«dove siamo uniti. Lì siamo competitivi e lo saremo anche alle prossime elezioni politiche». Alcune vittorie segnano l'importanza dei potentati locali, più che della coalizione. Come a Salerno o a Enna, dove Vincenzo De Luca e Vladimir Crisafulli vincono correndo senza simbolo del Pd. Ma Schlein si consola con le bandiere dem che sventolano in Toscana, così come in Lombardia, a Mantova, ben difesa da Andrea Munari che sfiora il 70%. E spera in Agrigento e Arezzo, altre due città di centrodestra, dove si andrà al bal-

lottaggio tra due settimane. E infatti Matteo Renzi consiglia di «aspettare per capire chi avrà vinto e perso».

Chi sente di aver già ottenuto quel che voleva è Roberto Vannacci. Il simbolo di Futuro nazionale non era in corsa in nessun comune, ma il generale aveva liste camuffate qua e là. A Vigevano, ad esempio, dove ha fatto campagna elettorale di persona, il suo candidato è volato sopra il 14,3%. A Venezia, dove non si è mai presentato al fianco di Luigi Corò, si registra un mesto 0,75% (meno di 700 voti), a Moncalieri è al 3,37%, a San Giorgio

a Cremano tocca il 2%. Insomma, c'è forse un effetto Vannacci dove Vannacci si muove, ma all'ombra del generale i vannacciani spariscono in una manciata di voti. —

## I RISULTATI PRINCIPALI

 <p><b>52,3%</b> Simone Venturini (Cdx)</p>	<p>Venezia</p> <p><b>38,2%</b> Andrea Martella (Csx)</p>	 <p><b>43,9%</b> Marcello Comanducci (Cdx)</p>	<p>Arezzo</p> <p><b>32,1%</b> Vincenzo Ceccarelli (Csx)</p>
 <p><b>58%</b> Vincenzo De Luca (Csx)</p>	<p>Salerno</p> <p><b>15,2%</b> Gherardo Maria Marengii (Cdx)</p>	 <p><b>55,4%</b> Federico Basile (Centro)</p>	<p>Messina</p> <p><b>32,7%</b> Marcello Scuria (Cdx)</p>
 <p><b>55,1%</b> Matteo Biffoni (Csx)</p>	<p>Prato</p> <p><b>28,6%</b> Gianluca Banchelli (Cdx)</p>	 <p><b>66,2%</b> Francesco Cannizzaro (Cdx)</p>	<p>Reggio Calabria</p> <p><b>24,7%</b> Domenico Battaglia (Csx)</p>

Aggiornato alle 22:40

Withub



Peso:1-8%,6-25%,7-27%

Meloni tira un sospiro di sollievo grazie a Venezia ma resta l'incognita Sud Sprint del centrodestra per portare la riforma del voto in Aula entro giugno

# La premier scaccia i fantasmi “Il crollo? Rinviato a domani” E accelera sulla legge elettorale

**IL RETROSCENA**  
**FRANCESCO MALFETANO**  
ROMA

**A**lla fine, a restituire il sorriso a Giorgia Meloni è Venezia. La città che fino a pochi giorni fa, dentro Fratelli d'Italia, veniva raccontata come il luogo simbolo di una possibile *débâcle*. «Dopo Luigi Brugnaro sarà durissima», sussurravano nella maggioranza, ancora intossicati dalle scorie del referendum e da quel racconto di un centrodestra improvvisamente vulnerabile. E invece la Laguna si trasforma nel manifesto della controffensiva meloniana. Quando dal comitato di Simone Venturini iniziano ad arrivare i primi numeri, a Palazzo Chigi capiscono che la serata ha preso una piega inaspettata. «Miracolo mondiale», scherza la premier. Poi, a risultato ormai consolidato, arriva anche il messaggio affidato ai social: «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani».

Non è solo una vittoria amministrativa. È un ribaltamento di atmosfera politica. Per settimane il governo aveva dovuto incassare il contraccolpo del referendum, con il centrosinistra convinto che dalle urne delle Comunali potesse partire

un nuovo segnale contro l'esecutivo. Proprio Venezia doveva diventare, nelle intenzioni dei leader progressisti, il laboratorio del messaggio nazionale. L'idea era semplice: espugnare la città simbolo del nord produttivo e certificare l'inizio della difficoltà meloniana. È successo l'opposto, come rivendica in un post a tarda sera la premier, ironizzando sulle dichiarazioni fatte da Schlein prima del voto. Il delfino di Brugnaro, sostenuto dal centrodestra e anche dal Partito Liberaldemocratico di Luigi Marattin, non solo tiene Venezia, ma chiude la partita al primo turno e rifila un distacco in doppia cifra al candidato del Pd. Un risultato che dentro FdI nessuno dava davvero per scontato. Anche perché la Laguna arrivava da mesi complicati. Il referendum aveva consegnato al No un risultato superiore al 55 per cento e alle Regionali dello scorso novembre il centrosinistra aveva mostrato segnali incoraggianti. Per questo il successo di Venturini viene letto come la possibilità di riprendere la corsa dove gli italiani l'avevano interrotta il 23 marzo scorso. L'altra notizia che conforta la maggioranza arriva da Reggio Calabria. Qui il ritorno del centrodestra dopo dodici anni era atteso, quasi fisiologico, ma il doppio colpo consente a Meloni di archiviare almeno per

qualche ora il racconto di una coalizione in affanno. Il quadro generale, però, resta più frastagliato di quanto racconti l'euforia della serata. Il centrosinistra conserva infatti un vantaggio numerico complessivo nei comuni maggiori. E al Sud la maggioranza continua a mostrare crepe profonde. In Sicilia, dove governa Renato Schifani tra fibrillazioni continue e rimpasti mai chiusi, il centrodestra continua a perdere terreno a favore di civiche e coalizioni ibride. Non va meglio in Puglia e in Campania. E perfino quella Toscana che per mesi la destra aveva immaginato come terreno di conquista restituisce un bilancio in chiaroscuro: perse Pistoia e Prato, solo ad Arezzo il centrodestra resta avanti.

Ma il dato politico che interessa Palazzo Chigi è un altro: il centrodestra non crolla. E interrompe quel racconto di logoramento che il referendum aveva alimentato. Per questo Meloni vuole accelerare sul resto. Dopo l'incontro tra sherpa e capigruppo in agenda oggi per li-



Peso: 51%

mare il testo, domani la premier avrebbe in mente di riunire Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi come d'abitudine dopo le urne, con l'obiettivo di fare il punto sulla legge elettorale e avviare a chiudere la stagione del "dialogo" con le opposizioni. «Fate presto» è l'input affidato da Meloni. Il calendario si annuncia serrato con la calendarizzazione dell'approdo in Aula e il contingentamento dei tempi di lavoro. Sul tavolo, però, finirà inevitabilmente anche il nodo Roberto Van-

nacci. Il risultato ottenuto da Futuro Nazionale a Vigevano costringe il centrodestra a ragionare seriamente sulla possibilità di aprire un canale con il generale già dai prossimi ballottaggi. I numeri più modesti raccolti dai vannacciani a Venezia e a Moncalieri lasciano ancora spazio a chi, nella coalizione, preferirebbe evitare l'operazione. Ma il tema ormai è entrato stabilmente nella discussione politica della maggioranza. Così come resta aperto il fronte con gli industriali. Dopo aver in-

contrato ieri l'ad di Netflix Ted Sarandos, oggi Meloni sarà a La Nuvola per l'assemblea di Confindustria, dopo settimane di tensioni evidenti. Gli allarmi sulla stagnazione e sul rischio energetico, messi nero su bianco in diversi report, continuano a pesare sui rapporti con il governo. E a Palazzo Chigi conoscono bene anche le indiscrezioni che raccontano di pressioni per un cambio al ministero del Made in Italy. Venezia, insomma, aiuta a respirare. Ma non basta a cancellare tutte le crepe. —

La reazione a caldo ai primi dati in arrivo da Venturini "Miracolo mondiale"

Ma ci sono crepe evidenti in Sicilia Puglia, Campania e in Toscana

**La presidente del Consiglio**  
Giorgia Meloni è alla guida del governo dal 22 ottobre 2022. Ieri il primo test elettorale dopo il referendum sulla giustizia del marzo scorso in cui ha prevalso il "no"



Peso:51%

Roma con Parigi, Madrid e Amsterdam chiedono alla Commissione di difendere i beni europei

# L'Italia e altri quattro Paesi scrivono all'Ue "Ora stretta sulla Cina, servono più dazi"

## IL RETROSCENA MARC BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**S**i compatta e si rafforza il fronte degli Stati membri dell'Unione europea che vogliono la linea dura nei confronti della Cina. La Francia ha lanciato un'iniziativa per chiedere alla Commissione di adottare delle misure nell'immediato - come un aumento delle indagini per affrontare le distorsioni di mercato -, ma anche di introdurre strumenti normativi nel medio e nel lungo periodo che potrebbero persino portare all'introduzione di dazi contro singole aziende e non solo contro i Paesi di origine. I governi di Italia, Spagna, Paesi Bassi e Lituania si so-

no uniti (non la Germania, ancora alle prese con un dibattito interno) e hanno sottoscritto il documento che venerdì finirà sul tavolo dei commissari per una sessione straordinaria dedicata proprio a un «dibattito strategico» sulla Cina.

Secondo le indiscrezioni fatte circolare dalla Commissione sul *Financial Times* in vista della riunione di venerdì, il collegio dei commissari dovrebbe discutere una proposta piuttosto controversa che non è stata accolta nel migliore dei modi dall'industria. Bruxelles vorrebbe imporre alle imprese di determinati settori - soprattutto quello della chimica e dei macchinari industriali - di acquistare le componenti critiche da almeno tre fornitori di più Paesi, ognuno dei quali non dovrebbe superare più del 30-40% del totale.

Piuttosto che imporre limiti all'industria, i governi che hanno sottoscritto il do-

cumento suggeriscono alla Commissione una strategia basata su un approccio diverso: lasciare libertà di scelta all'industria, ma monitorare con più attenzione il mercato, usare meglio gli strumenti di difesa commer-

ciali che sono già a disposizione e introdurre di nuovi se necessario, con azioni nel breve, nel medio e nel lungo periodo, anche di concerto con i Paesi "affini".

Nell'immediato, i cinque Stati membri suggeriscono di dotare di maggiori risorse (anche umane) la direzione generale Commercio della Commissione e di dare priorità alle indagini relative ad alcuni settori strategici perché l'industria sta segnalando notevoli ritardi in alcuni ambiti. I governi chiedono inoltre un ruolo più "proattivo" presso l'Organizzazione mondiale del Commercio.

C'è poi la proposta di «interventi mirati» sui regola-

menti, soprattutto per rafforzare i dazi antielusione, in modo da colpire le aziende che delocalizzano parte del processo produttivo al solo scopo di aggirare i dazi. Per farlo, i governi suggeriscono di ridurre dal 60% al 50% la soglia di componenti provenienti dal Paese d'origine che è colpito dai dazi. Nel lungo periodo, inoltre, c'è l'idea di applicare dazi a livello delle singole aziende multinazionali, e alle relative controllate, indipendentemente dal Paese di produzione, se queste sono sussidiate nello Stato di origine. C'è infine la proposta di introdurre un nuovo strumento «di resilienza» trasversale, da attivare quando le fonti di approvvigionamento europee sono eccessivamente concentrate. Utilizzando le eccezioni di sicurezza nazionale, l'Ue potrebbe imporre dazi o quote per proteggere i produttori locali e diversificare le forniture. —



Ursula von der Leyen



Peso:24%

## Ma la premier eviti riforme di palazzo

MARCELLO SORGI

Le elezioni amministrative in Italia - si tratti anche del più piccolo mini-test o della più occasionale suppletiva - hanno sempre un significato, se non generale, di tendenza. - PAGINA 22

# MA LA PREMIER EVITI RIFORME DI PALAZZO

MARCELLO SORGI



Le elezioni amministrative in Italia - si tratti anche del più piccolo mini-test o della più occasionale suppletiva - hanno sempre un significato, se non generale, di tendenza. E se questo è il metro di valutazione, la conferma ottenuta a Venezia e la conquista di Reggio Calabria faranno sì che il centrodestra, dopo la batosta del referendum, possa sussurrare, senza particolare esultanza, la propria rivincita. Piccola cosa, certo, se si paragonano queste due città, la più importante al Nord e la più importante al Sud, alla tornata generale del voto referendario. Poi si sa che in quello amministrativo gli elettori giudicano i sindaci e la loro capacità di affrontare i problemi delle città. La conferma viene proprio da Venezia, dove la coalizione di governo, nelle ultime settimane, era rimasta preda di divisioni (lo scontro sul padiglione russo tra il presidente della Biennale Buttafuoco e il ministro dei Beni Culturali Giuli, l'impacciato e tardivo licenziamento della direttrice d'orchestra della Fenice Venezia), ma i cittadini hanno votato sull'eredità del primo cittadino Brugnaro, premiando il candidato successore della sua parte e smentendo i sondaggi. Laddove invece un sinda-

co di successo come Falcomatà a Reggio Calabria, ingiustamente perseguitato da accuse giudiziarie da cui è risultato assolto, ha preferito optare in anticipo per la Regione, lasciando la città in mano a un esponente del centrosinistra evidentemente non delle sue stesse capacità, gli elettori hanno preferito il centrodestra, punendo l'amministrazione uscente.

Nelle conferme o nelle sostituzioni, insomma, le ragioni locali hanno prevalso. E d'altra parte, se gli elettori avessero dovuto votare su quel che ha fatto dopo la sconfitta di marzo il centrodestra battuto nelle urne referendarie, si sarebbero trovati a pronunciarsi su una confusione superiore a qualsiasi pronostico. L'ondata di licenziamenti nel governo - da Santanchè in attesa di processo a Delmastro appena in tempo per la condanna in appello -, che non ha dato i frutti sperati agli occhi dell'opinione pubblica. L'orizzonte internazionale sempre più ristretto, dallo scontro con Trump alla trattativa, finora senza risultati, con l'Europa, per poter allentare i cordoni della borsa, in aiuto a fa-

miglie e imprese. Le difficoltà a risolvere una situazione economica sempre più problematica a causa delle conseguenze della guerra in Iran. L'assenza di programmi e di fondi per coprire l'ultimo anno prima delle elezioni politiche. E non avere idee né soldi è la condizione peggiore per un governo, qualsiasi governo.

Malgrado ciò la tendenza dei risultati



Peso: 1-2%, 22-24%

di ieri è confortante per il centrodestra. Al punto che viene proprio da chiedersi quanto sia conveniente per Meloni insistere sulla legge elettorale, ciò che potrebbe cambiare la sua immagine e la sua percezione agli occhi dei cittadini, al posto di farsi vedere impegnata a far fronte con tutti i mezzi che ha a disposizione alla difficile congiuntura in cui si trova l'Italia.

Perché, se proprio un significato è lecito ravvisare nel voto amministrativo, è a non premiare il centrosinistra che già vedeva davanti a sé una strada in discesa. E per questo, aspettando le urne decisive del prossimo anno, ha rinviato le decisioni importanti a cui era atteso, in cima a tutte la scelta del o della leader che sarà avversario/a diretto/a di Meloni e l'indispensabile chiarimento programmatico,

dato che ci sono ancora punti molto delicati da approfondire, vedi la politica estera. Così, aspettandosi comunque un'ulteriore spinta sulla strada della vittoria, gli alleati del "campo largo" hanno continuato a procedere in ordine sparso, convinti che la sorte di Meloni fosse ormai segnata. E se non fosse arrivato, meglio dire tornato per l'ennesima volta De Luca, in corsa senza simbolo del Pd e plebiscitato alla guida della sua Salerno, e se Legnini non avesse proposto il proprio usato sicuro alla sua Chieti, oggi il centrosinistra dovrebbe leccarsi le ferite molto più di quanto non stia già facendo.

Ma non potrà certo dire che, dove ha vinto, lo ha fatto in nome del rinnovamento.

La tornata di amministrative - peral-

tro segnata da un forte ritorno dell'astensionismo - non azzerava dunque il significato del referendum. Ma è come se gli elettori, quei pochi che si sono recati ai seggi, avessero voluto dire ai due schieramenti, che si preparano a giocare la partita decisiva del 2027, che nulla è scontato. E hanno molto da lavorare per guadagnarsi la fiducia che farà di uno dei due, soltanto uno, il vincitore. —



Peso:1-2%,22-24%

**L'ANALISI DEL VOTO**

**Se è già svanito  
l'effetto referendum**

**FLAVIA PERINA**

**E**ccessi di sicurezza progressisti messi in crisi dal voto amministrativo: l'effetto referendum, l'effetto Trump, l'effetto campo largo, l'effetto contro-egemonia culturale. -PAGINA 23

**SE È GIÀ SVANITO  
L'EFFETTO  
REFERENDUM**

**FLAVIA PERINA**



**E**ccessi di sicurezza progressisti messi in crisi dal voto amministrativo: l'effetto referendum, l'effetto Trump, l'effetto campo largo, e più oltre l'effetto contro-egemonia culturale visto che a Venezia la vittoria della destra è così ampia che quasi non si riusciva a credere ai primi exit poll. Eccessi di insicurezze conservatrici ugualmente scardinati: l'idea che l'estremismo vannacciano sia un destino, che il doppio turno penalizzi la destra, che la leadership sia tutto e il territorio, le reti local, la periferia quasi niente.

È vero quel che dicono molti: le amministrative 2026 difficilmente possono essere raccontate come un test nazionale, visto che nessuno dei due poli le ha trattate come tali, anzi entrambi hanno cercato di minimizzarne la portata e il senso. E tuttavia ci sono alcune eccezioni a questa regola. Venezia è la principale, non solo perché era l'unico capoluogo di Regione al voto. A sinistra, risultava il laboratorio di un campo larghissimo (da Italia Viva a Rifondazione Comunista) con l'impegno in campagna elettorale di tutti i leader progressisti, anche se in ordine sparso, senza dare l'idea di un voltapagina condiviso. A destra rappresentava da mesi l'epicentro di enormi attriti, generati dalla Biennale Arte e dalla ribellione della Fenice contro una direzione malamente imposta, una vera spina nel fianco per il governo di Roma dove in tanti si dicevano: stavolta la paghiamo cara.

Bene, si sa come è andata. E l'inatteso voto a favore delle forze di governo, cittadine e nazionali, suggerisce due punti di vista attraverso i quali analizzare i risultati. Il primo è la suggestione "continuista" che ha determinato

ovunque scelte senza grandi sorprese. Al di là della forza o debolezza dei singoli candidati e liste, la sensazione è che l'effetto delle guerre, i timori legati alla crisi dei carburanti, alle mattane di Trump, a tutto ciò che ne consegue in materia di inflazione e impoverimento delle famiglie, stia rafforzando nell'elettorato sentimenti conservativi piuttosto che desideri di cambiamento. La continuità come bene rifugio, la novità come esperimento rischioso e da evitare, anche a livello locale.

L'altro elemento è l'affluenza elettorale, che dopo le speranze accese dalla prova referendaria torna ad afflosciarsi: sono davvero un'enormità cinque punti percentuali in meno a livello nazionale (60 per cento contro il 65 della precedente chiamata alle urne), in un voto che riguarda i sindaci e dunque gli interessi diretti dei cittadini. A Venezia il calo è stato di sette punti non solo rispetto al 2020 ma anche al referendum di due mesi fa: in tutta evidenza il mondo progressista non è riuscito a riportare alle urne i mondi che aveva mobilitato e sui quali scommetteva. E quella parte di elettorato del No che veniva da destra, dopo aver manifestato il suo disaccordo sul tema giustizia, è tornato a casa e ha rivotato i suoi tradizionali referenti oppure è semplicemente rimasto a casa.

In definitiva, anche se tutti ne negano il significato nazionale, queste elezioni - ultimo test prima delle prossime politiche - scombinate molti ragionamenti di entrambi i poli, con una sostanziale differenza. A sinistra è sconfessato l'ottimismo post-referendario di chi si diceva: "è fatta". A destra svanisce il pes-



Peso:1-2%,23-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

488-001-001

simismo assoluto che negli ultimi due mesi aveva generato un conflitto interno permanente, dispetti, sgambetti di ogni tipo. Da una parte si recrimina, dall'altra si tira un sospiro di sollievo (e si prepara l'avanti tutta sulla riforma elettorale). —



Peso:1-2%,23-21%

# CAMPO LARGO MORTE A VENEZIA

**Doveva essere una tornata amministrativa tutta a favore della sinistra, invece Conte-Schlein & soci rimediano schiaffi da Reggio Calabria a Venezia. Nel capoluogo veneto si erano giocati il tutto per tutto: battage su Beatrice Venezi presa a bacchettate e sul gran caos della Biennale. E poi candidati bangla come se piovesse. Risultato? Un naufragio. Meloni: «E anche oggi il nostro crollo è rimandato»**  
Sirignano a pagina 3



Peso:1-16%,3-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

# L'Italia sceglie centrodestra Meloni: «Anche oggi il crollo è rimandato a domani»

Da Reggio a Lecco, vince la maggioranza. Salvini: «La Lega conquista sindaci»  
Schlein fuori dalla realtà: «Competitivi per le politiche». E Conte resta in silenzio

**EDOARDO SIRIGNANO**

edoardo.sirignano@iltempo.it

••• «Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco». Il celebre proverbio rispecchia quanto accaduto alle ultime amministrative. L'urna condanna quella sinistra che canta vittoria prima del tempo. Quella tornata, che doveva essere una "Caporetto" per i conservatori, nei fatti, consolida la coalizione di governo. Tra i primi commenti, infatti, c'è proprio quello della premier Giorgia Meloni che scrive sui social: «E anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra, lo rimandiamo a domani».

La sorpresa positiva per conservatori e patrioti è certamente Venezia, dove l'assessore uscente, Simone Venturini, a dispetto di quanto predicato per giorni dai compagni, vince al primo turno (51%). Sconfitto il senatore dem Andrea Martella (38%). Nulla di diverso succede nella parte opposta dello stivale. A Reggio, la città del Ponte, dopo 12 anni, torna a vincere un profilo che non è di sinistra. Il coordinatore regionale degli azzurri, Francesco Cannizzaro, sostenuto da ben 12 liste, arriva addirittura a quota 66%. Il facente funzioni Domenico Donato Battaglia si ferma al 24%. La Calabria di Roberto Occhiuto, per i progressisti, è fatale. A Crotone si conferma subito la

fascia tricolore Vincenzo Voce (60%), sostenuto da tutti i principali partiti di maggioranza. Distante il principale sfidante, l'avvocato Giuseppe Trocino (36%). Anche nella rossa Toscana, fa discutere, e non poco, quanto accaduto ad Arezzo, dove si andrà al ballottaggio: Marcello Comanducci (43%) avanti su Vincenzo Caccarelli (32%). Prato e Pistoia, invece, restano alla sinistra. Non cambia nulla in Campania. Vincenzo De Luca addirittura riesce a spuntarla senza partiti (58%). La sinistra che doveva contrastarlo si ferma al 14%, mentre il meloniano Gherardo Marengi al 15%.

Ad Avellino la spunta il campo largo (54%) solo perché gli avversari si dividono. In Lombardia, è novità quanto accaduto a Lecco. L'uscente Mauro Gattinoni (42%), uomo di Schlein è indietro rispetto allo sfidante (48%). Discorso diverso a Mantova, dove Andrea Murari ottiene quasi il 70%. Nel Centro Italia, a Chieti, nel mese di giugno, si ripeterà lo tra Giovanni Legnini (47%), ex commissario per la ricostruzione di Ischia e Cristiano Sicari (27%). Medesimo ragionamento a Macerata. In Sicilia, c'è solo un vincitore: Cateno De Luca. Nonostante le faci-

li esultanze di qualche compagno, il 58% a Messina è frutto della fascia tricolore Federico Basile. A Enna l'ex senatore Mirello Crifasulli veleggia sopra il 60%, mentre ad Agrigento torneranno a sfidarsi Michele Sodano e Dino Alonge. Per quanto concerne la Puglia, Andria va subito ai progressisti, mentre si riandra ai seggi in quel di Trani.

Analizzando, comunque, il totale dei Comuni al voto può esultare tranquillamente il fronte vicino a Palazzo Chigi. Ecco perché ad esultare è una maggioranza compatta. Il responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, sottolinea come si è «andati bene in tutto il Paese». Ricorda, ad esempio, il caso di Gallipoli, feudo di D'Alema, dove, per la prima volta, non sono in vantaggio i compagni. Non utilizza giri di parole neanche il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini: «Avanza il centrodestra. La Lega conferma e conquista sindaci in tutta Italia. Grazie per la fiducia». Il numero uno degli azzurri e



Peso: 1-16%, 3-65%

Ministro degli Esteri, Antonio Tajani si sofferma sul dato di Reggio Calabria. «È la sintesi - scrive sui social - di una tornata elettorale che ha visto il centrodestra uscire consolidato nei consensi. E Forza Italia cresce ovunque. Si illudeva chi riteneva la sinistra pronta a diventare forza trainante del Paese». Per Maurizio Lupi, presidente di Noi Moderati, queste amministrative, dunque, smentiscono la narrazione di un campo largo lanciato ovunque «verso facili successi sull'onda lunga del referendum».

Solo in tarda serata arriva la reazione della prima inquilina del Nazareno, Elly Schlein. Ignorando la realtà, sottolinea come il suo centrosinistra sia ancora «competitivo per le politiche». Ammette l'amaro in bocca, al contrario, il suo responsabile organizzazione, Igor Taruffi, che ribadisce come ci sia più di qualche dato che non li lasci «del tutto soddisfatti». Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, Conte resta in silenzio. L'unica a sbilanciarsi è la sua vice, Paola Taverna, che parla di «risultati in chiaroscuro» e si giustifica,

parlando di «voto a carattere locale». A quelle latitudini, a spiccare per onestà è il solo Matteo Renzi: «Peccato per Venezia - scrive sui social - la partita più importante».

*L'amaro in bocca*

*Igor Taruffi (Pd) ammette come non siano «del tutto soddisfatti» e Taverna (M5S) «Risultati in chiaroscuro»*



Peso:1-16%,3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

## Le tre strade a disposizione di Marina Berlusconi Intanto, più campo santo che campo largo dopo due mesi di narrazione farlocca

DI DANIELE CAPEZZONE



**C'**è un gran vociferare, tra Milano e Roma, sulle intenzioni politiche di Marina Berlusconi. A volte, leggendo qua e là oppure ascoltando persone che si ritengono «informate», si ha la sensazione di una sorta di vaniloquio, di un parlare per far credere di «sapere». È il classico esercizio dell'«interpretazione della volontà presunta»: cosa che immagino induca al sorriso in primo luogo l'interessata, che scopre ogni giorno di avere sconosciuti esegeti e aspiranti portavoce.

Noi, qui a Il Tempo, ci teniamo alla larga da queste acrobazie poco rispettose, e ci limitiamo a un rigoroso esercizio di logica. Dal quale emergono tre strade teoricamente a disposizione della presidente del Gruppo Mondadori.

La prima sarebbe l'ingresso diretto in politica. Ipotesi dirompente: si tratterebbe per giorni di una delle prime notizie sulla stampa di mezzo mondo, e potrebbe indubbiamente suscitare attese e entusiasmo. Ma al tempo stesso sarebbe la soluzione più rischiosa: esposizione pubblica totale, avversari scatenati, paragone inevitabile con il papà.

La seconda strada potrebbe essere quella di una «regia» politica. In una forma o nell'altra, cioè, puntare a determinare le scelte di Forza Italia (strategia, tattica, alleanze, temi prioritari) pur senza l'assunzione di una leadership politica formale. Anche qui i rischi non sarebbero piccoli: l'esposizione alla polemica pubblica sarebbe altrettanto forte, e si aggiungerebbe il tema non marginale del rapporto con la filiera dei dirigenti effettivi di quel partito.

Resterebbe dunque una terza strada, probabilmente la più interessante e congeniale

agli impegni imprenditoriali di Marina Berlusconi, oltre che la più naturale: quella di incarnare un «punto di rappresentanza valoriale», la garante di alcuni principi, senza coinvolgimenti politici diretti o indiretti. Indicare obiettivi alti, segnalare temi, incoraggiare la discussione pubblica in quelle direzioni.

Certo, anche questa terza ipotesi richiederebbe, da parte di Mediaset (nella sua autonomia e libertà di linea editoriale, ovviamente), una riflessione di fondo su una programmazione televisiva che quest'anno ha spesso oggettivamente spiazzato molti telespettatori. Non si tratta, a mio personale avviso, di «leggere» i programmi alla luce dei desideri dei partiti alleati, ma di non dimenticare i sentimenti della mezza Italia di elettori non di sinistra che ormai in tv non trovano quasi più rappresentanza e voce. Ed è un gran peccato, culturalmente prim'ancora che politicamente.

Tornando alle tre strade descritte, oggi non sappiamo quale sarà la soluzione che verrà infine prescelta. Ho solo un ricordo da aggiungere, anche personale e diretto (per una breve stagione che ricordo con grande piacere). Silvio Berlusconi, che dal 1994 fece tutte e tre le cose (leader, regista, ispiratore), nei suoi momenti migliori seppe conciliare due spinte opposte: per un verso, indicò obiettivi radicalmente liberali (su tasse, giustizia, burocrazia: poi cosa sia stato raggiunto o meno, cosa sia stato realizzato e cosa no, è oggetto di giudizi differenti); per altro verso, non esclude ma include (...)

**Segue a pagina 5**



# Le tre strade a disposizione di Marina Berlusconi Intanto, è più un campo santo che un campo largo dopo due mesi di narrazione farlocca

*Dopo il referendum a sinistra pensavano di vincere  
In vista del 2027 il centrodestra sia aperto e plurale*

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) tutto ciò e tutti coloro che fossero alternativi alla sinistra. Nel 1994 unì l'Msi (non ancora diventato Alleanza Nazionale) e la Lega di Bossi e Borghezio; in anni successivi, accolse in coalizione La Destra di Francesco Storace. Cercò (e in alcuni momenti, purtroppo non strutturalmente, realizzò) il dialogo con Marco Pannella, e contestualmente con forze cattoliche e di destra. Diede vita a uno spazio (il centrodestra unito) aperto a chi ne era naturalmente parte, ma offrì ospitalità pure a chi si sentiva politicamente senza casa.

Ecco: in vista del 2027, con una sinistra che unirà di tutto e di più (scherzando, potremmo dire: dai centri sociali a Matteo Renzi), an-

che il centrodestra non dovrebbe aver paura di essere aperto e plurale. Le difficoltà non mancheranno, ma esiste un'Italia ancora maggioritaria che si riconosce in Fdi-Lega-Fi, come ha mostrato il turno amministrativo di ieri: occorre unire e allargare ancora, in ogni direzione ragionevolmente compatibile. Senza pregiudizi, senza preclusioni.

Ps

Cambiamo tema. Povera sinistra, più campo santo che campo largo.

Davanti a una scadenza amministrativa che era e resta relativamente significativa, e che coinvolgeva pochi grandi centri, erano già scatenati tamburi e tamburini pronti a dare il ritmo su una presunta "inevitabile" affermazione della sinistra.

Peccato per i compagni che le co-

se siano andate ben diversamente: trionfo per il centrodestra a Reggio Calabria e pure a Venezia. Nel capoluogo veneto, la sinistra si era giocata il tutto per tutto: battage sulla Venezia presa a bacchettare, sul gran caos della Biennale, più candidati bangla come se piovesse. Risultato? Un bagno memorabile.

Solita storia: narrazione contro realtà. Un po' come i sondaggi nazionali che avrebbero accreditato un sorpasso che non c'era. Lettura farlocca, smentita da Luigi Crespi sabato scorso sul Tempo: su cinque istituti, tre danno avanti il centrodestra, due vedono un pareggio. Nessuna vittoria della sinistra nel 2027, meno che mai conclamata o scontata.

Insomma, si è costruita e poi spacciata una profezia destinata (nelle speranze dei soliti noti) ad autoavverarsi. Ma gli elettori l'hanno ridotta a carta straccia. Bene così.



**Marina Berlusconi**  
Presidente di Fininvest



Peso:1-19%,5-34%

**CI VORREBBE UN «MEA CULPA»...**  
**La politica sa solo applaudire mentre l'IA taglia posti di lavoro**

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Con l'Intelligenza artificiale è in gioco l'umanità dell'uomo. Dopo tante pubblicazioni a cavallo tra la banalità, il conformismo e l'ovvietà ci voleva Leone XIV per individuare con la lucidità di chi conosce le profondità dell'umano (mai dimenticare che è un agostiniano), ma conosce anche le potenzialità costruttrici e distruttrici della scienza e soprattutto delle sue applicazioni tecnico-informatiche (non dimenticare mai (...))  
segue a pagina 15

# La politica riesce solo ad applaudire mentre scompaiono i posti di lavoro

Come scolari bocciati dal maestro, gli attuali leader, a cominciare da Schlein, ringraziano il capo della Chiesa L'unico che ricorda ai potenti, amici delle multinazionali, la portata devastante di questi nuovi strumenti

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) che questo Papa, prima che teologo, è laureato in matematica). Il titolo dell'enciclica dice già tutto: *Magnifica humanitas. Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza artificiale*. Tutta l'enciclica è percorsa dal pensiero agostiniano ma ci piace in particolare sottolinearne quattro aspetti: l'amore e la passione per la verità che va cercata dentro l'essere umano, il valore e la dignità della persona umana - idea presen-

te nei vari commenti di **Agostino** al Libro della Genesi -, la ricerca della giustizia, la fraternità universale sinonimo di pace e rifiuto della guerra. Nell'enciclica ci sono tre citazioni esplicite, e una implicita, tratte dalle opere dell'Ipponate. La prima dovrebbe essere nota a tutti i cattolici perché descrive l'essenza dell'essere umano e del suo desiderio e tormento per l'infinito: «Ci hai fatti, Signore, per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te». (*Confessioni*, 1,1). Perché è così importante questa citazione per affrontare un tema come quello dell'Intelligenza artificiale? Perché non è, e non

sarà mai, possibile inserire la dimensione spirituale dell'uomo all'interno dell'Intelligenza artificiale: questo vorrebbe dire che nei robot c'è l'anima e l'anima dentro i robot non ci sarà mai. Non ci sarà mai la possibilità che un robot faccia quello che il cardinale beato **John Henry Newman** scelse



Peso:1-5%,15-52%

come suo motto: «*Cor ad cor loquitur*», il cuore parla al cuore. Ormai con l'IA si possono creare «fidanzate» o «fidanzati» con cui dialogare; una volta fornite all'IA un po' di informazioni su sé stessi, essa le elabora fino a intrattenere conversazioni alle quali molti si affidano per avere un uomo o una donna a cui parlare, attraverso cui fuggire alla propria solitudine. Ho voluto fare questa esperienza spinto dalla trasmissione *Fuori dal coro* di **Mario Giordano**. È stata un'esperienza aberrante. Appena iniziata, la trovavo assurda, poi questa ironia si è trasformata in un'angoscia perché ho pensato a coloro che cascano in questa trappola costruita da uomini senza il senso dell'umanità, ma solo col senso del profitto. Un profitto basato su un mondo artificiale, entrati nel quale si viene risucchiati da una spirale che talora porta specie i più giovani alla dipendenza digitale fino alle estreme conseguenze.

Quel desiderio inappagabile, che solo Dio può appagare in modo totale, non può essere appagato neanche dal più profondo e sincero degli amori umani, neanche dalla sublimazione dell'arte, neanche dalla contemplazione delle bellezze della natura. Ecco perché la citazione del fondatore dell'Ordine cui appartiene **Leone XIV** coglie la sostanza del problema. Vi sono al mondo alcuni uomini molto potenti che posseggono questo strumento che può divenire devastante in quanto distruttore della vita reale a favore di una vita virtuale inesistente. Infatti, la vita spirituale esiste ma non si vede, mentre quella virtuale si vede ma non esiste.

Il pontefice, ex matematico statunitense, scrive cose che interpellano direttamente coloro che sono istituzionalmente responsabili della regolamentazione degli aspetti più importanti della vita, coloro che rivestono ruoli politici. Al paragrafo numero 105 dell'en-

ciclica **Leone XIV** scrive: «Perché l'IA rispetti la dignità umana e serva davvero il bene comune, è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi: da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza e a chi decide di affidare a essi le scelte concrete. In molti casi, tuttavia, i processi interni che conducono a un risultato possono essere poco trasparenti, e ciò rende più difficile attribuire responsabilità, correggere gli errori. È qui che diventa decisivo ciò che chiamiamo *accountability*: la possibilità di identificare chi deve "rendere conto" delle decisioni, motivarle, controllarle e, quando necessario, contestarle e rimediare ai danni che ne derivano».

In queste poche righe il Papa indica alle istituzioni la strada da percorrere, ma indica, allo stesso tempo, l'inerzia che ha caratterizzato esse, fino a ora, con interventi mediocri, insufficienti, non all'altezza del fenomeno e soprattutto - ci dispiace molto scriverlo - compiacenti con le grandi multinazionali che dominano in modo incontrastato questo settore che incide nella vita interiore delle persone e nello sviluppo della loro personalità, cioè ciò che di più importante esiste al mondo. Infatti, al punto 106, il Papa specifica che «questa esigenza è ancora più urgente perché esiste spesso uno squilibrio tra la velocità dello sviluppo tecnologico e il ritmo con cui maturano consapevolezza, norme, controlli e istituzioni capaci di governarne gli effetti. Non basta invocare genericamente l'etica: servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti, una politica che non abdichi al proprio compito. Altrimenti il cambiamento sarà governato solo da logiche tecnocratiche e presentato come necessario e inevitabile, finendo per imporre regole dettate da chi

possiede dati, infrastrutture e capacità di calcolo».

C'è chi si è inventato l'«algoritica», cioè l'inserimento dell'etica all'interno dell'Intelligenza artificiale. Ma si sono dimenticati che l'etica è frutto della conoscenza e della volontà che nascono dall'interiorità dell'uomo e che non potranno mai abitare nell'interiorità inesistente di un robot. Anche questo il Papa sottolinea con forza al punto 107. Il Papa paragona poi la logica dell'IA a quella della competizione armata che, scrive: «Oggi non è più militare ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri... Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano».

Cosa dire in più e cosa dire in modo più chiaro e penetrante? La politica nazionale e internazionale si è affrettata a elogiare quanto scritto dal Papa e ad applaudire all'enciclica. È come se uno scolaro applaudisse al professore che lo ha bocciato. Prendiamo **Elly Schlein**, che ieri ha vergato una nota per dire: «È un messaggio potentissimo quello che arriva oggi da papa **Leone XIV** con la sua prima enciclica, *Magnifica humanitas*, messaggio reso ancora più forte dalla data scelta, il 135° anniversario della *Rerum Novarum* di papa **Leone XIII**, l'enciclica in difesa dei diritti dei lavoratori, fondamento della dottrina sociale della Chiesa». Rimanendo nei termini teologici, la politica su questo tema può solo pronunciare un convinto e non retorico: «*Mea culpa, mea*



Peso:1-5%,15-52%

*culpa, mea culpa, mea maxima culpa».*

C'è un altro concetto agostiniano che ci spiega bene ciò che sta malvagiamente operando, in alcuni casi, l'Intelligenza artificiale: portare l'uomo fuori di sé per cercare in un mondo artificiale il suo sé. **Agostino** scrive: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità» (*La vera religione*, 39,72-73). Da buon matematico **Leone XIV** non manca di riportare tutte le funzioni positive che

può avere l'Intelligenza artificiale, ma queste sono note, meno noto, e non affrontato, è invece il nocciolo dell'enciclica: le conseguenze sull'uomo dell'IA stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INGENUA** Elly Schlein, segretario del Partito democratico [Ansa]

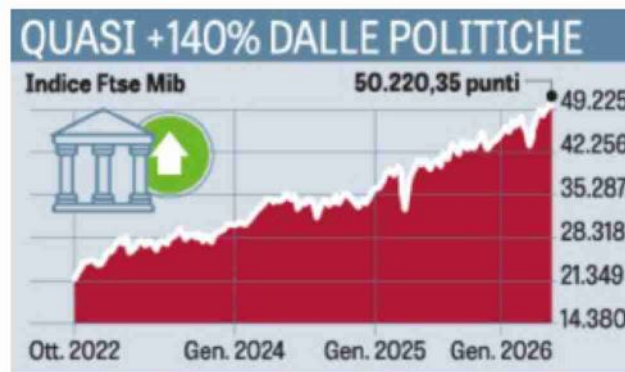


Peso:1-5%,15-52%

DOPO 26 ANNI...

Per i dem la Meloni doveva portarci in rovina: la Borsa fa il record storico

GIULIANO ZULIN a pagina 19



# La Borsa fa il record con il centrodestra alla faccia del Pd che prevedeva sfaceli

Piazza Affari raggiunge il massimo storico dal 2000 a quota 50.220 punti. Nel 2022 la sinistra vaticinava un Paese in declino

di **GIULIANO ZULIN**



■ Segnatevi questa data: 25 maggio 2026. La Borsa tocca a 50.220 punti. Nuovo record. Superati i

50.109 punti che l'indice di Piazza Affari registrò nel marzo 2000. Sì, avete letto bene: duemila. Ci sono voluti 26 anni e due mesi per andare oltre quei livelli. E il massimo storico viene raggiunto con un governo di centrodestra, che punta pure al record di durata (a settembre). Tra fine inverno

e inizio primavera del 2000 a Palazzo Chigi c'era il primo premier post comunista: **Massimo D'Alema**. Ora la prima presidente post missina. Ai



Peso:1-5%,19-48%

mercati piacciono gli estremi? In realtà la politica conta fino a un certo punto in Borsa. Conta se è stabile, certo, ma soprattutto se non rompe le scatole al mercato e agli investitori. Perché in realtà a chi compra titoli piacciono altre cose: gli utili, i dividendi e la liquidità, specie se a costi (tassi) bassi. E a Milano ora è pieno di azioni che pagano belle cedole, con profitti record e buone prospettive. Tipo le banche, ma anche Eni o Enel. E pure le utilities. O Ferrari, per dirne una.

La politica conta e non conta, ma a rileggere certe frasi pre-elezioni Politiche del 2022, quelle che hanno portato **Giorgia Meloni** a diventare il primo presidente del Consiglio donna, viene da ridere per non piangere. «Se vince la destra sarà a rischio la libertà. Ci sono tentativi di interferenza russa. La destra al governo porterà l'Italia in braccio a Putin e Orbàn», diceva **Luigi Di Maio**. **Lorenzo Guerini** (Pd) parlava invece di «rischio default per l'Italia con la destra al governo». Stesso pensiero di **Enrico Letta**: «La destra al governo ci porterà alla bancarotta». **Romano Prodi** tremava: con la destra «al governo conti in pericolo». Altra perla, targata **Piero Fassino**: «Se vince la destra sovranista e populista, l'Italia verrà isolata in Europa e nel mondo». Invece il 25 settembre il centrodestra vince, E da quel giorno l'indice dei principali 40 titoli di Piazza Affari è passato da 21.000 punti circa a 52.200 punti. Un rialzo di quasi il 140%. Senza contare i dividendi pagati dalle società quotate ai loro azionisti,

grandi e piccoli. E la «banca-rotta»? E il «default»? E «l'isolamento» internazionale? C'è da ridere per non piangere anche perché queste cassandre finite male erano uscite da esponenti di uno schieramento che la Borsa non l'aveva tirata su. Anzi... Quando arrivò **Mario Monti** al governo si toccò il minimo storico intorno ai 12.000 punti. Altro che salvatore della patria... e poi con **Renzi, Gentiloni, Conte** e pure **Draghi**, non avevamo rivisto i massimi. Si era tornati in zona 20.000, ma i 50.000 sembravano irraggiungibili. Un miracolo. Il Dax di Francoforte invece aveva recuperato e oltrepassato i record già oltre 10 anni fa. E poi Parigi, Londra. Non parliamo di Wall Street. Come mai allora la nostra Borsa ci ha messo una vita per superare se stessa?

Innanzitutto va detto che 26 anni fa la geografia dei titoli più forti era completamente diversa: dominavano i Tmt - tecnologia, media e telecomunicazioni. Telecom e Tim, all'epoca, regnavano con una capitalizzazione complessiva sui 150 miliardi. Vi ricordate l'Opa di Telecom su Seat Pagine Gialle per poi fondere Seat con Tin.it? Dopo crollò tutto, in scia al ko del Nasdaq. Valutazioni troppo alte rispetto agli utili. Solo che da quel falò di migliaia di miliardi in America nacquero i colossi di adesso: Amazon, Apple, Microsoft, per dirle alcuni. Interpreti della vera new economy. Noi, Italia ed Europa, siamo invece rimasti indietro. I big delle tlc tricolori sono state poi spolpate e svendute. Ciò nonostante, go-

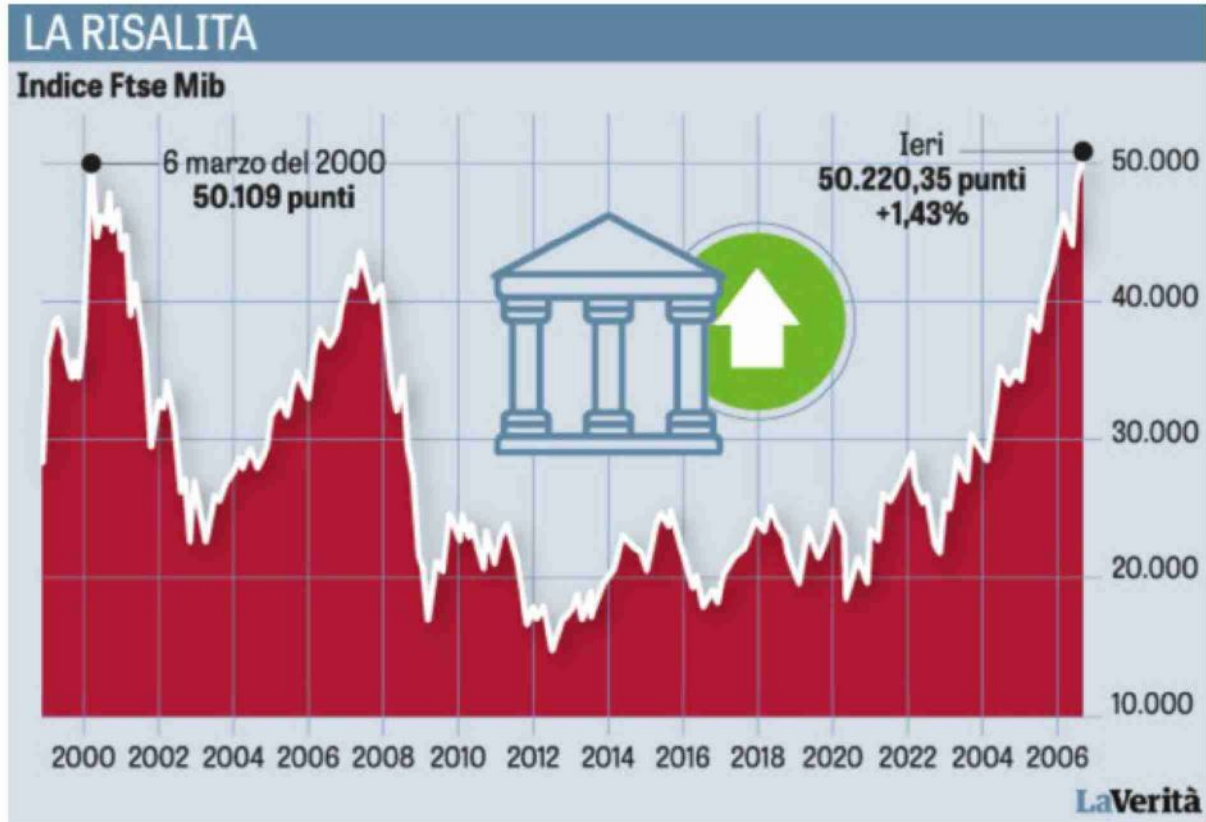
verno Berlusconi, Piazza Affari tentò la rimonta verso il record. Purtroppo arrivarono il crac Lehman Brothers e il taroccamento dei conti pubblici greci che dimostrò la pochezza del sistema eurocentrico. Crisi finanziarie che portarono a un decennio di tassi bassi, o negativi, che notoriamente non fanno guadagnare le banche, grandi protagoniste del Ftse Mib. Poi il Covid, la guerra, il mega rialzo dei tassi americani ed europei. Fino al momento **Liz Truss**, la premier britannica che voleva tagliare le tasse facendo debito impegnando ulteriormente i già deboli conti pubblici del Regno Unito. Durò poco, pochissimo. Fu spazzata via dalle vendite sui titoli di stato della Corona. Era inizio autunno 2022. E **Giorgia Meloni** capi che non si scherza con i mercati: troppo indebitati, i governi, per sfidarli. Memore anche dei colpi di spread contro il governo Berlusconi. E allora le nuove parole d'ordine: stabilità e serietà sui conti.

Se a questo ci mettiamo che dal settembre 2022 i tassi hanno iniziato a scendere e la recessione, spesso annunciata, in realtà non s'è mai vista, ecco spiegato il rally della Borsa. Durerà? Due le condizioni: liquidità e crescita (anche poca) del Pil. Basta vedere quello che accade in Giappone: il record del 1990 a oltre 40.000 punti è stato riacciuffato solo un paio di anni fa. Ora siamo a 65.000 punti. Occhio però: va bene la liquidità per evitare la recessione, ma prima o poi i debiti si pagano...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,19-48%



Peso:1-5%,19-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

# 71 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in calo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale si è attestato a 71 punti base, in diminuzione rispetto ai 73 di venerdì



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**Nel 2025**

## Poste, generati 14 miliardi

**N**el 2025 l'attività di Poste Italiane ha generato circa 14 miliardi di euro di Pil, oltre mezzo punto percentuale dell'economia nazionale. È quanto riporta l'ultima Relazione Finanziaria del Gruppo guidata da Matteo Del Fante *(nella foto)*.



Peso:3%

## 📌 **Piazza Affari**

### Milano ai massimi storici Balzo di Avio e Amplifon

di **Fausta Chiesa**

**L**e Borse europee hanno aperto la settimana molto positive con gli investitori che scommettono sull'accordo tra Usa e Iran, nonostante Trump abbia detto di non avere fretta di chiudere. Francoforte (+2,01%) ha chiuso a un soffio dai suoi massimi storici, Parigi è salita dell'1,76%. Milano (+1,43%) ha toccato il record di sempre con il Ftse Mib a 50.220 punti, sopra il massimo stabilito il 6 marzo del 2000 a 50.110 punti nell'era delle «dotcom». Wall Street era chiusa per il Memorial Day e Londra per lo Spring Bank

Holiday. In Piazza Affari miglior titolo è stato **Avio** (+7,2%), seguito da **Nexi** (+6,51%) dopo l'entrata di Cdp, **Amplifon** (+3,91%) e **Diasorin** (+3,78%). In scia al calo del petrolio e del gas, nonché alle prospettive di pace, sono scesi **Eni** (-1,09%), **Leonardo** (-0,57%), **Snam** (-0,47%) e **Saipem** (-0,28%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Ftse Mib (+1,43%) a 50.326 punti durante la seduta. I massimi resistevano da 26 anni

# Record storico a piazza Affari

## La pace più vicina in MO affonda il petrolio (-5,08%)

DI MASSIMO GALLI

**L**e prospettive di un accordo di pace sempre più vicino in Medio Oriente fanno scattare gli acquisti sull'azionario europeo, orfano di Wall Street chiusa per festività. E mentre il petrolio affondava, a piazza Affari l'indice principale ha raggiunto il nuovo record di sempre, chiudendo in progresso dell'1,43% a 50.220 punti dopo il top di seduta a 50.326. Il precedente massimo storico era stato toccato il 6 marzo 2000 a quota 50.109 in piena bolla del settore tecnologico. Andamento positivo anche a Francoforte (+1,83%) e Parigi (+1,76%).

Gli operatori osservano «le nubi di guerra che finalmente cominciano ad allontanarsi dallo stretto di Hormuz», argomenta Stephen Innes, managing partner di Spi Am, per il quale i mercati «stanno rapidamente passando dalla valutazione della paura geopolitica alla valutazione di un potenziale dividendo di pace, mentre le aspettative di riapertura di Hormuz fanno pressione sul petrolio e sul dollaro».

Intanto erano in netto ribasso i rendimenti dei titoli di stato dell'Eurozona, con il Bund decennale che cedeva 9 punti

base al 2,95%. «L'attività di emissione dei titoli di stato dell'area euro è destinata a calare rispetto alla scorsa settimana poiché Italia, Germania e Belgio dovrebbero collocare complessivamente circa 15 mi-

liardi di euro di bond», affermano gli strategist di Unicredit. «L'offerta primaria sarà distribuita lungo tutta la curva e includerà anche titoli a tasso variabile e obbligazioni indicizzate all'inflazione da parte dell'Italia».

A piazza Affari in luce Nexi (+6,51%): Cdp Equity è pronta a salire fino al 29,90% del capitale, ma non c'è alcuna intenzione di lanciare un'opa. Su di giri Avio (+7,20%), miglior blue chip, seguita da Amplifon (+3,91% a 10,755 euro): su quest'ultima Kepler Cheuvreux ha migliorato la valutazione a buy, con il prezzo obiettivo che sale da 10,90 a 13,50 euro. In forte rialzo anche Diasorin (+3,78%).

Acquisti sui titoli bancari Bper (+2,40%), Unicredit (+2,75%), Intesa Sanpaolo (+2,17%), Mps (+0,99%) e Mediobanca (+0,95%). Hanno perso terreno i petroliferi Eni (-1,09%), Snam (-0,47%) e Saipem (-0,28%). Negativa anche Leonardo (-0,57%).

Nei cambi, l'euro ha superato 1,16 dollari a 1,1643. Quota-

zioni petrolifere in deciso ribasso, con il Brent a 95,14 dollari (-5,08%) e il Wti a 91,29 dollari (-5,48%). «Un certo grado di intesa» con gli Stati Uniti è stato raggiunto su vari dossier, ma un accordo definitivo «non è imminente», ha dichiarato il portavoce del ministero degli esteri iraniano, Esmaeil Baghaei, aggiungendo che «non vi è alcuna garanzia che gli Stati Uniti rispettino i loro impegni». Ciononostante, commentano da Seb research, «sia il presidente americano Trump sia l'Iran hanno forti motivi per trovare rapidamente una via d'uscita dalla guerra e dalla crisi per ragioni economiche, finanziarie, politiche e militari».

Anche il gas europeo ha subito forti vendite: ad Amsterdam il future di giugno ha perso il 7,26% a 45,15 euro.



La borsa di Milano scommette sulla fine del conflitto Usa-Iran



Peso: 38%

*L'obiettivo è non superare il 29,90% per evitare di lanciare un'opa*

# Nexi, Cdp pronta a salire

## *Così difende la società da mire extraeuropee*

**DI GIACOMO BERBENNI**

**C**dp Equity è pronta a salire fino al 29,90% di Nexi, ma non oltre, perché non c'è alcuna intenzione di lanciare un'opa. L'aumento della partecipazione «conferma l'apprezzamento di Cdp Equity per Nexi e la volontà di supportare il percorso di crescita della società». Come parte di questa strategia, Cdp Equity ha deliberato la sottoscrizione di contratti derivati fino all'8% del capitale di Nexi, che potranno avere regolamento in azioni una volta ottenute le necessarie autorizzazioni. Inoltre la partecipazione potrà essere rafforzata anche attraverso acquisti diretti da parte di Cdp Equity. Quest'ultima ha ribadito che «non intende lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni di Nexi».

Cdp Equity ha sottolineato che crede in una «forte» evoluzione innovativa e industriale

di Nexi. Attualmente la società processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in 25 paesi, e potrà giocare un

«ruolo chiave nello sviluppo europeo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta». L'aumento della partecipazione di Cdp Equity «conferma la volontà di sostenere la società in questo suo percorso

e favorirà, inoltre, una maggiore stabilità dell'azionariato sostenendo la strategia industriale di lungo periodo».

La storia recente di Nexi è stata segnata da una complessa operazione di riassetto azionario fra Poste italiane e Cassa depositi e prestiti: un passaggio chiave che ha ridefinito gli equilibri nel settore dei pagamenti digitali e delle telecomunicazioni in Italia. Nel febbraio 2025 Cdp e Poste avevano finalizzato uno scambio di partecipazioni incrociato che aveva coinvolto anche Tim. Poste aveva rilevato da Cdp il 9,81% di Tim. In cambio, Poste aveva ceduto a Cassa depositi l'intera partecipazione detenuta in Nexi, pari al 3,78%, con un conguaglio di 170-180 milioni. Con questa mossa e con i successivi acquisti, la quota di Cdp in Nexi è

salita al 19,14% rendendola il secondo socio della paytech dopo il fondo Hellman & Friedman (20,30%). Con il rafforzamento annunciato ieri Cdp diventerà il primo azionista di Nexi.

La strategia di Cdp risponde a precise finalità industriali e di sistema. Cassa ritiene Nexi un'infrastruttura critica per il paese: l'obiettivo è «blindare» la società per evitare che finisca sotto il controllo di attori extraeuropei. C'è inoltre la volontà di rafforzare la posizione in Nexi, considerata un presidio fondamentale in vista della futura adozione dell'euro digitale. Nexi, guidata dall'amministratore delegato Bernardo Mingrone, si confronta con un settore sfidante, quello dei pagamenti digitali, che ha sofferto a livello globale (basti pensare alla crisi della francese Worldline) a causa della pressione delle fintech e del rallentamento dei consumi.

A piazza Affari il titolo Nexi ha guadagnato il 6,50% a 3,602 euro.



**Bernardo Mingrone**



Peso:31%

## ***Poste, nel 2025 generati 14 miliardi di euro di pil***

**Poco più di mezzo punto del pil italiano, il valore di una manovra finanziaria: è il contributo che l'attività di Poste italiane ha generato in un anno per il paese, con un impatto sull'occupazione e il benessere delle famiglie che va ben oltre i risultati aziendali. Secondo l'ultima Relazione finanziaria, l'attività del gruppo guidato dall'amministratore delegato Matteo Del Fante ha generato nel 2025 circa 14 miliardi di euro di pil. Poste ha sostenuto la distribuzione di 7 miliardi di euro di reddito da lavoro tra effetti diretti, indiretti e indotti lungo tutta la filiera economica. L'anno scorso l'attività del gruppo ha sostenuto 182 mila posti di lavoro. La società rappresenta anche un rilevante partner per la finanza pubblica con 2,6 miliardi di euro di contributi alle pubbliche amministrazioni, tra imposte e altre entrate fiscali.**

— © Rroduzione riservata — ■



Peso:8%

488-001-001

ref-id-2074

## Ultimo bond per Ryanair, ora il debito è azzerato

Ryanair ha rimborsato l'ultima obbligazione da 1,2 miliardi di euro, liberandosi di fatto dai debiti. Si tratta di un traguardo storico per il vettore low cost irlandese: dalla quotazione in borsa nel 1997 è la prima volta che Ryanair azzerava il debito. La società dispone di una flotta di 620 aeromobili Boeing 737 interamente libera da vincoli finanziari. Secondo il direttore finanziario Neil Sorahan, questa solidità patrimoniale permetterà di continuare ad aumentare il traffico passeggeri mantenendo tariffe sensibilmente più basse rispetto ai concorrenti, molti dei quali restano gravati da costosi debiti a lungo termine e contratti di leasing sugli aeromobili.

L'annuncio è arrivato a una settimana dall'avvertimento lanciato dal gruppo in merito a possibili pressioni estive sui prezzi dei biglietti dovute alle prenotazioni last minute e all'aumento dei costi del carburante. A incidere sono anche il rincaro dell'energia e l'incertezza economica.

Sorahan ha aggiunto che Ryanair potrebbe tornare a valutare il mercato obbligazionario in futuro, nell'ambito dei piani di espansione del traffico passeggeri. La compagnia prevede di ricevere ogni anno fino a 50 nuovi Boeing 737 Max 10 a partire dal 2029. Alla borsa di Dublino Ryanair ha guadagnato il 4,92%.

© Riproduzione riservata



Neil Sorahan, direttore finanziario di Ryanair



Peso:16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

REF-IG-2074

488-001-001

# Nexi, Cdp Equity pronta a salire Potrà arrivare al 29,9% del capitale

►L'operazione sarà condotta con derivati fino all'8% e acquisti diretti, ma Cassa esclude l'Opa  
Via Goito sarà primo socio. L'intento è stabilizzare l'azionariato del gruppo dei pagamenti digitali

## IL RIASSETTO

ROMA Cassa Depositi e Prestiti è pronta a rafforzare il suo peso in Nexi, portandosi a ridosso del 30% del capitale. Il consiglio d'amministrazione di Cdp Equity, che oggi detiene il 19,14% della società di infrastrutture di pagamento digitale, ha deliberato domenica 24 maggio la possibilità di incrementare la propria partecipazione, arrivando fino al 29,9%. Cdp Equity si muoverà attraverso la sottoscrizione di contratti derivati fino all'8% del capitale sociale di Nexi che, una volta ottenute le autorizzazioni, potranno avere regolamento in azioni. Inoltre, la partecipata del Tesoro non ha escluso acquisti diretti. Cdp Equity ha comunque spiegato di non voler lanciare un'offerta pubblica sul gruppo dei pagamenti guidato da Bernardo Mingrone.

Spiegando le ragioni dell'operazione, Cassa, che ha accompa-

gnato Nexi fin dalla sua nascita, scrive in una nota: «Nexi già oggi processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in oltre 25 Paesi». La società aggiunge che «potrà giocare un ruolo chiave nello sviluppo europeo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta». L'aumento della partecipazione conferma la volontà di sostenere il gruppo dei pagamenti in questo percorso e «favorirà inoltre una maggiore stabilità dell'azionariato,

sostenendo la strategia industriale di lungo periodo».

A Piazza Affari il titolo Nexi è scattato, posizionandosi in cima al listino e chiudendo la seduta in rialzo del 6,5% a 3,02 euro per azione.

## GLI ANALISTI

La mossa è stata accolta con favore dagli analisti, con un occhio agli sviluppi futuri. Gli esperti di Intermonte hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa, poiché manifesta l'interesse istituzionale verso la società. Tuttavia, notano gli esperti, la presa del gruppo di Via Goito — guidato da Dario Scannapieco e presieduto da Giovanni Gorno Tempini — potrebbe scoraggiare eventuali operazioni di acquisizione da parte di altri fondi.

Nelle scorse settimane c'erano state indiscrezioni su una possibile offerta del fondo Cvc. E, di fatto, nelle sale operative l'incremento della quota in capo a Via Goito è visto come un modo per evitare Opa totalitarie su un asset considerato strategico.

Il rafforzamento in Nexi si inserisce, infatti, all'interno di una strategia che vede Cdp Equity, guidata da Fabio Barchiesi, diventare investitore centrale nelle infrastrutture chiave del Paese. La partita si colloca in una cornice europea che vede il settore dei pagamenti in crescita, ma a un ritmo più lento rispetto ai picchi della pandemia, con conseguente compressione dei margini e maggiore competizione tra gli operatori.

## LE TAPPE

Il ruolo di Cassa in Nexi era stato ribadito ad aprile da Scannapieco. Rispondendo ai giornalisti in occasione della presentazione dei conti 2025 di Cdp, il manager aveva definito la società «un'infrastruttura importante per il Paese», aggiungendo poi: «Non guardiamo a Nexi con l'oscillazione del momento, ma crediamo che possa essere utile per l'euro digitale».

Salendo al 29,9%, Cdp Equity diventerebbe il primo azionista di Nexi, scavalcando il fondo Hellman & Friedman, oggi al 22,23%.

Nei giorni scorsi Bain e Advent hanno ceduto le loro quote residue nella società dei pagamenti, completando di fatto l'uscita progressiva che aveva portato a ridurre la composizione del patto parasociale, rimasto attivo soltanto tra Hellman & Friedman e Cdp.

**Andrea Pira**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**A PIAZZA AFFARI  
IL TITOLO DELLA  
SOCIETÀ GUIDATA  
DA MINGRONE  
HA CHIUSO IN RIALZO  
DEL 6,5%**



Peso:36%



La sede della Cassa depositi e prestiti in via Goito a Roma



Peso:36%

## Poste vale 32 miliardi Oggi il piano a Tim

► Poste Italiane ha raggiunto il record storico di capitalizzazione di 32,5 miliardi. Nel 2025 l'attività di Poste ha generato circa 14 miliardi di Pil, oltre mezzo punto percentuale dell'economia nazionale. Lo rivela la relazione finanziaria del gruppo

guidato dall'ad Matteo Del Fante. Oggi alle 14 Del Fante e Giuseppe Lasco incontrano il cda di Tim per presentare il piano di integrazione.



Peso: 2%

## Sprint di Avio e Amplifon Frenano Eni e Italian Sea Group

L'Europa "balla" da sola e festeggia con nuovi record la possibile pax tra Usa e Iran, Piazza Affari (+1,4%) rompe dopo 26 anni il muro dei 50.109 punti che resisteva dal lontano marzo 2000. L'indice Ftse Mib è stato trainato al rialzo da un trio di testa composto da Avio (+7,2% con la quotazione di Space X ormai alle porte che accende il settore Spazio, nella foto Giulio Ranzo), Nexi (+6,5%, uno strappo legato all'imminente salita di Cdp nel capitale fino al 29,9%) e Amplifon (+3,9%) che dopo il maxi-collocamento è promossa dagli analisti di Kepler. Corrono banche e assicura-

zioni, mentre sul fronte opposto la discesa del greggio pesa su Eni (-1,1%), così come frena il comparto Difesa. Fuori dal listino principale, prosegue il crollo di Italian Sea Group (-7,1%) legato al capitale sociale ormai ridotto sotto il minimo legale.



Peso:5%

# Uber vuole comprare Glovo Offerta per Delivery Hero

► Il colosso Usa punta sul settore delle consegne di cibo a domicilio: lanciata una proposta da 10 miliardi di euro per l'azienda tedesca di cui ha già acquistato una quota del 20%

## L'OPERAZIONE

**NEW YORK** Le azioni di Delivery Hero sono salite ieri del 12% alla borsa di Francoforte dopo che il gruppo di consegne di cibo a domicilio tedesco a cui fa capo anche Glovo ha annunciato di aver ricevuto un'offerta da 10 miliardi di euro da Uber.

Il colosso della Silicon Valley, nato come app di trasporto privato alternativa ai taxi, da mesi sta acquistando partecipazioni in Delivery Hero, ampliando il suo portafoglio nel settore della consegna di cibo: il gruppo possiede già UberEats, ma anche PostMates, comprata nel 2020 per 2,65 miliardi di dollari, e la turca Trendyol GO, rilevata nel 2025. L'accordo potrebbe dare a Uber accesso al mercato tedesco: Delivery Hero ha fatto sapere di aver ricevuto la proposta e di voler valutare. Uber ha offerto 33 euro ad azione, contro i 33,59 della chiusura di venerdì scorso e i 37,67 di ieri. L'azienda statunitense possiede già il 20%

delle azioni di Delivery Hero.

Non si tratta del primo movimento di questo genere all'interno di un settore che sta cercando sempre più di consolidarsi e che in diversi Paesi del mondo, inclusa l'Italia, ha attirato l'at-

tenzione della politica e dei tribunali per il trattamento dei lavoratori. Il mercato delle consegne era esploso al di fuori degli Stati Uniti soprattutto nel corso della pandemia e ora sta cercando di trovare una direzione più sostenibile. Nel 2024 Wonder, la startup fondata dall'ex dirigente di Walmart Marc Lore, aveva comprato Grubhub per 650 milioni di dollari. Il gruppo americano DoorDash aveva acquistato la britannica Deliveroo per 2,9 miliardi di sterline. Infine Prosus, che possiede il 17% di Delivery Hero e la piattaforma latinoamericana iFood, ha acquisito l'olandese Just Eat Takeaway.com per 4,1 miliardi di euro nell'ottobre del 2025. Proprio Prosus sta cercando di fermare la proposta di Uber. Secondo Bloomberg avrebbe chiesto all'Unione europea di modificare un accordo firmato con Bruxelles per chiudere l'acquisto di Just Eat Takeaway.com ed evitare di violare le leggi antitrust: prevede che il colosso venda la sua partecipazione in Delivery Hero, cosa che aprirebbe ancora di più la possibilità a Uber di acquistare l'azienda. Ma in questo intricato puzzle anche Delivery Hero ha cercato di consolidare: possiede la spagnola Glovo.

## I CONTRATTI

In Spagna ha attirato l'attenzione delle autorità per il tratta-

mento dei lavoratori: nel 2021 Madrid ha introdotto una legge che obbliga le piattaforme di consegna a inquadrare i rider con contratti di lavoro dipendente, e Glovo ha ricevuto sanzioni per non aver rispettato la normativa.

In Italia la situazione è ancora più complicata. I procuratori di Milano hanno aperto procedimenti giudiziari contro le divisioni locali di Deliveroo e Glovo per il trattamento dei rider, ordinando alle aziende di regolarizzare migliaia di lavoratori. Secondo Reuters, molti sono immigrati privi di documenti che lavorano fino a 17 ore al giorno per sette giorni su sette con paghe al di sotto della soglia di povertà. Nonostante anni di sentenze sfavorevoli, le aziende hanno finora preferito pagare le multe piuttosto che cambiare i contratti. UberEats ha lasciato l'Italia nel 2023, sostenendo di non riuscire a crescere quanto si attendeva. Nel 2021 Uber era stato condannato dal Tribunale di Milano per caporalato e sfruttamento dei rider.

**Angelo Paura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO AMERICANO  
METTE SUL PIATTO  
33 EURO PER AZIONE  
MA I TITOLI BALZANO  
DEL 12 PER CENTO  
A 37,6 EURO**



Peso: 29%



Il logo di Uber su un telefonino



Peso:29%

## Recordati, Intermonte boccia l'opa low cost

di Elena Dal Maso

**G**li analisti di Intermonte dicono no all'opa su Recordati lanciata dai fondi Cvc (fra l'altro attuale azionista di riferimento con il 46,82%) e Gbl attraverso il veicolo Respighi. Gli specialisti ritengono che l'offerta a 51,29 euro per azione (ex dividendo) sia «poco attraente» e consigliano di non aderire. «Restano poco chiare le intenzioni di Respighi nel caso in cui non venga raggiunta la soglia del 67% del capitale (condizione comunque rinunciabile)», scrive Intermonte in un report.

«Oltre quel livello, il gruppo potrebbe procedere al delisting tramite fusione con la Bid-Co non quotata sfruttando il controllo dell'assemblea straordinaria. Un cambio di controllo senza un premio significativo rappresenterebbe, a nostro avviso, un esito penalizzante per gli azionisti di minoranza di una blue

chip quotata».

Fra l'altro il gruppo farmaceutico festeggia i 100 anni nel 2026: è una realtà di riferimento a Piazza Affari da 40 anni, durante i quali il titolo si è rivalutato del 10.240%. Secondo i broker, un delisting «rispettoso degli interessi degli analisti di minoranza richiederebbe un prezzo molto più elevato», vicino al target price della Sim milanese di 71 euro per azione (+38,4% rispetto alla proposta d'opa), per «riflettere il potenziale di lungo termine di Isturisa (farmaco per la malattia di Cushing, ndr) e dell'accordo con Moderna, elementi che oggi il mercato non incorpora ancora nelle valutazioni». (riproduzione riservata)



Peso:11%

LA POSSIBILE PACE TRA STATI UNITI E IRAN SPINGE MILANO OLTRE I VALORI DI MARZO 2000

# Ftse Mib record a 50.220 punti

*Sul listino milanese si distinguono Avio (+7,2%) e Nexi (+6,5%)  
Bene le banche, male utility e Difesa*

DI GIULIA VENINI

**T**rainato dall'ottimismo su una risoluzione del conflitto in Iran, lunedì il Ftse Mib ha registrato un nuovo massimo storico a 50.220 punti con un rialzo dell'1,4%, aggiornando il precedente primato di 50.109 punti che aveva toccato a marzo 2000 prima dell'esplosione della bolla dot-com.

Non è la prima volta che arrivano segnali di una possibile pace imminente, ma nelle ultime ore gli indizi di distensione si sono moltiplicati su più fronti. Nel fine settimana il presidente americano Donald Trump ha scritto sul social Truth che «i negoziati stanno procedendo in modo ordinato e costruttivo». Posizione confermata dal segretario di Stato Marco Rubio, secondo cui l'accordo sul tavolo è «abbastanza solido» soprattutto per quanto riguarda Hormuz, mentre le posizioni

sul nucleare restano distanti. Secondo una fonte iraniana del *Washington Post*, una volta firmato il memorandum d'intesa gli Usa sbloccheranno beni iraniani congelati per un valore di 12 miliardi di dollari, poi inizieranno lo smantellamento dello Stretto e revocheranno il blocco navale. Ieri l'agenzia di stampa semi-statale Tasnim ha riferito del transito di 32 navi attraverso lo Stretto, col benplacito delle forze iraniane. L'allentamento delle tensioni sul quadro mediorientale ha contagiato i principali indici europei: Dax e Cac 40 hanno guadagnato quasi due punti percentuali, chiuse per festività Londra e Wall Street. «I mercati azionari hanno continuato a muoversi al rialzo anche la settimana scorsa», ha chiarito Luca Simoncelli, investment strategist di Invesco, mentre «l'indice S&P500 ha messo a segno una striscia positiva di otto settimane». Negli ultimi mesi, ha aggiunto l'analista, il posizionamento di mercato è stato «supportato dalla resilienza del lavoro e dei consu-

mi, ma soprattutto dal ciclo di investimenti in tecnologia e infrastrutture che guadagna trazione e che si espande sull'intero ciclo economico». Ieri anche il Nikkei ha superato per la prima volta la soglia dei 65.000 punti.

La speranza di una de-escalation ha inevitabilmente impattato i corsi del petrolio, con i prezzi in ribasso per Brent e Wti (*si veda articolo in pagina*) che si sono a loro volta riflessi anche sui titoli petroliferi e della difesa: sul principale listino milanese Eni ha perso l'1%, Leonardo lo 0,6%, Snam lo 0,5% e Saipem lo 0,3%.

Al contrario, Avio ha guadagnato il 7,2% trainata dall'attesa della quotazione sul Nasdaq della SpaceX di Elon Musk, prevista per il 12 giugno. Bene anche Nexi (+6,5%), trainata dalla decisione di Cdp Equity di arrotondare la quota al 29,9% (*si veda art. a pag. 11*). In ordine sparso le banche, con Intesa Sanpaolo, Unicredit e Bper che hanno guadagnato oltre il 2%.

Sul resto del listino sprint di Diasorin (+3,8%) e Amplifon (+3,9%). Quest'ultima beneficia del giudizio positivo di Kepler. Nuovi massimi per Poste Italiane (+1,32%), che ha chiuso la seduta a 25,35 euro per azione e 32,7 miliardi di capitalizzazione.

Sull'azionario europeo da segnalare il rally di Delivery Hero a Francoforte (+11,94%), spinta dal possibile rilancio da parte di Uber dell'opa da 33 euro per azione proposta nel weekend.

Lo spread Btp/Bund ha chiuso a 71 punti base, con il rendimento del Btp decennale al 3,66% e quello sul Bund 10 anni al 2,95%. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 25-mag-26	Perf. % da 22-mag-26	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2026
FTSE MIB	50.220,4	1,43	93,49	11,74
Dax - Francoforte Xetra	25.389,1	2,01	73,53	3,67
Cac 40 - Parigi	8.258,3	1,76	21,79	1,33
Ibex 35 - Madrid	18.387,4	2,24	117,86	6,24
AEX - Amsterdam	1.053,3	0,79	44,70	10,72
DJ E Stoxx 50 - Ue	6.136,7	1,95	54,44	5,96
Nikkei - Tokyo	65.158,2	2,87	146,35	29,44
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.921,6	1,58	6,46	6,30
Bse Sensex - Mumbai	76.488,0	1,42	33,65	-10,25

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

**MOSSA DI LAGARDE****Bce, alle banche  
serve Mythos  
Oggi riunione  
di emergenza**

Carrello in pagina 9

OGGI RIUNIONE D'EMERGENZA SUI RISCHI FINANZIARI DELL'ULTIMO MODELLO AI DI ANTHROPIC

**Bce, alle banche Ue serve Mythos***Francoforte chiederà di rafforzare i sistemi it. E vuole che gli istituti europei testino lo strumento dei fratelli Amodei per essere sicuri anche in vista del lancio dell'euro digitale*

DI LUCA CARRELLO

L'utilizzo di Mythos finisce sul tavolo della Bce, tanto che Francoforte ha convocato un meeting d'urgenza con le principali banche europee, italiane comprese, dopo che sul tema si era espressa per prima la sua Vigilanza. Una riunione eccezionale che si svolgerà oggi e avrà al centro proprio l'ultimo modello di AI di Anthropic, che può costituire una rivoluzione nel settore bancario. Di solito l'istituzione guidata dalla presidente Christine Lagarde non organizza incontri del genere e soprattutto non li convoca in tutta fretta. Ma in questo caso la stabilità finanziaria del Vecchio Continente è a rischio, perché Mythos è in grado di individuare vulnerabilità mai scoperte finora. In mani sbagliate, insomma, il nuovo modello della startup fondata dai fratelli Amodei

potrebbe trasformarsi in un'arma e paralizzare i sistemi informatici delle banche, mettendo in pericolo l'economia e la sicurezza di tutta l'Unione Europea.

**Assist dagli Usa?** Dell'esigenza di poter condividere con gli americani i segreti di Mythos la Bce ne è consapevole da tempo, come anticipato da *MF-Milano Finanza* il 13 maggio. Ma oggi, questa novità, chiederà un cambio di passo agli istituti europei, che dovranno trovare una soluzione in tempi rapidi per mettere le loro infrastrutture it al sicuro il prima possibile. Francoforte vigila su 111 grandi banche e tra di loro ci sono anche le filiali dei colossi bancari di Wall Street, gli unici ad aver già testato Mythos insieme a un gruppo ristretto di società americane. Ecco perché la Bce chiederà a Jp Morgan & co di condividere tutte le informazioni in loro possesso, ma la speranza è di riuscire a ottenere da Anthropic l'accesso diret-

to al nuovo modello. In caso contrario, questa la preoccupazione dell'Eurotower, si creerebbe una pericolosa disparità di informazioni tra istituti Usa e europei. Se dovesse invece passare la collaborazione, le banche europee potrebbero utilizzare Mythos in prima persona per identificare tutte le falle nei loro sistemi informatici. Uno sforzo anche in vista del lancio dell'euro digitale, progetto su cui Lagarde punta forte per difendere la sovranità dell'Ue nel sistema mondiale dei pagamenti. Mythos, insomma, può diventare un pericolo laddove gli istituti bancari europei non potessero cogliere le opportunità, soprattutto per diventare più sicuri.

**La Bce non cerca scuse.** Molto dipenderà però da Anthropic, che potrebbe non essere disposta a concedere il suo modello all'Europa in anteprima. Mancato accesso che il vicepresidente della Vigilanza Unica, Frank Elderson, ha definito «spiacevole» durante un'intervista con il *Financial Times*. In assenza di aperture, la Bce non vuole farsi trovare impreparata. Meglio che le banche europee si preparino sin da subito ad accelerare il passo e la



Peso: 1-2%, 9-40%

riunione d'urgenza di oggi va proprio in questa direzione. «Non avere accesso a Mythos non è una scusa per l'inazione», ha chiarito Elderson. «Attori malintenzionati potrebbero servirsi presto di questa tecnologia».

**Mano tesa al Fsb.** Finora la principale rivale di OpenAI ha rinviato il lancio sul mercato di Mythos per paura di paralizzare i sistemi informatici di tutto il mondo. Un rischio di cui

anche la Fed e la Casa Bianca sono a conoscenza, tanto da aver organizzato a loro volta un vertice d'emergenza con le grandi banche a inizio aprile. Per adesso Anthropic sta collaborando e ha promesso al Financial Stability Board (Fsb) di tenerlo aggiornato periodicamente su tutte le vulnerabilità individuate dalla sua AI. Ma il tempo stringe. (riproduzione riservata)



*L'anticipazione di MF-Milano Finanza sui rischi di Mythos*



*Christine Lagarde  
Bce*



Peso:1-2%,9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

**IL TITOLO BALZA DEL 6,5%**

***Cdp Equity sale verso il 30% di Nexi per evitare un'opa a sconto dei fondi***

Dal Maso a pagina 11



CASSA VUOLE AUMENTARE LA QUOTA IN MODO DA IMPEDIRE AI FONDI EVENTUALI OPA A SCONTO

**Cdp Equity verso 29,9% di Nexi**

*Il gruppo è strategico per l'Italia nello sviluppo di una infrastruttura paytech europea. Il titolo fa +6,5%*

**DI ELENA DAL MASO**

Il cda di Cdp Equity, sotto la guida del ceo Fabio Barchiesi, ha deciso di salire in Nexi fino al 29,9% (dal 19,14% precedente), mossa che ieri a Piazza Affari ha spinto il titolo a 3,6 euro (+6,5%). La notizia era stata anticipata da MF-Milano Finanza lo scorso dicembre. Il primo azionista del gruppo dei pagamenti è il fondo Hellman & Friedman con il 22,23%, il flottante resta alto (58,6%).

La controllata del Mef ha quindi deliberato la sottoscrizione di derivati fino all'8% del capitale. La partecipazione potrà essere comunque aumentata anche attraverso acquisti sul

mercato.

Cdp Equity precisa tuttavia nella nota ai mercati che non intende lanciare un'opa. Questa operazione, spiega la società pubblica di investimento, «testimonia l'apprezzamento» per Nexi. Cdp Equity crede in una «forte evoluzione innovativa e industriale - Nexi già oggi processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in oltre 25 Paesi - che potrà giocare un ruolo chiave nello sviluppo europeo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta». L'aumento della partecipazione conferma la volontà di sostenere il gruppo dei pagamenti in questo percorso e «favorirà inoltre una maggiore stabilità dell'azionariato sostenendo la strategia industriale di lungo periodo». L'obiettivo dell'operazione, in sintesi, secondo fonti vicine a Cdp, è contribuire alla creazione di un «leader nelle infrastrutture di-

gitali in grado di competere su scala europea». La Cassa ha accompagnato Nexi fin dalla nascita con una visione da investitore di lungo periodo che, poco più di un anno fa, ha portato all'acquisizione di un'ulteriore partecipazione e, più di recente, a un rinnovo del management. L'iniziativa è il risultato di un lavoro avviato da alcuni mesi e rappresenta «un'ulteriore concretizzazione di una visione strategica più ampia di Cdp Equity che potrà creare valore sia per gli azionisti che per il sistema Paese».

Gli analisti di una sim milanese scrivono che la notizia rafforza la narrativa di Cdp come azionista strategico di lungo periodo e conferma la «rilevanza sistemica dell'asset nel perimetro italiano dei pagamenti»



Peso:1-4%,11-29%

dopo l'uscita degli altri fondi. La salita di Cdp offre supporto al titolo «anche alla luce del posizionamento short ancora elevato». Di conseguenza, i rumors di opa e delisting da parte di fondi sono «sostanzialmente da escludere» dato il «rafforzamento del presidio pubblico e istituzionale sull'asset». Cdp Equity è stata assistita da Mediobanca, Jp Morgan e Pwc in qualità di advisor finanziari e Hogan Lovells in qualità di advisor legale. (riproduzione riservata)



*L'anticipazione di Milano Finanza*



## NUOVO STATUTO PER LA EX SAPA

# La holding di Moratti diventa spa

*Cassaforte modificata per facilitare  
l'accesso a prestiti. La nuda proprietà  
ai figli Angelomario e Giovanni*

DI ANDREA GIACOBINO

**A** tredici anni dalla sua costituzione, avvenuta a Milano nel 2013, cambia forma giuridica la cassaforte di Massimo Moratti e dei suoi due eredi maschi. Qualche giorno fa infatti nel capoluogo lombardo davanti al notaio Carlo Marchetti si è presentato l'imprenditore per guidare quale amministratore unico un'assemblea degli azionisti della Massimo Moratti spa che ne ha deliberato la trasformazione da società in accomandita in società per azioni.

Dell'accomandita Moratti è accomandatario e titolare diretto di una quota minima e usufruttario su circa il 100% del capitale, la cui nuda proprietà è divisa esattamente a metà tra i due figli Angelomario (classe 1973) e Giovanni

(1984), che risultano accomandanti. La nuova Massimo Moratti spa avrà la medesima ripartizione pro-quota dei tre soci dei titoli del capitale di 50 milioni di euro, confermando papà Moratti nella carica anche se lo statuto prevede la possibilità di un consiglio di amministrazione. È probabile che l'81enne Moratti, che ha avuto recentemente qualche problema fisico e stanti le avviate attività imprenditoriali di Angelomario e Giovanni, abbia deciso il cambio di status giuridico perché la spa fra l'altro trasmette maggiore solidità, trasparenza e affidabilità, facilitando l'accesso a finanziamenti bancari e ad altri strumenti finanziari. Inoltre i soci accomandanti (i due figli) non possono amministrare la società mentre la spa permette una separazione netta tra proprietà e gestione, consentendo di nominare amministratori qualificati anche esterni alla compagine sociale.

L'ultimo bilancio della cassaforte chiuso a giugno scorso ha segnato una perdita di 14 milioni di euro rispetto al super-utile di oltre 283 milioni dell'anno prima, frutto della plusvalenza di 264,5 milioni

derivante dalla cessione del 20% di Saras a Vitol. La liquidità derivante dalla cessione è in parte stata investita nelle «immobilizzazioni materiali», il cui controvalore anno su anno è salito da 25,7 milioni a 28,3 milioni: in particolare è stato comprato per 2,3 milioni un importante fabbricato a uso civile a Barcellona ce diversi oggetti d'arte. Poi ci sono le immobilizzazioni finanziarie, il cui controvalore è salito da 33,7 a 132 milioni, costituito da quote societarie acquisite nel corso dell'esercizio per 33,8 milioni, dalle rinnovabili di Energy Dom (1,8%) e Rewind Turbine (5,9%) a Nextalia, il private equity di Francesco Canzonieri. L'ultima partecipazione acquisita la scorsa primavera è il 4,2% di Lombarda Acque, veicolo lanciato dal private equity Avm Associati di Giovanna Dosenna che ha rilevato le acque minerali Bracca-Pineta. Sempre fra gli asset immobilizzati figurano poi azioni quotate per 18 milioni, polizze per 28,3 milioni, quote di fondi e obbli-

gazioni per 21,3 milioni. Gli investimenti finanziari comprendono anche attivi non immobilizzati e anche qui è finita parte della liquidità perché anno su anno il controvalore è progredito da 66,5 a 141 milioni. In tal caso si tratta di azioni, obbligazioni e quote di fondi e la nota integrativa riporta che allo scorso 30 giugno il valore di questo giardinetto presentava una potenziale plusvalenza di 8 milioni rispetto ai prezzi di mercato degli asset. (riproduzione riservata)



Massimo Moratti



Peso: 34%

## CONTRARIAN

WEIDMANN SI AGGRAPPA  
AL RISCHIO ITALIA PER  
FERMARE UNICOMMERZ

► La vicenda dell'offerta di Unicredit su Commerzbank sembra presentare qualche novità nella posizione della ceo Bettina Orlopp, meno chiusa al confronto con la banca italiana, anche se non risulta avere rinunciato alle sue non lievi critiche. Anche nel governo tedesco qualcuno ha voluto vedere un minore irrigidimento nella difesa «patriottica» dell'indipendenza di Commerz. Tutto ciò naturalmente avrà bisogno di conferme e di eventuali conseguenti atti concreti. Intanto però nel novero delle critiche e di coloro che le muovono viene in evidenza quella prospettata dal presidente del Consiglio di sorveglianza di Commerz Jens Weidmann, il quale per un decennio (dal 2011 al 2021) è stato presidente della Bundesbank. In tale ruolo e soprattutto come membro del consiglio direttivo della Bce - carica *de iure* dei presidenti delle banche centrali dell'Eurosistema - è stato spesso in dissenso con l'allora presidente Mario Draghi. Ciò naturalmente avveniva con motivazioni rispettabili, non affatto peregrine, in armonia con il giudizio unanime di stima che riscuoteva il capo della Buba. Anche in occasione della famosa dichiarazione londinese di Draghi del 26 luglio del 2012 Weidmann non fu entusiasta. Ma quella dichiarazione, che non passa una settimana senza che venga ricordata, fu fatta - e ciò lo si dimentica spesso - anche perché una non lontana riunione del Consiglio Europeo aveva deciso il via libera alla straordinarietà di operazioni come quelle annunciate e la cancelliera Angela Merkel aveva dato la sua copertura, pure perché qualcuno avrebbe potuto eccepire sulla conformità degli acquisti di titoli al Trattato Ue. Ciò ricordato, ora Weidmann torna sui titoli pubblici e indica, nelle ragioni di contrarietà all'aggregazione di Commerz con Unicredit, l'investimento in titoli pubblici italiani, non considerando l'equilibrio conseguito dall'Italia nel rapporto deficit-pil e l'andamento positivo dello spread Btp-Bund. Ma Weidmann ha verosimilmente in mente una situazione passata e soprattutto quanto è stato a suo tempo sostenuto dal precedente governo tedesco allorché si affrontò il tema dell'isti-

tuzione del terzo pilastro dell'Unione Bancaria, l'assicurazione europea dei depositi che i tedeschi, assieme ai Paesi «frugali», vedono possibile solo se si supera la condizione dei titoli *risk free* e si pongono limiti al relativo investimento da parte delle banche o alle relative concentrazioni. Tale limitazione fece sì che lo stesso Draghi, allora presidente del Consiglio, affermasse che, a quelle condizioni sostenute a livello europeo, era preferibile nessun accordo a fronte di una tale proposta di intesa. Tuttavia questa visione del problema continua nella dimenticanza degli obblighi assunti circa 12 anni fa con l'adesione all'accordo per l'istituzione dell'Unione Bancaria, della quale solo un pilastro è stato attuato (la Vigilanza accentrata) mentre degli altri due uno è stato realizzato solo in parte (la risoluzione europea delle banche in crisi) e l'altro, come si è detto, resta ancora inattuato. Si coglie però ogni occasione per riproporre le posizioni non solo rigoriste, ma che trascurano l'osservazione della realtà e dimostrano di non voler avere consapevolezza dei problemi che riguardano anche l'economia e la finanza tedesche. C'è stato un momento in cui la Germania è stata addirittura definita come «il malato d'Europa». Alla fine è probabile che l'impasse sarà superata da una posizione realistica del cancelliere Merz, almeno così si spera, nell'interesse di Commerz e Unicredit. Continuando a trattare, nonostante che a volte sembra farsi di tutto per non negoziare, e valutando quelli che potrebbero essere condizioni, vincoli e criteri della concentrazione, si imboccherebbe un percorso utile da affrontare. Ciò che va evitato è una lunga condizione di sospensione durante la quale appaia che non si è più ma neppure si è ancora. Rimanere in mezzo al guado sarebbe peggio finanche di un annullamento dell'operazione. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

# Bene il credito e l'industria giù i petroliferi

Altro rialzo a Piazza Affari che segna i nuovi massimi storici di chiusura sull'indice Ftse Mib. A spingere i listini (meno forti delle piazze rivali in Europa) è l'attesa di un accordo tra Usa e Iran per riaprire lo Stretto di Hormuz. Nexi vola del 6,51% dopo l'ok di Cdp Equity a salire al 29,9%. Forti, nell'industria, Buzzi +3,68%, Stellantis +2,92% e Avio +7,20%. C'è denaro anche su Amplifon e Diasorin (quasi +4%), nel lusso, con Cucinelli +2,04% e Moncler +3,11%, e nella

finanza, dove Unicredit sale del 2,75%, Intesa Sanpaolo fa +2,17%, Mps +0,99%, Generali +0,46%. Poste (+1,32%) ritocca il proprio record dall'Ipo. Il colosso elettrico Enel guadagna l'1,04%, poco più di Tim. Giù i petroliferi: la pace in vista rimanda a 98 dollari il Brent (-5,6%), e il gas Ttf lascia il 6,7% a 45,4 a MWh. Eni cede l'1,09%, Snam lo 0,45%, Saipem lo 0,28%.

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
<b>AVIO</b>	↑ +7,20%	<b>ENI</b>	↓ -1,09%
<b>NEXI</b>	↑ +6,51%	<b>LEONARDO</b>	↓ -0,57%
<b>AMPLIFON</b>	↑ +3,91%	<b>SNAM</b>	↓ -0,47%
<b>DIASORIN</b>	↑ +3,78%	<b>SAIPEM</b>	↓ -0,28%
<b>BUZZI</b>	↑ +3,68%	<b>IVECO GROUP</b>	↑ +0,04%



Peso:10%

ref-id-2074

479-001-001

# Piazza Affari boom, indice mai così in alto primato raggiunto con banche e difesa

di **ANDREA GRECO**

MILANO

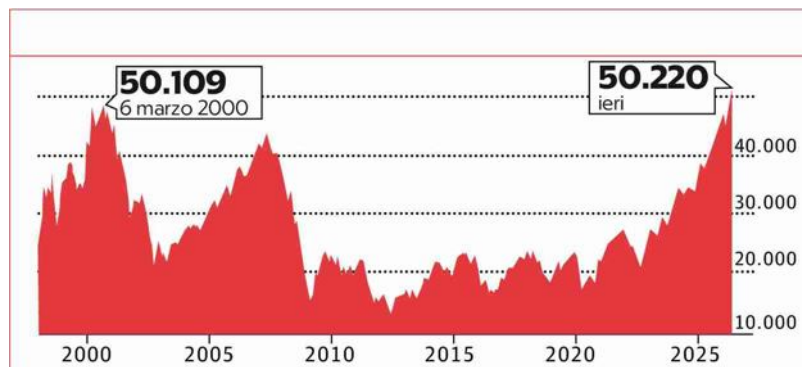
Un salto sopra 50 mila punti l'aveva già fatto l'indice Ftse Mib dei 40 titoli guida di Piazza Affari. Il 14 maggio. Ma tra le vertigini e la paura che la guerra non finisse, era tornato sui 48 mila il 19. Da allora, solo rialzi, dopo l'annuncio di Donald Trump secondo cui la pace è «molto vicina», e Hormuz riaprirà.

Ieri il paniere italiano ha chiuso a 50.220 punti (+1,43%), oltre i 50.109 del 6 marzo 2000. Una vita fa, quando volavano le 'dot-com' e Tiscali giunse a valere più della Fiat. Ora Tiscali sta fallendo, e l'IA ha soppiantato le dot-com con ben altri risultati e seguiti. Ma non è la corsa tech a lanciare l'Italia azionaria sopra le rivali

europee: e da tre anni. Il merito va a tre settori "antichi", in grado di trainare l'indice a quasi +12% da gennaio, il doppio dell'Euro Stoxx 50. Il primo sono le banche, rinate negli utili e premiate dal risiko: il loro indice italiano sale di un 12% da sei mesi (e +85% da due anni). L'indice Ftse Energia, dopo il caro materie prime, in sei mesi è salito del 42%, e il Ftse industria del 35%, spinto dalla difesa; poi c'è il +26% delle tlc e il +17% delle polizze. Old economy, si sarebbe detto nel 2000. Ma gonfia di utili e al passo con i tempi digitali.

Su queste basi, e in un quadro benigno di liquidità e di riscoperta dei mercati europei, Piazza Affari sta distanziando il traguardo di 1.000 miliardi di capitalizzazione, colto a dicembre. Niente male per un "mercato" che è sempre risultato marginale rispetto al peso dell'economia nostrana (il Pil vale ancora più del

doppio) e alla proverbiale fama di risparmiatori. I mali di sempre della Borsa tra l'altro non li curano questi rialzi. Il mercato italiano è piccolo e incapace di vera raccolta: l'Osservatorio sul mercato dei capitali di Equita e Baffi Centre (Bocconi) ha censito dal 2023 al 2025 il drenaggio di 44,5 miliardi di fondi, contro 2,1 miliardi entrati in Borsa. E da gennaio solo una matricola si è quotata (raccolti 160 mila euro), e ne sono già uscite nove, tra cui la gloriosa Popolare di Sondrio fusa in Bper. Entro fine anno è atteso poi il delisting di Recordati, (blasone farmaceutico sotto l'Opa dei fondi), Mediobanca, che Mps vuole inglobare e Tim, di cui ormai Poste è il socio perno. Gli addetti incolpano la penuria di investitori istituzionali italiani che non sostengono i corsi delle società piccole e medie. Piuttosto neglette, e che dal 2023 hanno corso meno degli indici.



Peso:24%

# Piazza Affari oltre il record storico

## Il grande rimbalzo

Milano oltre il picco toccato il 6 marzo 2000, nel pieno della bolla delle «dot-com»

La fiducia nell'accordo tra Usa e Iran fa scivolare del 6% petrolio e gas

Giornata storica per Piazza Affari. Il listino milanese ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,43%, con il Ftse Mib a 50.220 punti. Si tratta del livello più alto mai raggiunto dal listino milanese, il cui precedente record di 50.109 punti era imbattuto dal 6 marzo del 2000, nel pieno della bolla delle «dot-com». L'ottimismo sulla riapertura dello Stretto di Hormuz fa scivolare petrolio

(Brent -6% a 97 dollari) e gas (-6% a 46 euro). Calano anche i rendimenti dei titoli di Stato nel clima di rally generale. **Vito Lops** — a pag. 4

# Piazza Affari al record storico Le Borse puntano sulla pace

**Mercati.** Le speranze per un accordo tra Stati Uniti e Iran mandano il petrolio sotto i 100 dollari e danno forza ai listini: da Tokyo all'Europa è sfilata di record. In calo i rendimenti dei titoli di Stato

### Vito Lops

Le speranze di pace in Medio Oriente spingono i listini globali verso nuovi record. Da Tokyo all'Europa, dove per la prima volta nella storia il Ftse Mib ha chiuso a 50.200 punti. Il clima di appetito al rischio deriva dalla scommessa degli investitori su una possibile de-escalation tra Stati Uniti e Iran e sulla graduale riapertura dello Stretto di Hormuz, snodo strategico da cui transita circa un quinto del commercio mondiale di petrolio e gas naturale liquefatto. In questo contesto il prezzo del Brent è sceso sotto i 100 dollari al barile mentre il greggio Wti ha ceduto oltre il 7% tornando sotto i 90 dollari.

La settimana finanziaria si è aperta con il balzo dell'indice Nikkei di Tokyo, salito di quasi il 3% e per la prima volta oltre quota 65mila punti. A ruota le Borse euro-

pee hanno vissuto tutta la seduta all'insegna degli acquisti. L'indice Eurostoxx 50 è balzato del 2,5% chiudendo oltre i 6.140 punti e riportandosi vicino ai massimi di fine febbraio, toccati poco prima dell'attacco degli Stati Uniti all'Iran.

In grande evidenza anche il listino milanese con il Ftse Mib che ha infranto per la prima volta dopo 26 anni la soglia dei 50mila punti chiudendo sui nuovi massimi storici. Un traguardo simbolico che conferma il ritorno del listino italiano al centro dell'attenzione internazionale dopo anni di sottoperformance rispetto agli altri grandi mercati europei. A sostenere il rialzo sono soprattutto i titoli energetici e quelli legati ai semiconduttori e all'intelligenza artificiale. Saipem ed Eni continuano a beneficiare del nuovo equilibrio energetico globale e di prezzi delle materie prime ancora

elevati rispetto alle medie storiche, mentre STMicroelectronics si conferma uno dei simboli europei della corsa globale alle infrastrutture per l'intelligenza artificiale.

Anche a Wall Street il clima resta fortemente rialzista nonostante la chiusura dei mercati americani per il Memorial Day. I contratti futures sull'indice S&P 500 si sono comunque spinti verso nuovi massimi storici avvicinandosi alla soglia dei 7.600



Peso: 1-6%, 4-35%

punti, mentre quelli sul Nasdaq 100 hanno sfiorato quota 30mila punti. Il movimento conferma come gli investitori continuano a puntare sulla resilienza dell'economia e sulla crescita degli utili societari, soprattutto nel comparto tecnologico.

Il rally azionario globale non si appoggia soltanto sulle speranze di pace. Il 2026 continua infatti a essere dominato anche dalla narrativa della forte espansione dei profitti, grazie all'aumento della produttività innescato dall'AI. Diversi strategisti americani sostengono che il mercato non stia vivendo una fase di euforia irrazionale ma piuttosto una dinamica sostenuta dal cosiddetto "Femo", acronimo di «Fabulous earnings momentum». In altre parole il mercato starebbe progressivamente sostituendo il "Fomo", la paura di restare esclusi dal rialzo, con una fase in cui il principale motore delle Borse è rappresentato dalla revisione al rialzo delle stime sugli utili grazie a dati economici ancora resilienti e previsioni societarie robuste.

I numeri aiutano a spiegare que-

sta lettura. Dal minimo del 30 marzo l'S&P 500 è salito di quasi il 18%, sostenuto anche da un forte rialzo delle aspettative sui profitti delle società quotate. Una dinamica diversa rispetto alle classiche fasi speculative, quando i prezzi corrono molto più rapidamente rispetto ai fondamentali.

In armonia, il movimento risk-on dell'ultima seduta è stato accompagnato anche da acquisti sul mercato obbligazionario che durante questi mesi di conflitto in Medio Oriente aveva subito forti vendite a causa del rimbalzo delle aspettative d'inflazione. Ieri i rendimenti del Bund decennale tedesco sono tornati sotto il 3%, quelli del trentennale giapponese sotto il 4%, mentre i tassi dei Treasury statunitensi, pur in calo, restano tuttora su livelli d'attenzione con il decennale al 4,55% e il trentennale oltre il 5%.

Questo anche perché i rischi non sono del tutto scomparsi. Donald Trump ha chiarito che gli Stati Uniti non intendono accelerare i tempi di un eventuale accordo con Teheran e anche dall'Iran continuano ad ar-

rivare messaggi prudenti. Molti punti sarebbero stati discussi, senza però che esista ancora un'intesa definitiva. Gli investitori continuano quindi a muoversi su equilibri ancora da confermare.

Per ora però prevale la convinzione che un'eventuale recessione è lontana dall'orizzonte e che la crescita dei bilanci legata all'intelligenza artificiale possa continuare a sostenere i mercati finanziari anche in presenza di tassi d'interesse ancora elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A spingere le Borse anche il "Femo", acronimo di «Fabulous earnings momentum»: cioè la forte crescita degli utili

## La lunga parabola della Borsa di Milano

Andamento dell'indice Ftse Mib dal primo gennaio 1998



Peso: 1-6%, 4-35%

L'AUMENTO IN PORTO

# Amplifon sale in Borsa dopo il collocamento

Amplifon balza a Piazza Affari dopo il successo dell'aumento di capitale per l'acquisizione di Gn Hearing. Il gruppo guidato da Enrico Vita ha chiuso ieri le contrattazioni a 10,755 euro in rialzo del 3,91% beneficiando anche della raccomandazione "Buy" emessa da Kepler Chevreux, che ha rivisto al rialzo il giudizio e il target di prezzo (a 13,5 euro). Gli analisti hanno ricordato che la scorsa settimana la società che vende apparecchi acustici, a sorpresa, ha completato un aumento di capitale di 453 milioni per finanziare parzialmente l'acquisizione di Gn Hearing. Il cda di Amplifon nello specifico ha deliberato un aumento di capitale riservato a investitori qualificati, con il lancio di nuove azioni pari a circa il 20% del capitale sociale ante aumento. La parte restante della transazione per rilevare Gn Hearing sarà finanziata tramite debito,

al netto dei 56 milioni di azioni che saranno consegnate alla stessa Gn. La mossa della scorsa settimana «riduce significativamente l'incertezza sia sulla tempistica sia dell'entità dell'aumento di capitale, che aveva contribuito a tenere gli investitori in disparte», è scritto nel report.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

**FINTECH****Nexi, Cdp Equity pronta  
a salire fino al 29,9%**

Cdp Equity consolida il proprio presidio in Nexi e punta a salire fino al 29,9% della pay tech specializzata nell'infrastruttura e nei servizi per i pagamenti digitali. Escluso invece il lancio di un'Opa. — a pagina 29

**Pagamenti digitali**

# Nexi, Cdp Equity pronta a salire fino al 29,9% del capitale

Il consolidamento tramite derivati e acquisti diretti: no al lancio di un'Opa

Barchiesi: «Così daremo nuovo impulso allo sviluppo della società»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Cdp Equity consolida il proprio presidio in Nexi e punta a salire fino al 29,9% della pay tech specializzata nell'infrastruttura e nei servizi per i pagamenti digitali. La holding di investimento di Cassa, guidata da Fabio Barchiesi, ha infatti deliberato la possibilità di incrementare l'asticella rispetto all'attuale partecipazione (19,1%), ma non intende lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla società.

Per incrementare la propria quota, Cdp Equity agirà attraverso due binari. Il primo, che ha incassato il disco verde dal board, è rappresentato dalla sottoscrizione di contratti derivati fino all'8% del capitale sociale di Nexi, che potranno avere regolamento in azioni una volta ottenute le autorizzazioni necessarie. Il secondo binario, invece, sarà costituito da acquisti diretti da parte del "braccio" finanziario di Cdp.

«Con il rafforzamento della

propria quota in Nexi, frutto di un lavoro partito alcuni mesi fa, Cdp Equity potrà garantire maggiore stabilità dell'azionariato e nuovo impulso allo sviluppo della società, anche oltre l'attuale core business, in un'ottica di lungo periodo e valorizzazione del potenziale industriale - spiega a *Il Sole 24 Ore* il

numero uno di Cdp Equity, Fabio Barchiesi -. Con questa operazione contribuiamo al consolidamento di un'azienda in grado di competere da leader su scala nazionale e internazionale, accelerando l'attuale percorso di innovazione, e sosteniamo la società



Peso: 1-2%, 29-30%

affinché possa svolgere un ruolo chiave nello sviluppo della infrastruttura digitale europea».

Nonostante la svalutazione tecnica per 3,7 miliardi di euro operata di recente da Nexi e giunta in un contesto ulteriormente complicato dalla perdita di alcuni contratti bancari e dall'incertezza del settore dei pagamenti digitali, Cdp Equity conferma, quindi, la volontà di sostenere la società, convinta che possa giocare un ruolo chiave nello sviluppo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta. Il ragionamento alla base della decisione guarda, dunque, al futuro di Nexi e alla forte evoluzione innovativa e industriale della società che già oggi processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in oltre 25 Paesi.

Cdp Equity, come si ricorderà, ha accompagnato Nexi fin dalla nascita, nel 2017, con una visione da investitore di lungo periodo che, poco più di un anno fa, ha portato all'acquisizione di una ulteriore partecipazione e, più di recente, a un rin-

novo del management con l'uscita di scena dello storico ad Paolo Bertoluzzo sostituito da Bernardo Mingrone. L'obiettivo dell'operazione - nell'ambito del quale Cdp Equity è stata assistita da Mediobanca, Jp Morgan, PricewaterhouseCoopers in qualità di advisor finanziari e da Hogan Lovells come advisor legale - è, dunque, chiaro: contribuire alla costituzione di un leader nelle infrastrutture digitali in grado di competere su scala europea in modo da creare valore sia per gli azionisti che per il sistema Paese. E, per farlo, Cdp Equity punta a diventare il primo socio di Nexi superando il fondo di private equity statunitense Hellman & Friedman, che detiene una quota del 22,23% del capitale attraverso la società veicolo Evergood H&F Lux.

La società si accinge, quindi, a ricevere un assist importante che il mercato ha mostrato di apprezzare tanto da spingere ieri il titolo a un rialzo del 6,8%, a quota 3,61 euro. Ora per Nexi, come ha chiarito lo stesso Mingrone in occasione dell'approvazione dei risultati trime-

strali, si apre una nuova fase «fortemente focalizzata sull'execution» che passa dal rafforzamento della performance commerciale e dalla protezione della crescita nel medio termine, anche lavorando sull'efficienza dei costi e sullo sfruttamento dell'intelligenza artificiale per aumentare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'exploit del titolo in Borsa dove ieri ha registrato un rialzo del 6,8%**



IMAGOECONOMICA

**Pagamenti digitali.**

Nexi è uno dei principali attori del settore a livello europeo per volume di transazioni



**FABIO BARCHIESI**  
È amministratore delegato di Cdp Equity



Peso:1-2%,29-30%

**Low cost**

**Ryanair è libera dai debiti, rimborsato l'ultimo bond**

**Il gruppo ha ripagato il prestito obbligazionario da 1,2 miliardi**

Ryanair festeggia alla Borsa di Dublino (+4,92%), grazie all'annuncio del rimborso della sua ultima emissione obbligazionaria ancora in circolazione, diventando di fatto "debt free" per la prima volta dalla sua Ipo del 1997. Ryanair ha infatti rimborsato ieri «l'ultimo prestito obbligazionario da 1,2 miliardi di euro, liberando di fatto il gruppo dal debito in vista di un'estate di crescita impegnativa, caratterizzata da tariffe basse. È la prima volta dal suo ingresso in Borsa nel 1997 che la compagnia aerea rimborsa l'intero debito, rimanendo con una

flotta di 620 Boeing 737 senza vincoli», indica un comunicato. «È un giorno storico per Ryanair, poiché il nostro gruppo, dopo il rimborso dell'ultima obbligazione da 1,2 miliardi di euro, è ora di fatto privo di debito. Il nostro solido bilancio è supportato da una flotta di 620 Boeing 737 senza vincoli, da rating solidi (BBB+) di Fitch e S&P e da una forte liquidità. Questa solidità finanziaria amplia ulteriormente il divario di costi tra Ryanair e i nostri concorrenti, molti dei quali sono esposti a costosi debiti (a lungo termine) e contratti di le-

asing di aeromobili», ha commentato il cfo Neil Sorahan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

**Trasporto aereo**

# Aerei, la Borsa punta su una soluzione del caos carburanti

Il razionamento del jet fuel è stato evitato nel breve periodo, secondo Kpler

**Mara Monti**

Le compagnie aeree festeggiano in Borsa i segnali più concreti di un possibile accordo tra Stati Uniti e Iran: Ryanair ha guadagnato il 3,95%, Lufthansa il 3,72%, Air France-KLM e IAG il 6,5%. I mercati scommettono su un allentamento delle tensioni in Medio Oriente e, soprattutto, sulla riapertura di Hormuz. Nessuno, però, si fa illusioni. Anche se lo Stretto, da cui prima della crisi transitava circa il 30% del carburante per aviazione destinato all'Europa, dovesse riaprire domani, servirebbero mesi per tornare alla normalità.

Per il momento il rischio di razionamento del carburante in Europa sembra scongiurato. «L'offerta si è mantenuta stabile grazie al jet fuel proveniente dagli Usa e dalla Nigeria, tramite la raffineria Dangote», spiegano gli analisti di Kpler, società specializzata nell'analisi del settore petrolifero. Nonostante il miglioramento dello scenario, i rischi restano elevati. Le forniture alternative hanno compensato solo in parte il fabbisogno di aprile e maggio e potrebbe-

ro non bastare nel lungo periodo. In quel caso, molti Paesi sarebbero costretti ad attingere ulteriormente alle scorte strategiche, già vicine ai minimi degli ultimi cinque anni. L'aumento dei prezzi ha spinto molte raffinerie a reindirizzare verso l'Europa carichi inizialmente destinati ad altri mercati, compensando più rapidamente del previsto la perdita delle forniture dal Golfo.

Le raffinerie europee stanno lavorando a pieno regime. Nei Paesi Bassi, per esempio, parte della produzione di diesel è stata convertita in jet fuel, oggi più remunerativo. Tuttavia il carburante per aerei richiede processi e gestione e logistica più complessi rispetto ad altri distillati e non viene prodotto in tutti gli impianti europei, come dimostrano i casi della raffineria Exxon di Anversa e della tedesca MiRO. Incrementarne rapidamente la produzione significherebbe affrontare costi logistici elevati per volumi relativamente limitati. I Paesi più esposti restano Francia e Regno Unito. Quest'ultimo, in particolare, si trova in una posizione più fragile perché è il

maggiore importatore netto europeo di carburante per aerei e dispone di scorte ridotte dopo la chiusura di alcune raffinerie strategiche. Per colmare il gap Londra ha autorizzato l'importazione di jet fuel ottenuto dalla lavorazione di greggio russo in Paesi terzi. La licenza comprende diesel e carburante per aerei raffinati in India e Cina a partire dal greggio Urals, poi esportati sul mercato britannico. La scelta ha suscitato forti critiche da parte di parlamentari britannici e ucraini, che accusano il Governo Starmer di aver allentato la pressione economica su Mosca. Anche la Germania si è mossa per rafforzare gli approvvigionamenti. Berlino ha infatti accettato la disponibilità di Israele a trasferire carburante per aerei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

# Piazza Affari record

L'indice della Borsa milanese segna il massimo storico oltre i 50 mila punti  
Il record precedente era del 2000, prima dello scoppio della bolla dot-com

**IL CASO**  
FABRIZIO GORIA

**P**iazza Affari ha riscritto la storia. Il listino milanese abbatte un muro eretto ventisei anni fa e supera i massimi storici, sfondando il tetto della bolla Dot-Com. Con un balzo dell'1,43%, il Ftse Mib si issa a quota 50.220 punti, frantumando il record di 50.109 fissato il 6 marzo del 2000. È un nuovo record intraday a 50.326,88 punti. Il traguardo odierno colma un ritardo epocale, portando il progresso del 2026 all'11,7 per cento. Questo perché per le valutazioni dell'indice italiano c'era ancora un gap rispetto alle altre piazze europee. «Le attuali valutazioni offrono un profilo rischio-rendimento molto interessante per gli investitori», sottolineano gli analisti di Kepler Cheuvreux, inquadrando il clima della seduta. Per creazione di valore, l'Italia si piazza alle spalle dei soli listini tecnologici di Wall Street e dell'Asia.

L'aggiornamento dei massi-

mi restituisce alla finanza tricolore un ruolo di vertice. Piazza Affari risultava l'ultima tra le grandi Borse continentali a dover oltrepassare i propri record, traguardo già tagliato da Euro Stoxx 50, Dax e Ibex 35. La fisionomia del mercato appare, tuttavia, mutata rispetto ai dodici mesi passati. Se il motore delle performance precedenti risiedeva nel comparto bancario con gli scatti di UniCredit, Banco Bpm, Banca Mps e Mediobanca, il 2026 incorona nuovi protagonisti. Oggi, il cuore pulsante del listino è rappresentato da energia e semiconduttori, calamite per i capitali internazionali. Nel comparto tecnologico spicca la corsa di StMicroelectronics, capace di raddoppiare la capitalizzazione e segnare un progresso del 156% da inizio anno. I fondi hanno archiviato i timori per la flessione dei ricavi causata dalla crisi dell'auto, interpretando le criticità come la fine di un ciclo fisiologico delle scorte. Il volano per il gruppo è la fame mondiale di infrastrutture per i data center, un comparto nel quale l'azienda vanta un predominio saldo. L'entusiasmo si esten-

de all'economia dello spazio e contagia Avio, in rialzo del 7,20% nella seduta e del 26% in una settimana. La trazione arriva dalle attese per la quotazione al Nasdaq di SpaceX, in calendario il 12 giugno. L'operazione di Elon Musk ambisce a raccogliere fino a 75 miliardi di dollari per una valutazione di 1.750 miliardi, galvanizzando l'intera industria aerospaziale.

La giornata di ieri ha però visto in luce altre eccellenze. Amplifon ha registrato un balzo oltre il 6% in scia al giudizio di Kepler Cheuvreux, disposta ad alzare la raccomandazione ad acquisto con target price a 13,50 euro. La società è stata premiata per l'esecuzione dell'aumento di capitale da 453 milioni, passaggio nodale per finanziare l'acquisizione di GN Hearing ed eliminare le incertezze operative. Riscontri tonici hanno interessato Nexi, in rialzo del 6,5%, dopo le decisioni maturate in Cassa Depositi e Prestiti. Cdp Equity ha deliberato la possibilità di salire fino al 29,9% del gruppo dei pagamenti, partendo dal 19,14%, con l'impiego di derivati e acquisti diretti.



Peso:54%

Sul versante opposto, l'energia ha vissuto una sessione di realizzi. Nonostante un ruolino formidabile da gennaio, con Saipem in volo del 73% ed Eni in progresso superiore ai quaranta punti per lo shock petrolifero, la brusca frenata del greggio ha appesantito i corsi azionari. Il cane a sei zampe ha ceduto l'1,1 per cento. La prospettiva di un riassorbimento delle pressioni energetiche ha concesso ossigeno al mercato obbligazionario. I rendimenti dei Btp decennali sono calati di 12 punti base, al 3,65%, con lo spread sul Bund compresso a 70 punti. Un se-

gnale distensivo per il debito sovrano in una fase intricata, con la Banca centrale europea (Bce) attesa a un rialzo dei tassi in giugno e la Federal Reserve intenta a rimettere in discussione il suo orientamento espansivo. Ma adesso sarà proprio su Francoforte che si accenderà la discussione. A fronte di effetti negativi sui prezzi, come a lasciato intendere la presidente Christine Lagarde, ci potrà essere un ulteriore peggioramento delle stime economiche per l'area euro. E, quindi, portare più volatilità sui mercati finanziari. —

Gli acquisti trainati non solo dai bancari ma anche dai chip di Stm e l'aerospazio di Avio



La sede di Borsa Italiana, in piazza Affari a Milano. Dal 2021 la società-mercato è controllata dal gruppo Euronext



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

# Cdp blinda Nexi e vuole salire fino al 29,9% Approvate le procedure per alzare le quote

Un mese fa l'indiscrezione secondo cui il fondo Cvc studiava l'offerta da 9 miliardi per il gruppo

**SARA TIRRITO**

Cassa Depositi e Prestiti alza la posta e blinda Nexi. Attraverso Cdp Equity - il suo braccio per gli investimenti in equity, guidato dall'amministratore delegato Fabio Barchiesi - la controllata pubblica ha deliberato l'aumento della propria quota nel gruppo dei pagamenti fino al 29,9% del capitale sociale. Se l'operazione andasse a buon fine, Cdp salirebbe a un livello che la porterebbe a diventare il primo azionista, davanti al fondo Hellman & Friedman, oggi al 22,23% dopo la fusione con il gruppo danese di pagamenti Nets nel 2020. La notizia, diffusa ieri prima dell'apertura dei mercati, ha spinto il titolo per tutta la sessione in cima al listino principale di Piazza Affari, dove ha chiuso in rialzo del 6,50%.

Poco più di un anno fa Cdp aveva già aumentato la partecipazione in Nexi tramite Cdp Equity. Oggi la Cassa de-

tiene il 19,1% del capitale ma da mesi lavora all'operazione, che punta a sostenere quella che in una nota descrive come «una forte evoluzione innovativa e industriale di Nexi», paytech che già oggi processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in oltre 25 Paesi. «Potrà giocare un ruolo chiave nello sviluppo europeo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta». L'aumento della quota, precisa Cdp Equity, «favorirà inoltre una maggiore stabilità dell'azionariato sostenendo la strategia industriale di lungo periodo» e, sottolineata la società, creerà valore sia per gli azionisti sia per il sistema Paese.

Nel piano comunicato nel primo mattino di ieri, il rafforzamento avverrà attraverso due canali, utilizzabili in parallelo o in sequenza a seconda dei tempi con cui ar-

riveranno le autorizzazioni regolamentari. In una prima fase, Cdp Equity sottoscriverà contratti derivati su una quota fino all'8% del capitale di Nexi, strumenti che potranno tradursi in possesso effettivo di azioni una volta ottenuti i permessi necessari. Contestualmente potranno essere effettuati acquisti diretti sul mercato.

Cdp Equity ha esplicitamente escluso il lancio di un'offerta pubblica di acquisto, da qui la scelta di fermarsi al 29,9%, evitando così l'obbligo che scatterebbe automaticamente al superamento della soglia del 30%. La decisione arriva in un momento di transizione per Nexi, che ha da poco cambiato guida - da Paolo Bertoluzzo a Bernardo Mingrone - e registrato l'uscita dal capitale dei fondi Bain, Advent e Clessidra. Sullo sfondo c'è però soprattutto l'interesse del fondo britannico Cvc Capital.

Secondo quanto riferito

dal *Financial Times* circa un mese fa, Cvc starebbe sondando un'acquisizione non ostile da circa nove miliardi di euro con l'obiettivo di delistare la società. Un'ipotesi finora rimasta a rumors e frenata anche dalla necessità di ottenere il consenso del governo italiano, che sul dossier potrebbe invocare il Golden Power. Secondo l'*Ft*, in un incontro con i vertici di Cvc, inoltre, l'ad di Cdp Equity Fabio Barchiesi avrebbe chiarito di essere contrario alla privatizzazione di Nexi. In questo contesto, arriva la scelta di Cdp - che ha più volte ribadito di non voler cedere la sua quota - di consolidare la propria posizione in un'operazione in cui la società è assistita da Mediobanca, JP Morgan e PwC come advisor finanziari e da Hogan Lovells come advisor legale. —

**6,50%**

Il rialzo del titolo di Nexi ieri dopo l'annuncio avvenuto prima dell'apertura di Borsa



Peso: 24%

## La giornata a Piazza Affari



### Volà Avio, bene Amplifon In rialzo lusso e banche

Incima al listino c'è Avio (+7,20%). Seguono Amplifon (+3,91%), Diasorin (+3,78%) e Buzzi (+3,78%). In rialzo i settori del lusso con Moncler (+3,11%) e bancario: Unicredit +2,75%, Bper +2,40% e Intesa Sanpaolo +2,17%.



### Eni in fondo al listino Giù Leonardo e Snam

In fondo al listino c'è Eni (-1,09%), che risente delle vendite del petrolio di fronte alla crisi dello Stretto di Hormuz. Tra gli energetici, giù anche Snam (-0,47%). Vendite anche su Leonardo (-0,57%) e Saipem (-0,28%).



Peso:3%

# Il governo a Electrolux: piano irricevibile «Entro il 15 giugno una nuova proposta»

FRANCESCO DAL MAS  
Pordenone

«L'azienda torna a investire. A lavorare insieme per una soluzione industriale». Così il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso replicando ad Electrolux, ieri al Mimit. Azienda che, anziché riconsiderare il numero dei 1.700 esuberanti, come da più parti sollecitata, li ha anzi aumentati: a 1.719. Il ministro ha pertanto invitato il gruppo a utilizzare i giorni che separano dalla prossima riunione, convocata per il 15 giugno, per ritirare il piano e presentare una nuova proposta industriale compatibile con le richieste avanzate da istituzioni, Regioni, enti locali, parti sociali e lavoratori. Questa la prospettiva per i cinque stabilimenti del Gruppo. Susegana (TV): focus frigoriferi da incasso, 450 mila pezzi/anno su 3 linee a giornata, con 310 esuberanti operai (oggi sono 110). Porcia (PN): lavatrici, 500 mila pezzi/anno su 3 linee a giornata, con 256 esuberanti operai. Forlì (FC), forni, 859 mila pezzi/anno su 6 linee a giornata e 241 esuberanti operai. Solaro (MI), lavastoviglie alto di gamma, 690 mila pezzi/anno su 4 linee a giornata, 106 esuberanti operai. Per Cerreto d'Esi (AN) è prevista la cessazione produzione in Italia: 81 esuberanti operai. Ben 725 esuberanti anche tra gli impiegati, quadri, dirigenti, operai di ricerca e sviluppo. L'Ad Ranieri ha inquadrato il piano italiano dentro una riorganizzazione globale che include la chiusura dello stabilimento di Santiago e di quello di Jászberény in Ungheria (frigoriferi, cessazione a fine 2026), accompagnata da un aumento di capitale di 9 miliardi di corone svedesi e da tre joint venture con la cinese Midea limitata — assicura l'azienda — al mercato nordamericano. Il quadro di mercato presentato dal "gigante del freddo" è quello di un settore in stagnazione: 83 milioni di pezzi venduti in Europa nel 2025 (per ritrovare un dato così basso bisogna risalire al 2014), la polarizzazione del consumatore verso fasce di prezzo basse (sotto i 400 euro: +3,8%; fascia medio-alta: -5,5%), competitor asiatici in crescita del 6% sulle quote di mercato e in calo del 6% sui prezzi. Lo svantaggio strutturale di costo dell'Europa rispetto alla Cina viene quantificato in -87% sul lavoro, -45% sull'energia, -31% sull'acciaio (784 euro/tonnellata in UE contro 540 in Ci-

na). Dal ministro Urso alle Regioni, ai sindaci ai sindacati e ai delegati, presenti al tavolo, tutti hanno respinto il piano come «inaccettabile».

Francesco Acquaroli (Marche) è andato dritto al punto su Cerreto d'Esi: «Lo stabilimento risulta essersi già smobilitato. Questo non è rispettoso delle istituzioni che rappresentano gli interessi di dipendenti e territori. Il piano è irricevibile e inaccettabile». Alessia Rosolen (FVG) ha portato sul tavolo la domanda che aleggia su tutta la vertenza: «Questa ristrutturazione è propedeutica alla cessione a Midea? Va assolutamente evitato».

Una preoccupazione condivisa da Emilia-Romagna. L'assessore Bitonci della Regione Veneto ha anche citato il dato dei contributi pubblici incassati da Electrolux negli anni: circa 200 milioni di euro. «L'azienda deve assumersi la responsabilità sociale e industriale verso territori e lavoratori». La Regione Lombardia, pur meno colpita sui volumi (Solaro vede addirittura un incremento), ha sollevato la contraddizione più aritmetica del piano: «Come si spiega al territorio che aumentano i volumi e diminuiscono i lavoratori?».

Ranieri ha respinto la lettura del "taglio lineare": «Abbiamo identificato categorie di prodotto dove siamo in difficoltà, è abbastanza specifico. L'unica intenzione del piano è riportare sostenibilità all'elettrodomestico. Siamo aperti al confronto, ma con i piedi per terra nella realtà». Durissimi i sindacati. Michelangelo Agrusti di Confindustria Alto Adriatico ha annunciato che nei prossimi giorni si svolgerà un incontro con le Confindustrie tedesca e polacca per costruire una posizione comune europea contro la concorrenza asiatica. «Io non ho simpatia per Trump, ma la politica dei dazi aveva uno scopo a suo modo rispettabile: riportare manifattura negli Stati Uniti. Noi dobbiamo fare una politica di qualche tipo, magari dazi ragionevoli e selettivi, per mantenere il manifatturiero in Europa, o da lì non ne usciamo».

Il tavolo al ministero con la multinazionale svedese si irrigidisce su tre punti: esuberanti (saliti a 1.719), strategia industriale e delocalizzazioni. L'azienda giustifica il piano con la crisi del settore. I sindacati: la mobilitazione andrà avanti



Peso: 34%



Lo stabilimento di Solaro (Milano) di Electrolux, visitato nei giorni scorsi dalla segretaria Pd, Ely Schlein



Peso:34%

Commentiamo l'intervento dello scorso marzo che chiarisce come gli Ets iscritti al Registro Unico debbano coniugare autonomia organizzativa, trasparenza e corretta gestione alla luce della recente Riforma

# Terzo settore, più trasparenza e regole: cosa cambia con la nota del ministero

**PAOLO ALESSANDRO PESTICCIO**

L'emanazione, da parte del Ministero del lavoro e politiche sociali (MLPS) della Nota n. 5003 del 27 marzo 2026 segna un ulteriore e decisivo passo nel percorso di maturazione della Riforma del Terzo Settore. Con questo intervento, il Ministero ribadisce la propria funzione di guida nel processo di stabilizzazione interpretativa di un quadro normativo complesso. Non si tratta, pertanto, di atti burocratici ma di tasselli fondamentali per fornire certezze interpretative agli operatori e consolidare la prassi applicativa.

La Nota in esame nasce dall'esigenza di rispondere ad una serie di interrogativi concreti emersi dal territorio nell'affrontare taluni nodi interpretativi che ancora pesano su specifici aspetti di governance, trasparenza e gestione quotidiana degli Enti del Terzo Settore (ETS), anche in ragione di un costante e necessario dialogo con il Registro Unico Nazionale (RUNTS). L'obiettivo dell'intervento ministeriale è quello di ricercare, ancora una volta, un punto di equilibrio ideale tra l'autonomia statutaria - una certa libertà concessa agli enti di autodeterminarsi - e la necessità di rispettare elementi pilastro della Riforma quali la democraticità, l'assenza di scopo di lucro e la trasparenza verso la collettività.

La Nota si sofferma su cinque questioni cruciali che toccano il cuore pulsante della vita associativa e l'analisi che segue si propone di sviscerare ogni singolo punto, offrendo una visione d'insieme che ricomprende la governance interna, i rapporti con il RUNTS e le Attività di Interesse Generale (AIG), precisando i confini entro cui gli enti devono operare per mantenere la propria qualifica.

Ciò che emerge con forza dalla lettura della Nota è la volontà del Ministero di non limitarsi ad una sola analisi letterale del dettato normativo ma di delineare un perimetro etico e operativo di accountability. Si chiede, in concreto, agli ETS uno sforzo di coerenza sostanziale, in quanto non basta apparire solidaristici nello Statuto, ma è necessario che ogni ingranaggio della struttura organizzativa e ogni flusso finanziario siano costantemente orientati al perseguimento delle finalità so-

ciali dichiarate.

In tale prospettiva, la Nota può fungere anche da bussola per orientare gli enti verso un modello di gestione che sia, al contempo, efficiente dal punto di vista gestionale e inattaccabile sotto il profilo dell'integrità ideale.

I 5 quesiti della Nota ministeriale. Entrando nel merito delle risposte fornite dal Ministero, il documento scioglie cinque nodi cruciali, offrendo una mappa operativa che ogni amministratore di ETS dovrebbe conoscere per navigare correttamente nel mare della Riforma.

Il primo quesito affronta un tema assai sensibile, legato anche al ruolo di controllo del singolo associato. Nello specifico, la questione attiene al diritto di esaminare i libri sociali di cui all'art. 15 del Codice del Terzo Settore, il D.Lgs. 11/2017 (CTS) da parte dello stesso, che non è da valutarsi quale concessione fatta dall'ente ma quale presidio di democrazia.

La Nota precisa come, in alcun modo, lo Statuto possa annullare tale diritto evidenziando, al contempo, come tale libertà di consultazione non debba però tradursi in un intralcio alla gestione dell'ente o in una violazione della privacy altrui. Il Ministero evidenzia come debba esistere, in tale contesto, una sorta di patto di correttezza tra l'associato e l'ente, il quale può certamente disciplinare le modalità di accesso ai libri sociali (tempi, luoghi e procedure), ma mai negare l'accesso.

Un'interpretazione interessante è legata alle Reti associative o agli enti complessi, ramificati in sedi regionali e locali. Il Ministero affronta un problema di tipo logistico, in quanto se ogni singolo socio di una piccola sede locale potesse chiedere in ogni momento di consultare i verbali (ad es. del Consiglio Nazionale), il vertice dell'organizzazione verrebbe paralizzato da una mole ingestibile di richieste, compromettendo il suo regolare funzionamento.

L'interpretazione offerta dal Ministero per tale categoria di enti, pertanto, si basa su di un criterio di ragionevolezza che distingue i livelli di accesso. A livello locale, l'associato ha il diritto pieno e diretto di consultare i libri sociali della propria sede di appartenenza mentre ove si tratti del livello di vertice, lo statuto potrà legittimamente prevedere che la consultazione non avvenga indi-

vidualmente, ma tramite rappresentanze o delegazioni degli enti locali. In pratica, gli associati di base esercitano il loro diritto attraverso i propri rappresentanti territoriali. Tale semplificazione, precisa il Ministero, non deve però mai diventare un paravento per nascondere le informazioni e le modalità di accesso, anche se mediate, devono essere idonee, concrete e fruibili.

Lo statuto di una grande organizzazione, pertanto, può (e dovrebbe) prevedere una procedura che convogli le istanze di trasparenza attraverso canali strutturati. Questo garantirebbe le capacità operative dell'ente, senza uffici sommersi da migliaia di istanze singole, assicurando, al contempo, che il flusso delle informazioni dai vertici alla base resti fluido e verificabile.

Con il secondo quesito, il MLPS tocca uno dei punti più sensibili della gestione operativa di un ETS, legato al confine giuridico tra la figura dell'amministratore e quella del volontario. Lo stesso, richiamando la precedente Nota n. 6214/2020 e successiva prassi emanata, chiarisce se chi ricopre una carica sociale sia da considerarsi o meno automaticamente un volontario e quali siano le conseguenze in termini di obblighi assicurativi e gestionali.

La prima apertura interpretativa fondamentale (già contenuta nelle precedenti Note) sancisce che l'attività di volontariato non è solo quella frontale (ad es. il volontario che assiste i disabili), ma anche quella amministrativa e gestionale in quanto considerata strumentale all'attuazione dell'oggetto sociale (nel caso in esame, l'esercizio della carica con conseguente gestione dell'ente e, dunque, partecipazione ai CdA, firma di atti, coordinamento).

Il quesito chiede, nel merito, se l'amministratore possa svolgere tale attività senza essere iscritto nel Registro volontari ed il Ministero conferma, come già fatto in precedente prassi, che l'amministratore che presta la sua attività continuativamente (anche



Peso:96%

in ragione di una nomina pluriennale) ed opera gratuitamente con spirito di solidarietà e in modo, dunque, non occasionale, è a tutti gli effetti un volontario e ne deriva una sua necessaria iscrizione nell'omonimo Registro, con conseguente assicurazione legislativamente prevista (infortuni, malattia, RC terzi).

Il richiamo - operato nel quesito - all'articolo 17, comma 6, che esclude dalla qualifica di volontario l'associato che «occasionalmente coadiuvi gli organi sociali», richiamo la circostanza dell'associato che aiuti, una volta l'anno, a verbalizzare l'Assemblea (o a sistemare le sedie), e sancisce la possibilità che non sia da considerare un volontario.

Tale ipotesi, tuttavia non sembra potersi equiparare all'amministratore che, per definizione, non ha un ruolo occasionale e la sua carica - come detto - di durata pluriennale e le sue responsabilità costanti (art. 28 CTS), difficilmente lo rendono riconducibile alla casistica del citato comma 6. In tale caso l'ente difficilmente potrà esimersi dal considerare la persona quale volontario. La gestione dell'ente è essa stessa una forma di impegno verso la comunità e l'apporto meramente occasionale e non significativo di chi aiutasse gli organi sociali una tantum non è una figura compatibile ordinariamente con quella dell'amministratore eletto che sembra contenere, invece, «quelle connotazioni di dono di sé che invece caratterizzano la prestazione volontaria».

Il terzo quesito si sofferma sulla possibilità o meno di remunerare i componenti dell'organo di amministrazione e nel rispondere il MLPS pone una distinzione preliminare e fondamentale tra le diverse tipologie di Enti del Terzo Settore (ETS) in materia di compensi.

In particolare, per le ODV vige il principio della gratuità assoluta delle cariche associative (art. 34, co. 2 del CTS) per il quale i componenti degli organi sociali non possono ricevere alcuna remunerazione, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, fatta eccezione per i componenti dell'organo di controllo (sindaci/revisori), per i quali la professionalità può/deve comunque essere remunerata.

Per tutti gli altri ETS la Nota delinea una modalità procedurale, evidenziando l'ammissibilità del compenso anche ove lo statuto

non la preveda, a patto che non lo escluda e ne assegna la competenza, a seguito di una deliberazione dell'Assemblea degli associati. Requisito quest'ultimo ritenuto coerente ed opportuno ma, a parere di chi scrive, non obbligatorio; uno statuto che desse al Consiglio (e non all'Assemblea) il ruolo di definire un compenso per l'attività dei Consiglieri, dovrebbe certamente porre grande attenzione nel farlo ma non si ritiene sia contrario alla legge. Nemmeno l'articolo 25 del CTS, che elenca le competenze inderogabili dell'Assemblea, ha ritenuto di annoverare tra le tante previste tale deliberazione.

Il MLPS conclude ricordando che, sebbene il compenso sia ammesso, esso non può diventare strumento per aggirare l'articolo 8 del CTS che stabilisce criteri rigorosi tesi ad evitare la distribuzione indiretta di utili, come espressamente previsto nel comma 3, lett. a) del richiamato articolo.

Il quarto quesito della Nota ministeriale affronta un aspetto inerente alla composizione dell'Organo di controllo; in particolare come possano essere gestiti i supplenti nell'Organo di Controllo, ipotesi non espressamente contemplato dall'articolo 30 del CTS.

È opportuno evidenziare che si tratta, in effetti, di un vuoto normativo del CTS in quanto mentre il codice civile li prevede obbligatoriamente per le S.p.A., l'articolo 30 del CTS non ne fa menzione esplicita per gli ETS.

Poiché la legge non obbliga alla nomina di supplenti, la scelta è rimessa interamente ad una eventuale previsione statutaria e, in assenza della stessa, l'ETS non sarà tenuto a nominare dei supplenti. In caso di cessazione di un membro effettivo, l'Assemblea avrà l'obbligo di riunirsi per nominarne uno nuovo. Diversamente, ove lo Statuto prevedesse anche la nomina di supplenti, l'Assemblea avrà l'obbligo di nominarli. Tale ultima modalità è, senza dubbio, consigliata per garantire la continuità dell'Organo di controllo senza dover convocare d'urgenza gli associati in caso di dimissioni o decadenza di un titolare.

Ove i supplenti fossero nominati, la Nota richiama l'applicazione analogica dell'articolo 2401 cod. civ. per cui il supplente subentra automaticamente al titolare che cessa dalla carica e rimane in carica fino alla scadenza naturale dell'intero collegio. L'as-

semblea potrà - certamente con minore perentorietà - integrare successivamente il numero dei supplenti rimasto incompleto.

La Nota entra anche nel merito dell'aggiornamento del RUNTS che da tali eventi potrebbe derivare, in ragione di una netta distinzione tra membri effettivi e supplenti.

Il concetto cardine è che il RUNTS fotografa la realtà operativa dell'ETS e, pertanto, i supplenti sono figure in attesa, finché non subentrano, non esercitano poteri e non hanno responsabilità dirette verso i terzi. Per questo motivo, iscriverli al citato Registro sarebbe un inutile appesantimento burocratico sia per l'ETS (caricamento dati e documenti) sia per l'ufficio RUNTS, (verifica dati). Al contempo - prosegue il Ministero - l'invisibilità di tali nominativi nel Registro non deve essere scambiata per una zona grigia sui requisiti e poiché il supplente è un titolare in potenza, ciò implica che la verifica della sua professionalità deve essere fatta nel momento della designazione ed in quel momento devono essere presenti i requisiti di legge, come previsti per i componenti titolari.

Ne deriva che la nomina del supplente rimane un atto interno all'ente, annotato nei verbali assembleari ma non comunicato al RUNTS e solo ove egli subentri nella carica effettiva sorge l'obbligo di aggiornare il Registro, trasformando quella che era una riserva, pronta e qualificata, in un titolare ufficialmente riconosciuto dallo Stato.

Si tratta di una interpretazione che mira ad un equilibrio tra snellezza delle procedure e rigore della sostanza, dove la responsabilità della verifica dei requisiti ricade interamente sull'ETS e sulla sua Assemblea nel momento della nomina iniziale.

Il quinto quesito attiene alla possibilità di delegare al terzo il deposito di atti e/o aggiornamento delle informazioni sul RUNTS.

Sino a poco tempo fa, il sistema del RUNTS era caratterizzato da una forte personalizzazione degli adempimenti, posti quasi esclusivamente in capo al legale rappresentante. Un cambiamento importante è avvenuto at-



Peso:96%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

traverso un preciso percorso legislativo. L'articolo 4, comma 1, lett. i) della L. n. 104/2024 è intervenuto a modificare l'articolo 47, comma 1 del CTS, prevedendo la possibilità che la domanda di iscrizione al RUNTS sia presentata anche da un soggetto terzo delegato dal legale rappresentante dell'ente o della rete associativa alla quale l'ente eventualmente aderisce. Il successivo D.M. 2/2026 che ha introdotto tale modifica nel Regolamento del RUNTS (D.M. 106/2020).

L'obiettivo è stato quello di abbattere le difficoltà derivanti dall'utilizzo degli strumenti tecnologici avanzati (SPID o CIE, firma digitale valida e capacità tecnica di navigare la piattaforma del RUNTS) e il carico burocratico che spesso grava su piccoli enti gestiti da volontari non sempre avvezzi alle procedure telematiche e alla firma digitale.

Il Ministero conclude l'esame di tale questione affrontando anche il profilo della responsabilità in caso di errori nelle comunicazioni. Questo è il punto più tecnico e innovativo dell'analisi e la Nota evidenzia che in caso di ritardo o omesso deposito degli atti (ad es. mancato deposito del bilancio o mancato ag-

giornamento delle cariche sociali) la multa sarà comunque inviata all'amministratore in ragione del principio di tipicità dell'illecito amministrativo (cfr. art. 1 L. n. 689/1981) e, dunque, la sanzione pecuniaria prevista dall'art. 48, co. 5 del CTS (che richiama le sanzioni di cui all'art. 2630 cod. civ.) si applicherà esclusivamente agli amministratori.

Resta tuttavia evidente che, pur essendo il delegato non colpito direttamente dalle eventuali multe del RUNTS, non è però esente da responsabilità. Ove l'amministratore si trovasse a pagare una multa per colpa del delegato (che, ad es. abbia dimenticato di inviare la pratica), potrà rivalersi su di lui. Il rapporto tra delegato e l'ente è, infatti, regolato dalle disposizioni sul mandato (art. 1703 e ss. cod. civ.) e l'inadempienza del delegato comporta una responsabilità professionale o contrattuale.

La modifica introdotta rappresenta, senza dubbio, un grande passo avanti verso la professionalizzazione negli adempimenti richiesti nel contesto degli ETS e del connesso RUNTS e permette di esternalizzare aspetti di fatica burocratica ma si rammenta agli amministratori che la re-

sponsabilità ultima in merito alla vigilanza rimane in capo a loro. Non è sufficiente, pertanto, delegare in quanto l'amministratore resta comunque garante della trasparenza dell'ente di fronte alle istituzioni.

Conclusioni. Quanto presente nelle risposte ai cinque quesiti della Nota 5003/2026, trova sede nella ricerca legislativa ed interpretativa della legge stessa, in un delicato equilibrio tra il rigore gestionale e la flessibilità operativa, elementi indispensabili per una piena maturazione del Terzo Settore.

Il Ministero, attraverso i chiarimenti esaminati, delinea con forza un sistema in cui l'Ente non sia più un organismo isolato e informale, ma un soggetto giuridico trasparente e strutturato, capace di dialogare con lo Stato attraverso il RUNTS. Se da un lato, il legislatore impone paletti severi sulla gratuità (cfr. ODV), al contempo ricorda che non sono assoluti (cfr. altri ETS). Chiede la professionalità negli organi di controllo e, al contempo, riconosce le difficoltà pratiche del quotidiano, aprendo alla delega tecnica e valorizzando l'autonomia degli statuti.

In definitiva, la visione

che ne emerge è quella di un non profit che tende a modernizzarsi, di un contesto dove il buon impegno del volontariato, seppur elemento vitale, non è più alibi per l'approssimazione amministrativa dalla quale viene protetto e sostenuto grazie a regole chiare. La possibilità di delegare gli oneri digitali e la libertà di organizzare i propri organi sociali sono gli strumenti offerti affinché la missione sociale dell'ente non resti soffocata dalla complessità della norma garantendo, al contempo, che la fiducia del cittadino e dello Stato sia riposta in enti tecnicamente ineccepibili e trasparenti.



Peso:96%

## A rischio licenziamento 1.700 lavoratori

## Electrolux, il governo: «Piano irricevibile, ritirare gli esuberanti»

**ROMA** Ritirare subito il piano da 1.719 licenziamenti. Lo chiedono tutti al primo tavolo Electrolux convocato ieri al ministero delle Imprese a Roma con azienda, sindacati, Regioni e Comuni coinvolti. Il ministro Adolfo Urso non usa mezzi termini: «Piano irricevibile: chiedo all'azienda di ritirarlo e di aprire un confronto vero, per costruire insieme una soluzione industriale condivisa e sostenibile, noi siamo pronti a fare la nostra parte». Electrolux, che 2 settimane fa aveva annunciato ai sindacati 1.700 esuberanti in Italia (pari al 40% dei dipendenti), ieri al Mimit ha presentato per la prima volta il programma dettagliato dei tagli,

stabilimento per stabilimento con licenziamenti che dimezzano il numero totale degli operai in Italia fino alla chiusura definitiva del sito di Cerreto d'Esè (Ancona), con 170 occupati. A questi si aggiungono poi 725 altri licenziamenti di personale nelle attività di staff, ricerca e sviluppo. «Inaccettabile — dice il ministro Urso —: non possiamo consentire che il peso delle riorganizzazioni industriali ricada ancora una volta sui lavoratori e sui territori, le crisi industriali vanno governate non subite, si può arrivare ad un accordo che non lasci indietro nessuno». I sindacati promettono nuove mobilitazioni. «Noi non negoziamo con la pistola alla

testa — dice Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil —, Electrolux deve ritirare il piano, vogliamo un vero confronto con l'azienda». Per Rocco Palombella della Uilm-Uil, «questo non è un piano industriale, ma un piano finanziario che guarda l'interesse, non le persone». Electrolux evidenzia però il «contesto di mercato particolarmente complesso in Europa» ed elenca i costi: acciaio più caro di circa il 31% rispetto alla Cina; 37 euro per la manodopera contro i 12 dell'Europa orientale, i 9 della Turchia e i 5 dell'Asia; quasi il doppio per l'energia rispetto all'Asia. E ricorda le 12 chiusure decise da altre aziende (Beko, Bsh, Haier) in

2 anni, a dimostrazione dell'arretramento di tutto il settore. Ma assicura: «L'Italia rimane un Paese strategico». Si rivedranno tutti al Mimit il 15 giugno.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vertenza**

● La multinazionale svedese degli elettrodomestici Electrolux ha annunciato un piano di 1.719 esuberanti in Italia, con la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esè, nelle Marche

**Al Mimit**

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso (foto) ieri ha convocato il primo tavolo sulla crisi Electrolux. Il prossimo il 15 giugno



Peso:18%

## ***Partecipazioni rilevanti, Consob facilita notifiche***

La Consob ha aggiornato il sistema di comunicazione delle partecipazioni rilevanti detenute nelle società quotate. E questo attraverso l'introduzione di un modello unico di notifica e di un portale digitalizzato, che rafforzano la semplicità d'uso e la qualità informativa, armonizzandolo alle migliori prassi europee. La modifica, che avrà effetto dal 15 giugno, introduce il nuovo Modello 120 (Tr-1) che sostituisce, abrogandoli, i precedenti modelli 120/A e 120/B, per la notifica delle partecipazioni in azioni, strumenti finanziari e aggregate, e 120/D per la dichiarazione delle intenzioni dell'investimento. Il modello, disponibile in italiano e inglese, integra in un unico documento le informazioni sulle partecipazioni rilevanti, semplificando gli adempimenti previsti dal Tuf (Testo unico della finanza) e dal Regolamento emittenti e rendendo più chiara la rappresentazione degli assetti proprietari degli emittenti quotati. Il sistema diventa di più facile utilizzo per gli operatori, in particolare quelli attivi su più giurisdizioni, e favorisce una maggiore armonizzazione delle modalità di notifica a livello europeo. Il formato di pubblicazione delle notifiche è coerente con la normativa sul punto di accesso unico europeo (Esap), permettendo la trasmissione dei dati ai sistemi di raccolta nazionali e la successiva disponibilità delle informazioni a livello continentale. Il portale elettronico consentirà la compilazione guidata e l'invio delle notifiche attraverso un'interfaccia web strutturata con controlli automatici di coerenza, funzioni di autocompletamento e altri strumenti di supporto. Il nuovo sistema comporta anche un miglioramento della rappresentazione degli azionisti rilevanti. Per agevolare la transizione sarà possibile trasmettere il nuovo modello, anche tramite posta elettronica, fino al 30 settembre con le modalità indicate nel Regolamento emittenti e sul sito della Consob.

—© Riproduzione riservata —



Peso: 16%

## Appalti, crescono i servizi Lavori in caduta libera

Sono i servizi, con il digitale in testa, a trainare i volumi degli appalti pubblici. Il valore complessivo delle gare sopra i 40.000 euro ha toccato quota 98,5 miliardi di euro negli ultimi quattro mesi del 2025. Un dato che, seppur in calo del 4% rispetto all'anno precedente, nasconde un travaso di risorse senza precedenti. Mentre i servizi corrono con un balzo del 19,6%, il comparto dei lavori pubblici affonda, segnando un pesante -31,3% in termini di valore.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Anac, che fotografa un'Italia meno impegnata nei cantieri tradizionali e sempre più proiettata verso la digitalizzazione e l'efficientamento gestionale.

Non è un caso che a trainare la colonna dei servizi siano i grandi accordi quadro legati alla transizione digitale. Pesano, su tutti, i 3,78 miliardi messi in campo da Consip per il cloud della PA centrale e gli oltre 1,5 miliardi di PagoPA per la piattaforma di notifiche SEND. Anche le forniture, pur restando il settore principale con 43,5 miliardi complessivi, iniziano a mostrare segnali di stanca (-3%), nonostante investimenti strategici come quelli di Terna per le stazioni elettriche (1,89 miliardi).

La geografia della spesa conferma una forte polarizzazione. Il Lazio si conferma il baricentro assoluto del mercato con procedure per 31,9 miliardi, una cifra che doppia la Lombardia (13,6 miliardi) e stacca nettamente il Veneto (6,8 miliardi). Sotto il profilo delle procedure, il mercato italiano vive un paradosso: se gli affidamenti diretti sono numericamente dominanti (rappresentano circa il 60% dei contratti totali), il loro impatto finanziario è marginale, fermandosi al 6,1% del valore complessivo. La vera partita economica si gioca invece nelle procedure aperte, che pur essendo meno frequenti, continuano a gestire la fetta più grossa della torta, con 54,6 miliardi di euro, pari al 55,5% del mercato.

Il calo dei lavori pubblici, unito alla flessione degli appalti di media taglia (quelli tra 1 e 5 milioni di euro, scesi del 10,2%), suggerisce che la spinta delle opere medie stia perdendo vigore, lasciando spazio a una spesa pubblica più immateriale e concentrata su grandi player tecnologici.

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

# Prezzi bassi e sussidi statali la lavatrice parla cinese

di ROSARIA AMATO ROMA

Non è che gli italiani, i francesi o i tedeschi abbiano smesso di comprare lavatrici o lavastoviglie: i dati del mercato europeo a marzo sono tutti positivi, tranne che per le cappe. Solo per i volumi però: se si guarda invece ai valori, si registrano cali generalizzati, con l'unica eccezione delle asciugatrici, che vedono un consistente aumento del 4,7% anche in valore rispetto allo scorso anno. Per tutti gli altri prodotti però sta succedendo quello che Electrolux ha spiegato ai sindacati, al ministro del Made in Italy Adolfo Urso e ai rappresentanti degli enti locali: i concorrenti asiatici stanno guadagnando quote di mercato in modo costante, offrendo prodotti con caratteristiche simili, o persino superiori, ma a prezzi inferiori, che incontrano le preferenze di molte famiglie, stremate dall'inflazione. Secondo un report prodotto per Beko da GfK, nel 2025, per la prima volta, la quota di elettrodomestici venduti in Europa e importati dall'Asia ha raggiunto il 44%, superando quella dei prodotti locali, al 43%. Nel 2019 la distanza era ancora

quasi di 20 punti a favore dei brand Ue, che avevano una quota superiore al 50%. Qualcuno magari ricorderà che nel 2020 la fabbrica Candy di Brugherio, che era appena stata acquistata da Haier, aveva aumentato la produzione per supplire alla domanda cinese, viste le difficoltà del severissimo lockdown adottato da Pechino. Un lontano ricordo, così come quello, ancora più remoto, di un tempo in cui (raccontano i vecchi manager) la parola "alìstò" (da Ariston) in Cina era sinonimo di lavatrice.

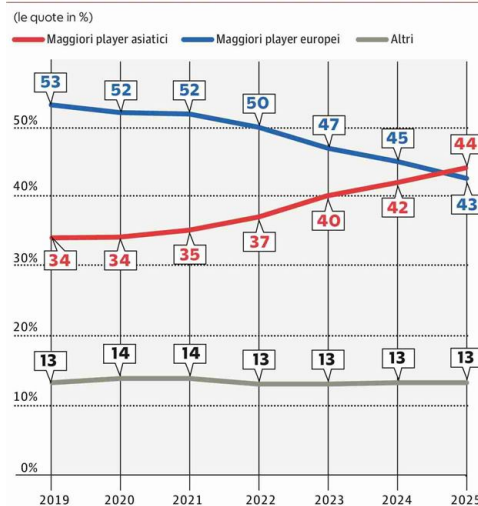
Ci sono ancora comparti in cui i marchi Ue mantengono una posizione di vantaggio, come le lavatrici, le lavastoviglie e i forni da incasso, ma anche in quel caso i margini di guadagno vengono erosi dal forte aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, mentre i competitor cinesi hanno moltiplicato gli sforzi, soprattutto dopo la guerra dei dazi scatenata da Trump, che ha reso difficile l'export negli Stati Uniti. «Come industria, paghiamo dazi significativi sulle materie prime importate utilizzate per produrre in Europa. In pratica, si tratta di una sorta di dazio nascosto», afferma Akin Garzanli, ceo di Beko Europe. Anche Beko l'anno scorso ha annunciato un numero significativo di esuberi, che poi, grazie alla mediazione del Mi-

mit, si sono trasformati in uscite volontarie (ma è stata chiusa la fabbrica di Siena). «Quando si importa una lavatrice o un frigorifero dalla Cina, non vengono applicati dazi», rileva Garzanli - I produttori cinesi beneficiano inoltre di incentivi come forti sussidi per l'acciaio e l'energia. Possono esportare i loro prodotti in Europa senza particolari ostacoli, mentre noi dobbiamo pagare di più per importare le materie prime e sostenere costi più elevati lungo la catena di fornitura». Finora né da Palazzo Chigi né da Bruxelles sono emersi piani industriali organici a sostegno del settore degli elettrodomestici. I produttori chiedono una sorta di estensione del "buy European" adottato da Bruxelles però al momento per altri settori, come l'automotive: «L'Europa dovrebbe introdurre misure mirate a sostenere la domanda di prodotti realizzati in Europa», conclude il ceo di Beko.

I produttori chiedono una sorta di estensione del "buy European" adottato per l'automotive

Secondo un report di GfK elaborato per Beko gli elettrodomestici si continuano a vendere ma i marchi Ue fanno fatica

IL MERCATO DEGLI ELETTRODOMESTICI IN EUROPA



Peso:39%

## L'ANALISI

L'INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE  
SIA STRUMENTO  
DI CRESCITA  
NON DIVISIVOdi **Stefano Lucchini**  
e **Oreste Pollicino** — a pag. 17**L'intelligenza artificiale  
sia uno strumento  
che aiuti l'uomo a fiorire**  
**L'enciclica di Leone/1**

Stefano Lucchini e Oreste Pollicino

**L'** enciclica *Magnifica Humanitas* di Leone XIV ha un merito raro: non riduce l'intelligenza artificiale a questione tecnica, né la consegna soltanto al linguaggio della regolazione. La colloca invece nel punto esatto in cui oggi si gioca la partita più profonda: la definizione dell'umano di fronte a una tecnologia che non si limita più a servire l'azione dell'uomo, ma entra nei processi di conoscenza, decisione, organizzazione sociale e persino immaginazione collettiva. Il cuore del testo è, in questo senso, radicalmente antropocentrico. Ma occorre intendersi. Non si tratta di un antropocentrismo ingenuo, dominativo, autosufficiente, nel quale l'uomo si pone al centro per appropriarsi del mondo e piegarlo alla propria volontà. Al contrario, l'enciclica propone un antropocentrismo relazionale, fragile, responsabile: l'essere umano è al centro non perché misura arbitraria di tutte le cose, ma perché portatore di una dignità indisponibile, che nessuna logica di efficienza, calcolo, previsione o ottimizzazione può assorbire. È qui che la riflessione di Leone XIV si fa particolarmente attuale. L'intelligenza artificiale non viene descritta come un male in sé. La tecnica, ricorda l'enciclica, è un fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Ma proprio perché umana, essa non è mai neutrale: assume il volto di chi la progetta, la finanzia, la governa e la utilizza. La domanda decisiva, allora, non è se dire sì o no alla tecnologia, ma quale idea di persona, di società e di potere venga incorporata nelle sue architetture. Da questo punto di vista, *Magnifica Humanitas* compie un passaggio decisivo: sposta il discorso dall'etica dell'uso alla costituzione del potere tecnologico. L'IA non è soltanto uno strumento nelle mani dell'uomo; è sempre più un'infrastruttura che organizza possibilità, orienta comportamenti, seleziona visibilità, distribuisce opportunità, costruisce gerarchie. Per questo il Papa insiste sul fatto che la regolazione è necessaria, ma non sufficiente. Servono norme, certo; ma prima ancora

serve discernimento sul potere: chi lo detiene, con quali finalità, secondo quali criteri di responsabilità, con quali effetti sui più vulnerabili.

L'antropocentrismo dell'enciclica si comprende pienamente nel confronto con due immagini: Babele e Gerusalemme. Babele è la città dell'uniformità, del linguaggio unico, della potenza che pretende di bastare a sé stessa. È la metafora di un mondo nel quale tutto diventa traducibile in dato, prestazione, ranking, previsione. Gerusalemme, invece, è la città ricostruita pezzo per pezzo, attraverso responsabilità condivisa, pluralità di soggetti, cura dei legami. Qui l'umano non viene potenziato contro il limite, ma custodito dentro la relazione. La tecnica diventa allora parte di un cantiere comune, non l'architetto invisibile di un nuovo dominio.

È particolarmente importante il passaggio in cui l'enciclica prende posizione rispetto alle narrazioni transumaniste e postumaniste. Non perché ogni ricerca sul potenziamento umano debba essere respinta, ma perché occorre vigilare sull'immaginario che la sostiene. Quando il limite viene considerato soltanto come difetto da correggere, e la vulnerabilità come imperfezione da rimuovere, la persona rischia di essere trattata come materiale aggiornabile. L'umano non è più soggetto di dignità, ma piattaforma di ottimizzazione. E quando la dignità viene sostituita dalla performance, i primi a pagare sono sempre i fragili, gli improduttivi, gli anziani, i malati, i poveri, coloro che

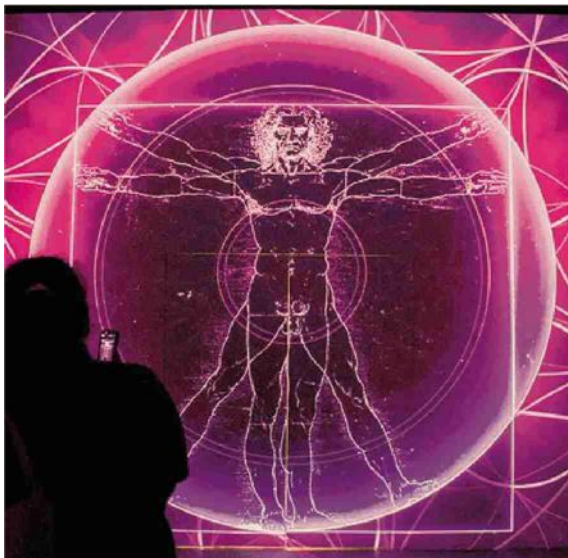


Peso: 1-1%, 17-33%

non corrispondono ai criteri dominanti di efficienza. Qui l'antropocentrismo cristiano assume anche una portata pubblica e costituzionale. Difendere l'umano non significa rifugiarsi in una retorica spirituale separata dalle istituzioni. Significa chiedere che le infrastrutture digitali siano progettate, valutate e governate alla luce della dignità della persona, del bene comune, della giustizia sociale, della solidarietà e della destinazione universale dei beni. L'enciclica parla infatti di progettazione responsabile, valutazioni di impatto umano e sociale, inclusione dei più fragili, alfabetizzazione digitale, ricerca e industria orientate alla giustizia e alla pace. È una grammatica molto vicina, pur da un'altra prospettiva, alle questioni che oggi attraversano il diritto dell'intelligenza artificiale: trasparenza, *accountability*, controllo umano, non discriminazione, sostenibilità democratica dell'innovazione. In questa prospettiva, il punto non è umanizzare l'IA con qualche principio decorativo, ma impedire che l'IA disumanizzi le strutture della convivenza. Un sistema può essere formalmente conforme e tuttavia socialmente disallineato; può rispettare procedure e produrre esclusione; può essere efficiente e insieme opaco; può ridurre errori statistici e aumentare ingiustizie sostanziali. Per questo l'antropocentrismo non è un principio ornamentale, ma una clausola strutturale di governo: impone di chiedersi non solo se una tecnologia funzioni, ma per chi funzioni, chi ne sopporti i costi, chi ne controlli i fini, chi possa contestarne gli effetti. La parte più forte dell'enciclica è forse proprio questa: la persona non viene difesa contro il futuro, ma come condizione perché il futuro resti umano. Non c'è nostalgia antitecnologica, ma rifiuto dell'idolatria tecnologica. Non c'è paura dell'innovazione, ma consapevolezza che l'innovazione senza antropologia diventa amministrazione della potenza. E una potenza senza limite tende inevitabilmente a trasformare l'umano in oggetto: oggetto di previsione, di profilazione, di monetizzazione, di automazione, talvolta persino di esclusione. Per questo *Magnifica Humanitas* parla al mondo ecclesiale, ma non solo. Parla ai legislatori, ai

regolatori, alle imprese tecnologiche, alle università, ai giudici, ai decisori pubblici. Dice loro che il problema dell'IA non è soltanto scrivere buone regole, ma preservare lo spazio della responsabilità umana dentro sistemi sempre più autonomi. Dice che il controllo umano non può essere una formula rituale, ma deve diventare capacità effettiva di comprendere, interrompere, correggere, contestare, rispondere. Dice, soprattutto, che nessuna macchina potrà mai sostituire ciò che rende l'essere umano davvero umano: il corpo, la relazione, la cura, la coscienza, la responsabilità, la capacità di soffrire con l'altro e di assumere il limite non come fallimento, ma come luogo di significato. In fondo, l'enciclica ci consegna una domanda semplice e radicale: stiamo costruendo strumenti che aiutano l'uomo a fiorire, o sistemi che abitano l'uomo a pensarsi come qualcosa da superare? La risposta non appartiene soltanto alla teologia. Appartiene al diritto, alla politica, all'economia, alla cultura democratica. Ed è qui che l'antropocentrismo di Leone XIV diventa una categoria del nostro tempo: non chiusura verso la tecnica, ma criterio per orientarla; non centralità arrogante dell'uomo, ma custodia della sua irriducibile dignità”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'uomo al centro.** Tutti i nodi di Ai e umano nell'Enciclica



Peso:1-1%,17-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

**Casaleone**

# Assaltano un magazzino Arrestati cinque banditi

**• I carabinieri sono riusciti a bloccare il commando giunto all'alba a Sustinenza per svuotare, all'ex Pesente, un deposito di canapa industriale**

**FRANCESCO SCUDERI CASALEONE.** Cinque uomini sono stati arrestati per tentata rapina aggravata, l'altra mattina a Sustinenza, frazione di Casaleone, dopo un colpo tentato all'interno dell'ex mobilificio Pesente, oggi riconvertito a magazzino di canapa. L'intervento è scattato poco dopo le 6.30 nella zona del deposito, all'incrocio tra via Villa, via Bassa e via Prepaganin, dove una guardia giurata addetta alla custodia dell'area, ha sorpreso il gruppo e ha cercato di fermarlo.

**La fuga e l'arresto**

Secondo una prima ricostruzione, i cinque sarebbero entrati nel magazzino, dopo aver sfondato il cancello, con l'obiettivo trafugare il materiale custodito all'interno. Il vigilante, minacciato dal commando con la pistola e aggredito con spray al peperoncino, è riuscito comunque ad allertare immediatamente le forze dell'ordine. In pochi minuti, nella zona dell'ex Pesente sono arrivate perciò più pattuglie dell'Arma. Sono intervenuti i militari del Nucleo operativo e Radiomobile del comando di Legnago e quelli della stazione di Sanguinetto, competente per zona, che hanno subito intercettato l'auto sulla quale il gruppo stava cercando di allontanarsi. Una volta fermato il veicolo, alcuni degli occupanti hanno tentato la fuga a piedi nei campi circostanti. I carabinieri sono riusciti però a bloccarli tutti di lì a poco. I cinque uomini sono stati quindi arrestati e accompagnati nel carcere di Montorio, dove si trovano a disposizione dell'autorità giudiziaria in attesa dell'u-

dienza di convalida, fissata per oggi in tribunale a Verona.

**L'assalto al magazzino**

L'episodio è avvenuto in un punto conosciuto nel piccolo centro della Bassa. L'ex Pesente, per anni legato all'attività del mobilificio e alla realizzazione di cucine, è stato riconvertito a deposito nell'ambito della filiera della canapa industriale, ma all'esterno è ancora presente il cartellone dell'ex attività. Si tratta di una trasformazione simile a quella di altri spazi produttivi della pianura sallow, dove capannoni e aree artigianali hanno trovato nuovi utilizzi dopo la chiusura o il trasferimento delle attività originarie, soprattutto i mobilifici dedicati al mobile.

**Bottino in fumo**

La canapa industriale, diversa dalle coltivazioni illecite, viene utilizzata in più settori: dall'alimentare alla cosmetica, fino alla fibra, alla bioedilizia e ad altri impieghi produttivi. Anche nel Basso veronese la coltura ha trova-

to spazio negli ultimi anni, accanto ad aziende agricole, magazzini e attività collegate allo stoccaggio o alla prima lavorazione del prodotto. Nonostante l'ora della rapina, l'intervento non è passato inosservato a Casaleone. Nella zona c'erano infatti agricoltori in transito, e l'arrivo delle pattuglie, l'auto fermata e le ricerche nei campi hanno fatto rapidamente circolare la notizia in paese. I carabinieri erano presenti all'interno dell'ex mobilificio anche ieri pomeriggio per raccogliere ulteriori indizi. Sarà ora il giudice, nell'udienza di convalida, a valutare gli atti trasmessi dai militari per definire la posizione dei cinque arrestati.

**L'allarme** Ad allertare subito i militari è stato il vigilante dell'attività, minacciato con una pistola e aggredito con spray urticante. Oggi si terrà l'udienza di convalida



**Sopralluogo** I carabinieri nell'ex mobilificio riconvertito in deposito di canapa DIENNEFOTO



Peso: 40%

ref-id-2074

473-001-001

**Sicurezza** I residenti approvano il piano di Comune e Prefettura che prevede tutor e illuminazioni, ma chiedono presidi per le risse e gli ubriachi

# «Malamovida, servono più pattuglie»

Dopo Crans aumento di provvedimenti: molte attività non hanno riaperto. E la stretta continuerà in estate

di **Maria Egizia Fiaschetti**  
e **Rinaldo Frignani**

«Non bastano i tutor, non possono fermare nessuno, né fare le multe. Servono più pattuglie per contrastare gli ubriachi». Arriva dal Comitato Emergenza Trastevere una prima critica al «Piano notte» varato nei giorni scorsi da Comune e Prefettura. Un'iniziat-

va apprezzata da chi abita nei rioni della movida, ma che lascia perplessi i residenti sulla figura dello steward. Perché a preoccupare è il comportamento dei violenti: nelle notti scorse proprio a Trastevere, sotto la Scalea del Tamburino, sono state trovate mazze chiodate, non si esclude nascoste dalle baby gang. alle pagine 2 e 3



Via del centro, ragazzi fuori da bar e locali: degrado e bottiglie a terra (foto Guaitoli)



# Non solo luci e tutor «Dateci più agenti contro risse e ubriachi»

## Malamovida, richieste dei residenti dopo gli arresti nel weekend E a Trastevere ritrovate mazze chiodate pronte per gli scontri

Il lato oscuro della movida nascoste dalle bande di teppisti sotto la Scalea del Tamburino. Centoventisei gradini dedicati alla memoria del 16enne Domenico Subiaco, giovane patriota ucciso dai francesi nel 1849 durante la battaglia per difendere la Repubblica romana, teatro nelle ultime estati con una puntualità sconvolgente di risse e regolamenti di conti fra ragazzi fuori controllo che hanno la sua età. Simonetta Marcellini del Comitato Emergenza Trastevere è andata a denunciare ieri ai carabinieri l'inquietante ritrovamento.

«Le preparano per gli scontri notturni - rivela -. Ragazzotti che si incontrano e si scontrano. La situazione non è cambiata... problema d'inverno, figuriamoci adesso». Uno scenario che si ripete anno dopo anno, che in questa fase, come annunciato nei giorni scorsi da Comune e Prefettura, dovrebbe essere affrontato dal «Piano notte». Fra i punti-cardine dell'iniziativa la presenza di almeno 150 tutor, ovvero steward ingaggiati dopo il bando del Cam-

pidoglio e quindi addestrati per assistere il «popolo della notte» ma anche per segnalare alle forze dell'ordine comportamenti scorretti o pericolosi. Figure ancora tutte da definire, come le regole d'ingaggio che dovranno rispettare in un ambiente, come quello della malamovida notturna, pieno di insidie e rischi. Anche fisici. E con le regole anche gli hub, come sono stati definiti, i luoghi dove piazzare gruppetti di steward e volontari della Protezione civile per garantire un presidio visibile fino all'alba con ricariche per telefonini, radio ricetrasmittenti, bottiglie d'acqua.

I comitati dei residenti di alcuni rioni, come l'Esquilino qualche giorno fa, hanno già espresso qualche perplessità, sollecitando invece - come sempre - più pattuglie e più vigilanza delle forze dell'ordine. Il piano, in effetti, prevede 20 autoradio dei vigili urbani in più rispetto alle attuali 25-30 da utilizzare nei fine settimana, ma potrebbero non bastare.

«Questi tutor sono niente -

taglia corto ancora Marcellini -. Non avranno alcun potere di fermare le persone e sanzionarle. Forse non si rendono conto di chi gira di notte e crea caos. Servono più forze dell'ordine, punto. Il sindaco Gualtieri dice che non vuole penalizzare la movida notturna e anticipare lo stop alla somministrazione (proposta di I, II, III Municipio): beh, vuol dire appunto che non si rende conto». «Non vietere la somministrazione dell'alcol dopo la mezzanotte», ha infatti assicurato in Campidoglio il primo cittadino alla presentazione del piano. Ma, secondo i comitati - da Trastevere a San Lorenzo - il problema principale della malamovida è legato proprio alla presenza in strada fino a notte inoltrata di gruppi di giovani ubriachi.

«Due sabati fa sotto le finestre di casa mia - aggiunge Marcellini - sono tornati gli schiamazzi, c'erano anche ragazze ubriache che hanno cominciato a insultarmi. Insomma questo piano, secondo

me, è solo un grande spot, zero sostanza. Purtroppo la sicurezza di un rione non è un nastro da tagliare come in un'inaugurazione. Adesso - conclude la rappresentante di Emergenza Trastevere - stiamo aspettando cosa partorrà la Consulta dei residenti: la chiediamo da quattro anni e arriva soltanto a dodici mesi dalla scadenza del mandato del sindaco. E intanto l'altra domenica abbiamo riverniciato le mura del palazzo per cancellare tutte le scritte che lo deturpavano». Solo nelle ultime notti ci sono state anche risse attorno a piazza Bologna, cori fascisti davanti ai locali del Pigneto, spaccio di droga a Trastevere con tre pusher arrestati e altri denunciati. Solo un anticipo di quello che, come accade purtroppo da anni in questo periodo, potrebbe verificarsi già dal prossimo fine settimana in attesa che il «Piano notte», salvo imprevisti, diventi operativo (ma all'inizio di luglio).

**Maria Egizia Fiaschetti  
Rinaldo Frignani**

### La vicenda

- I comitati dei residenti sono perplessi sull'adozione della figura del tutor per sorvegliare la movida notturna. «Non possono fermare nessuno, né fare sanzioni», dicono a Trastevere

- Proprio a Trastevere sono state trovate mazze chiodate sotto la Scalea del Tamburino, ritrovo di gang di giovani che ormai da anni si affrontano di notte

- Da gennaio sono una ventina invece le discoteche chiuse dalla Questura per irregolarità. Numero che sale a 43 da fine 2024





**Serate all'aperto** Nella foto centrale movida a Piazza della Madonna dei Monti. Di lato i controlli dei vigili, nel tondo le mazze chiodate nascoste sotto la Scalea del Tamburino



# Cervello, aggredita un'infermiera

Colpita con l'asta della flebo. Amato: nulla può giustificare tanta violenza

Insulti e minacce di morte all'ospedale Cervello. Un'infermiera è stata aggredita al pronto soccorso da un giovane ubriaco accompagnato da un gruppo di amici. La donna è stata circondata e colpita alla testa con un'asta per flebo dal ragazzo, che si sarebbe mostrato subito ostile e aggressivo nei confronti del personale di turno. Durante le fasi dell'accettazione, la situazione è degenerata con l'arrivo simultaneo di altri conoscenti del giovane e di un altro paziente trasportato d'urgenza in codice rosso da un'ambulanza del 118.

Il sovrapporsi delle emergenze ha creato momenti di forte confusione, costringendo i

sanitari a gestire l'emergenza. Il gruppo del giovane intossicato ha accerchiato l'infermiera. Dalle minacce verbali e gli insulti si è passati rapidamente alla violenza fisica, culminata nel momento in cui la donna è stata colpita al capo con l'asta metallica utilizzata per le flebo. Il personale di vigilanza privata in servizio al nosocomio ha lanciato immediatamente l'allarme, richiedendo l'intervento delle forze dell'ordine. Sono arrivati i poliziotti, che hanno incontrato forti resistenze prima di riuscire a ristabilire la calma e ad avviare le procedure per l'identificazione dei presenti, i quali avrebbero continuato a inveire contro i sanitari anche davanti alle divise.

Ed è arrivata la solidarietà dall'Ordine degli infermieri: «Siamo vicini alla collega vittima

ma della vile aggressione di oggi, l'ennesima purtroppo ai danni di professionisti che operano ogni giorno per la salute pubblica commenta il presidente Antonino Amato. È un episodio gravissimo e inaccettabile che ferisce non solo la collega coinvolta, ma l'intera comunità infermieristica e sanitaria. Nessuna criticità organizzativa, nessuna attesa o situazione di disagio può mai giustificare atti di violenza fisica o verbale contro chi lavora per salvare vite e assistere i pazienti».



**Sanità** Antonino Amato



Peso:13%



AI GIARDINI DUCALI FESTA DELLA POLIZIA LOCALE. L'ASSESSORA CAMPOROTA: «VOI NON PATTUGLIATE MA 'ABITATE' LA STRADA»

# «SIETE I CUSTODI DELLA SICUREZZA URBANA»

A pagina 6

## Polizia Locale Festa ai Giardini ducali «Siete un pilastro della sicurezza urbana»

Il sindaco Mezzetti ha aperto le celebrazioni: «Un grazie sentito»  
Nella mattinata i cittadini hanno partecipato attivamente ad attività e hanno visto da vicino le dotazioni e mezzi un uso agli agenti

«Un grazie sentito e profondo che vorrei diventasse un abbraccio per tutti e tutte voi». Con queste parole, riferite in particolare all'impegno profuso dopo i fatti del 16 maggio, il sindaco Massimo Mezzetti ha aperto le celebrazioni per il 166° anniversario della fondazione del Corpo di Polizia locale, che si è svolto ieri ai

Giardini ducali. Il sindaco ha ricordato come la Polizia locale sia «al centro e al cuore del processo della sicurezza urbana integrata» e potrà contare presto sui nuovi agenti che entreranno in servizio dopo il concorso realizzato in primavera. Nel ricordare i molteplici campi d'intervento della Polizia locale,

ha infine richiamato il suo impegno nel campo della devianza giovanile con l'istituzione degli 'school tutor' che agiscono davanti agli istituti scolastici superiori sotto lo stretto coordina-



Peso: 29-1%, 34-91%

mento del Comando: «Un'esperienza che Modena ha messo in campo, prima in Italia, e che proseguirà nel prossimo anno scolastico». La mattinata di celebrazioni è stata un'occasione per incontrare i modenesi nel cuore del centro storico, far conoscere da vicino dotazioni e mezzi del Corpo e valorizzare il coinvolgimento di bambini e ragazzi nei percorsi di educazione stradale realizzati durante l'anno scolastico. E ancora, mostrare alla città i tanti volti della sicurezza: dai volontari dell'Associazione nazionale carabinieri al Controllo di Vicinato, il Gruppo comunale di Protezione civile e anche Pit, l'unità cinofila. Gli operatori della Polizia locale, inoltre, hanno distribuito materiali informativi sulle campagne di prevenzione contro truffe e raggiri.

La giornata è stata anche un momento dedicato alla sensibilizzazione sui corretti comportamenti alla guida: i visitatori hanno potuto sottoporsi all'alcol test e provare il simulatore di guida, grazie anche alla presenza dello stand dell'Osservatorio regionale per la sicurezza stradale e dell'associazione vittime della strada. Spazio anche alla conoscenza delle attività dell'Ufficio

**IL COMANDANTE SOLA**  
**« Fondamentale sarà il rafforzamento dell'organico attraverso il concorso che stiamo portando a termine»**

mobile, che nel 2025 ha intensificato la presenza nei quartieri e nelle frazioni cittadine.

«La Polizia locale non è solo un corpo di vigilanza, ma un pilastro della sicurezza integrata, protagonista delle politiche di welfare urbano - ha detto l'assessora Alessandra Camporota - Non si tratta solo di pattugliare, ma di 'abitare' la strada con competenza, collaborando con i cittadini per risolvere i problemi che minano la qualità della vita quotidiana. Voglio ringraziare ogni operatore per il sacrificio, la professionalità e l'umanità: dietro ogni turno, spesso in orari difficili e in situazioni complesse, c'è una scelta di servizio verso gli altri, e la politica, a tutti i livelli, deve sostenere questo impegno», la sua conclusione.

Il comandante Sola, nel suo intervento, ha ricordato il lavoro svolto: «Il progetto di analisi ed evoluzione dei servizi erogati è entrato nel vivo, l'adeguamento alle necessità che la comunità richiede è continuo per cercare risposte sempre più efficaci e vicine ai bisogni delle persone. Fondamentale sarà il rafforzamento dell'organico attraverso il concorso che stiamo portando a termine, così da garantire il pieno turn over. Di questo ne trarranno

beneficio non solo i cittadini per la maggiore capacità operativa che potremo sviluppare ma anche tutti i componenti del Corpo che oggi lavorano sopperendo a questa problematica. A questo si affianca lo sviluppo delle dotazioni e delle strumentazioni che abbiamo avviato e che continueremo a sviluppare anche quest'anno. L'impegno costante su temi come la violenza giovanile e la sicurezza nell'ambito scolastico, le problematiche correlate alla movida e la sicurezza della circolazione stradale sono le sfide che hanno caratterizzato lo scorso anno e che ci stanno impegnando in questa prima parte di 2026. L'impegno del Corpo è costante nella ricerca di essere sempre più un riferimento utile alla comunità per affrontare e migliorare l'ordinata e civile convivenza che Modena richiede», ha concluso.

**L'ASSESSORA CAMPOROTA**

**«Non si tratta solo di pattugliare, ma di 'abitare' la strada con competenza e senso del dovere»**



Il sindaco Massimo Mezzetti con il comandante Sola



La prefetta Fabrizia Triolo

Encomi sono stati consegnati a Beatrice Pelloni e Alen Pigoni per la «salvaguardia dell'integrità di un neonato» e agli agenti Mattia Oscar Grassani, Giulia Pannacchione, Francesco Ligis e Giacomo Fersino. Elogi scritti a Guido Arcamone, Cesare Mondini, Achille Reami, Vincenzo Polo, Gabriele Cristiano, Enrica Lamparelli e Ken Terranova.

## Consegnati gli encomi

### DOVERE E SACRIFICIO

